



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità

anno 78 n.64

venerdì 1 giugno 2001

lire 1.500 (euro 0.77)

www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 49%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



Il giornalista più bravo è quello che non fa sapere come la pensa. Qualunque cosa dica,



non lo capisci, non sta da una parte e non sta dall'altra. Tu lo guardi, lo ascolti e dici: boh.

Ecco, quello è il più bravo. Pippo Baudo, Radio Radicale, ore 15,30, 31 maggio

Miracolo alla Banca d'Italia

Il governatore vede il successo dell'Ulivo ai tempi del Polo. Poi chiede tagli alle pensioni. Come farà Berlusconi ad aumentarle?

LE AMNESIE DI FAZIO

Ferdinando Targetti

Da moltissimi anni il Governatore Fazio insiste su sei punti: una politica che determini una accelerazione della crescita, più investimenti nel settore privato e pubblico, più occupazione, una ripresa del Mezzogiorno, una riduzione del debito pubblico rispetto al Pil. Nella sua relazione di oggi il Governatore non può esimersi dal constatare il conseguimento di questi obiettivi che a lui stanno giustamente a cuore. Egli esordisce affermando che "la crescita dell'economia italiana è stata nel 2000 del 2,9%, superiore a quella degli anni precedenti". Prosegue poi rilevando che i provvedimenti fiscali volti a favorire il reinvestimento nelle aziende, il basso costo del finanziamento e gli incentivi fiscali per le ristrutturazioni edilizie hanno spinto le imprese "ad attuare importanti piani di investimento". Anche la spesa pubblica per investimenti negli anni recenti risulta in ripresa. Sull'occupazione il Governatore ha ripetuto il concetto già da lui espresso un mese fa, secondo il quale le riforme del mercato del lavoro sono state così efficaci da far sì che, anche in presenza di una crescita del reddito contenuta, "l'occupazione ha superato il livello massimo toccato all'inizio del '92". Sul Mezzogiorno "segnali positivi si colgono negli anni più recenti" sul terreno delle esportazioni e della accumulazione di capitale ed è di nuovo in aumento l'occupazione. Sul debito pubblico stupisce che il Governatore non faccia cenno. Anche in questo caso infatti avrebbe dovuto registrare una decisa flessione rispetto al Pil, così come prospettato dai documenti programmatici del governo.

SEGUE A PAGINA 4

IL DOGMA DEI SALARI FISSI

Nicola Cacace

Il governatore ha espresso con chiarezza il suo pensiero nella Relazione annuale della Banca d'Italia, pensiero questa volta intriso di ottimismo più del solito. A parte un riferimento esplicito ad «un temuto peggioramento dei conti pubblici», Fazio ha infatti parlato di «miracolo economico che può essere ripetuto» e di ritrovare «un nuovo slancio per il paese e l'economia», a patto di «includere il tutto in un piano di riforme, dalle pensioni alla sanità, al controllo della spesa della Pubblica amministrazione» e a patto di affrontare le possibili conseguenze negative dell'inflazione. Siamo tutti d'accordo sul miracolo che può essere ripetuto, questo dipenderà dalle capacità dei nuovi Santi protettori. Se Fazio si riferisce non solo al miracolo economico di cinquant'anni fa, ma al «miracolo» recente del risanamento dei conti pubblici, del nostro ingresso nell'euro e degli aumenti di occupazione, è bene ricordare che a questo miracolo hanno contribuito soprattutto i lavoratori, molto più di altre categorie che non perdersi occasioni per esprimere scetticismo quando il paese abbisognava invece di fiducia, coraggio e spirito di sacrificio. A questo punto un dubbio mi assale, anzi due: a) come farà l'on. Berlusconi, il quale dice di essere in sintonia col governatore, a tenere insieme il taglio delle pensioni, chiesto da Fazio e l'aumento delle pensioni promesso in campagna elettorale? b) pensa il governatore che sia giusto continuare nel contenimento dei salari che dura dal 1993, che è anche responsabile di quella crescita scarsa del reddito nazionale?

SEGUE A PAGINA 4



ROMA Il governatore Fazio parla di miracolo possibile. Vede il successo raggiunto dai governi dell'Ulivo, ma lo fa quando comincia l'era del Polo. L'assemblea di Bankitalia ha avuto ieri questo segno. Fazio è convinto che, tenendo gli indicatori economici a posto, per l'Italia si può aprire un periodo di sviluppo come negli anni sessanta. Avverte che va tenuta sotto controllo la spesa. E lancia il solito segnale sulle pensioni: la riforma va rivista, bisogna innalzare l'età pensionabile. Gli uomini di Berlusconi esultano, qualcuno dice che il programma di Fazio è uguale a quello del Polo, altri insistono sul presunto buco nei conti pubblici. Una domanda: come farà Berlusconi a tagliare le pensioni e contemporaneamente ad aumentare quelle minime? Mistero.

ALLE PAGINE 4 e 5

L'ex presidente della Camera capogruppo con 74 voti contro 58 Ds, Violante prevale su Mussi. Oggi si decide sui reggenti

Iran, Khatami apre alle donne



BERTINETTO A PAGINA 10

ROMA Alla fine la conta c'è stata. Luciano Violante è il nuovo capogruppo dei Ds alla Camera: è stato eletto con 74 voti contro i 58 presi da Fabio Mussi. Il «comitato dei saggi» non è riuscito a trovare una via d'uscita unitaria e così si è andati al voto con due candidature. Nei Ds nessuno drammatizza. Il voto, dicono tutti, è la regola della democrazia. «Non c'è stato nessuno scontro, ognuno ha esposto le sue linee», dice Violante. Il quale aggiunge: «Non sono d'accordo che nel partito ci sia un bipolarismo tra Veltroni e D'Alema. Sono per scomporre questa situazione». È Fabio Mussi, in un'intervista a l'Unità, assicura: «Questo non è l'inizio di una guerra, ma io auspico soluzioni più meditate, sarebbe stato più saggio non andare alla conta».

ALLE PAGINE 2 e 3

Governo e Parlamento

«Prima» alla Camera. Casini presidente. Amato si dimette



ROMA Alla «prima» della Camera entra in scena Pierferdinando Casini. Il segretario del Ccd viene eletto presidente di Montecitorio alla quarta votazione e ringrazia, dall'alto del suo scranno, la «Madonna di San Luca». Un po' inusuale per un laico presidente della Camera. Ma l'uomo è fatto così. E nel giorno in cui il Polo applaude

al secondo presidente eletto (dopo Marcello Pera, al Senato) il presidente del Consiglio Giuliano Amato, come vuole la prassi, sale al Quirinale e si dimette dalla carica. Dice nel giorno del commiato: lasciamo un'Italia in buono stato di salute.

CIARNELLI A PAGINA 6

Arrestato per tangenti a Milano un neodeputato di Forza Italia

ROMA Deputato da due giorni, arrestato. L'uomo è Gianstefano Frigerio, eletto nelle liste di Forza Italia. Le condanne sono pesanti: concussione, corruzione, ricettazione e finanziamento illecito ai partiti. Tutte passate in giudicato e quindi, come vuole la legge, esecutive senza chiedere l'autorizzazione all'arresto alla Camera di appartenenza.

I fatti di cui è accusato il deputato, ricoverato in ospedale e piantonato, risalgono all'89, quando era segretario regionale della Dc in Lombardia. Frigerio

aveva già scontato tre mesi di galera nel '92. Tutto questo non è bastato a tenerlo lontano dalla politica. Anzi, subito entrato in Forza Italia al momento della fondazione quest'anno è stato candidato in quota proporzionale in Puglia. Grande imbarazzo del Polo. Questa volta nessuno grida contro i giudici comunisti. Solo un comunicato del comitato elettorale che dice: non sapevamo nulla, i fatti sono vecchi, prenderemo provvedimenti. Non è un bell'inizio.

RIPAMONTI A PAG. 7

fronte del video Maria Novella Oppo. Si è perduta l'Edera

«Non fate pettegolezzi» scrisse un grande poeta prima di morire. Ma ormai perfino l'insediamento delle Camere viene guardato dal buco della serratura. Nessuno però può superare Pierferdinando Casini nella mancanza di vergogna. Questo giovanotto brizzolato, definito dai giornali il «politico coi calzoni corti» (benché si sia esibito anche senza), ha chiesto di non essere più chiamato «Pier». Voi capite, uno che di cognome fa Casini, si lamenta di un nomignolo che oltretutto è di casa (e non di Casini) nella famiglia Berlusconi. Una gaffe dietro l'altra. Ma onestamente la cosa più triste dell'insediamento è stato il fatto che nessuno abbia detto una parola sulla scomparsa del più antico partito italiano: il Pri. Pensavamo che dall'altoparlante si sarebbe levata la voce: «Si è perduta la piccola Edera, che porta un vestitino verde e ora attende la mamma presso Silvio Berlusconi». Invece niente. L'ultima volta che abbiamo visto Giorgio La Malfa difendeva come un leone la scuola pubblica dal Polo. Poi è passato al Polo. Ora appoggia un uomo che promette di abolire per i ricchi la tassa di successione, giusto quella che Giuseppe Mazzini considerava indispensabile per riequilibrare le disuguaglianze sociali. Per coerenza, sembra che il primo incarico che spetterà a La Malfa sarà quello di accogliere i Savoia alla frontiera. In ginocchio.

FIL IPPONI A PAGINA 15

Tre storie italiane

A Treviso lo sponsor si ritira: squadra razzista

Domenica allo stadio di Treviso ci sarà un cartellone pubblicitario in meno: Antonio Battaglia, titolare di una ditta commerciale che sponsorizza la locale squadra di calcio di serie B, non vuole che il suo marchio sia abbinato agli episodi di razzismo che contraddistinguono ormai le vicende del Treviso calcio. In particolare dopo l'episodio di domenica scorsa a Terni: trenta ultras al seguito della squadra hanno lasciato in anticipo lo stadio per protestare contro l'ingresso in campo del nigeriano Omolade. «Provo vergogna - racconta Battaglia - L'ultima vicenda mi è stata fatta notare da dei fornitori napoletani. Ho deciso che era troppo».

LANNES A PAGINA 8

A Foggia la destra fa decapitare gli olmi

Cinquantatré olmi siberiani - una rarità in Italia - di 15 metri d'altezza e 80 anni di età sono stati abbattuti nel corso Gramsci di San Severo, provincia di Foggia, per fare posto ad un megaparcheggio. L'operazione - dal costo faraonico di un miliardo e 150 milioni di lire a spese del pubblico contribuente - è stata ordinata dal sindaco di Alleanza Nazionale Giuliano Giuliani. A nulla sono valse le proteste dei cittadini né le indagini degli esperti sul valore ambientale delle piante. Motoseghe e scavatrici meccaniche sono entrate in azione e hanno cancellato un pezzo importante di memoria storica e biologica. Un esempio chiaro della coscienza ecologica della nuova classe dirigente.

A Como tunisino nel lago salvato da due «barboni»

Sono le cinque del pomeriggio a Como, 33 gradi. Un ragazzo tunisino di 26 anni, forse dopo avere bevuto un bicchiere di troppo, pensa di fare un tuffo nel lago, vicino ai giardini del Tempio Voltano. Entra in acqua, e si sente male. Chiama, annaspa. Lo vedono due clochard, Claudio e Antonio: si rendono conto che è solo questione di pochi attimi, il ragazzo corre il rischio di annegare. Così si buttano, e lo riportano a riva. Quando arriva la volante della polizia, che qualcuno ha avvertito da un cellulare, lui è già in salvo. Una ferita a un piede, ma non gli è accaduto nulla di grave. E i due clochard diventano eroi per un giorno sulle pagine di cronaca locale.

ZEGARELLI A PAGINA 8



che giorno è

È il giorno in cui il Governatore della Banca d'Italia vede la luce del miracolo. Ma la vede adesso, nei giorni della destra, benché stia parlando di eventi che si sono verificati ai tempi dell'Ulivo. È una dichiarazione importante ma anche curiosa. Si può spostare il miracolo da un'epoca all'altra come avveniva nei secoli delle date incerte e delle tradizioni orali? Ascoltandolo bene il governatore sembra voler dire: qui sotto c'è dell'oro. Ma non è detto che tutti sappiano scavarlo. Sta parlando d'altri o riflettendo su quanto bene potrebbe fare chi conosce quel segreto in esclusiva?

È il giorno in cui Giuliano Amato è andato dal Presidente della Repubblica per presentare le sue dimissioni. Si chiude il periodo di buon lavoro che, dicendo e non dicendo, il Governatore ha appena celebrato, pur seminando cautamente le sue critiche. Diventerà comunque un po' più difficile per la destra sostenere che niente è stato fatto e che tutto il peso ricade sulle loro spalle pur rinforzate dalle risorse della Casa di Arcore.

È il giorno in cui Pier Ferdinando Casini è stato eletto, alla quarta votazione, Presidente della Camera dei Deputati. Di lui, per l'occasione, hanno detto bene, con la gentilezza dovuta agli eventi festosi, soprattutto a sinistra. Vittorio Sgarbi ha invece ha osservato (Radio Radicale): «Mi sembra il presidente di un monocolore democristiano sotto la supervisione del Vaticano. Mi offro come "ghost writer" per i suoi prossimi discorsi».

È il giorno in cui hanno arrestato un neo deputato. Si chiama Frigerio, milanese ex democristiano, che Forza Italia aveva candidato nel proporzionale in Puglia, segno che - in quelle liste - era un ospite di riguardo. Adesso F.I. dice: non c'entriamo niente, prenderemo i provvedimenti del caso.

È il giorno della guerra al fumo del testardo e tenace prof. Veronesi. Torna a fare il medico ma non rinuncia a presentare una legge di iniziativa popolare contro il fumo. Le tante vittime del fumo passivo ringraziano e firmeranno.

È il giorno in cui, nel gruppo Ds alla Camera, Violante sfida Mussi e lo batte per quindici voti. Diventa il nuovo presidente del Gruppo alla Camera. Vuol dire: guiderà l'opposizione Ds.

Giornale chiuso in redazione alle ore 23.10

i tg di ieri

Casini alla Camera, il miracolo di Fazio e la giornata del fumo nei titoli di testa

Casini eletto presidente della Camera. «Si al dialogo» Casini eletto presidente della Camera. «No ai trasformismi»

Amato da Ciampi Si è dimesso Giuliano Amato. Forse l'8 giugno l'incarico a Berlusconi. Violante capogruppo Ds alla Camera.

Fazio: possibile un nuovo miracolo economico Ma servono riforme e rigore sui conti pubblici

...ed ora il governo Pierferdinando Casini eletto presidente della Camera. Nel suo discorso l'invito a maggioranza e opposizione per un dialogo senza trasformismi. Amato al Quirinale per le dimissioni, quasi pronta la lista dei ministri.

Ancora un miracolo Potrebbe viverlo di nuovo l'economia italiana secondo il governatore della Banca d'Italia, ma per Fazio servono conti pubblici a posto e riforme rigorose.

«Sarò imparziale» Casini, eletto presidente della Camera, invita maggioranza e opposizione al dialogo.

Amato si dimette Il presidente del consiglio Amato da Ciampi per le dimissioni: forse l'8 giugno l'incarico a Berlusconi.

La ricetta di Fazio «Attenzione ai conti pubblici ma è possibile un nuovo miracolo economico».

A larghissima maggioranza Pierferdinando Casini eletto presidente della Camera La XIV legislatura si avvia verso gli altri appuntamenti tradizionali accelerando i tempi. Ricordiamo che ieri a larghissima maggioranza è stato eletto presidente del Senato Marcello Pera.

Governo: pronta la lista dei ministri, o quasi L'incarico a Berlusconi è atteso per i primi giorni di giugno. Si fa già una data: l'8 giugno.

Casini presidente. Amato si dimette. Berlusconi accelera Pierferdinando Casini è il nuovo presidente della Camera, eletto al quarto scrutinio con la maggioranza assoluta dei voti. Amato va da Ciampi e rassegna le dimissioni.

Fazio si sbilancia: «Possibile un nuovo miracolo economico» Preoccupazioni ma anche grandi opportunità per il futuro della nostra economia.

Giovani in fumo: «Noi che ne abbiamo pieni i polmoni» Cresce il numero di giovani che fumano. L'allarme lanciato nella giornata mondiale contro la sigaretta. Nonostante le campagne choc e gli appelli il vizio dilaga tra i ragazzi.

Caccia ai balordi dei sassi killer. Giovane sotto torchio E caccal ai balordi dei sassi killer in Sardegna. Mozziconi di sigaretta potrebbero incastrarli.

Il giorno di Casini Presidente alla Camera alla quarta votazione. «Sono un uomo di parte, dice, ma credo nel dialogo istituzionale». Anche l'applauso del centrosinistra per il neo presidente che saluta Ciampi e il Papa, prima di affidarsi alla Madonna di S.Luca.

Amato saluta. Berlusconi si avvicina Amato si è dimesso, forse l'8 giugno l'incarico a Berlusconi per il nuovo governo.

tg1	tg2	tg3	tg4	tg5	studio aperto	tmc news
-----	-----	-----	-----	-----	---------------	----------

Cofferati: «Non mi candido a nulla»

Il leader Cgil sui Ds: «Chi ha sbagliato deve assumersene la responsabilità»

ROMA "Chi ha sbagliato si assuma la responsabilità", ha detto il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati riferendosi agli errori che ritiene siano stati commessi dai Ds e che a suo avviso hanno portato alla sconfitta elettorale. E ha scelto la grande sala di via Nazionale dove era riunita l'Assemblea della Bankitalia per ribadire la sua decisione di rimanere a capo della Cgil. Una precisazione che arriva a ridosso di una sua eventuale intenzione, paventata nei giorni scorsi, di candidarsi alla guida dei Ds. "Non ho intenzione di candidarmi a nulla di diverso dalla Cgil", ha detto infatti rispondendo al presidente dei Ds Massimo D'Alema che gli aveva ricordato mercoledì scorso scadenze e formalità congressuali da espletare in caso di una sua candidatura. "Se Cofferati vuole candidarsi deve dirlo ora - aveva spiegato D'Alema - visto che lo Statuto del partito prevede che ci si candidi ai congressi di sezione, firmando le mozioni e cioè a luglio". È una volta chiarite le sue reali intenzioni, Cofferati ribadisce la necessità di una revisione critica dell'amministrazione diessina e un'analisi degli errori politici che il partito di D'Alema ha commesso nella scorsa legislatura. Quando? Durante il prossimo congresso del partito che si terrà ad ottobre. "Da iscritto ai Ds - prosegue il leader della Cgil - chiedo che si faccia un congresso vero, nel quale si discuta del programma del futuro e nel quale si affrontino gli errori che sono stati fatti in questi anni". Solo chiarezza dunque. Come quella espressa dal suo presidente, che tale vuole rimanere. "Non mi dimetterò da presidente" ha detto infatti Massimo D'Alema smentendo di volersi presentare alla direzione di oggi dimissionario dalla carica di presidente dei Ds, anche perché, spiega, la carica è di fatto senza contenuti: "sono il presidente dell'assemblea consensuale del partito, che non si riunisce mai, quindi...".

Quanto allo scontro in atto sulla presidenza del gruppo alla Camera, D'Alema fa notare che quella di Luciano Violante, "che si è candidato", è una figura "di grande rilievo, in aula lo hanno applaudito tutti durante il discorso di Casini. Ora che siamo all'opposizione tornano anche dal governo personalità importanti, che han-

no titolo per ricoprire ruoli importanti come classe dirigente del partito e dell'opposizione". C'è chi dice che nello scontro tra Mussi e Violante rischia di esaurirsi il dibattito congressuale ancora prima che inizi il congresso stesso. "Il congresso si farà, se così stabilirà la direzione del partito convocata per oggi, e lì si aprirà il dibattito, che comunque comincerà già nelle sezioni sulle diverse mozioni che saranno presentate". Anche per questo - spiega - non è vero che Cofferati si potrà candidare in autunno, "lo dice lo statuto, non io, ho solo letto lo statuto".

E lui ha detto ieri che non si vuole candidare. "Tarantelle di palazzo" ingredienti a quanto pare indispensabili della politica italiana. Passi in avanti e passi indietro, rivelazioni, smentite accuse, come quelle addebitate a D'Alema su una sua presunta congiura ai danni del governo Prodi. Si difende il presidente dei Ds. E lo fa davanti ai telespettatori di "Il fatto" di Enzo Biagi. "Ho difeso Prodi fino all'ultimo cercando di convincere Bertinotti o almeno i suoi parlamentari di Rifondazione Comunista, chie-



do a Cossiga, come egli ha testimoniato nel suo volume "La politica e la passione" di sostenere Prodi fino all'ultimo - si difende D'Alema - ho congiurato a favore del governo Prodi. Considero quest'accusa un'infamia e credo che, in un paese civile, la lotta politica attraverso le menzogne e le calunnie dovrebbe essere bandita". Ma a Biagi non basta. L'esperto giornalista incalza. Vuole dettagli sul presunto "colpo" che sarebbe dovuto avvenire in primavera. Il presidente nega. Nessun colpo. Anche se ammette di essere stato "recalcitrante rispetto all'ipotesi di formare il governo". Perché tutte queste accuse? È proprio ora? Il presidente diessino non ha dubbi. "Si fanno adesso perché in un momento delicato come questo, in cui la sinistra deve riorganizzarsi, qualcuno paventa", che torni in campo D'Alema, ma qualcun altro lo spera. E' evidente - dice il leader dei Ds - che si pensa in questo modo, di dare un colpo alla mia persona, d'infangarla e di metterla fuori gioco". Si sente combattuto, osteggiato, amareggiato. E le domande di Biagi certo non aiutano. Gli ricorda che in una vec-

chia puntata de "Il fatto" assicurò che avrebbe governato soltanto con il consenso del popolo. "Come mai - gli chiede Biagi - si è accontentato, invece, dei voti di Cossiga"? "Ho avuto la designazione e il voto dell'Ulivo, che aveva vinto le elezioni e fu l'Ulivo - risponde D'Alema - a proporre il mio nome al presidente Scalfaro e lo fece dopo una riunione che fu presieduta da Romano Prodi. All'Ulivo si aggiunsero altre forze politiche". Ma è sul conflitto d'interessi di Berlusconi che D'Alema viene messo più in difficoltà. Perché solo adesso? Perché il suo governo non ha affrontato il conflitto d'interessi? "Perché non spetta al governo - tenta di spiegare l'intervistato - Spettava al parlamento affrontare questa questione, che lo aveva fatto durante il governo Prodi approvando una legge che poi il Parlamento stesso considerò insufficiente, dopo il fallimento della Bicamerale, e provo a migliorarla. Non ci riuscì - prosegue D'Alema - per l'ostruzionismo della destra. Questa è la storia del conflitto d'interessi. Certo non dipendeva dal Governo D'Alema risolvere questa questione".

Il mio gruppo da tempo ha costruito una matrice simulativa allo scopo di individuare cambiando cosa l'Europa potrebbe funzionare. Basterebbe davvero poco per invertire verso il bello la direzione degli andamenti europei. Semplifico. Le principali distorsioni dell'eurozona sono causate dalla sfortunata coincidenza che, dal 1998, i suoi Paesi più importanti, che formano il 70 per cento del Pil, sono stati governati da una politica di sinistra.

la nuova classe

Si, certo, l'emozione. Ma qualcosa di più intenso, anzi di nobile. La nobiltà della democrazia parlamentare ai livelli più alti che ieri ha assunto la voce, la postura, le sembianze di Marcello Pera. Varco la soglia, sono nell'aula prima delle votazioni. Vengo colto da una sensazione sacrale di profondo rispetto. Penso alle migliaia di uomini che hanno lavorato qui, che hanno gridato, sofferto applaudito...

Paolo Guzzanti, Il Giornale, pag. 1, 31 maggio
 Umberto Bossi, leader della Lega Nord, è stato condannato a un anno e quattro mesi di reclusione dal tribunale di Cantù per insulti alla bandiera italiana.

Aveva dichiarato, nel luglio del 1997: "Io con la bandiera tricolore mi ci pulisco il culo."

Le Nouvelle Observateur, 31 maggio
 Ehi presidente, la ruota gira... Scherza il capo gruppo europeo della Lega Francesco Speroni, rivolgendosi a Nicola Mancino, ex presidente del Senato da pochi minuti. Scherza ma non troppo. La Lega non ha mai avuto un grande feeling col campano Mancini.

La Padania, pag. 2, 31 maggio
 Anche oggi Novella 2000 offre ai lettori una preziosa prova fotografica dell'eleganza della ministra Giovanna Melandri. La quale stavolta, diversamente dalla scorsa settimana, non si esibisce sulla spiaggia a seno nudo ma si spinge oltre: si sistema con cura il proprio slip. I beni culturali vanno tenuti da conto.

Libero, pag. 1, 31 maggio
 Hanno ignorato l'eleganza istituzionale della scelta: togliere il ruolo di Guardasigilli dalle mani di Forza Italia. Se si volta pagina, è anche qui che il cambiamento deve essere coraggioso e senza incertezze. Che se ne occupi una forza di popolo è non un rischio, bensì una garanzia democratica.

La Padania, pag. 1, 31 maggio
 Francamente delle opinioni di questa sinistra incapace e parolaja, demagogica e centralista non sappiamo che fare. Dicano, dicano pure... L'alleanza tra noi leghisti e il Polo è granitica. E la gente capirà qual è la grande forza della Lega.

Giacomo Stucchi, Capogruppo della Lega alla Camera,

La Padania, pag. 2, 31 maggio
 Il mio gruppo da tempo ha costruito una matrice simulativa allo scopo di individuare cambiando cosa l'Europa potrebbe funzionare. Basterebbe davvero poco per invertire verso il bello la direzione degli andamenti europei. Semplifico. Le principali distorsioni dell'eurozona sono causate dalla sfortunata coincidenza che, dal 1998, i suoi Paesi più importanti, che formano il 70 per cento del Pil, sono stati governati da una politica di sinistra.

Carlo Pelanda, Il Giornale, pag.1-7, 31 maggio

Parlano i segretari regionali di Veneto, Campania, Lazio e Sardegna. «Bene i forum e il confronto, non i comportamenti del gruppo dirigente»

L'allarme della periferia ds: «Troppa fretta di mettere le magliette»

Aldo Varano

ROMA Dire che ci sia preoccupazione tra molti leader regionali della Quercia è decisamente poco. Ci sono elementi di dissenso profondo per come è partita la discussione sulla sconfitta diessina. Di sconcerto, per i primi gesti concreti che - dicono quasi con le stesse parole dalla Toscana e dal Veneto, dalla Campania, dal Lazio e dalla Sardegna - i dirigenti stanno lanciando a un partito che già si sente ferito dal risultato elettorale. I segretari delle regioni esibiscono un linguaggio inedito, lontano dalla tradizione di quel che è stato e resta il maggior partito della sinistra, dai riti del politichese. Il loro sembra proprio il lancio di un allarme.

Agostino Fragai, segretario della Toscana, dove la Quercia ha meglio retto all'urto della sconfitta: «Sul territorio c'è arrabbiatura perché sembra non esserci la consapevolezza di quanto personalismi e scontri possano far male a un partito già colpito dal risultato elettorale». Luciano De Gaspari, dal Veneto: «Non mi piace la spaccatu-

ra alla Camera per eleggere il capogruppo. Non capisco perché non siano stati confermati gli uscenti in attesa del congresso. E decidere chi farà il segretario attraverso la conta, non mi piace. C'è a Roma una corsa alle magliette e neanche questo mi piace. Sia chiaro, non mi spaventano il voto e la divisione. Ma il modo in cui è avvenuto sembra sottendere uno scontro interno di potere non di merito. Mi sarebbe piaciuto capire la differenza politica tra una candidatura e l'altra». Gianfranco Nappi, leader della Campania: «Se fossi stato alla Camera mi sarei rifiutato di votare il capogruppo. Avrei parlato del mio disagio. Sì, un brutto segno. E lo dico a prescindere da Fabio (Mussi, ndr) e Violante. Non drammatizzo le divisioni nel voto, ma devono avvenire mettendo al primo posto la politica». Carlo Leoni, segretario del Lazio, parlamentare, ha partecipato pochi minuti fa al voto. Testimonia: «C'è stato disagio. Non perché ci fossero due candidature, ma perché dopo la sconfitta era necessaria una soluzione unitaria. Come giustamente s'è fatto al Senato». Il disagio torna nelle parole di Antonello Cabras, se-



Carlo Leoni segretario regionale del Lazio dei Ds, in alto una manifestazione della Quercia

gretario della Sardegna, deputato: «Non s'è capita la rinuncia a una ricerca unitaria. Andare a una conta sul presidente uscente della Camera non è stato piacevole. Sia chiaro: io l'ho votato, ma la contraddizione c'è. Un po' prima Violante aveva ricevuto un'ovazione dall'intera Camera, poi sul suo nome il gruppo s'è spaccato in due. In altri tempi non sarebbe acca-

duto». De Gaspari lancia l'allarme: «A Roma devono capire che tra i compagni c'è sbandamento per la sconfitta e lo sbandamento non viene certo recuperato dai segnali che arrivano. Le condizioni della ripresa ci sono. Ma se si va alla conta invece che alla discussione e all'iniziativa di merito c'è il rischio di rotolare e quando si comin-

cia a rotolare non si sa mai dove si va a finire». Cabras sostiene: «Al partito arrivano segnali di una discussione che punta più al suo controllo che a capire quel che dobbiamo fare. Insomma, più a scegliere il segretario che ad affrontare una situazione che, invece, non è vero implichi ripartire da zero». Per questo, spiega, sarebbe stato meglio non andare subito al congresso:

«Il tragitto che s'è scelto, fare tutto in tre/quattro mesi, ci costringerà a schierarci, a mettere le magliette. Se avessimo sostituito Veltroni con l'assemblea congressuale, per un anno si sarebbe potuto discutere». Fragai: «Le cose che dico le abbiamo discusse in direzione regionale: serve meno nervosismo dei protagonisti e un dibattito libero prima di contarci. Per i gruppi si potevano confermare gli uscenti e verificare dopo il congresso. Io dico: prima di impiccarci alle mozioni si avanzino idee e si discuta invece prefigurare schieramenti. Altrimenti il partito si limiterà a brontolare accanto agli ex segretari nazionali. Insomma senza un sussulto di responsabilità e umiltà non faremo un buon congresso». Nappi propone una lettura degli avvenimenti: «È come se si volessero regolare i conti dopo che per tanto tempo non lo abbiamo fatto perché la responsabilità del governo ce l'impediva. Ma un congresso che guardi indietro è sbagliato. Dividiamoci sulle cose da fare, se si punta a regolare vecchi conti si rischia di innescare a cascata divisioni e conflitti dal centro al territorio». E Leoni: «Si avverte nel partito

un diffuso fastidio verso i personalismi, specie dopo la sconfitta elettorale. Anche a Roma dove pure la vittoria del Comune ci ha rimesso in piedi, e bene. Serve al gruppo dirigente una discussione libera, non bisogna chiedere a nessuno di iscriversi a una corrente, di irreggimentarsi». Scandisce: «Niente regolamenti di conti». Nappi: «Bisogna inserire i problemi dei Ds e della sinistra dentro le grandi questioni del paese. Il congresso non dev'essere conta. Nel Forum (dell'Unità con Amato, ndr) e nelle interviste di questi giorni c'è una traccia di approfondimento utile. E' quello che serve».

Eppure, sottolinea Fragai, il dibattito c'è: «Ho letto il Forum dell'Unità con Amato, le interviste di Cofferati e D'Alema, quella che avete fatto a Foa. Ci sono spunti acuti, rilievi su cui si può essere o no d'accordo. Per esempio, condivido le osservazioni di D'Alema a Cofferati. Ma il gruppo dirigente sembra poco impegnato a superare contrasti la cui ragione politica sfugge». E De Gaspari: «Ho letto il vostro Forum, le interviste: la discussione è buona ma i comportamenti sono altri».

venerdì 1 giugno 2001

oggi

l'Unità

3

74 voti contro 58. Zani vota scheda bianca: «Sbagliato contrapporsi». Sul congresso summit notturno tra D'Alema, Veltroni, Fassino e Folena

I deputati della Quercia scelgono Violante

Il gruppo si divide, Mussi sconfitto per 16 voti. Il neoeletto: «Non firmerò alcuna mozione congressuale»

Ninni Andriolo

ROMA Violante 74 voti, Mussi 58. Centotrentacinque votanti su 137 deputati. Due schede bianche, una scheda considerata «dispersa» perché indicava il nome di D'Alema che non era candidato. L'ex presidente della Camera è il nuovo presidente del gruppo Ds a Montecitorio. La conta alla fine c'è stata. Tutti si sono affrettati a gettare acqua sul fuoco, ma non è pensabile che quel che è successo ieri non avrà conseguenze sul dibattito congressuale che si avvierà formalmente oggi con la riunione della Direzione nazionale. «E questo anche se Violante, davanti ai giornalisti, ha teso a distinguere i compiti del gruppo da quelli del partito. Il presidente e il gruppo, ha detto nella sostanza, non sono organi della Quercia, hanno la loro autonomia: «Noi abbiamo un mandato dagli elettori che dobbiamo rispettare. Dobbiamo realizzare qui le condizioni perché la prossima legislatura sia governata dal centrosinistra». Il congresso, invece, «è cosa che riguarda un partito della coalizione, che rispetto, di cui faccio parte, ma io devo garantire che questo gruppo funzioni come motore dell'alternativa al centro-destra», come motore di una opposizione della quale Rutelli «è il leader».

E Violante, poi, ha ripetuto alla stampa quello che aveva già annunciato all'assemblea dei deputati: cioè che non sottoscriverà alcuna mozione congressuale proprio «per garantire l'unità di tutto il gruppo». Quanto all'appoggio di D'Alema, invece, ha spiegato di sentirsi molto vicino al presidente della Quercia («Siamo amici da tanti anni e la cosa mi onora. Ma non l'ho sposato») anche se «in politica non si sta aggregati ad una sorta di carro». Anzi: «si delinea una sorta di bipolarismo personale: Veltroni, D'Alema. Ma io non sono d'accordo. È un bipolarismo che va scomposto perché danneggia la coalizione e il partito». Adesso, comunque, bisogna «ricomporre il gruppo» e il neo presidente spiega a questo proposito che sentirà «i compagni uno per uno». La doppia candidatura? «Non parlerei di scontro», «si è discusso, c'erano delle candidature di una certa qualità. Ci siamo misurati davanti ai colleghi e loro hanno votato».

Il fatto è che per tutta la giornata di ieri molti hanno tentato di evitare che si arrivasse alla conta finale. Tra questi Piero Fassino che ha parlato a lungo con Mussi prospettandogli la strada di soluzioni alternative alla candidatura. E questo perché Violante aveva già an-



L'ex capigruppo dei Ds Fabio Mussi con Luciano Violante in alto Violante con Massimo D'Alema

nunciato a chiare lettere che non intendeva tirarsi indietro. Il ragionamento di Mussi? La soluzione trovata al Senato, con la riconferma fino al congresso di Angius alla presidenza del gruppo diessino, doveva essere adottata anche alla Camera. Una soluzione diversa sarebbe apparsa, al contrario, discriminatoria. Ma al di là di tutto la discussione sul gruppo si è intrecciata di fatto con le tensioni pregressuali.

Ieri, Fassino, ha rilasciato una dichiarazione per affermare che nonostante «qualche tensione» il gruppo dei Ds «ha scelto il proprio Presidente con procedura democratica e trasparente». L'ex ministro di Giustizia parla dell'autorevolezza di Violante «unanimemente riconosciuta» e, al tempo stesso, di Mussi come di «un dirigente che contribuirà a rendere credibile ed efficace l'azione del centrosinistra».

Quelle di Mussi e di Violante, nella sostanza, erano candidature «pesanti». Vederle contrapposte ha creato sconcerto in gran parte dei deputati. Il comitato dei «verificatori» ha registrato questo stato d'animo tra i 118 parlamentari che ha consultato. Una trentina di loro si è rifiutata di indicare una preferenza tra i due, gli altri - pur esprimendo disagio - hanno indicato (una quarantina per Mussi e altrettanti per Violante) nei fatti una preferenza. La consultazione non è avvenuta su nomi. Ma su domande: «cosa pensi di candidature diverse?»; «ritieni più utile una candidatura unitaria?»; «ritieni che il mandato al presidente debba durare fino al congresso?».

Il comitato degli otto ha registrato «la linea di tendenza di una equivalenza» tra le due candidature che ha riportato in un documento che, in mattinata, era stato esposto separatamente a Violante e Mussi. Ma anche a D'Alema, Fassino e Folena.

Ma il risultato è stato diverso da quello che si attendeva: 16 voti in più per Violante. Cosa ha prevalso alla fine? Sicuramente, sostiene uno degli otto «verificatori», «i riconoscimenti che sono stati espressi a Violante, gli applausi in aula che hanno convinto gli incerti». Insomma: il fatto che «la figura istitu-

zionale di un ex presidente della Camera della caratura di Violante non poteva essere ridimensionata da un voto che avrebbe provocato effetti negativi sulla Quercia. Questo il dato di fatto che ha convinto chi non lo era, al di là di chi aveva indossato subito una maglietta».

L'assemblea del gruppo, nel pomeriggio, è durata meno del previsto. Alcuni deputati che si erano iscritti a parlare hanno rinunciato. Prima è intervenuto Antonio Soda. Poi hanno preso la parola Violante e Mussi. Dopo di loro è intervenuto il segretario dell'Emilia Romagna, Mauro Zani, uno dei due deputati diessini che ha votato scheda bianca. Parole dure, le sue. «È stato un errore arrivare a questo punto. Il tema poteva essere affrontato dopo il congresso, rinviando la decisione, non di una legislatura ma di qualche mese, ed evitando così due candidature contrapposte del livello di Mussi e di Violante».

Anche Marco Fumagalli, della sinistra diessina - intervenendo dopo Zani - ha posto l'esigenza di confermare Mussi rinviando la discussione a dopo il congresso. L'iter congressuale si avvierà oggi in Direzione. Per prepararla ieri sera era stato messo in cantiere un incontro tra Veltroni, D'Alema, Folena, Fassino, Violante e Angius.

la nota

PER LA SINISTRA UNA PROVA NÉ INDOLORE NÉ INCOLORE

PASQUALE CASCELLA

Nello stesso giorno in cui la maggioranza di centro destra ha eletto Pierferdinando Casini alla presidenza della Camera, il presidente uscente dell'assemblea di Montecitorio, Luciano Violante, è stato eletto presidente del maggior gruppo dell'opposizione. È stato lo stesso Violante a proporre il parallelo, lontano da quello classico e alquanto di maniera dell'anticipazione dello scontro congressuale nel partito di maggioranza relativa (per quanto ammassato sia stato dal voto del 13 maggio) del centrosinistra. È una lettura suggestiva, giacché fa propria l'indicazione bipolare espressa dagli elettori, ma anche politicamente impegnativa perché si misura con le persistenti difficoltà del sistema politico a raccogliere e sostanziare lo spirito bipolare nell'ordinamento. In questo c'è sicuramente un primo elemento di sfida a una maggioranza che oscilla tra il rispetto del ruolo di garanzia super partes proclamato dai nuovi presidenti della Camera e la tentazione di sciogliere a colpi di maggioranza i residui nodi della lunga transizione italiana alla democrazia dell'alternanza.

Ma anche l'interpretazione di Fabio Mussi ha una sua dignità e merita considerazione. Il capogruppo uscente dei Ds avrebbe potuto, e secondo alcuni dovuto, cedere il passo alla più alta autorità istituzionale espressa dai Ds e cimentarsi sullo stesso terreno accettando la proposta, avanzata da più parti, di concorrere alla vice presidenza della Camera. Ha voluto invece rischiare la competizione non solo per verificare il giudizio sul lavoro compiuto ma soprattutto per la consapevolezza che «il voto è comunque una forma democratica con cui si risolvono questioni di linea politica ma anche di candidature degli uomini».

Se, per ammissione degli stessi contendenti, nel voto sul capogruppo dei Ds ha pesato tanto l'elemento politico quanto il dato personale, non meno significativo è il reciproco riconoscimento sul valore della prova democratica e la mutua disponibilità alla piena e leale collaborazione nelle battaglie

parlamentari prossime venture. In questo senso, si è un segnale per il percorso congressuale che sarà aperto oggi dalla Direzione dei Ds. Anzi, un buon segnale, nel momento in cui si sgombra il campo da finzioni e artifici, si mettono in gioco opzioni politiche chiare e responsabilità conseguenti, si affidano al corpo vivo del partito tutti gli elementi di una scelta consapevole, compresa quella di una leadership coerente con la linea decisa. Non che finora la discussione sia mancata, semmai è risultata troppo compressa da logiche di apparato e di componente, di per sé legittimate dall'esigenza e dalla stessa tradizione per l'unità, ma inadeguate a sprigionare tutte le energie, la capacità di elaborazione e il livello di mobilitazione attorno a un progetto di rinnovamento e di governo. Oggi da gestire dall'opposizione, ma domani da far vincere nel paese.

Del resto, non è certo catalogabile il voto dei gruppi - dei deputati per Violante e quello precedenti dei senatori a favore della conferma di Gavino Angius - con il metro classico degli organigrammi e delle componenti. Il che dice, se pure un parallelo si vuole cercare con il percorso congressuale, che non c'è alcun esito precostituito. Lo stesso Violante ha tenuto a dichiarare la sua amicizia («Arrivo a dire di più: mi sento un fratello») con Massimo D'Alema e, nel contempo, a rifiutare di riconoscersi in una «sorta di bipolarismo personale all'interno del partito tra due autorevoli dirigenti come Veltroni e D'Alema». Anche il coordinatore della segreteria, Pietro Folena, ha sottolineato che sarebbe «fare torto a Violante» considerarlo candidato di D'Alema. E lo stesso presidente del partito ha insistito sul significato più proprio politico di «una classe dirigente che dal governo e dalle istituzioni si mette al servizio del partito e dell'opposizione».

Emerge allora, sempre se paralleli si vogliono trovare con il voto di ieri, una risorsa per la stessa qualità dell'elaborazione e del dibattito congressuale. Che non sarà né indolore né incolore. Ma sarà vero.

Il capogruppo Ds uscente commenta il voto del partito: «Sarebbe stato meglio non andare alla conta e lasciare tutto ad una verifica successiva»

Mussi: ho perso, ma non è l'inizio di una guerra

Bruno Gravagnuolo

ROMA «A Violante auguro buon lavoro, e gli assicuro tutta la mia collaborazione...». Una frase di prammatica e sincera. Che nel tono tuttavia non riesce a celare in Fabio Mussi - capogruppo uscente alla camera dei Ds - l'asprezza e la delusione per uno scontro che lui non avrebbe voluto, dopo essersi pronunciato per una soluzione a tempo, quale che fosse. Legata in qualche modo ai tempi del congresso a venire. Ma allora, per l'appunto, cosa c'era dietro lo scontro, oltre la disputa sui nomi? Forse un'intonazione diversa sulla gestione del gruppo? «Per quel che mi riguarda - dice Mussi - ho sostenuto l'esigenza di strutture federate nell'Ulivo, per valorizzare la sua soggettività. Con l'esaltazione del confine con la destra, che su antitrust, e conflitto di interessi non sempre c'è stato... vedremo, la prova del budino sarà nell'assaggiarlo».

Già, ma avete putacaso discusso, li dentro in onclave, anche del passato fra di voi. Onorevole Mussi? Che so, di quando nel 1998 sceglie di fare il governo, scaricando le elezioni? «No - replica lo sconfitto - che fosse meglio anda-

re a votare lo dissi allora, all'Assemblea del gruppo. Non l'ho ripetuto adesso. Lo penso ancora, sebbene fosse molto arduo procedere in tal senso. Ma era la via maestra...».

Allora, 74 a 58, e con tre bianche. Mussi, qual è il suo primo commento a caldo per questa conta sfavorevole, che forse non si aspettava?

Fin dall'inizio pensavo che sarebbe stato saggio non andare alla conta, e seguire il metodo del Senato: riconferma del capogruppo. Con l'impegno di una verifica successiva, legata alle scadenze politiche, visto che c'è l'appuntamento cruciale del Congresso. Auspicavo decisioni più meditate. Al Senato lo si è fatto. Alla Camera no.

È il segno di una spaccatura

“

Non mettiamoci ora nel partito a rigettarsi colpe

politica oppure respinge con Folena ogni interpretazione in tal senso?

Intanto reputo preziose l'unità e il pluralismo del Gruppo. Che ha una funzione straordinaria per la visibilità della sinistra e per la tessitura unitaria con l'Ulivo, la costruzione di legami più positivi con Rifondazione, e la battaglia d'opposizione risoluta e non ostruzionistica, contro il Polo. C'è stata una diversità di opinioni sul percorso e anche sulla personalità più adatta a guidare il Gruppo. Ha prevalso Violante. E la democrazia, benché avrei preferito non andare al voto. Non è l'inizio di una guerra.

Insomma questo voto non è stata l'anticamera dello scontro congressuale?

No, e non mi interessano dietologie e filiazioni dietro le candidature. Mi interessano le cose da fare. Tuttavia qualcosa che ha a che fare con il congresso c'è.

Infatti avrei preferito che tutti ci dessimo il tempo per riflettere, senza andare subito alla conta. Per favorire un'ampia discussione politica che coinvolgesse tutti i compagni, relativa tanto ai gruppi dirigenti Ds quanto ai presidenti dei gruppi.

Con quale percorso: segretario subito o reggenza, prima

del congresso Ds?

Questo lo vedremo domani in Direzione. Oggi (ieri, n.d.r.) ho fatto un discorso, prima del voto, molto aperto, ricordando che questo risultato ci dà le carte per puntare a vincere le prossime elezioni politiche. La sconfitta che abbiamo subito, come Ulivo e come sinistra, non equivale alla conquista della società da parte della destra. Perché nell'area di centrosinistra ci sono più voti che a destra. E questo è un punto di forza.

Se è così, non c'è stata un'incapacità di tradurre questo dato numerico in un risultato politico? Non c'è stato un deficit di conduzione?

Quanto è avvenuto nasce dalla storia di questi cinque anni. Rifiuto una valutazione circoscritta solo agli ultimi sei mesi. La perdita di pezzi del nostro schieramento potenziale fa parte dell'intera crisi di questo quinquennio, della crisi e della resurrezione dei governi e del modo in cui ci siamo mossi in tale arco di tempo. Sui Ds vorrei prendere in esame tutto il decennio che procede dalla svolta Pds. Eravamo al 16,5% e siamo ancora al 16,5%. In mezzo ci sono sconfitte e vittorie, ma siamo sempre lì. Dobbiamo guardare a fondo dentro il profilo programmatico e politico di

una sinistra che voglia essere forte, ma sia capace anche di coalizzarsi, e non solo di esibire boria di partito.

Visto il risultato elettorale non pare proprio che i Ds abbiano esibito tanto orgoglio di partito. E perciò le chiedo, tra supergruppi, costituenti e coalizione, che intendono fare i Ds da grandi?

Volevo dire che il rischio è quello di guardare al risultato lasciando prevalere la boria di partito. Quanto ai Ds, vogliono stare dentro una coalizione che aspira a governare. Facendo pesare la sinistra. Personalmente guardo con sospetto ai discorsi solo simbolici. Ebbene, noi siamo parte del socialismo europeo, ormai non c'è dubbio di sorta. Ma dobbiamo decidere come starci dentro, e che natura ha questo socialismo europeo, che senso ideale gli diamo...

Continueranno ad esistere come soggetto stabile i Ds?

Penso di sì. Devono esistere come soggetto stabile, ma guai se si contrappongono agli alleati. Altrimenti sopravviveranno stabilmente all'opposizione. Ora, tra la Margherita e noi c'è un rapporto di identità diverse, ma esse non si strutturano lungo i confini ottocenteschi. I fronti di permeabilità so-

no molti e siamo tutti un po' più meticciosi di quanto non fossimo un secolo fa. I Ds sono una forza che deve alzare la testa, guardarsi intorno e ricollocarsi nella storia italiana e mondiale. Dobbiamo scegliere il suo profilo programmatico, senza dividerci artificialmente tra fautori del partito del socialismo e tifosi del partito democratico.

Veniamo ai contenuti. Cofferati lamenta l'appannamento del lavoro nei Ds. D'Alema replica: «no all'appiattimento sul lavoro dipendente». E lei che ne pensa?

Penso che la geografia del lavoro sia mutata. Ma in questo territorio dobbiamo starci, e radicati fortemente. Dobbiamo partire di lì, tenendo conto interamente di quanto il lavoro sia mutato. Ma

“

Sulla scelta del segretario non mettiamo i carri davanti ai buoi

nemmeno questo tratto basta. Una sinistra di governo, che voglia avere chances e identità, deve essere anche il partito delle libertà e dei diritti civili. Un partito del socialismo liberale, «labour» e del lavoro nuovo, ha bisogno anche di questo profilo libertario.

E tuttavia certi legami storici sono allentati fortemente, o no?

Si sono allentate tante cose, ma non vedo nessuno nei Ds che possa ergersi a giudice e rigettare la colpa su altri. Una discussione di tal tipo sarebbe esiziale. Ciascuno deve mettere sul tavolo le sue idee, e la sua parte di responsabilità. Apertamente, e senza ritorsioni.

Torniamo al percorso congressuale. Meglio scegliere subito il segretario, oppure allungare i tempi con una gestione collegiale e le Assise nella primavera del 2002?

Le prossime elezioni europee verranno nel 2004, le regionali nel 2005 e le politiche nel 2006. Abbiamo fretta, ma c'è il tempo sufficiente per fare una discussione vera. Guardo con preoccupazione a scelte che mettano il carro davanti ai buoi. Meglio tenere aperto il confronto, il più possibile. Ma sono disposto a prendere in esame anche altre ipotesi. Discutiamone.

«Globalizzazione a beneficio dei poveri»

ROMA In merito ai processi di globalizzazione in atto, il Governatore di Bankitalia ne ha sottolineato gli importanti effetti benefici, a condizione però che detti processi riescano a tradursi in un potente stimolo allo sviluppo delle economie arretrate. «La liberalizzazione degli scambi - sono state le parole di Fazio - porta a concentrare, attraverso l'operare del mercato, le produzioni di più alta qualità e a maggiore valore aggiunto nei sistemi economici dei Paesi avanzati, lasciando alle economie a medio e a basso reddito le produzioni di massa dei prodotti di base».

Per questo, secondo il Governatore «la trasformazione va favorita dai Paesi industriali con politiche economiche che, promuovendo l'innovazione tecnologica e la ricerca scientifica, riescano a coniugare il rafforzamento della crescita delle loro

economie con lo sviluppo economico nei Paesi emergenti». Se queste condizioni si verificheranno, ne potrà scaturire «un aumento diffuso del benessere a livello globale, in un contesto di più intensa cooperazione internazionale».

Per Fazio il ridurre delle grandi disuguaglianze del pianeta è un'esigenza assolutamente primaria, in caso contrario il significato della globalizzazione è destinato a svuotarsi.

«Sviluppo economico, riduzione della povertà, un migliore equilibrio sociale e condizioni di vita dignitose per le popolazioni delle nazioni in via di sviluppo - ha concluso il Governatore di Bankitalia - sono obiettivi tra loro strettamente connessi. Vanno perseguiti con lungimiranza e determinazione. Ne discenderà un contributo alla distensione internazionale e alla pace nel mondo».



La cerimonia per la relazione annuale alla Banca d'Italia

«Previdenza, non vogliamo cure da cavallo»

Per il presidente dell'Inps, Massimo Paci, la verifica va effettuata con il consenso delle parti sociali

Raul Wittenberg

ROMA Invoca il pronto intervento sulle pensioni, Antonio Fazio, ma riconosce che la grande riforma è stata già fatta. La Cgil, che fu tra i protagonisti di quel processo riformatore, incassa il riconoscimento. Come negli anni scorsi le considerazioni finali del Governatore della Banca d'Italia si concentrano sulla spesa previdenziale da frenare, ma questa volta non si può contestare l'evidenza degli effetti del sistema contributivo introdotto dalla riforma Dini del 1995.

E non c'è più un caso italiano, per il governatore gli squilibri sono gli stessi degli altri paesi industrializzati, «già chiaramente definiti nelle loro caratteristiche fondamentali», squilibri derivanti dal rallentamento delle economie e dalla crisi demografica. Anzi, nel nostro paese le tre riforme di Amato, Dini e Prodi hanno consentito un «forte contenimento» della spesa, che però resta «elevata» e tendenzialmente crescente. Dunque occorre intervenire «prontamente» con incentivi e disincentivi per mandare la gente in pensione più tardi, lasciando «la più ampia libertà di scelta». Il presidente dell'Inps Massimo Paci si trova d'accordo con Fazio: «Nelle parole del Governatore non c'è l'allarme pensioni, c'è una giusta sollecitazione ad apportare correttivi che sono del tutto coerenti con il sistema che abbiamo riformato».

Presidente, ci risiamo con il pressing sulle pensioni?

«Devo dire che ho molto apprezzato il tono equilibrato e moderato con cui il Governatore ha affrontato il tema delle pensioni. Non ho trovato alcun accento drammatizzante, e soprattutto l'Italia non ha più la maglia nera della spesa previdenziale che le veniva attribuita fino a poco tempo fa. Da noi non c'è un sistema impazzito, la spesa è sotto controllo, gli squilibri vengono dal basso tasso di crescita e dall'invecchiamento della popolazione esattamente come negli altri paesi industrializzati».

Però il governatore raccomanda di intervenire "prontamente".

«Prontamente sì, ma senza lacerazioni e cure da cavallo. Suggestive gradualità nell'introdurre un significativo innalzamento dell'età effettiva di pensionamento, cosa che peraltro sta già avvenendo, mettendo due paletti. Il prolungamento del lavoro dev'essere volontario. La manovra deve avvenire con una combinazione tra incentivi per chi ritarda il pensionamento e disincentivi ad anticiparlo. Il sistema contributivo introdotto nel 1995 contiene in sé questi meccanismi».

In che modo?

«Chi si collocherà a riposo con questo sistema è già incentivato a non anticipare il pensionamento perché avrebbe una rendita molto bassa, che invece sarebbe elevata lavorando fino a 65 anni. Comunque sono d'accordo con il governatore per quello che dice, ma anche per quello che non dice».

Mi faccia capire, presidente, che cos'è che non dice?

«Pur sostenendo la necessità di ridurre la pressione fiscale, il governatore non ha fatto cenno alla riduzione dei contributi alla previdenza pubblica. E lei sa che la questione è sul

“ Anche il governatore riconosce che la vera riforma è già stata fatta

tappeto, c'è chi propone di ridurre il costo del lavoro tagliando l'aliquota Inps per finanziare i Fondi pensione. Sono portato a collegare questo silenzio sull'aliquota contributiva a quello che invece il governatore dice a proposito di occupazione, quando ricorda che per i nuovi assunti il costo del lavoro si è ridotto grazie alle 800.000 lire mensili in credito d'imposta, migliorate nel Sud, concesse dalla Finanziaria in vigore. E la riduzione è stata

sensibile, del 16% nel Centro-Nord e del 31% nel Mezzogiorno».

E allora quale sarà la riforma, o meglio come finirà la verifica sulle pensioni?

«Non lo so, non sta a me deciderlo, è un compito che spetta al governo, spero con l'accordo delle parti sociali. Tuttavia posso immaginare una generalizzazione del pro rata fra pensione retributiva e pensione contributiva, superando la clausola dei

18 anni di anzianità nel '95 che aveva esonerato una fetta consistente di lavoratori dalla riforma. Anche questo sarebbe uno strumento per elevare l'età media dell'effettivo pensionamento».

Ma è vero che strutturalmente la spesa previdenziale, assistenza esclusa, è sotto controllo?

«Non posso parlare degli altri enti previdenziali. Riguardo all'Inps, escludendo le prestazioni assistenzia-

li e il fondo dei ferrovieri che ci è stato trasferito l'anno scorso, la spesa dell'Inps per pensioni è stata di 208.000 miliardi nel '99, di 216.000 miliardi nel Duemila e si prevede a 224.000 alla fine di quest'anno. La crescita annua è dunque di 8.000 miliardi, intorno ai tre punti percentuali e mezzo, poco più dell'inflazione. Ma il dato più significativo è quello confrontato con il prodotto interno. La spesa, limitatamente alle pensioni

Inps in senso stretto, dal 9,9% del Pil nel '99 è scesa al 9,8 nel 2000 e scenderà al 9,6 per cento nel 2001. Ecco perché la spesa previdenziale è sotto controllo. Come del resto riconosce un osservatorio internazionale qual è l'Ocse, che ci attribuisce grandi meriti affermando che dopo l'introduzione del sistema contributivo nel nostro paese non c'è altro da fare se non finanziare la previdenza integrativa con il Tfr».

Marina Berlusconi: ha ragione papà

Piccolo teatrino, dopo le Considerazioni finali di Antonio Fazio. Marina Berlusconi, figlia di Silvio e sorella di Piersilvio "Dudi", è uscita rassicurata dall'assemblea della Banca d'Italia.

«Mi sembra - ha commentato la vicepresidente della Fininvest che ha appena archiviato il miglior bilancio della sua storia - che diverse affermazioni del governatore siano in linea con il programma che il Polo ha presentato in campagna elettorale e che realizzerà in questi cinque anni».

Soddisfatta la giovane erede Berlusconi, addirittura entusiasti alcuni esponenti del Polo che hanno giocato a tirare per la giacca il governatore Fazio che, forse, ne farebbe volentieri a meno.

«Ditemi voi - si è sbilanciato Antonio Marzano - se questi elencati da Fazio non sono i punti del nostro programma?». Forse sì. Ma a questo punto sorge un dubbio. Berlusconi ha copiato dal presidente della Confindustria D'Amato, o viceversa, come è emerso alle Assise di Parma. A questo punto non possiamo credere che Fazio abbia copiato da Berlusconi o addirittura da D'Amato.

segue dalla prima

Le amnesie di Fazio

Se tutti gli obiettivi sono quindi stati conseguiti in maggiore o minor misura ci si sarebbe legittimamente attesi un plauso alla politica economica dei governi della XIII legislatura.

Invece così non è stato. Anzi il Governatore con la freddezza di numeri non commentati lancia una grave accusa al governo laddove afferma che "l'indebitamento netto" - la grandezza del deficit pubblico calcolato dal Tesoro - è diminuito nel 2000 rispetto al '99 dall'1.8% del Pil all'1.5%, così come richiesto dal "Patto di stabilità"; mentre il "Fabbisogno della Pubblica Amministrazione" - la grandezza del deficit rilevata dalla Banca d'Italia - è salito dal 2,2 al 3,2%.

Siccome dal punto di vista contabile la differenza è data solo dall'incremento del debito di tesoreria

(che ammonta a solo circa 0,4%) significa che c'è uno scarto non spiegato tra i due aggregati di circa un punto percentuale del Pil: una pesante accusa al Tesoro di insipienza o di malafede nel fare i conti pubblici.

Il Governatore conclude le sue "Considerazioni" con l'augurio che le forze economiche, politiche e sociali dell'Italia trovino lo slancio necessario a ripetere il miracolo economico che il nostro Paese compì nel secondo dopoguerra. Quindi, secondo il Governatore, nella seconda metà degli anni '90 non c'è stato un miracolo economico, malgrado il raggiungimento di tutti gli obiettivi di politica economica che da molto tempo egli stesso affermava che avrebbero dovuto essere conseguiti, ma anzi il governo è implicitamente criticato per la sua politica di bilancio del 2000. Non solo, ma il miracolo economico può verificarsi negli anni venturi. Ma come? Il

Governatore ce lo dice: con il contenimento della spesa per la sanità, con un deciso piano di riforme pensionistiche e con una certa riduzione dei trasferimenti alle Amministrazioni pubbliche. Questo contenimento della spesa deve coniugarsi anche con l'abbassamento della pressione fiscale di un punto all'anno per un quinquennio dal 2002. Tutto questo non è molto dissimile dal programma di governo dell'Ulivo. Ha però vinto il centro-destra che in tema di coerenza di politica macroeconomica lascia molto a desiderare.

Si può quindi forse leggere tra le righe del Governatore la congettura che qualora questo progetto non dovesse riuscire all'attuale maggioranza politica potrebbe essere perseguito da una nuova forza politica di centro capace, come cinquant'anni fa, di compiere provvidenziali miracoli economici nel nostro paese.

Ferdinando Targetti

segue dalla prima

Il dogma dei salari fissi

Quella scarsa crescita che lo stesso governatore in passato ha criticato ed oggi, giustamente, vuole evitare quando afferma che «un contributo fondamentale al calo della pressione fiscale e dell'incidenza della spesa deve discendere dall'innalzamento del tasso di sviluppo dell'economia»?

E infatti dal 1993 che il peso di retribuzioni e costo lavoro nel reddito nazionale si riduce continuamente, di circa tre punti sino al 1999, a vantaggio dei profitti, tre punti di un Pil di più di due milioni di miliardi sono pari a più di 60mila miliardi, cioè più di 3 milioni di lire a testa rimessi ogni anno dai 15-16 milioni di lavoratori dipendenti per fare quel miracolo che ha consentito al paese l'ingresso nell'euro e quindi nell'Europa che conta. E sta un prezzo alto di cui sindacati, lavoratori e governi di centrosinistra non sono pentiti, anche se esso è costato politicamente assai caro. Ma

«cornuti e mazzati» no, come dicono a Napoli, quando tutti sappiamo che il minor peso dei salari, deprimendo la domanda interna, ha giocato un ruolo centrale nel determinare la più lenta crescita economica del paese rispetto agli altri partner europei. Una delle esposizioni più brillanti e documentata sul tema è stata quella di Geminello Alvi sul *Corsera* del 15 gennaio che, partendo dai dati della Banca d'Italia in un articolo dal titolo «Il trionfo delle rendite e dei profitti», dimostrava i danni di continuare su questa strada di salari e stipendi sempre meno importanti rispetto a rendite e profitti: iniqua e inefficiente distribuzione del reddito, lavoro scoraggiato, prezzi distorti (specie la casa che oggi assorbe il 50% del salario) diminuita propensione al risparmio, scarsa domanda interna e quindi bassa crescita del Pil, danni al capitale umano e così via.

Ancora nel 2001, i dati diffusi da Eurostat, Ocse, etc. vedono l'Italia all'ultimo posto in Europa per crescita dei salari e ai primi per crescita dei profitti. Speravamo che il governatore, che talvolta in pas-

sato aveva denunciato i danni per il paese di profitti troppo alti, ripetesse l'alto ammonimento. Specie ora che i bilanci delle società, da Mediaset (utili +133% rispetto al 1999) alle banche, dalle assicurazioni che sembrano sempre sull'orlo del fallimento (si vedano le cifre accantonate oltre gli utili dichiarati) alle industrie, sono sotto gli occhi di tutti. Non mancherà occasione! Siamo fiduciosi.

Quanto alle pensioni tutti aspettiamo di vedere il famoso riesame del 2001; come tutti speriamo che molte promesse di rivedere verso l'alto minimi di pensione assolutamente scandalosi siano mantenute. E infine, ma non per ultimo, aspettiamo con ansia che qualcun altro, autorevole e super partes, sottolinei l'importanza economica ed etica che la torta nazionale, da oggi in avanti, sia distribuita con più equità tra lavoro e capitale. Non sembra giusto lasciare questa incombenza solo alle preghiere del Santo Padre o della Madonna protettrice del neopresidente della Camera, on. Casini, a cui facciamo gli auguri più sinceri di buon lavoro.

Nicola Cacace

venerdì 1 giugno 2001

oggi

rUnità 5



Il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio

Nel 2000, italiani in fuga dalla Borsa

MILANO È stata una vera e propria fuga dalla Borsa quella consumata dalle famiglie italiane nel 2000. La conferma viene dai dati Bankitalia che evidenziano una riduzione delle azioni e partecipazioni italiane di 41.200 miliardi: una riduzione che segna «la fine di una fase di sostenuto aumento in atto dal 1996». Le azioni rimangono la prima voce sul totale delle consistenze a fine 2000 (20,4%), ma il peso sulle attività (comprese le quote di fondi comuni italiani e esteri) scende dal 45,6 al 42,6%.
La battuta d'arresto registrata lo scorso anno non mette in discussione, tuttavia, il trend di crescita della quota di azioni e fondi comuni nel portafoglio delle famiglie italiane. Tra la fine del 1995 e il 1999, la quota è aumentata di 27 punti percentuali (dal 18 al 45,6%), evidenziando il tasso più elevato nel confronto con gli altri paesi della Ue, gli Usa il Giappone e il Regno Unito. Assodata la disaffezione verso l'investimento azionario, le famiglie italiane, se nel 2000 hanno scelto di acquistare azioni, hanno privilegiato le azioni estere e le partecipazioni, salite a 34.300 miliardi, dai 16.700 del '99. Sono risultati in crescita anche i fondi comuni esteri.
Nel 2000 c'è stato però un ritorno di interesse nei confronti dei titoli di Stato. Le famiglie sono tornate a investire in obbligazioni di Stato, premiando questi bond con un aumento di 29mila miliardi. Nel portafoglio delle famiglie italiane, secondo i dati di Bankitalia, si è verificato un considerevole spostamento dai titoli a breve a quelli a medio-lungo termine.
Sul fronte della passività, le famiglie italiane si confermano ancora tra le meno indebitate d'Europa. Tra il 1995 e il 1999 le famiglie indebitate in Italia erano il 19% del totale a fronte del 43% della Germania e del 74% degli Stati Uniti. Il fattore fondamentale di indebitamento risulta essere l'acquisto e la ristrutturazione della di immobili.

Fazio suggerisce il programma a Berlusconi

Tagli alle spese sociali, "nuovi" contratti per il lavoro. Amato avverte: attenzione, fate saltare i conti

Bianca Di Giovanni

ROMA «Grazie Fazio». Così Renato Brunetta, economista vicino alla Casa delle Libertà, commenta a caldo le Considerazioni finali del Governatore della Banca d'Italia. In sole due parole, il ministro *in pectore* del futuro governo Berlusconi dà il segno della prolusione del numero uno di Via Nazionale, accolta con toni trionfalistici da tutta l'area di centro-destra.

E non a caso: si è trattato di un excursus avaro di riconoscimenti per il governo uscente (praticamente nessuno), con un elenco dettagliato di tutti i punti critici del sistema-Paese (tranne quello del debito pubblico che è la causa di tutti gli altri). Fazio parla di spese eccessive, aprendo un gran dibattito sui conti pubblici. Di qui una cura drastica: tagli su sanità, previdenza e spese delle amministrazioni locali. Fatto questo, si passa all'alleggerimento fiscale (non prima, avvertimento per il centro-destra). Così si arriverà tutti assieme a un «nuovo miracolo economico». Interpellato in Transatlantico, Silvio Berlusconi ha assicurato che si sta attrezzando per l'evento soprannaturale.

In serata gli replicherà il premier uscente Giuliano Amato. «Si tenta di fare confusione tra fabbisogno e indebitamento. In ogni caso lascio un Paese in buone condizioni, più sicuro di sé, che gioca un ruolo in Europa che anni fa non giocava».

Ma lì, nell'aula della Madonnella dove ogni 31 maggio si recita il culto delle Considerazioni, è solo Giovanni Bazzoli, il banchiere primo azionista dell'Istituto centrale, è l'unico a ricordare i «traguardi storici» conseguiti dal nostro Paese «in particolare nell'ultimo quinquennio, con l'adesione alla moneta unica europea (che Fazio voleva rimandare n.d.r.), la riduzione dell'inflazione ed il risanamento (parola mai usata dal Governatore n.d.r.) della finanza pubblica».

Nel suo messaggio all'esecutivo - l'ultima sezione delle Considerazioni - il Governatore parte da un dato: la spesa pubblica nei primi mesi dell'anno è aumentata (74.000 miliardi contro i 50.600 nello stesso periodo del 2000). Poi l'affondo al centro-sinistra: «L'indebitamento delle Amministrazioni pubbliche eccederà in misura rilevante l'obiettivo dell'1% del Pil». Stando così le cose la ricetta per il rilancio del Paese non può che partire dal «riequilibrio del bilancio». Che per Fazio si ottiene «con un piano di riforme che coinvolga il sistema pensionistico, la sanità, il controllo dei bilanci delle Amministrazioni locali, l'efficienza complessiva del settore pubblico». Grazie a queste operazioni sarà possibile un abbassamento della pressione fiscale «di un punto percentuale all'anno per un quinquennio a partire dal 2002». Il connubio di due elementi (meno tasse-tagli alla spesa pubblica) agisce «positivamente sulle aspettative di crescita e sulle decisioni di investimento».

Giusto due parole su sommerso e lavoro irregolare (da trattare con interventi specifici), e poi Fazio passa subito alla nuova occupazione, che si creerà attraverso «nuovi istituti contrattuali» da definire con l'accordo tra le parti sociali. Nell'immediato si può dare un impulso alla domanda globa-



Il segretario della Cgil, Sergio Cofferati.

le con il «riavvio dei lavori pubblici e degli investimenti in infrastrutture», con le privatizzazioni dei servizi di pubblica utilità e con interventi per il ripristino della legalità. La strada della ripresa passa da qui: meno Stato, meno assistenza, e solo dopo meno tasse. Più opere pubbliche e infrastrutture. «Dobbiamo ritrovare - conclude il Governatore - con l'apporto di tutti, in un contesto internazionale più difficile, ma carico di opportunità, un

nuovo slancio. Quel miracolo economico può essere ripetuto. Possiamo e dobbiamo realizzarlo».

Naturale l'esultanza degli economisti del centro-destra, che rilevano la perfetta coincidenza tra i programmi economici della Casa delle Libertà e le Considerazioni finali. Brunetta specifica che «è stato il Polo a copiare Fazio in questo caso, e non il contrario», visto che il Governatore - secondo l'economista - ripete queste cose

I sindacati

Cofferati: ma il miracolo è il risanamento già fatto

Felicia Masocco

ROMA Il miracolo? Per Sergio Cofferati è già avvenuto e sta nel riconoscimento da parte di Antonio Fazio di quanto di positivo è già stato fatto sulla via del risanamento e della ripresa economica. Che ci siano insomma le condizioni per un nuovo miracolo economico. Peccato sia un riconoscimento «tardivo», nota il segretario della Cgil. Dopo aver dipinto più e più volte un Paese sull'orlo del disastro, finalmente il Governatore ammette gli effetti positivi delle riforme fatte, ad esempio quella del mercato del lavoro che «ha dato un rilevante contributo all'aumento dell'occupazione», specie nel Mezzogiorno. La musica è nuova e viene suonata solo oggi, al cambio della guardia a Palazzo Chigi. Il ritardo è «singolare e curioso» per Sergio Cofferati che per il resto non individua troppe novità: «Si tratta di rimedi abbastanza tradizionali nelle attenzioni del Governatore», commenta.

Non è infatti inedito che Antonio Fazio chieda maggiore flessibilità salariale in relazione all'andamento e delle imprese. Non è una novità. Né lo sono quei nuovi istituti contrattuali per il Governatore necessari. Più interessante l'affermazione che quelle nuove forme di contratto «debbono essere cercate con l'accordo delle parti sociali», e quanto dice a proposito di una migliore articolazione «delle tipologie contrattuali che raccordi le forme temporanee di lavoro con quelle a carattere più stabile». Quasi un approccio soft, quello di Fazio, che sembra non cercare lo scontro, (ma il confronto sarà inevitabile), comunque nulla a che vedere rispetto alle lacrime e sangue chiesti senza sconti in passato al mondo del lavoro. Non a caso, un anno fa Cofferati disertò la kermesse di palazzo Koch. Cgil, Cisl e Uil hanno apprezzato il riconosci-

mento da parte del Governatore di Bankitalia degli effetti positivi della riforma delle pensioni. Ma sia chiaro che quella riforma è già stata fatta, nulla da cambiare a cominciare dall'età pensionabile. Per la Cgil elevare «sarebbe un errore». «Semmai c'è da fare un'altra delle cose che dice il Governatore - aggiunge Cofferati -. Cioè un sistema di incentivi che invogli le persone a restare più a lungo al lavoro. Senza obblighi e con libertà di scelta».

I leader sindacali colgono spunti diversi: il segretario della Uil Luigi Angeletti che trova la relazione «un ottimo programma di governo» vi legge «una cosa importante, e cioè che la vera competitività la si recupera con gli investimenti nell'innovazione tecnologica e nella creazione di buoni posti di lavoro». La relazione è per Angeletti condivisibile anche nel passaggio sulla flessibilità: il Governatore «ha voluto sottolineare il bisogno di collegare, trasformare, l'occupazione precaria, flessibile, in occupazione stabile, per quanto possibile». Assente all'assemblea, il segretario della Cisl, Savino Pezzotta, affida il suo commento ad una nota. Le considerazioni di Fazio «fotografano in maniera puntuale lo stato dell'economia nel nostro paese». Le sue preoccupazioni sui conti pubblici sono condivise dal sindacato, anche se «le ricette per superare problemi sono diverse e tutte degne di essere prese in considerazione. La Cisl - conclude Pezzotta - è convinta che per realizzare il miracolo economico da Fazio sia necessario il concorso di tutti».

La spinta al dialogo sociale che viene da Fazio (il quale non pronuncia la parola concertazione) è apprezzata anche dalla Cgil: il confronto tra le parti sociali è da privilegiare, dice Cofferati. E in proposito non risparmia la prima stocata a Confindustria: «Nota che non tutti hanno la stessa intenzione, se nel corso di questi ultimi tempi si è cercato di promuovere in qualche occasione l'esclusione della più grande organizzazione sindacale - afferma - Ma è noto che questa è la posizione di Confindustria». La seconda frecciata arriva a proposito del credito di imposta previsto nell'ultima Finanziaria (800 mila lire per ogni nuovo assunto in modo stabile): «uno strumento efficace anche per far emergere il lavoro irregolare», lo ha definito Fazio. Cofferati ricorda che Confindustria «chiede al governo di cancellare la norma, a conferma che qualche volta gli interessi del sistema delle imprese sono contrarie agli interessi del Paese». Per il presidente di Confindustria Sergio Billè si riparte dall'anno zero: «Il miracolo si può fare a condizione che ci sia maggiore coesione, un parlamento che abbia i numeri per potere, una volta per tutte, governare e che ci sia la consapevolezza che sotto il vestito i problemi c'erano e là sono rimasti».

mento da parte del Governatore di Bankitalia degli effetti positivi della riforma delle pensioni. Ma sia chiaro che quella riforma è già stata fatta, nulla da cambiare a cominciare dall'età pensionabile. Per la Cgil elevare «sarebbe un errore». «Semmai c'è da fare un'altra delle cose che dice il Governatore - aggiunge Cofferati -. Cioè un sistema di incentivi che invogli le persone a restare più a lungo al lavoro. Senza obblighi e con libertà di scelta».

I leader sindacali colgono spunti diversi: il segretario della Uil Luigi Angeletti che trova la relazione «un ottimo programma di governo» vi legge «una cosa importante, e cioè che la vera competitività la si recupera con gli investimenti nell'innovazione tecnologica e nella creazione di buoni posti di lavoro». La relazione è per Angeletti condivisibile anche nel passaggio sulla flessibilità: il Governatore «ha voluto sottolineare il bisogno di collegare, trasformare, l'occupazione precaria, flessibile, in occupazione stabile, per quanto possibile». Assente all'assemblea, il segretario della Cisl, Savino Pezzotta, affida il suo commento ad una nota. Le considerazioni di Fazio «fotografano in maniera puntuale lo stato dell'economia nel nostro paese». Le sue preoccupazioni sui conti pubblici sono condivise dal sindacato, anche se «le ricette per superare problemi sono diverse e tutte degne di essere prese in considerazione. La Cisl - conclude Pezzotta - è convinta che per realizzare il miracolo economico da Fazio sia necessario il concorso di tutti».

La spinta al dialogo sociale che viene da Fazio (il quale non pronuncia la parola concertazione) è apprezzata anche dalla Cgil: il confronto tra le parti sociali è da privilegiare, dice Cofferati. E in proposito non risparmia la prima stocata a Confindustria: «Nota che non tutti hanno la stessa intenzione, se nel corso di questi ultimi tempi si è cercato di promuovere in qualche occasione l'esclusione della più grande organizzazione sindacale - afferma - Ma è noto che questa è la posizione di Confindustria». La seconda frecciata arriva a proposito del credito di imposta previsto nell'ultima Finanziaria (800 mila lire per ogni nuovo assunto in modo stabile): «uno strumento efficace anche per far emergere il lavoro irregolare», lo ha definito Fazio. Cofferati ricorda che Confindustria «chiede al governo di cancellare la norma, a conferma che qualche volta gli interessi del sistema delle imprese sono contrarie agli interessi del Paese». Per il presidente di Confindustria Sergio Billè si riparte dall'anno zero: «Il miracolo si può fare a condizione che ci sia maggiore coesione, un parlamento che abbia i numeri per potere, una volta per tutte, governare e che ci sia la consapevolezza che sotto il vestito i problemi c'erano e là sono rimasti».

ziaria (13.500 miliardi) li definisce misure che «vanno in direzione opposta all'aumento delle entrate». Sui numeri è il ministro del Tesoro Vincenzo Visco a fare chiarezza: «Sono quelli che abbiamo sempre dati. In ogni caso il rapporto deficit/pil all'1% è tranquillamente realizzabile».

Oltre i confini italiani Fazio disegna un clima di incertezza. «Negli Stati Uniti il rallentamento dell'economia

è stato brusco, in Giappone la ripresa è stata vanificata dall'indebolimento di altre economie dell'area, l'Europa stenta a recuperare. In ogni caso «l'economia americana dovrebbe ritrovare vigore» nella seconda metà dell'anno, grazie soprattutto alle abili manovre sui tassi attuate dalla Federal Reserve. Anche Giappone e Europa possono riprendersi. Dunque, un nuovo equilibrio globale è dietro l'angolo.

La relazione indica la perdita di competitività delle imprese senza innovazione

L'industria non investe in qualità

ROMA Le imprese italiane hanno «un elevato livello di profitti», devono investire. È una bella strigliata quella che Antonio Fazio ha riservato al mondo imprenditoriale italiano. Le imprese devono innovarsi, cogliendo le opportunità offerte dalle tecnologie avanzate, per recuperare quote di mercato nel commercio internazionale e accrescere la produzione di beni in modo da tenere il passo con l'evoluzione della domanda.

Questo il Governatore di Bankitalia afferma nella sua relazione, dicendo in sostanza quel che i sindacati sostengono da un pezzo. Ovvero che «la minore competitività dei prodotti italiani sul mercato internazionale e su quello interno è riflessa nel limitato sviluppo della produzione industriale».

Aziende troppo piccole, poco presenti sui mercati internazionali e ancor meno dedite alla produzione di beni ad alta tecnologia, lamenta Fazio.

Dovrebbero darsi una mossa. «La perdita di competitività, oltre che al non favorevole andamento di costo e prezzi, è riconducibile alla tipologia e qualità dei prodotti - spiega - alla inadeguata rispondenza dell'offerta alla composizione della domanda».

Basti pensare che, nel quarto trimestre 2000, rispetto al '95, la produzione in Italia era aumentata del 9%, contro il 20% dell'area euro. Un risultato - sottolinea il governatore - sul quale influisce «la limitata influenza del nostro sistema nella produzione di beni ad alta tecnologia», la cui domanda a livello mondiale cresce ad un ritmo doppio rispetto agli altri prodotti. E che fa sentire i propri effetti anche sull'occupazione.

Il passaggio è stato ignorato dai commenti del presidente di Confindustria, Antonio D'Amato, il quale ha preferito scariare sull'assenza di riforme l'incapacità del mondo imprendito-

riale di fronteggiare le nuove sfide. «Il miracolo può essere ripetuto», ha detto D'Amato. «L'Italia può fare un salto avanti, ma occorrono le riforme, e il Governatore le ha indicate tutte». «Mi ha colpito di più - ha quindi aggiunto - l'accento posto sul recupero di competitività di cui l'Italia ha bisogno. L'Italia ha grandi prospettive di crescita e sviluppo perché ha grandi risorse, ma ha bisogno di riforme serie». E «la relazione del Governatore mette l'accento proprio sul percorso di riforma per rilanciare l'efficienza della pubblica amministrazione».

«Imprenditori, sindacati e governo dobbiamo tutti impegnarci perché l'Italia può dare molto di più, ma bisogna saperlo fare con le riforme giuste», ha concluso. E soprattutto in tempi rapidi. «Mi pare ci siano le condizioni di stabilità politica perché queste riforme possano essere avviate».

fe. m.

Il governatore chiede al sistema bancario una maggiore efficienza e redditività

Fondazioni, ha ragione Visco

ROMA Le Fondazioni «non debbono intervenire nella gestione delle aziende». Così il Governatore della Banca d'Italia comincia la sua requisitoria sul tema Fondazioni, uno dei più caldi nella cronaca bancaria di oggi. E' forse il passaggio più chiaro, più esplicito, delle Considerazioni lette ieri. Antonio Fazio fa capire senza mezzi termini di stare dalla parte del ministro Vincenzo Visco, che nell'ultimo atto di indirizzo ha inasprito le incompatibilità per gli esponenti delle Fondazioni. Un atto che non ha mancato di suscitare reazioni all'interno del mondo bancario.

«I loro esponenti (delle Fondazioni, ndr) non possono assumere cariche negli enti bancari partecipati - continua Fazio - le incompatibilità delle cariche vanno rispettate. Non è nello spirito della legge che le Fondazioni reinvestano nel settore bancario il ricavato della privatizzazione».

Questo il Fazio-pensiero, tutto intonato al ridimensionamento del peso degli enti.

Bankitalia non ha voluto in alcun modo portare esempi specifici (anche il capo della vigilanza, Bruno Bianchi, ha preferito glissare sull'argomento), ma è certo che Fazio ha deciso di intervenire in uno dei temi di maggior attualità del mondo bancario, visto che coinvolge, tra gli altri, il presidente della Fondazione Cassa Risparmio di Verona, Paolo Biasi, membro del cda di Generali e vicepresidente indicato di Mediobanca. E non solo. L'ultima circolare emanata da Visco coinvolge in pieno anche la Fondazione Montepaschi, non solo perché l'ente deve scendere nel capitale della banca, ma anche perché imponendo nuove incompatibilità, in sostanza taglia la strada alle aspirazioni dell'ex sindaco Pierluigi Piccini.

Dai commenti a margine dell'assemblea di Bankitalia è arrivato un plauso generale alla posizione del Governatore. Per il presidente Fiat Agnelli «Le fondazioni hanno svolto un compito utile. Ora vanno posti dei limiti al loro modo di operare». Per il presidente di Confindustria Antonio D'Amato si tratta di «un capitolo su cui riflettere perché ci sono, sicuramente oggi, esigenze di ulteriore rafforzamento e consolidamento del credito in Italia. Le note di Fazio aprono un percorso necessario di riflessione e di ripensamento». Nel governo uscente resta la divergenza - già emersa nei giorni scorsi - tra Visco e il ministro Franco Bassanini. «Sono d'accordo con Fazio - dichiara quest'ultimo - Il Governatore non ha detto che si possono, con circolare ministeriale, stabilire nuove ineligibilità non previste dalla legge».

di g.

Ma si allungano i tempi per la fiducia e si aggroviglia la formazione del governo. La Destra vuole più ministeri

Casini ringrazia la Madonna

Eletto presidente della Camera. L'incarico a Berlusconi l'8 giugno

Marcella Ciarnelli

ROMA Scontata l'elezione di Pier Ferdinando Casini alla presidenza della Camera alla quarta votazione, quando bastava la maggioranza semplice. 343 voti per conquistare lo scranno più alto di Montecitorio. Ne sarebbero stati sufficienti 299. Appalusi dal centrodestra allo scattare del quorum. Applausi da gran parte dei deputati quando il neo presidente, visibilmente emozionato, ha letto le dieci cartelle del suo discorso d'insediamento. Sono state le parole di «un uomo di parte», per sua stessa definizione, ma impegnato «a distinguere tra le forti passioni politiche e il comune tessuto istituzionale». Prima di cominciare uno sguardo all'emiciclo dalla postazione che dovrebbe occupare per cinque anni con un saluto ai colleghi del centrodestra, e uno alle tribune per il pubblico dove c'era la sua famiglia al gran completo: la mamma, il fratello e la sorella, le due figlie e la sua compagna Azzurra Caltagirone, cui ha mandato un bacio da lontano.

Un inizio dal volto umano da parte di un presidente scelto per il dialogo, come ha precisato lo stesso Berlusconi, accomunando le ragioni della scelta di Casini alla Camera a quelle che avevano portato l'altro giorno al vertice del Senato Marcello Pera. Sono stati quattordici gli applausi in una ventina di minuti. Dopo quello iniziale il primo plauso dei colleghi è scattato quando ha citato Carlo Azeglio Ciampi. Lo stesso Casini ha poi contribuito personalmente al secondo applauso, tributando un omaggio al suo predecessore Luciano Violante. Deputati in piedi al ricordo di Nilde Iotti «donna indimenticabile, di parte ma rispettosa di tutti che seppe presiedere questa assemblea sempre con rigore e imparzialità», e applausi ancora ai passaggi dedicati alla coerenza delle idee politiche schierandosi apertamente contro i ribaltoni e ribadendo la necessità di «conciliare la partigianeria politica e il sentimento delle istituzioni, che è il dovere più difficile ma anche il più necessario, in un Parlamento in cui il diritto della maggioranza è governare e quello dell'opposizione è svolgere un'attenta azione di controllo», alla Liberazione come «valore fondante della democrazia» e al saluto «deferente» a Papa Giovanni Paolo II.

La Camera ha poi riservato applausi agli italiani residenti all'estero, ai militari impegnati in missione di pace, alle forze dell'ordine, a magistrati ed avvocati, alle vittime del terrorismo (forse il più sentito e caloroso insieme a quello dedicato a Nilde Iotti) e alla città di Bologna, richiamata da Casini insieme al santuario della Madonna di San Luca alla cui protezione si è affidato. Un simbolo, quella madonna nera, che fa parte della storia di tutti i bolognesi e che Casini ha voluto ricordare in uno dei momenti più importanti della sua vita. Dopo le congratulazioni dei deputati in aula, con Luciano Violante che è stato il primo a stringergli la mano, il neo presidente ha brindato con la sua famiglia e i suoi colleghi di partito ed, immediatamente dopo, è stato ricevuto dal presidente della Repubblica per un primo scambio di opinioni. Ma se la partita delle presidenze dei due rami del Parlamento è andata abbastanza liscia e la scelta degli uomini è stata rispettosa anche dell'esigenza di dialogo tra maggioranza e

Palazzo Madama

Andreotti fa un gruppo E chiama a sé Agnelli

Giulio Andreotti ne ha pensata un'altra delle sue. Superata la delusione per il risultato elettorale, veramente modesto, di Democrazia europea, il raggruppamento che aveva costituito con Sergio D'Antoni alla vigilia delle elezioni per dare vita al Terzo Polo, ieri ha tirato fuori dal cilindro un nuovo gruppo parlamentare, reclutando addirittura Gianni Agnelli.

Ci vogliono 10 senatori a Palazzo Madama per formare un gruppo, pena l'iscrizione d'ufficio al gruppetto misto. Andreotti, che, nella passata legislatura ne aveva fatto brevemente parte, dopo l'uscita da quello del Ppi, ha, questa volta, schivato di ripiombare nell'indistinto «misto», dove, data l'eterogeneità dei componenti, è difficile sviluppare iniziative parlamentari, se non individuali. Non volendo scegliere però nemmeno uno dei raggruppamenti maggiori, il senatore a vita è riuscito a formare una pattuglia, che ha tutti i crismi regolamentari per diventare gruppo. Si chiamerà «Gruppo per le autonomie locali» e assemblerà, insieme ai due senatori a vita, il valdaostano Augusto Rollandin, eletto in una lista autonomista della Valle; i due senatori dantoniani Giuseppe Ruvolo e Francesco Salzano; cinque senatori della Svp, Hela Thaler

Ausserhofer (che sarà probabilmente capogruppo, compito che già aveva assunto nella passata legislatura per la Svp); Alois Kohler del Ppst; Oskar Peterlini, Mauro Betta e Renzo Michelin, eletti in liste l'Ulivo-Svp. Si capiscono molte bene le motivazioni delle adesioni dei senatori eletti in liste di partiti autonomisti (che caratterizzano il gruppo anche nel nome) e quelle dei senatori di De, che seguono naturalmente Andreotti. Più misterioso il sì di Agnelli, che probabilmente avrà voluto dare una mano ad un vecchio amico. Avere un gruppo procura non pochi vantaggi. Si ha una sede, dipendenti, contributi; si partecipa alle conferenze dei capigruppo, si ha più tempo a disposizione per gli interventi. Forse anche a tutto questo, oltre alla visibilità politica, avrà pensato un vecchio marpione del Parlamento come l'ex Presidente del Consiglio. Il problema che si pone è quello della posizione che il nuovo gruppo assumerà nei confronti del governo. Nella passata legislatura i senatori della Svp (tre dei quali sono stati eletti con l'Ulivo), sempre e il rappresentante della Valle quasi sempre votarono per il governo di centro-sinistra, come fecero, del resto, gli stessi Andreotti ed Agnelli. Quest'ultimo pare ora però propenso a sostenere Berlusconi e la stessa De, nei ballottaggi della scorsa domenica aveva appoggiato la CdL. Il primo impatto si avrà sulla fiducia al governo. Vedremo allora se si è trattato di una mera furbizia parlamentare o di qualcosa di più politicamente impegnato. In vista della composizione dei gruppi, la geografia del Senato si sta delineando. Dopo Ds che ha anche provveduto all'elezione del presidente, Gavino Angius e Margherita (eleggere martedì il presidente, favorito Nicola Mancino), ieri anche i Verdi hanno ufficialmente annunciato la costituzione del gruppo. Niente Girasole, quindi, ma gruppo con i 9 Verdi eletti e con l'aggiunta, come decisivo decimo, del sen. Angelo Muzio del Pcdl. I sei senatori dello Sdi, orfani del Girasole e i tre rimasti dei Comunisti italiani sono, per ora, nel Misto, forte di 21 senatori, come, del resto, i quattro, Nicola Amato, Achille Occhetto, Sergio Zavoli e Antonio Gaglione, eletti come Ulivo.

Nedo Canetti

L'atto formale del presidente del Consiglio: «Lascio un'Italia a posto, pronta per decollare»

Amato si dimette, ora tocca alla Destra

ROMA Giuliano Amato si è dimesso da presidente del Consiglio. È salito al Quirinale nel pomeriggio di ieri ed ha rimesso il mandato nelle mani del presidente della Repubblica. Poco prima si era svolto l'ultimo consiglio dei ministri del governo di centrosinistra di cui il premier uscente ha raccontato ben poco («Ho parlato per circa un quarto d'ora facendo una rievocazione simpatica di questi tredici mesi»). Non ha voluto rivelare altro il presidente del Consiglio dimissionario Giuliano Amato sul suo intervento in Consiglio. «Abbiamo messo l'Italia in pista di decollo, avrei preferito farla decollare io ma...», è questo il messaggio che Giuliano Amato lascia al futuro premier, non appena concluso il giro istituzionale per comunicare le dimissioni sue e del suo governo. «Al prossimo Governo lasciamo un paese in buone condizioni, più sicuro, che più fiducia in sé, che gioca un ruolo di rilievo in Europa», ha detto ancora Amato.

Una raccomandazione al suo successore, Silvio Berlusconi? Amato non mostra dubbi: «Di poter continuare con efficacia sulla strada imboccata da noi», con la raccomandazione «che dato che il destino dell'Italia sarà in Europa, mantenga una linea fortemente europea». Amato resta sempre un po' preoccupato per il ruolo che potrebbe giocare la Lega, «spero che la forza della coalizione prevalga sugli estremismi», dice il premier uscente. Ma quale è stato il momento più difficile di questo governo? «Credo i primi mesi,



quando si pensava che non durasse, che dovesse cadere a luglio, poi in ottobre... in realtà la campagna dei manifesti da luglio contava proprio su questo».

E, invece, la legislatura è finita alla scadenza naturale. Ed ora può cominciare l'iter per l'insediamento del nuovo esecutivo che il Quirinale ha voluto ricordare nei dettagli. Con le dimissioni del governo Amato - si legge nel comunicato diffuso dall'Ufficio

stampa - si è formalmente aperta la crisi di governo, il cui svolgimento è regolato da norme e consuetudini costituzionali che prevedono che le consultazioni delle rappresentanze parlamentari possono avere inizio soltanto dopo la costituzione dei gruppi e l'annuncio della elezione dei rispettivi presidente che sarà dato nelle sedute del Senato e della Camera, già convocate per mercoledì 6 giugno. C'è poi l'incarico di formare il nuovo gover-

no che viene conferito dal presidente della Repubblica dopo aver svolto, nei tempi ritenuti idonei, le consultazioni. È implicito che la valutazione circa la congruità spetta al Capo dello Stato, che potrebbe ritenere opportuno, per ipotesi, un secondo giro, un approfondimento, una pausa di riflessione. E questo comporterebbe senza dubbio uno slittamento alla prossima settimana e metterebbe in forse la presenza di Berlusconi al vertice

Il presidente del Consiglio dimissionario Amato incontra Ciampi

Nato con George W. Bush, il 13 giugno a Bruxelles, e al successivo vertice europeo di Göteborg. Una volta portato a termine positivamente il mandato, l'incarico è nominato, dal presidente della Repubblica, presidente del Consiglio; i ministri sono poi nominati dal presidente della Repubblica su proposta del presidente del Consiglio, secondo quanto prescrive l'art.92 della Costituzione. E da oggi vecchio esecutivo tutto a piedi. Dimessosi il Presidente del Consiglio, anche se resterà in carica per il disbrigo per gli affari correnti, i ministri diventano ormai ex e lasciano potere e stress, oneri e onori, cellulari e auto blu. «Ho già comprato un motorino 50» rivela Giovanna Melandri. «E io dovrò dividere di nuovo l'auto con mia figlia» afferma Katia Belillo. «Io già andavo in motorino nel tempo libero» confessa il più giovane di tutti, Enrico Letta. Gli ex ministri sembrano sereni. «È un momento che avevamo interiorizzato già da tempo, quello della sconfitta è stato un film lento» afferma il Popolare Letta, che lascia il dicastero dell'Industria. «Poi chi fa politica da tempo sa che ci sono gli alti e i bassi» dice Patrizia Toia, ministro per i Rapporti con il Parlamento. «Se sei equilibrato sai già che finirà», alza le spalle Vincenzo Visco, ex ministro delle Finanze e ora del Tesoro. «Io non ho mai cambiato vita, ho sempre continuato a fare la spesa quando potevo» assicura Livia Turco, ministro degli Affari sociali.

m.ci.

Ma ogni decisione è stata rinviata. Il disaccordo tra Rutelli e i Popolari resta: «La sintesi è vicina, abbiamo avuto un confronto politico»

Margherita, Mancino e Parisi i possibili capigruppo

Natalia Lombardo

ROMA Nulla di fatto per la Margherita: la decisione sui capigruppo di Camera e Senato è rinviata a martedì. Una frenata all'avvio del gruppo unico che Francesco Rutelli avrebbe voluto formare già da ieri. Nascerà seguendo il principio dell'equilibrio: un capogruppo del Ppi e uno dell'Asinello, uno alla Camera e uno al Senato, le vicepresidenze a Udeur e Ri. Ma i popolari non hanno voluto sorvolare una discussione che garantisca l'individualità dei vari «petali» della Margherita, in vista della fusione futura nel partito unico. Lo

scontro, infatti, è fra la spinta unitaria che Rutelli vuole dare sfruttando lo slancio del risultato elettorale e la preoccupazione, più o meno sentita nel Ppi, di vedersi cancellati come identità. Una vecchia diatriba, del resto.

Così il leader dell'Ulivo ha dovuto accettare il rinvio, non a caso Ciriaco De Mita ieri sera, alla fine dell'assemblea dei deputati a Montecitorio, sorridendo compiaciuto ha commentato con un «l'avevo detto io... È inutile avere fretta, l'importante è realizzare le cose, e questo avverrà martedì». Lo aveva detto a Rutelli appena il giorno prima, tanto da farlo correre da Romano Pro-

di a Bruxelles. Ma nella sua mezz'ora di intervento alla riunione, l'ex segretario Dc ha anche lanciato una proposta provocatoria: «Fallo tu il capogruppo», per «costruire» la soluzione ci vuole «autorevolezza e capacità di persuasione, proprio come fece Moro. Abbiamo bisogno di uno capace di tenere insieme tutti quanti. E chi, se non tu?». Una proposta che difficilmente il leader dell'Ulivo può accettare: sarebbe troppo rinchiuso fra i petali della Margherita e troppo lontano dall'intera coalizione.

Sui nomi però è ancora tutto in alto mare, Rutelli, insieme ai segretari, per martedì deve far quadrare il

cerchio proponendo nomi unitari e «autorevoli». A Palazzo Madama la figura che appare più quotata è quella di Nicola Mancino, anche in una visione simmetrica alla nomina di Luciano Violante come capogruppo Ds a Montecitorio. E l'ex presidente del Senato ha lasciato capire la sua disponibilità a presiedere un gruppo unico, concepito però come una sorta di federazione fra partiti. Ma lo stesso peso deve avere il presidente dei deputati. Per esempio Arturo Parisi, leader dei Democratici. Per ora il presidente dell'Asinello recalcitra per mantenere il ruolo che ha, ma lo stesso Rutelli sta facendo un pressing su di lui. Pierluigi Casta-

gnetti, invece, si rifiuta di entrare in campo: preferisce traghettare il partito verso la fusione nella Margherita, operazione non facile. Nella girandola di nomi entra quello di Franco Marini, che mantiene una posizione «ponte»: proiettato verso il futuro aggregativo della Margherita, pur restando una figura legata all'identità popolare, marcando però una distanza dalle posizioni più tradizionaliste di De Mita e Gerardo Bianco. E ancora Antonello Soro (ex capogruppo alla Camera) e Wil- ler Bordon, Enrico Letta (che deve decidere sulla cessione del seggio a un Ppi o a un democratico) e Tiziano Treu, mentre Enzo Bianco si tira

fuori. Clemente Mastella tace e Lamberto Dini aspira alla vicepresidenza del Senato.

Il primo segnale di fumo nero è arrivato dalla riunione dei senatori nel primo pomeriggio, finita presto con il rinvio a martedì. Poco prima il leader dell'Ulivo si è incontrato con i quattro segretari dei partiti, poi è stato lasciato solo con i senatori. Poi di corsa a Montecitorio, con tutti i deputati della Margherita, quasi novanta, anche loro insieme per la prima volta. Il clima, racconta, è agitato ma non troppo e Rutelli esce fuori tranquillo, «la sintesi è vicina e i presidenti. È stato un ottimo dibattito soprattutto sulla pro-

spectiva politica». Insomma, non si sarebbe parlato tanto di nomi o «di posizioni di potere», continua l'ex sindaco di Roma, quanto «di come si guida l'opposizione da parte dell'Ulivo», nella quale la Margherita «avrà un'azione importante». A Prodi Rutelli ha «elencato i problemi» (provocando un po' di irritazione nel Ppi) e il presidente della Ue avrebbe pungolato la Margherita a «farsi carico» dei problemi sociali e politici, considerando anche la crisi all'interno di Ds: «Sono allo sbando», ha detto ancora il leader dell'Ulivo, sottolineando il fatto «che nessuno si è alzato per ringraziare Veltroni per il suo lavoro».



Il leader della Margherita Francesco Rutelli

venerdì 1 giugno 2001

la politica

l'Unità 7

L'ex segretario della Dc lombarda è piantonato all'ospedale San Raffaele di Milano. Condannato per Tangentopoli con sentenza passata in giudicato

Frigerio due giorni da deputato, arrestato

Eletto nel proporzionale in Puglia per Forza Italia, non può godere dell'immunità parlamentare

Susanna Ripamonti

MILANO Gianstefano Frigerio, ex segretario della Dc lombarda negli anni ruggenti di Tangentopoli ed ora parlamentare neo-eletto di Forza Italia, è stato arrestato ieri mattina all'ospedale San Raffaele di Milano, dove con formidabile tempismo si era fatto ricoverare due giorni fa. Certamente non si è trattato di un fulmine a ciel sereno perché gli Azzurri, quando hanno deciso di candidarlo in un collegio della Puglia, dove è stato eletto col proporzionale, sapevano bene che non si trattava di un personaggio immacolato e neppure di un presunto innocente. Frigerio aveva già una condanna definitiva in attesa di esecuzione, come più volte, nel corso della campagna elettorale, aveva ricordato l'ex mattatore di Mani Pulite Antonio Di Pietro, che per primo aveva indagato su di lui. La condanna è passata in giudicato e per questo l'ex collettore di tangenti della Dc Lombarda non può beneficiare dell'immunità parlamentare: un fatto che doveva essere ben noto a Silvio Berlusconi (una tangente di 150 milioni l'ha presa anche da suo fratello Paolo) quando ha deciso di metterlo in lista.

I fatti che lo inquisivano risalgono all'89 e si protraggono fino al '92: è stato condannato a 1 anno e 4 mesi per finanziamento illecito, a 1 anno e 7 mesi per ricettazione e a 3 anni e 9 mesi per corruzione. Totale 7 anni, che salvo ulteriori revisioni dovrà scontare in carcere. Nel frattempo Frigerio ha presentato due ricorsi, uno al Tribunale di sorveglianza, per chiedere un differimento della pena per motivi di salute, l'altro alla Corte d'Appello, per chiedere che il conteggio venga fatto col meccanismo della continuazione e non del cumulo. Se ottenesse questo sconto, la pena verrebbe drasticamente ridotta, perché anziché essere calcolata con la somma algebrica delle condanne comminate, sarebbe ridotta ai 3 anni e 9 mesi della condanna per corruzione, il reato più grave che gli è stato attribuito. In ogni caso non potrebbe schivare almeno qualche mese di carcere: la norma prevede che solo sotto ai tre anni si possa chiedere la pena alternativa dell'affidamento ai servizi sociali. Un beneficio che per altro gli è già stato negato.

La storia giudiziaria di Frigerio coincide con quella dei primi mesi di Tangentopoli, quando il pool milanese di Mani pulite iniziò a scoprire il Calderone della corruzione. Lui, assieme a Maurizio Prada, era il collettore delle tangenti destinate alla Dc, ogni appalto una mazzetta. Arrestato a più riprese ha confessato molti suoi peccati. Nei verbali dell'epoca ha raccontato ai magistrati milanesi di conoscere bene quali fossero gli incarichi occulti di un segretario politico, parlava per sé e raccontava le confidenze ricevute da altri inquisi-

L'insostenibile leggerezza dell'essere

Due occhi azzurri, apparentemente dolci, alzano lo sguardo; poi tornano a perdersi nel vuoto, con la mente concentrata sui consigli che arrivano via telefonino. Sono quelli di Viviana Bucalossi. Le sue scelte rischiano di creare una frattura dentro Alleanza nazionale. E animano i capannelli della destra nella prima seduta del Parlamento. Dalle sue scelte dipende se Daniela Santanchè entra o no in Parlamento.

Il Giornale, pag. 5, 31 maggio

Giovane, bionda, occhi azzurri, bell'aspetto e idee molto chiare. Carolina Lussana è una matricola. "Non ho provato alcuna emozione particolare. So cosa sono venuta a fare a Roma. Difendere gli interessi dei cittadini del Nord. Senza dimenticare di essere vullgiana, termine che a Roma è usato in modo spregiativo."

La Padania, pag. 3, 31 maggio

Com'è diverso il Berlusconi di questi primi giorni di Parlamento da quello di sette anni fa. Adesso fugge i giornalisti. Dice alla torma di microfoni che lo insegue: "Io lavoro, io non parlo." È concentrato, come se non dovesse regolare i conti con l'opinione pubblica del momento ma con i posteri. Al massimo oggi prenderebbe sul serio Manzoni che volesse prendere appunti per una futura poesia tipo: Ei fu.

Libero, pag. 1, 31 maggio

Il Debutto. Camera e Senato, politica e vanità. Dalla bomboniera di Palazzo Madama a Montecitorio; il falò delle illusioni e dei peones, il look, le mode, le speranze dei parlamentari e di chi sogna il governo. Le rabbie di chi lo perde, il disegno del potere, la Rai e dintorni, nei due giorni che non cambiarono Roma.

La Stampa, pag. 1, 31 maggio

Ora, per favore, non chiamatemi più Pier. Nessuno mi chiama così, il mio nome è Pier Ferdinando, staccato, un compromesso fra il nome di mio nonno, Ferdinando, e il migliore amico di mio padre, Piero.

Pier Ferdinando Casini, al Corriere della Sera, 31 maggio

ti eccellenti, ad esempio dal socialista Loris Zaffra, suo omologo: "Mi disse di aver ricevuto contributi per il psi, provenienti da aziende aggiudicatrici degli appalti per le Ferrovie Nord". Altri verbali parlano di bustarelle per finanziare la campagna elettorale del '92, di tangenti, per cifre miliardarie, per le discariche di Pontirolo, di Castellone, di Trezzo, di Uboldo, di Mozate: il grande business dell'immunità per il quale anche Paolo Berlusconi ammette di aver pagato 150 milioni all'ex collettore dello scudocrociato. E ancora inchieste, per l'ospedale di Lecco, finanziamenti illeciti che l'ex presidente della Montedison Pippo Garofano racconta di avergli versato (un assegno di 250 milioni per la campagna elettorale del '90), cifre che si sommano, si accumulano, si destinano alla Dc, ogni appalto una mazzetta. Arrestato a più riprese ha confessato molti suoi peccati. Nei verbali dell'epoca ha raccontato ai magistrati milanesi di conoscere bene quali fossero gli incarichi occulti di un segretario politico, parlava per sé e raccontava le confidenze ricevute da altri inquisi-

La sua storia giudiziaria coincide con quella dei primi mesi dell'inchiesta Mani pulite sulla corruzione

no, che lui in parte ammette dopo il primo arresto, nel maggio del '92. Ma due mesi dopo viene riarrestato, perché il pool scopre che ha detto solo parziali verità e parecchi altri indagati fanno il suo nome e raccontano nuovi episodi in cui il buon Frigerio svolge con zelo il suo lavoro di cassiere occulto.

Le sue parziali confessioni non sono state sufficienti a garantirgli un'uscita comoda dalla odissea giudiziaria, attraverso la porta del patteggiamento e sicuramente non ha alleggerito la sua posizione, l'atteggiamento di spregio per la giustizia che lo ha portato a ricandidarsi, malgrado la certezza di un'imminente condanna.

Ieri mattina Corrado Miralli, comandante della compagnia dei carabinieri di Cassano D'Adda, il paese in cui risiede, ha bussato alla porta della sua stanza nel reparto oftalmico del San Raffaele e gli ha notificato il provvedimento firmato tre giorni fa dal sostituto pg Edmondo Bruti Liberati, quando il destinatario si trovava all'estero. Una rapida trattativa con i suoi avvocati e la decisione di costituirsi nel porto franco di un ospedale, in attesa di un provvedimento in extremis che gli eviti i rigori del carcere. Se questo non avverrà, Frigerio sarà uno dei pochi protagonisti di Tangentopoli a finire in galera, dopo Sergio Cusani, l'ex assessore socialista Walter Armanini e qualche militare della guardia di finanza. In compenso non è l'unico eletto del nuovo Parlamento ad avere condanne definitive: gli fanno buona compagnia Marcello Dell'Utri e Umberto Bossi, condannato ad 8 mesi di carcere, perché qualche spicciolo della maxi-tangente Enimont finì anche sul Carroccio.



Il deputato di Forza Italia Gianstefano Frigerio, arrestato ieri

L'immunità

Non si applica in presenza di una condanna irrevocabile

L'arresto dell'on. Gianfranco Frigerio di Fi avvenuto ieri, è stato possibile, nonostante l'interessato sia parlamentare in carica, sulla base della legge costituzionale n.3 del 29 ottobre 1993 che ha modificato l'art.68 della Costituzione, sostituendolo con un nuovo articolo che praticamente abolisce l'immunità parlamentare come intesa sino a quel momento. L'immunità non è abrogata del tutto. Resta in vigore solo per le perquisizioni, le intercettazioni e gli arresti. Non sempre però. L'immunità non si applica quando gli arresti sono in esecuzione di una sentenza passata in giudicato (cioè irrevocabile) o se il parlamentare viene colto nell'atto di commettere un delitto per il quale è previsto l'arresto obbligatorio in flagranza. L'on. Frigerio rientra nel primo caso (condanna irrevocabile). Per una completa comprensione di quanto disposto dalla Procura generale di Milano trascriviamo l'intero nuovo articolo 68 della Costituzione. «I membri del Parlamento non possono essere chiamati a rispondere delle opinioni espresse e dei voti dati nell'esercizio delle loro funzioni. Senza autorizzazione della Camera alla quale appartiene, nessun membro del Parlamento può essere sottoposto a perquisizione personale o domiciliare, né può essere arrestato o altrimenti privato della libertà personale, o mantenuto in detenzione, salvo che in esecuzione di una sentenza irrevocabile di condanna, ovvero se sia colto nell'atto di commettere un delitto per il quale è previsto l'arresto obbligatorio in flagranza. Analoga autorizzazione è richiesta per sottoporre i membri del Parlamento ad intercettazioni, in qualsiasi forma, di conversazioni o comunicazioni e a sequestro di corrispondenza».

n.c.

Democristiano di lungo corso, già inquisito, arrestato e processato, ha lavorato alla nascita di Forza Italia

Un vero professionista della politica Dalla «Balena bianca» al partito-azienda

Carlo Brambilla

MILANO «Il Professore», così lo chiamavano. E il soprannome non era affatto usurpato. Anzi nell'arte della costruzione dei sistemi di potere, fatti di intrecci strettissimi fra politica e affari, intrisi di corruzioni e concussioni, poteva perfino essere definito un genio. Un genio forlani (di Arnaldo Forlani fu potentissimo braccio destro) della Prima Repubblica, dapprima targata Dc e poi Caf. Mani Pulite lo aveva smascherato, fermato, arrestato, chiuso in carcere, poi ristretto agli arresti domiciliari per via della sua grave malattia agli occhi, ma lui, Gianstefano Frigerio, di Cernusco sul Naviglio, 62 anni, sposato con un figlio, non si arrese mai alla sorte avversa. Cadde e risorse. Ora forse è caduto per sempre, arrestato per sentenza definitiva proprio nel giorno in cui un altro rimpallo di Forlani, il delirante Pier Ferdinando Casini, saliva sugli altari della terza carica della Repubblica italiana. Cadde e risorse piazzandosi al fianco del nuovo astro vincente della politica nazionale: Silvio Berlusconi.

Forlani-Frigerio-Berlusconi. Il mezzo sta la storia personale del segretario regionale lombardo della Dc, una storia esemplare con la quale possono essere anche spiegate le mutazioni geneti-

che della politica. Colto, furbo, flemmatico ai limiti della pigrizia, quasi sempre su un aeroplano per visitare tutte le mostre più significative del globo, New York, Parigi, Londra, Amsterdam. A Milano un solo ristorante frequentato, il Savini. Professore di letteratura legge in latino e greco fluentemente. Fa il sindaco di Cernusco sul Naviglio per oltre un decennio. Ristruttura tutta la cittadina a Est di Milano trasformandola in un prezioso salotto. Un vanto. Fa girare lavoro e soldi. Impiega gente, suggerisce nomi, piazza

La denuncia di Di Pietro: «Si fa chiamare Carlo, ma quello lì è il superinquisito». Ma è stato eletto

amici: nelle Usl, negli enti che contano, nelle imprese. Il suo è un lavoro senza tregua. Basta una sua telefonata e ti ritrovi in Rai. Una storia incredibile, cominciata all'ombra di Marcora. E la stagione dei traghetamenti verso il Psi. Frigerio capisce al volo la nuova musica. Il potere democristiano a Milano e provincia aumenta. Scivola via il Sessantotto. La politica torna nelle stanze delle segreterie politiche. Frigerio è pronto e nel 1974 in via Nirone, sede frequentatissima del Dc milanese, siede sulla poltrona

che fu del maestro Marcora. Incidente: la Dc a al Comune di Milano viene sfartata dalla «giunta rossa». I giovani rampanti dello scudo crociato partono per avventure diverse. Bisogna girare pagina. Oplà ed ecco Frigerio riemergere tra le file del nemico storico, Vittorino Colombo, sinistra di Forze Nuove. Un paio d'anni e nell'87 diventa segretario regionale lombardo della Dc. Sta per un attimo con Prandini ma viene immediatamente arruolato dal segretario Forlani. Stringe un patto di ferro col demitiano Bruno Tabacchi (anche lui riletto a Mantova il 13 maggio scorso nelle file di Forza Italia).

La lunga e durissima parentesi di Tangentopoli lo piega ma non lo spezza. Frigerio sa di poter contare sui buoni uffici di Berlusconi. È ascoltativissimo. Dapprima, dal quartier generale della sua Cernusco, si limita a suggerire nomi utili per far crescere l'organizzazione, poi dà consigli di politica e amministrazione della cosa pubblica. Al suo telefono si rivolgono tutti i quadri importanti degli azzurri. È anche ascoltatis-

simo, perché Frigerio fu uno degli artefici dell'operazione che portò alla nascita di Forza Italia. Un progetto che nacque nella pancia del Caf e solo poi diventò la creatura di Berlusconi. Il lavoro comincia a dare i suoi frutti. I nomi che suggerisce diventano consiglieri comunali, assessori, presidenti di enti: fanno nuove e qualche riciclato. Le quotazioni del «Professore» salgono vertiginosamente. Quelli di Forza Italia ammettono: «Frigerio è un'eminenza grigia di Berlusconi». Ormai può uscire allo scoperto. Pian piano, senza troppo clamore apre un ufficio in pieno centro a Milano: consulenze. Fa esattamente quel che faceva prima, ma più organizzato: segretarie, computer, un salottino e via elencando. Riceve sempre più gente: imprenditori, politici, aspiranti potenti. E le sue quotazioni crescono ancora, al punto che Berlusconi decide di affidargli la responsabilità dell'ufficio studi nazionale di Forza Italia. Come dire occuparsi di alta strategia politica. Inevitabile la conquista di una candidatura alla Camera. Puglia: eletto nel proporzionale. Di Pietro denuncia: «Si fa chiamare Carlo ma quel Frigerio lì è il superinquisito Gianstefano. E la sua faccia non compare neppure su un manifesto». Esattamente come Dell'Utri che però almeno usa il suo vero nome.

Al primo tentativo Graziano Cioni ha denunciato l'episodio alla magistratura. Con 180 milioni la donna voleva assicurare i lavori di cablaggio della città a una compagnia telefonica

Firenze: offre una tangente in Comune, il vicesindaco la fa arrestare

Luca Martinelli

FIRENZE Arrestata in un ufficio del comune di Firenze mentre tenta di passare una mazzetta da 180 milioni al vicesindaco, l'ex senatore diessino Graziano Cioni. Alle soglie di quella che si annuncia come la terza repubblica, insomma, le tangenti tornano di moda. A finire in manette, con l'accusa di istigazione alla corruzione, è stata una donna, che agiva per conto di un'importante compagnia telefonica. Il tentativo di corruzione è maturato in relazione all'assegnazio-

ne di alcuni lavori per il cablaggio della città. Un pacchetto di lavori e di scavi da molte decine di miliardi che una volta conclusi avrebbe portato alla fornitura di servizi ad imprese e privati cittadini per un giro d'affari di parecchie centinaia di miliardi. Sulla vicenda, che ha scosso gli ambienti politici cittadini, né il diretto interessato, Cioni, né la Procura della Repubblica lasciano trapelare di più.

La storia è cominciata due mesi fa, poco tempo dopo che negli uffici di Palazzo Vecchio erano arrivate le buste contenenti le offerte economiche per il cablaggio di Firenze. Risale a quell'epoca il primo contatto della donna con il Cioni. E dopo quel colloquio il vicesindaco non ha messo tempo in mezzo. Si è rivolto alla magistratura, che ha subito messo in atto una serie di controlli ambientali. Alla fine, di comune accordo con Cioni, è stato fissato un appuntamento con la donna. E ieri mattina, all'appuntamento, appositamente appostati nell'ufficio del vicesindaco, c'erano anche gli

uomini della Guardia di Finanza, che nel momento in cui la donna ha tentato di pagare la tangente sono intervenuti traendola in arresto.

Dopo l'arresto sono scattate una serie di perquisizioni che si sono protratte per tutta la giornata. Impossibile saperne di più. E le voci, incontrollate, hanno cominciato a rincorrersi. L'unica cosa certa, alla fine, è il coinvolgimento di una compagnia telefonica di livello nazionale

e con azionisti dai nomi importanti nel mondo della finanza italiana.

Anche dal mondo politico, solo silenzio. Graziano Cioni si è limitato ad un laconico commento: «Non posso né confermare né smentire la notizia». Ge lo anche da parte del sindaco, l'ex deputato diessino Leonardo Domenici, che di fronte alle sollecitazioni dei giornalisti nel corso di una conferenza stampa sulla scaletta dei Project financing in corso d'opera ha dribblato ogni domanda.

Un riserbo che, unito a quello praticamente assoluto della

magistratura, potrebbe significare che la pentola sia solo stata scopercata e che all'interno potrebbero esserci altre clamorose sorprese e non solo a livello cittadino. In questo quadro, dunque, non resta che attendere gli sviluppi della vicenda e qualche comunicazione ufficiale da parte dei magistrati che conducono l'inchiesta.

È questa la seconda volta che il vicesindaco di Firenze, che è anche assessore al traffico, de-

nuncia un tentativo di corruzione. Nel 1985 Cioni era componente del Comitato di gestione della Usl 10. Allora denunciò alla magistratura un altro episodio di corruzione che portò all'arresto del vicepresidente del Comitato regionale di controllo per una fornitura di carne agli ospedali fiorentini. Anche in quell'occasione fu organizzata una consegna dei soldi ma al posto di Cioni si presentò un funzionario della Digos fiorentina che arrestò il vicepresidente del Coreco. Da allora i fiorentini chiamano, affettuosamente, il vicesindaco Cioni, «sceriffo».

Il Polo decapita gli olmi di Gramsci

Le piante, ottuagenarie, pare fossero colpevoli di comunismo. Meglio farci un parcheggio

Gianni Lannes

FOGGIA Benvenuti nell'ex California d'Europa, territorio ricco di storia ma sempre più povero nel reddito pro capite di gran parte dei quasi 5 milioni di residenti. 829 chilometri di costa assediati da colate di cemento illegale, un mare incantevole inquinato da scarichi fognari non depurati, aree interne deturpate da discariche a cielo aperto, migliaia di ettari di superficie boschiva che bruciano ogni anno, la siccità che avanza, la criminalità organizzata che dilagava, la disoccupazione che galoppa. E questa, attualmente, la Puglia, cartina di tornasole dello Stivale che intende calzare il cavaliere di Arcore. Una regione governata per ben due legislature dal clan berlusconiano in cui mancano i piani paesistici, i vincoli di inedificabilità sono reiterati a oltranza e i sindaci hanno licenza di assassinare il territorio come gli agrada.

Non ci credete? Date un'occhiata a San Severo, in provincia di Foggia. In loco, senza voler considerare l'abusivismo edilizio irrefrenabile e il saccheggio dei siti archeologici, 53 olmi siberiani (una rarità in Italia) di 15 metri d'altezza e 80 anni d'età, sono stati "legalmente" decapitati dal sindaco Giuliano Giuliani di Alleanza Nazionale con tanto di delibera municipale - targata Casa della Libertà - approvata con voto unanime dagli assessori Antonio Censano, Enrico Di Rienzo, Leonardo Renuzzi, ratificata dal vice segretario comunale Luigi Cologno.

La colpa di quella rigogliosa e longeva specie arborea originaria dell'areale centro-asiatico? Abbelliva un conteso viale - a due passi dalla Camera del Lavoro - intitolato a un libero pensatore assassinato dal fascismo, Antonio Gramsci.

In una cittadina di 60 mila abitanti senza un briciolo di verde, non sono bastate le proteste degli ecologisti, le incredulità dei cittadini, la petizione popolare, il pianto dei vecchi braccianti, ad impedire il taglio. Costo dell'operazione?

Faraonico: 1 miliardo e 150 milioni di lire a spese del pubblico contribuente. L'impresa Vitulano Pasquale & sas di Manfredonia, cui è stato affidato il lavoro sporco - "ripristinò e adeguamento alle nuove esigenze urbanistiche dell'area", ovvero l'ennesimo parcheggio automobilistico - in un primo momento aveva assicurato "che gli alberi a seguito delle rimozioni dei cittadini non sarebbero stati rimossi". Ma il camerata Giuliani aveva promesso di "far tabula rasa delle piante di sinistra". E così è stato, grazie a un cruento blitz. La direzione tecnica, ossia l'esecuzione della sentenza di morte decretata a tavolino con carattere d'urgenza è stata affidata al responsabile del servizio Lavori Pubblici, ingegner Pietro Zaccaro, coadiuvato dal geometra comunale Luigi De Matteis. Per la consulenza la giunta di centro-destra ha foraggiato con denaro pubblico l'architetto Ciro Matarante. Ma un'indagine espletata dal-

l'agronomo Giuseppe Fiore ha confermato la validità dell'alberatura che ornava da un capo all'altro corso Gramsci.

Il perito ritiene assurda la relazione predisposta dall'ufficio tecnico comunale, sezione lavori pubblici, nella parte dove sottolinea la "necessità di rimozione degli alberi, in quanto dal punto di vista igienico quelle essenze Olmo Siberiano di rapida crescita e di alto fusto non certo ornamentali, oltre a deformare la strada contribuiscono a rendere insalubre l'aria". Scrive Fiore: "Le piante di corso Gramsci sono alberi con circonferenza di circa 90-130 centimetri in ottimo stato vegetativo. L'Ulmus Pumila per la sua resistenza alla grazioli dell'olmo, ha il pregio di resistere a

condizioni climatiche avverse con aridità estiva e gelo invernale, adattandosi a qualsiasi tipo di terreno ed è estremamente resistente agli agenti inquinanti tipici dei centri urbani". Gli fa eco Maurizio Torelli, giovane naturalista. "Quanta ombra e quanto ossigeno e quanti cinguettii ci hanno regalato". "Una furia omicida si è scagliata su corso Gramsci con il rumore assordante dei mezzi di sterminio: motoseghe e scavatrici meccaniche hanno cancellato un pezzo di memoria storica e biologica importante" accusa il professor Carlo Torelli.

Il primo cittadino si nega al cronista. Latita la giunta municipale di Casa della Libertà. Prendiamola come un segno dei tempi.

Il viale intitolato a Gramsci lungo il quale sono stati tagliati i 53 olmi siberiani, cioè appartenenti a una specie piuttosto rara nel nostro Paese



Ragazzo tunisino di 26 anni rischia di annegare dopo un tuffo nel lago di Como, vicino ai giardinetti. A soccorrerlo intervengono solo due clochard

Claudio e Antonio, un bagno contro l'indifferenza

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA Ci sono delle mattine che uno si alza, va a lavorare, e pensa: magari avessi un mucchio di quattrini, non proprio tanti come Berlusconi, ma insomma... Ci sono delle altre mattine che uno si alza, arriva a lavorare, legge quattro righe di agenzia e pensa: però, fossi un clochard. Oggi, anzi ieri, è stato un giorno così. Leggere per credere. Perché la cronaca è cronaca, i fatti li raccontiamo. Ma vogliamo anche, un poco, sognare. Allora. Il bello di questa storia, è presto detto: lui aveva ventisei anni, e ce li ha ancora. Infatti è vivo e non morto. Anche, direbbe Bossi, se è tunisino.

Anche, direbbe qualcun altro, ma lasciamo perdere, se a tanta gente i barboni in strada danno tanto fastidio.

Cosa è successo? Niente di strano: un po' di sole, un po' di bicchieri, un po' di sfortuna. Faceva proprio caldo l'altro ieri a Como. 33 gradi, alle cinque e venti del pomeriggio. Ed era soltanto il 30 maggio. L'afa e l'alcool, qualche bicchiere ma neanche troppi, tutto sommato, dicono alla polizia. Nella testa del ragazzo tunisino, Z. H., 26 anni, deve essere spuntata una idea semplice. Solo qualche gradino più in basso c'era, invitante, l'acqua del lago. Perché non rinfrescarsi? Così, senza pensarci si è tuffato. Ahi. Un forte dolore alla testa, i

crampi allo stomaco, forse i primi sintomi di una congestione. Ha iniziato a chiedere aiuto, per non sparire in quella distesa d'acqua liscia come l'olio che da invitante era diventata minacciosa. Voleva ingoiarlo. Eppure in quel tratto non è molto profondo.

A quell'ora non c'è molta gente in giro a Como, le fabbriche hanno da poco spento le macchine, gli uffici disconnettono i computer. Ma Claudio e Antonio, due «clochard», si godevano l'ombra seduti su una panchina. Per tanti, quello è il momento del viaggio dal lavoro a casa. Per loro, il tempo ha ritmi diversi.

Ai «giardinetti a lago», però, c'erano bambini, e mamme, e ragazzi. E un fazzoletto di verde pubblico a

ridosso del Tempio Voltano, un mausoleo dedicato appunto a Voltaire, alberi ad alto fusto.

Il ragazzo tunisino chiamava, chiedeva aiuto. Faceva caldo, un caldo umido che saliva dal lago e «stonava», come raccontano i comaschi ascoltati al telefono per un resoconto del giorno dopo. Claudio e Antonio, che hanno eletto a loro dimora proprio quei giardinetti, dove lo spazio è intervallato da un chioschetto che vende gelati e birre fresche, un campo da minigolf e un monumento ai caduti, hanno capito che era questione di attimi. Quando hanno visto il giovane annaspere nell'acqua si sono tuffati e l'hanno trascinato a riva. Nell'indifferenza generale? Non proprio, vi-

sto che qualcuno dai giardinetti aveva visto tutto, e messa mano al cellulare, alberi ad alto fusto. Quando la volante è arrivata il tunisino era già fuori dall'acqua, un piede sanguinante e la testa che doleva da morire. Ma salvo. «Volevo farmi un bagno, non resisto al caldo», ha balbettato mentre saliva sull'ambulanza, diretta all'ospedale Sant'Anna per un controllo.

In commissariato un verbale corto corto, i fatti riassunti in poche righe. Salvato un uomo di nazionalità tunisina, che «accusava forte mal di testa». All'ospedale una diagnosi rassicurante: niente di grave, la ferita al piede il 26enne se la deve essere procurata mentre scendeva verso il lago, camminando sui gra-

doni di pietra dove il popolo della notte ogni tanto lascia bottiglie vuote. Claudio e Antonio, invece, i due clochard, che d'estate, quando è chiuso il dormitorio, dormono vicino allo stadio, sono diventati all'improvviso, eroi. Eroi per un giorno, finiti sul giornale locale, per aver salvato un extracomunitario. Qualcuno leggendo la notizia ha storto il naso, «non è mica bello sapere che chi c'era non è intervenuto». Qualcun altro si è detto che «in fondo a quell'ora la città è ancora operativa, la gente al lavoro, le casalinghe a casa per il troppo caldo. Forse non è vero che c'erano così tante persone ai giardinetti a lago». Forse. Quello che è certo, è che Claudio e Antonio c'erano.

Veronesi in piazza di Spagna conferma il suo impegno, invita i giovani a non iniziare e gli altri a «smettere»

Lotta al fumo, la battaglia continua

Rachele Gonnelli

ROMA Un bagno di folla, l'ultimo nei panni del politico, per l'ex ministro della Sanità Umberto Veronesi, ieri sotto il sole di piazza di Spagna a Roma per rilanciare la "sua" battaglia contro il fumo nella giornata mondiale senza tabacco.

Veronesi è andato personalmente a firmare la proposta di legge lanciata dalla Lega anti-tumore italiana che di fatto ripropone il divieto di fumo nei locali pubblici del decreto che portava il suo nome. Decreto a cui è mancata l'approvazione da parte del vecchio Parlamento. Uno scacco per Veronesi, «ma non bisogna mollare la lotta contro il fumo - ha detto ieri il chirurgo - Non sono riuscito a fare una diagnosi di questo strano ritardo nell'approvazione di una legge semplicissima, di pochi articoli. Le leggi esistenti sono impegnative e buone ma colpiscono con sanzioni moderate solo il fumatore mentre l'originalità della legge che

io avevo proposto era di colpire con fortissime sanzioni chi deve controllare i luoghi in cui non si può fumare, come scuole e ospedali». Per lui quell'affossamento è stato soprattutto la vittoria di «potenti lobbies». Ieri il presidente della Lega anti-tumore Francesco Schittulli ha auspicato «una sensibilità maggiore da parte del nuovo Parlamento e del nuovo governo». Antonio Tomassini di Forza Italia, che nel nuovo esecutivo potrebbe prendere il posto che è stato di Veronesi, si è impegnato a «passare ad una fase più operativa» nella lotta contro il fumo. «Non basata solo su sanzioni» ma anche su campagne di sensibilizzazione per far smettere anche i fumatori più «incalliti» e per un'educazione al non-fumo fin da tenera età. Ma sul divieto nei luoghi pubblici la sua idea è certamente meno «rivoluzionaria» di quella di Veronesi e si limita a «creare spazi appositi per i non fumatori nei locali pubblici». Mentre il sindaco polista di Milano Gabriele Albertini, sempre par-

tecipando al lancio della raccolta di firme della Lega anti-tumore, ne ha preso spunto per silurare con una battuta la richiesta di referendum popolare contro il traffico presentata a pochi metri di distanza in piazza Duomo dall'opposizione. «Meglio il referendum antifumo di quello antitraffico, è più utile».

Certo il traffico non aiuta i polmoni. Ieri comunque si parlava del rischio-fumo, responsabile attualmente in Italia - secondo lo studio epidemiologico dell'Istituto superiore di sanità - di 85-90 mila morti all'anno. Cifra destinata ad aumentare esponenzialmente nei prossimi anni, dal momento che non risulta nessuna sensibile diminuzione del popolo dei fumatori. Non è diminuita neppure la percentuale di donne che fumano durante la gravidanza: proprio puntando il dito sulle mamme fumatrici, ha parlato Veronesi. «La moda del fumo sta dilagando tra i giovani - ha detto il ministro uscente - e il fatto che le donne fumino sempre di più crea in famiglia un

modello, quello della madre, che spinge i figli a cominciare precocemente con la prima sigaretta». L'età d'avvio della «carriera» di fumatore si è stabilizzata attorno ai 13-14 anni. Rock-star e altri idoli dei teen agers fanno il resto, insieme ai comportamenti imitativi tra coetanei. Le statistiche dicono che smettere, anche a 50 anni, evita i due terzi del rischio cumulativo di tumore al polmone. E a 40 anni abbatta radicalmente il rischio di mortalità per cancro e malattie cardiovascolari e respiratorie. Negli ultimi anni, secondo l'Istituto superiore di sanità, sono 6 milioni gli italiani che hanno deciso di smettere. Ma per 14 milioni la sigaretta è ancora un rito quotidiano. La proposta che ha lanciato ieri Umberto Veronesi per ridurre di un quarto il rischio di tumore negli anni a venire è intanto quella di ridurre da 20 a 15 il numero delle sigarette nei pacchetti, grazie ad un accordo con il Monopolo di Stato, e di ridurre in ognuna il contenuto di catrame ad otto milligrammi.

Pubblicità

Dalla ricerca Americana contro il grasso corporeo un nuovo preparato riducente

«Centimetri di grasso in meno» su cosce, glutei e ventre con una nuova «crema» scoperta da Ricercatori

La nuova crema per il corpo è già disponibile nelle Farmacie Italiane

NEW YORK- Una nuova pomata cosmetica contenente principi attivi funzionali è stata applicata per 60 giorni consecutivi, due volte al giorno, da un gruppo di volontari con problemi di grasso corporeo localizzato su cosce, glutei, ventre. Lo scopo di questa sperimentazione d'uso di efficacia e sicurezza, effettuata presso Laboratori clinici Americani, è stato quello di testare la sicurezza e l'efficacia del prodotto nel favorire la riduzione delle rottonità corporee. Dai risultati finali è emerso che nei volontari che hanno applicato il nuovo prodotto contenente efficaci principi attivi funzionali, è stata registrata una visibile riduzione dei centimetri di troppo di grasso corporeo nelle parti trattate, cioè cosce, glutei e ventre. La rivelazione dei ricerca-

tori che hanno effettuato i test d'uso di efficacia e sicurezza è destinata ad aprire speranze per donne e uomini all'eterna ricerca della riduzione delle adiposità localizzate del corpo. La società Sirky, titolare della formula e finanziatrice di anni di ricerche, sta distribuendo il prodotto nelle Farmacie Italiane per soddisfare le richieste del preparato, il cui nome è «Sirky Crema Riducente Cosce, Glutei e Ventre» ed è formulato secondo le diverse entità di accumulo di grasso corporeo: lieve, moderato o forte.

Coupon Sconto
€ 10.000
In Farmacia

Valido fino al 31/12/2001

UNITA 6

Ritagliare l'annuncio e lo presentarsi in farmacia.

Avrà € 10.000 di sconto sull'acquisto della «Sirky Crema Riducente Cosce, Glutei e Ventre»

Ricordo sempre con tanto amore e tristezza nel cuore la tragica scomparsa di

DANILO MUSETTI

Alla madre Mercedes alle sorelle Stefania e Margherita vada in questo momento così triste la mia partecipazione al loro dolore. Alberto Coccia.

Roma, 1 giugno 2001

Il vostro compagno

FRANCO VOLPONI

Vi saluta tutti.

Firenze, 11 giugno 2001

Per
**Necrologie
Adesioni
Anniversari**

Rivolgersi alla
Pim Srl
dal Lunedì al Venerdì ore 9/13 - 13.45/17.45
Milano Tel. 02.509961 - Fax 02.50996491
Roma Tel. 06.852151 - Fax 06.85356109
Bologna Tel. 051.4210955 - Fax 051.4213112
Firenze Tel. 055.561277 - Fax 055.578650

venerdì 1 giugno 2001

| pianeta

| l'Unità | 9

WASHINGTON Timothy McVeigh vuole vivere. Ha autorizzato i suoi avvocati a chiedere un nuovo rinvio dell'esecuzione, fissata per l'11 giugno. L'uomo che rivendica per sé solo la responsabilità di avere ucciso 168 persone con una bomba a Oklahoma City, e che chiedeva soltanto di essere consegnato presto al boia, ora è deciso ad approfittare dell'occasione che gli hanno offerto gli investigatori pasticcioni dell'Fbi. In quattromila pagine di documenti dimenticati negli archivi dell'agenzia federale, e consegnati alla difesa quando il processo era concluso, gli avvocati hanno trovato abbastanza appigli per chiedere una revisione della sentenza di morte. La decisione del condannato è stata annunciata dai suoi difensori Robert Nigh e Richard Burr dopo un colloquio di due ore nel penitenziario federale di Terre Haute nell'Indiana. «Il nostro cliente - ha dichiarato l'avvocato Nigh - era già rassegnato a morire, ma ora vuole che si indaghi fino in fondo sul comportamento dell'accusa, che ha ingannato la giuria». «Dobbiamo andare a fondo - ha aggiunto l'avvocato Burr - sono convinto che l'Fbi non ci ha consegnato tutti i documenti dell'inchiesta. Il rinvio dell'esecuzione ci consentirà

Secondo gli avvocati l'attentatore di Oklahoma City era pronto a morire; poi ha deciso di chiedere la sospensione per consentire il riesame delle carte sparite dell'Fbi

McVeigh ci ripensa e chiede il rinvio dell'esecuzione

di riaprire le indagini».

In un primo tempo, l'iniezione letale per McVeigh era fissata per il 16 maggio. Il ministro della Giustizia John Ashcroft ha deciso il rinvio all'11 giugno quando l'Fbi ha trasmesso alla difesa tremila pagine accompagnate da una nota di scuse. Si trattava di verbali di interrogatori e di altro materiale raccolto immediatamente dopo la strage del 19 aprile 1995 e poi dimenticato in archivio quando era emersa la colpevolezza di McVeigh. Il ministro Ashcroft ha già annunciato che la magistratura federale «si opporrà vigorosamente» a un secondo rinvio dell'esecuzione. «Una giuria - ha detto - ha deciso che la morte è una punizione appropriata per McVeigh e se la sentenza non fosse eseguita sarebbe negata la giustizia che il popolo americano aspetta». Tuttavia i difensori di McVeigh hanno buoni argomenti per chiedere altro tempo: vogliono studiare a fondo i



L'attentatore di Oklahoma City McVeigh

documenti loro consegnati e chiedere una ispezione approfondita negli archivi dell'Fbi.

Il condannato, che aveva già scelto perfino le ultime parole da pronunciare prima dell'iniezione letale, ora sembra convinto che l'esecuzione non sia imminente. In questi giorni ha comprato un ventilatore, in previsione dell'estate calda. Durante il processo McVeigh si era chiuso in un ostinato silenzio, dichiarandosi prigioniero di guerra del governo americano. In seguito ha rinunciato all'Appello, e quando era già stata fissata la data dell'esecuzione ha confessato per la prima volta di essere l'autore della strage, in un libro scritto per lui da due giornalisti. Inoltre, in una lettera al giornale di Houston, ha sostenuto di avere agito da solo ed escluso che vi sia stato un complotto. Secondo i difensori, nessuna di queste confessioni è valida. Conta soltanto quello che è stato detto durante il proces-

so.

Ora, tra i documenti consegnati in ritardo dall'Fbi vi è la deposizione di un testimone convinto di avere visto un secondo attentatore sul luogo della strage. Vi sono inoltre i rapporti di agenti dell'Fbi che hanno seguito e poi abbandonato la pista del complotto. «Se - ha dichiarato leri l'avvocato Burr - vi sono altre persone coinvolte nell'attentato e se le prove della loro esistenza sono credibili, la giuria che ha condannato McVeigh avrebbe certamente voluto esaminare questo materiale». Il verdetto di colpevolezza per McVeigh sarebbe difficilmente revocato, ma gli avvocati potrebbero ora chiedere un nuovo dibattimento sulla scelta fra morte ed ergastolo, e aggirandosi prigioniero di guerra del governo americano. In seguito ha rinunciato all'Appello, e quando era già stata fissata la data dell'esecuzione ha confessato per la prima volta di essere l'autore della strage, in un libro scritto per lui da due giornalisti. Inoltre, in una lettera al giornale di Houston, ha sostenuto di avere agito da solo ed escluso che vi sia stato un complotto. Secondo i difensori, nessuna di queste confessioni è valida. Conta soltanto quello che è stato detto durante il proces-

Sulla richiesta di rinvio deciderà il tribunale di Denver nel Colorado, dove è stato processato McVeigh. La fretta di chiudere con una esecuzione capitale una vicenda che aveva scosso la sicurezza dell'intera America ha giacato un brutto tiro agli investigatori federali. Ora l'imbroglio è tale che gli accusatori sono sotto accusa.

b. m.

Dopo l'arresto della madre vivono soli senza acqua, luce e cibo. Hanno fucili di grosso calibro e 27 cani feroci

Sei bambini armati contro la polizia Usa

Assedio alla loro baracca nell'Idaho, non vogliono finire in istituto

Bruno Marolo

WASHINGTON Sei bambini armati tengono in scacco la polizia americana. Sono figli della foresta, non hanno mai messo piede in una scuola ma sanno cacciare e macellare il cervo e l'alce. Il maggiore ha 16 anni, il più piccolo 8. Hanno fucili di grosso calibro e una muta di 27 cani feroci. Da quando il padre è morto e la madre è finita in carcere, resistono asserragliati in una catapecchia nell'Idaho, senza acqua corrente, senza luce elettrica, senza cibo, salvo quello che si sono procurati nei boschi. In mancanza d'altro, si nutrono con una brodaglia di acqua di lago e gigli selvatici. Sono disperati, e quindi pericolosi. Preferiscono farsi ammazzare che finire in un orfanotrofo.

«Non voglio un conflitto a fuoco - ha assicurato lo sceriffo Phil Jarvis - aspetterò tutto il tempo necessario. Vogliamo convincere questi bambini che siamo qui per aiutarli. Li abbiamo avvicinati offrendo cibo, ma ci hanno aizzato contro i cani».

Gli uomini dello sceriffo sono armati, ma si tengono lontani dal casolare assediato. A Sandpoint, dove vivono i bambini ribelli, nessuno ha dimenticato quello che avvenne nel 1992 a Ruby Ridge, una località non lontana. Randy Weaver, un fanatico sostenitore della superiorità della razza bianca, aveva dichiarato una guerra privata al governo americano. Non pagava le tasse e non mandava il figlio a scuola. Gli agenti dell'Fbi, decisi ad arrestarlo, circondavano la sua bicocca. Dopo qualche mese tentarono una soluzione di forza. Nella sparatoria morirono la moglie e il bambino di Randy Weaver, e il loro sangue eccitò ancora oggi l'odio della gente di frontiera per il governo di Washington. Timothy McVeigh, l'attentatore di Oklahoma City, sostiene di aver vendicato i caduti di Ruby Ridge nell'Idaho e di Waco nel Texas, dove perì tra le fiamme la setta davi-

dica. All'origine dell'assedio di Sandpoint c'è la stessa ossessione del complotto che ha provocato la tragedia di Ruby Ridge, ma c'è anche una ragione più profonda e più triste, la miseria da terzo mondo in cui vivono molte famiglie nella nazione più prospera di tutti i tempi. Mary Peters, una vicina dei fratellini in armi, mostra una foto di dieci anni fa, in cui si vede una famiglia sorridente: Michael McGuckin, la moglie JoAnn, e i cinque bambini, che in un paio d'anni sarebbero diventati sette.

«Michael - racconta - lavorava in una segheria, era un tipo tranquillo, la domenica portava la famiglia in chiesa. Qualche anno fa si è ammalato di sclerosi multipla e ha perso il lavoro. La moglie non aveva soldi per il medico, i ragazzini facevano la fame. Per nutrirsi hanno imparato a cacciare e a raccogliere radici nel bosco. Per le privazioni e il dolore la madre è diventata pazza. Si è convinta che il marito si fosse ammalato perché il governo spargeva sostanze velenose lungo le strade, per decimare la popolazione. È una storia che si sente ripetere spesso da queste parti. «Washington è lontana, il governo non fa niente per noi, viene considerato nemico».

Michael McGuckin è morto il 12 maggio. Il referto del medico legale indica come cause deidratazione e malnutrizione, cioè fame e sete. JoAnn, la vedova, a 46 anni ha l'aspetto di una vecchiaia. Si è chiusa in casa a lamentarsi come un animale ferito, con sei bambini: Kathrin di 16 anni, Benjamin di 15, e i quattro piccoli, Mary, James, Frederick e Jane.

Erina, la figlia maggiore, ha 19 anni e da qualche mese ha trovato una vita normale a Rathdrum, una cittadina lontana 70 chilometri. È stata lei a chiedere l'intervento dello sceriffo per ricoverare la madre e i sei fratelli. Le autorità hanno reagito con l'istinto poliziesco di molti tutori dell'ordine. Sapevano che JoAnn McGuckin non avrebbe mai



consegnato i figli di sua volontà. L'hanno accusata di maltrattamenti, per aver fatto mancare loro il necessario, l'hanno attirata in paese con un buono per fare la spesa all'emporio, e martedì l'hanno chiusa in carcere. La sera stessa lo sceriffo e i suoi aiutanti sono andati a prelevare i bambini per mandarli in un istituto. Come li ha visti, Benjamin, il quindicenne, ha liberato i cani e gridato ai fratelli di prendere i fucili.

Da due giorni i solerti tutori dell'ordine, muniti di altoparlanti, invitano i ribelli bambini ad arrendersi per il loro bene. Anche la sorella Erina ha fatto sentire la sua voce: «Venite fuori, questi signori vi daranno da mangiare e vi affideranno a qualcuno che si prenderà cura di voi». Ma Benjamin e i fratelli non rispondono. Sono spaventati, non si fidano della gente che ha mandato la mamma in prigione. Si guardano bene dall'uscire sull'aria, dove si aggirano ringhiando i cani, sempre più inferociti per la fame.

Da oggi mille dollari extra consentiranno di avere subito i documenti, gli altri dovranno aspettare oltre tre mesi

Visti americani, corsia preferenziale per ricchi

WASHINGTON La statua della libertà è stata smontata. Una celebre iscrizione sul suo piedistallo invita gli immigranti da tutto il mondo a cogliere le occasioni offerte dalla democrazia americana. «Datemi i vostri poveri, i vostri oppressi - dice il testo - e li trasformerò nella nazione più grande del mondo». Da oggi i poveri e gli oppressi dovranno aspettare un po' più a lungo. L'INS, l'ente di controllo sull'immigrazione, offrirà d'ora in poi visti e permessi di lavoro di lusso per i ricchi. Una pratica normale richiede almeno tre mesi per essere approvata, ma chi pagherà un sovrapprezzo di mille dollari salterà la coda.

«In questo modo - ha spiegato Evelyn Schmidt, una portavoce dell'INS - riusciremo ad assumere più personale

e a installare un sistema elettronico più moderno. Alla fine la situazione migliorerà per tutti». Il governo prevede di incassare 80 milioni di dollari l'anno con la procedura di urgenza a pagamento. In sostanza, ha trovato il modo di potenziare i controlli sull'immigrazione con i soldi degli immigranti, invece che dei contribuenti.

All'inizio, il visto di lusso sarà riservato alle persone importanti: atleti e artisti famosi, scienziati e dirigenti di azienda. Entro l'autunno l'offerta sarà estesa a tutti. «È chiaro - protesta Mark Krikorian, direttore del centro studi di Washington sull'immigrazione - che le grandi aziende pagheranno senza problemi i visti per i loro dirigenti stranieri, o per i tecnici di cui hanno bisogno, mentre per i poveri diavoli

che vengono negli Stati Uniti per fare i lavori più umili l'attesa sarà ancora più lunga». Le difficoltà crescenti per ottenere il permesso di lavoro potrebbero incoraggiare l'immigrazione clandestina.

Come oggi, negli aeroporti, c'è una corsia preferenziale per i cittadini americani e una lunga coda per gli stranieri, in futuro nei centri per l'immigrazione ci saranno uno sportello per i ricchi e uno per i poveri. La divisione non opera del governo conservatore di George Bush. È stata proposta dall'INS quando ancora era presidente Bill Clinton, approvata dal congresso senza clamore, in margine a una legge che comprendeva molte altre decine di emendamenti, e vistata dalla Casa Bianca. Oggi, dopo qualche mese di

preparativi, è entrata in vigore.

Tutte le richieste di visti non turistici per gli Stati Uniti confluiscono in quattro centri dell'INS, dove le liste di attesa si sono paurosamente allungate negli ultimi anni. La corsia preferenziale aperta da oggi non è disponibile per chi chiede la «green card», permesso permanente di soggiorno e di lavoro. Riguarda soltanto i visti temporanei, della durata massima di cinque anni. I mille dollari di sovrapprezzo andranno aggiunti al costo normale del visto, che è di 110 dollari. Naturalmente la procedura veloce non garantisce che la richiesta sarà accolta. I mille dollari saranno restituiti a chi non otterrà una risposta entro 15 giorni, ma la risposta potrà essere negativa.

b. m.

Secondo il Washington Post, la First Lady Laura fuma di nascosto. Le gemelle Barbara e Jenna hanno tentato di comprare due cocktail

Alcol e fumo, i guai della donne del presidente Bush

WASHINGTON In pubblico non lo fa mai. Eppure qualcuno l'ha vista e ne ha informato il Washington Post. Un bell'imbarazzo per il presidente americano nella giornata mondiale anti-fumo vedere sua moglie additata come una tabagista dalla coscienza sporca: Laura Bush fuma di nascosto. Da noi non farebbe scandalo, non così negli Stati Uniti dove il fumo è diventata un'abitudine da marginali, mal tollerata se non discriminata. E comunque disdicevole per una first lady, che dovrebbe dare il buon esempio alla nazione, come fecero nel '93 i coniugi Clinton bandendo sigarette e fumatori dalla Casa Bianca.

Laura non è stata l'unica della famiglia a mettersi in cattiva luce. Nelle ultime 24 ore sono finite nei guai anche le gemelle presidenziali, Jenna e Barbara: hanno tentato di comprare due margaritas in un ristorante di Austin in barba alla legge texana che ne fa esplicito divieto ai minori di 21 anni. E le due gemelle ne hanno solo 19. Ma quel che è peggio è che Jenna per ottenere lo scopo avrebbe mostrato un documento falso. Il condizionale è «d'obbligo»: gli agenti chiamati dal gestore del ristorante hanno aperto un'inchiesta per appurare la «dinamica dei fatti», senza poter constatare nulla direttamente - come hanno sotto-

lineato con un certo imbarazzo alla polizia di Austin. L'unica prova è la testimonianza del ristorante del locale messicano, la sua parola contro quella di Jenna, che a detta di un anonimo cameriere ha incassato quella il colpo. «Aveva stampato in faccia un "lei non sa chi sono io". Non capiva che le potesse essere rifiutato qualcosa», quando il gestore del Chuy's, che l'aveva riconosciuta, ha preferito rivolgersi alla polizia piuttosto che prepararle il cocktail e mettere a rischio la sua licenza per la vendita di alcolici.

Il portavoce della Casa Bianca ieri hanno avuto un bel da fare per rispondere a tutte le domande sulle

consuetudini di casa Bush. «Se è una cosa che riguarda personalmente le ragazze, o la loro vita privata, è un problema di famiglia», ha detto Scott McClellan. Mentre l'ufficio stampa della first lady glissava sulla questione del fumo. «Non ne sono a conoscenza - ha detto Noelia Rodriguez -. Non posso né confermare né smentire».

Per Laura Bush non ci saranno conseguenze, ovviamente, se non un'ombra sottile come un filo di fumo. Più pesanti potrebbero essere le conseguenze per le due ragazze e per Jenna, in particolare modo, visto che Barbara è rimasta seduta al tavolo senza muovere un dito lasciando

fare alla più turbolenta gemella, che nell'aprile scorso era già stata condannata per consumo illegale di alcol. Allora il giudice l'aveva condannata a seguire sei ore di corso sui rischi dell'alcol e ad otto ore di lavoro presso i servizi sociali, oltre al pagamento delle spese legali: 52 dollari. Essendo recidiva Jenna rischia ora il sequestro della patente.

Inutile dire che Bush, come padre e come presidente, non ha apprezzato la piega presa dalla famiglia. Avrebbe fatto tuoni e fulmini, riversando telefonicamente i suoi rimproveri sulle gemelle. La versione ufficiosa è più moderata: «Non era affatto felice».

Minacciato di morte il senatore transfuga

Minacce di morte per Jim Jeffords, il senatore che ha lasciato i repubblicani facendo perdere al partito la maggioranza al Senato.

Le minacce sono state prese sul serio. Dopo il clamoroso annuncio della scorsa settimana Jeffords è seguito costantemente, quando si trova a Washington, da agenti in borghese della US Capitol Police, la polizia del Congresso americano Jeffords, che si trova in Italia per una conferenza internazionale di parlamentari sul tema dell'ambiente, ha causato un autentico terremoto nel mondo politico americano con la sua decisione, facendo perdere all'amministrazione Bush il controllo del Senato.

I colleghi repubblicani «traditi» da Jeffords, pur non nascondendo il

loro disappunto, hanno cercato di evitare, almeno in pubblico, critiche feroci del comportamento del senatore. Ma dall'esterno sarebbero giunte, in forma non precisata, minacce alla incolumità del parlamentare, rivelava ieri il quotidiano Usa Today. Insomma qualche estremista (o un folle) avrebbe preso come affronto personale la scelta di Jeffords di prendere le distanze dai repubblicani.

«La decisione di un uomo ha violentato la volontà del popolo statunitense» ha dichiarato Trent Lott che il prossimo cinque giugno dovrà adattarsi ad essere il capogruppo di minoranza in un Senato in cui attualmente ci sono 50 democratici, 49 repubblicani e un indipendente (Jeffords, appunto).

Gabriel Bertinetto

Il presidente, ricandidatosi alle elezioni dell'8 giugno, ha dichiarato: devono cessare le discriminazioni che esistono nella nostra cultura

Khatami dalla parte delle donne iraniane

«La questione femminile esige un nuovo approccio, a ogni livello sociale. Le discriminazioni che esistono nella nostra cultura, nel nostro diritto e nelle nostre strutture politiche devono cessare». Così Mohammad Khatami, presidente iraniano in carica e candidato alla rielezione l'8 giugno prossimo, in un messaggio diffuso alla stampa durante un incontro con gli elettori in una scuola di Teheran. Ad ascoltarlo erano in gran parte donne, e Khatami ha riconfermato loro il proprio impegno per una politica emancipatrice: «Bisogna adottare misure che consentano alle donne, alle giovani in particolare, di beneficiare dei loro diritti, equamente ed in funzione dei loro meriti. Occuparsi del focolare domestico non deve implicare assenza dalla vita sociale politica e culturale».

Parole che Khatami, nei quattro anni trascorsi alla presidenza della Repubblica, ha tentato di tradurre in fatti. Con alterni risultati, dovendo scontrarsi con un sistema di potere ancora fortemente condizionato dal clero integralista. Un esempio recente. Il Parlamento, dove gli innovatori sono in maggioranza, approva una

legge che rende obbligatoria l'approvazione di un tribunale per i matrimoni di ragazze di età inferiore ai 15 anni (e ragazzi con meno di 18). Viene così proibita l'usanza che permette di dare in sposa la propria figlia al compimento del nono anno d'età (il quattordicesimo per il maschio). Un passo avanti nella tutela dell'infanzia e delle femmine in particolare. Ma arriva il veto del Consiglio dei guardiani, insieme Corte costituzionale e ufficio di censura legale, e la norma decade.

Khatami è largamente favorito rispetto ai nove candidati rivali, e la battaglia propagandistica degli avversari, che fanno capo alla Guida della Repubblica islamica, l'ayatollah Ali Khamenei, è tutta volta a contenere le dimensioni del suo successo. Sperano insomma che Khatami sia rieletto con una percentuale di voti inferiore al dilagante ed inatteso settanta per cento del 1997. A quel punto scatterebbe un'azione di logorante delegitti-



Una giornalista iraniana durante un'intervista

mazione politica, che equiparerebbe il calo di consensi sia alla delusione per le promesse non mantenute, sia al minore interesse popolare per le riforme. Questo, secondo gli osservatori a Teheran, il disegno dei conservatori, che, in altre parole, stanno studiando un originale sistema per vincere perdendo.

«Quando parlavo di democrazia e riforme, nella campagna elettorale di quattro anni fa, mi facevano passare per anti-religioso. Ora le stesse persone mi rimproverano di non avere messo in pratica l'insieme del mio programma di allora». Così il presidente Khatami ironizza sull'atteggiamento contraddittorio del fronte conservatore nei suoi confronti. Nella campagna elettorale Khatami ha riproposto il programma del 1997, consapevole che esso è rimasto in gran parte inapplicato, anche se non per responsabilità propria, come la gran parte degli iraniani sa. Gli sforzi riformatori della presidenza della Repubblica

pubblica e della maggioranza parlamentare si sono infranti infatti spesso contro il boicottaggio di due organi, cui la Costituzione iraniana conferisce amplissimi poteri: la Guida della Repubblica islamica (una sorta di super-capo dello Stato) e il Consiglio dei guardiani. Grazie al controllo della magistratura e delle forze di sicurezza, i conservatori hanno inoltre avuto via libera, soprattutto negli ultimi due anni, nella repressione del movimento riformatore: decine di giornali chiusi, intellettuali arrestati, delitti a sfondo politico. Khatami conta sul sostegno dei maggiori partiti politici, in particolare il Mocharekat (Fronte della partecipazione) diretto da suo fratello Mohammad Reza, ed il Partito islamico del lavoro. Conta sull'appoggio dell'Associazione dei religiosi combattenti, una delle due correnti religiose che si richiamano alla Rivoluzione (l'altra invece, Associazione del clero combattente, legata all'ex-presidente Rafsanjani, è di tendenza conservatrice). Conta soprattutto sulle speranze innovative dei giovani e delle donne. Vale a dire di coloro che per ovvie ragioni generazionali sono meno sensibili alla retorica fondamentalista o che di questa retorica subiscono direttamente le conseguenze pratiche negative.

Muore Hussein, la colomba della prima Intifada

Colpito da infarto l'amico-rivale di Arafat. Oggi a Gerusalemme i funerali. Uccisi un colono e un palestinese

Umberto De Giovannangeli

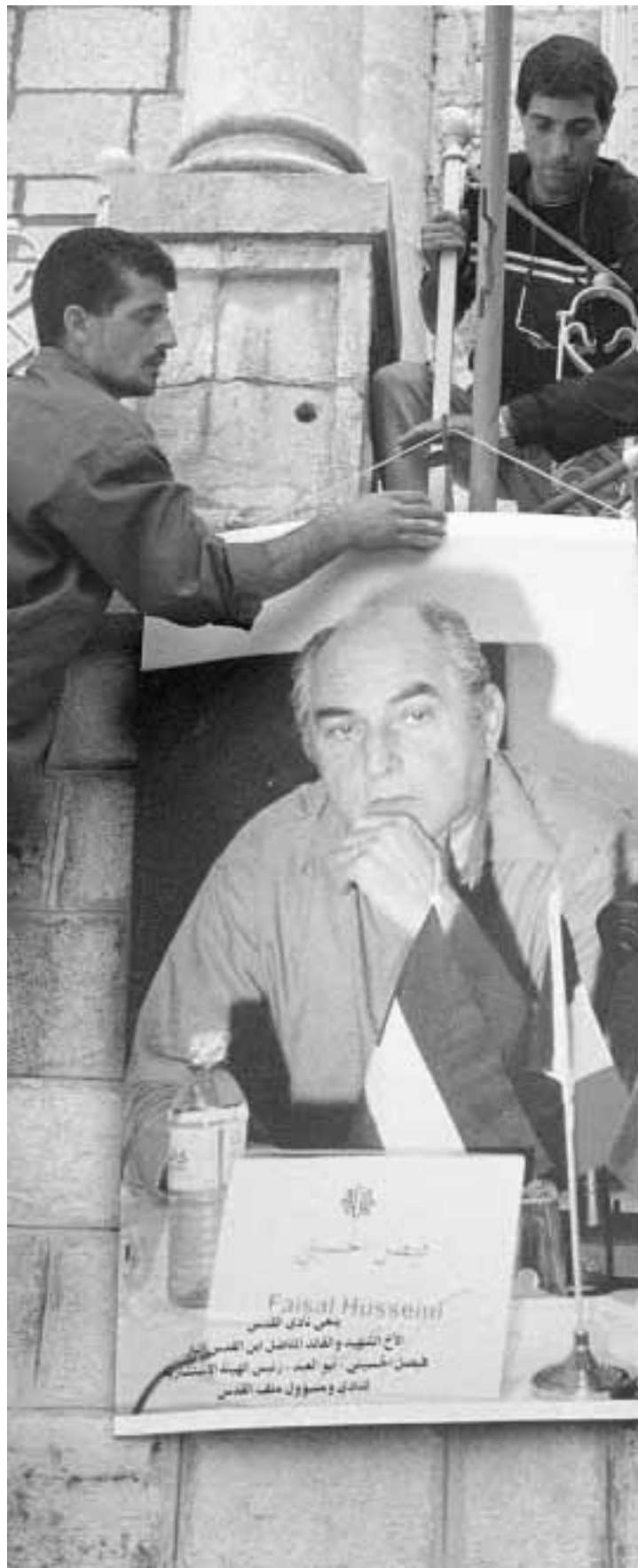
L'uomo del dialogo ha lasciato per sempre la sua Gerusalemme. Faisal al-Husseini non ricorderà più ad una disattenta Comunità internazionale ciò che ci aveva ripetuto poco prima di partire alla volta del Kuwait, ultima tappa della sua tormentata e affascinante esistenza, stroncata a 61 anni (era nato a Baghdad il 17 luglio del 1940) da un infarto: «Non vi potrà mai essere una vera pace tra palestinesi e israeliani che tagli fuori Gerusalemme. Questa città è il cuore della nostra identità nazionale, come lo è per gli ebrei. Non vogliamo spaccarla a metà, né fare di Gerusalemme la Berlino degli anni Duemila. Gerusalemme è un patrimonio dell'umanità ed è grande a sufficienza per divenire capitale di due Stati, come lo è Roma».

La storia della famiglia al-Husseini è da 1400 anni la storia di Gerusalemme, delle guerre combattute in suo nome, di quella bramosia di possesso assoluto che ha alimentato per secoli odio, divisioni, speranze coltivate in nome di Gerusalemme o di Al-Quds, in arabo la «Città Santa». Un intreccio che si rafforza nel XX secolo, quando, con la fine dell'Impero Ottomano e l'inizio delle colonizzazioni della Palestina, da parte inglese (la Gran Bretagna ebbe il mandato dal 1918 al 1948) e da parte sionista (gli ebrei cominciarono a ricolonizzare la Palestina dalla fine del secolo XIX), gli al-Husseini assunsero dei ruoli non solo religiosi ma anche politici. Tra loro, il personaggio storicamente più noto, e controverso, è al-Hajj Amin al-Husseini, che fu Gran Mufti della città (massima carica religiosa) nel periodo del mandato britannico e divenne punto di riferimento per la causa nazionalista palestinese. Esiliato dagli inglesi, al-Hajj Amin al-Husseini, continuò, anche dall'Egitto, a dirigere la causa nazionalista del suo popolo.

Intellettuale di spicco, laureato in Economia al Cairo, profilo elegante e sguardo perennemente preoccupato, il giovane Faisal cresce soprattutto nel mito del padre, Abdul Qader Hussein, che guidò a Gerusalemme la rivolta palestinese del 1936-39, nonché la dura battaglia per la Città Santa, contesa agli ebrei, del 1948. Abdul Qader, raccontano i libri di storia arabi, combatté da eroe e da eroe morì a Kastel. La sua semplice casa di Gerusalemme, sulla strada che dal Haram al-Sharif («il Sacro Recinto» delle Moschee) sale verso il Monte degli Ulivi, era una summa della storia della presenza palestinese nella città: Faisal non amava parlare di sé, della sua vita privata, e tuttavia nei rari momenti di confidenza si lasciava andare ai ricordi, non ancora sfumati dal tempo, di quando, bambino, visitava con emozione, stretto a fianco del padre famoso, la Spianata delle Moschee o, come ogni bambino, giocava a nascondersi, in libertà, nei vicoli ridondanti di storia della città vecchia. Un velo di malinconia avvolgeva le sue parole, quasi una premonizione di un destino che non gli avrebbe permesso di rivedere la «sua Gerusalemme» liberata, capitale dello Stato palestinese. E per ricordare un impegno tramandatosi da ge-

La leadership di Tunisi negli ultimi anni aveva isolato il dirigente palestinese che voleva il dialogo

Un manifesto con l'immagine di Faisal Hussein. A destra una manifestazione di coloni israeliani al confine



nerazione in generazione, Faisal amava ricevere gli ospiti sotto un grande ritratto del padre, Abdel Qader, che, a cavallo, difende la città.

Uomo di grande curiosità intellettuale, modi aristocratici ma profondamente legato agli umori della sua gente, della parte più umile della società palestinese, Faisal Hussein è stato uno dei simboli della prima Intifada, una vera rivolta di popolo che, alla fine degli anni Ottanta, spazzò non solo Israele ma anche la leadership dell'Olp in dorato esilio in quel di Tunisi. Allora, siamo alla fine del 1987, Faisal aveva già conosciuto la durezza delle carceri israeliane: arrestato sei volte dall'aprile del 1983, scontò complessivamente oltre un anno e mezzo di carcere e di detenzione amministrativa, tempo che dedicò all'apprendimento della lingua ebraica. Negli anni della rivolta, Faisal Hussein diviene, assieme ad Hanan Ashrawi e ad Haider Abdel Shafi, il volto dell'Intifada, interlocutore privilegiato della Comunità internazionale (nel 1991 guidò la delegazione palestinese alla Conferenza di pace di Madrid). Al contempo, Faisal fu anche la «voce» della causa palestinese di fronte all'opinione pubblica israeliana, alla quale non rifiutava mai un'intervista, una frase, una spiegazione. Ed anche per questo era poco amato dagli «uomini di Tunisi» che si vedevano oscurati da questo personaggio un po' anomalo, molto amato dalla popolazione dei Territori, distante anni luce dalle lotte di potere che cominciavano a dilaniare la leadership dell'Olp. Faisal aveva scommesso sulla crescita di una nuova classe dirigente palestinese, fortemente legata alla realtà territoriale di Gaza e della Cisgiordania e per questo in grado di caparne meglio e prima gli umori, le aspettative, gli orientamenti di fondo. In questa battaglia di rinnovamento, Faisal uscì sconfitto. La leadership dell'Intifada viene progressivamente esautorata dalle sue funzioni di rappresentanza, oltre che di un effettivo potere decisionale, dagli uomini più vicini ad Arafat. Faisal ne soffre ma non si arrende e continua ad essere protagonista del sofferto e accidentato processo di pace avviato con gli accordi di Oslo. Il rapporto con Arafat si fa più complesso, aspro, ma non si reciderà

mai. «Ancora oggi - ebbe a dire Hussein in una delle sue ultime interviste - Arafat rappresenta l'unico leader capace di portare l'intero popolo palestinese ad una pace con Israele. Ed è per questo - aggiunse - che la politica di Sharon è irresponsabile. Delegittimare Arafat, metterlo in un angolo, imporre con la forza una "non pace", significa solo preparare il terreno per l'ascesa di un leader più radicale, uno di "Hamas". L'impegno di Faisal Hussein si riversò su Gerusalemme, la città della sua vita, di cui divenne ministro per l'Anp. Una città sempre più segnata dalla colonizzazione ebraica. Una città che aveva assistito ad una silenziosa ma devastante espulsione

della popolazione palestinese. «I vari governanti israeliani - mi disse l'ultima volta che c'incontrammo nel suo ufficio all'Orient House, cuore pulsante della presenza politica e culturale palestinese a Gerusalemme - hanno inteso trascinare nel tempo i negoziati per poter imporre sul campo la politica dei fatti compiuti. A cominciare da Gerusalemme, dove ogni giorno decine di palestinesi sono costretti ad abbandonare le loro case, a venderle a qualche Ente israeliano sotto il ricatto di venire sballottati fuori o di perdere il permesso di residenza». Difendeva con vigore le sue idee, Faisal, senza mai alzare i toni e senza erigere steccati, convinto che i due popoli dovesse-



Prodi: sì a osservatori nei Territori occupati

I negozi vengono chiusi, come le scuole. La Gerusalemme palestinese ricorda tra le lacrime e lo sgomento l'improvvisa morte di Faisal Hussein. Appena diffusasi la notizia, centinaia di persone affluiscono all'Orient House, l'ufficio di Faisal, mentre l'emittente radiofonica dell'Anp, la «Voce della Palestina» annunciava la proclamazione di tre giorni di lutto. Per dare l'ultimo saluto ad Hussein, Yasser Arafat anticipa il suo rientro da Bruxelles, dove era in visita all'Europarlamento. Il leader palestinese non riesce a nascondere la sua commozione per la «terribile notizia». Piange, Arafat mentre afferma: «Dobbiamo fare più sforzi per raggiungere una pace dei coraggiosi». La pace per cui Faisal Hussein aveva speso la sua esistenza. Le condizioni di salute di Hussein - da tempo sofferente d'asma - si sarebbero aggravate, denuncia Arafat, alcuni giorni fa a causa di un «attacco con gas lacrimogeni» israeliano mentre viaggiava da Gerusalemme a Ramallah (Cisgiordania). Dalla sua visita a Bruxelles, Arafat incassa un sostegno autorevole, quello del presidente della Commissione Ue Romano Prodi e del responsabile della politica estera dell'Ue Javier Solana, alla richiesta di invio di osservatori europei nei Territori occupati. «Grazie dal profondo del cuore per tutti gli sforzi da voi fatti per riportare la pace in Terra Santa», dichiara Arafat nella conferenza stampa

congiunta con Prodi. Un sostegno politico e, insieme economico: l'Ue, infatti, ha stipulato un «accordo di finanziamento» con l'Anp per 60 milioni di euro.

Oggi saranno in migliaia a partecipare ai «funerali di Stato» di Faisal Hussein, in programma a Gerusalemme sulla Spianata delle Moschee. A piangere la sua scomparsa sono anche numerose personalità politiche israeliane. «Il popolo palestinese ha perso uno dei suoi figli migliori», dichiara Yossi Sarid, leader del «Meretz», la sinistra laica israeliana. «Faisal aveva la capacità di parlare con razionalità alle due parti di pace - aggiunge il deputato arabo-israeliano Azmi Bishara - per questo non sarà facile sostituirlo». Ma il dolore per la morte di Hussein non cancella il sangue anche ieri versato nei Territori. Zvi Shalef, un colono di 63 anni dell'insediamento ebraico di Mavoh Dotan, a nord di Tulkarem (Cisgiordania), viene ucciso in un agguato mentre era alla guida della sua auto. Rabbiosa la reazione dei coloni in Cisgiordania: un arabo israeliano e un palestinese sono feriti a colpi d'arma da fuoco a ovest di Nablus e un altro palestinese viene ferito alla testa vicino a Tulkarem, dopo che la sua auto era stata bersagliata da una fitta sassaiola. E in serata un ragazzo palestinese di 17 anni, Ahmed Salah Abu el-Hilu, viene ucciso nel corso di scontri con i soldati israeliani vicino a Ramallah, dove un altro palestinese viene ferito gravemente. Alla guerra sul campo si accompagna quella delle dichiarazioni. Israele, tuona Avigdor Lieberman, ministro delle Infrastrutture e leader dell'Unione nazionale-Yisrael Beiteinu (estrema destra), dovrebbe «rovesciare militarmente» l'Anp con un blitz di 48 ore per eliminarne «l'intera infrastruttura militare», visto che, a suo avviso, le uccisioni di soldati e civili israeliani non sono opera di «strutture illegali» ma delle «strutture di governo» dell'Autorità palestinese. Tesi sostenute anche dall'ex premier del Likud, Benjamin Netanyahu.

u.d.g.

COMUNE DI OSIMO

(Provincia di Ancona)

ESTRATTO AVVISO DI GARA

È indetta per il giorno 9 luglio 2001 alle ore 16,00 una gara di pubblico incanto per appalto integrato (e corpo) dei lavori relativi a: "Sistema intermodale di connessione tra il marciapiede di Via C. Colombo e Via S. Torri - impianto di risalita". Importo a base d'asta L. 4.706.969.264, =. Oneri per la sicurezza L. 120.000.000,= (non soggetti a ribasso). Categoria prevalente: impianto ascensore inclinato OS31 IV L. 2.140.150.000, =. Categorie scorponabili: scala mobile OS4 II L. 604.000.000,=; opere edili ed affini OG1 III L. 1.868.966.164, =; impianti tecnologici OG11 I L. 213.853.100,=. Termine presentazione offerte: 7 luglio 2001, ore 12,00. Il bando in versione integrale è stato pubblicato sul sito Internet del Comune di Osimo: www.comune.osimo.an.it

Osimo, il 19.05.2001

Il Dirigente Dipartimento del Territorio

Dot. Ing. Ermanno Frontaloni

venerdì 1 giugno 2001

l'Unità 11

mibtel



petrolio



euro/dollaro



USA, CRESCONO I DISOCCUPATI

NEW YORK Ancora in aumento i disoccupati Usa. Secondo i dati diffusi ieri dal ministero del Lavoro di Washington, nella settimana 20-26 maggio le richieste di sussidi di disoccupazione sono aumentate di 8mila unità, raggiungendo quota 419mila. Un dato nettamente superiore a quello previsto dagli analisti.

Ancora più spiccato si è rivelato poi l'aumento delle richieste non iniziali di sussidi, cresciute di 85mila unità a quota 2 milioni e 847mila: il livello più alto degli ultimi sette anni e mezzo.

I dati resi noti ieri suggeriscono che i datori di lavoro nutrono ancora preoccupazioni sulle condizioni e le prospettive a breve termine dell'economia americana, nonostante i cinque tagli dei tassi d'interesse effettuati dalla Federal Reserve dall'inizio dell'anno.

È ora probabile che l'alto livello di disoccupati aumenti sui mercati azionari le aspettative per un nuovo taglio dei tassi nella riunione di giugno del Federal Open Market Committee, l'organo della Fed responsabile della politica monetaria Usa.

Un caso emblematico della situazione occupazionale negli Stati Uniti è quello del rivenditore di computer CompUsa che ha annunciato il licenziamento di 700 impiegati, pari al 4 per cento della sua forza lavoro. Per coprire i costi dell'operazione l'azienda metterà in bilancio un onere straordinario nel secondo trimestre pari a 4 milioni di dollari e prevede di risparmiare 30 milioni di dollari all'anno. CompUsa ha 19.700 dipendenti, vende pc e hardware, software e accessori in 225 negozi disseminati in 40 stati.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Continuano le iniziative di lotta dei lavoratori. La chiusura di Federmeccanica fa soffrire anche le aziende

Meccanici, il contratto sotto banco

Molte piccole imprese, colpite dagli scioperi e dal blocco degli straordinari, vogliono anticipare gli aumenti salariali

Giovanni Laccabò

MILANO La spinta del 18 maggio è tuttora potente e, anche se è scomparso da giornali e schermi tv, il suo impeto comincia a fare breccia, soprattutto nelle fabbriche dove si lotta duro e dove con grandi sacrifici la gente fa saltare gli straordinari e frena la produzione. Allora si vede il segno, basta guardare come ogni giorno si vada ingrossando quella lista di imprenditori che vorrebbero anticipare di tasca propria le 135 mila lire del rinnovo. Il sintomo di solito precede gli scricchiolii di Federmeccanica, ma per ora il suo muro sembra inespugnabile e il suo direttore generale Roberto Biglieri ribadisce: «Stiamo facendo verifiche e quando avremo trovato la soluzione alzeremo il telefono».

La soluzione per forza arriverà, perché ieri si è consumato il pacchetto delle dieci ore di sciopero proclamate in aprile e tutti i territori, come spiegano i leader Fiom nelle dichiarazioni che seguono, ne chiedono a gran voce il rapido rinnovo, tutti pronti a riprendere, da Milano al Veneto a Napoli e Taranto, ovunque. A Milano hanno scioperato Sesto San Giovanni e Monza, un corteo ha raggiunto i cancelli della multinazionale Ksb che vuole licenziare e oggi scende in lotta Cormano, con presidio davanti al Comune, con le leghe di Cinisello e Cusano, e anche la zona Solari. La scorsa settimana era toccato al sud Milano con la Sirti. Dice Ermes Riva: «La lotta procede

bene, l'adesione è buona ovunque e tutti i segnali sono positivi, si fanno scioperi degli straordinari e molte aziende spingono di loro iniziativa per firmare il precontratto; la lotta comincia a incidere in tutte le grandi fabbriche, nelle medie e in molte piccole: lo straordinario non è stato bloccato per un giorno soltanto, ma per molti giorni».

A Brescia identico vivacissimo scenario: lunedì scorso bloccate tutte le fabbriche per la manifestazione in città, ieri altri scioperi e sempre quella massiccia visibilità dei giovani operai. Osvaldo Squassina: «Serve un altro pacchetto di scioperi per non creare vuoti e incertezze». Martellamento duro su straordinari: «Alla Om-Fiat da ottobre si fanno i picchetti davanti ai cancelli di sabato, e anche in molte altre fabbriche». Ecco

Manifestazioni a Sesto San Giovanni, Napoli, Brescia Il "precontratto" ipotizzato dagli imprenditori

perché aziende anche grandi non reggono: «Chiedono loro stesse di firmare il contratto nazionale, le 135 mila lire anche subito e senza scaglionare. Una grossa fabbrica metalmeccanica di Brescia è anche disposta, se il prossimo Dpef prevederà un'inflazione più alta, ad aggiungere da subito la differenza oltre le 135 mila lire». Così è anche nel Veneto, spiega Andrea Castagna: «Alle insistenti e pressanti richieste di precontratti, rispondiamo che vogliamo il contratto nazionale, non anticipazioni aziendali. È segno che la lotta comincia ad incidere. Sono molte ad offrirci le 135 mila lire, non rivedo i nomi solo per evitare imbarazzi». Frutto anche di lotte durissime, articolate: «Siamo arrivati anche ai quarti



d'ora. Alcune rsu hanno prolungato gli scioperi, come a Padova, anche oltre le dieci ore». E a Porto Marghera ieri ha scioperato la Fincantieri

A Napoli, avverte Luigi Patriciolo, per riprendere la lotta si attende la conclusione del congresso Fim, ma intanto dilaga una grande tensione: «La gente ha chiaro qual è lo scontro in atto. Il segnale dell'unità tra Fim-Fiom-Uilm ora dev'essere tradotto in una riflessione nazionale per continuare verso l'obiettivo». Anche a Genova e Liguria, dove le dieci ore sono esaurite, non mancano aziende che chiedono il precontratto: «Anche da noi si avverte una forte tensione tra i lavoratori», conferma Sergio Parola. Anche in Emilia Romagna, ribadisce Emilio Nal-

di: «La richiesta di precontratto è abbastanza diffusa: alcune volte ci sembra pilotata, come per le aziende Confapi, ma altre volte è politica e Federmeccanica avrà problemi a convincere i suoi iscritti che è giusto far bloccare le fabbriche per 50 mila lire».

E anche in Toscana: «Si lotta ovunque, si sono esaurite le dieci ore», spiega Enzo Masini. «La tensione è andata crescendo, si è esteso il blocco dello straordinario e c'è la forte voglia di continuare». Di slancio anche Torino nonostante il rientro dalla settimana di cassa integrazione di 10 mila addetti della Fiat, comprese le Presse e Carrozzerie: «È un fatto eccezionale, non accadeva da tre anni e mezzo e ci preoccupa»

spiega Claudio Stacchini. «C'è tensione per le dichiarazioni di esponenti del governo e di Confindustria che attaccano al cuore i diritti. Oltre all'accordo con Tourinauto, pesano i brillanti risultati di bilancio di Fiat e Ifil: si dimostra il grande benessere della famiglia Agnelli, di cui però non vengono fatti partecipi i lavoratori. Occorre riprendere la vertenza integrativa per fermare l'emorragia di esuberanti: si teme una nuova lista di mobilità per le Carrozzerie nei prossimi mesi, ed un ulteriore ridimensionamento grave degli stabilimenti. Bisogna obbligare la Fiat a discutere con il sindacato e con le istituzioni, non basta che Agnelli dica che non venderà mai la Fiat a Gm: temo che non sia nemmeno necessario».

Chiusura sotto quota 0,85 centesimi

La giornata più nera: l'euro scende ancora ai minimi dell'anno

Angelo Faccinotto

MILANO Nuova giornata nera per l'euro. Anzi nerissima. La moneta unica europea ha toccato ieri i nuovi minimi dell'anno. Ed ha «chiuso» sotto quota 0,848 sul dollaro. Per un biglietto verde ci vogliono oggi, al cambio ufficiale, 2283 lire. Livelli simili a quelli dello scorso novembre.

Che non fosse una gran giorno lo si era capito sin dal mattino. All'apertura dei mercati, l'euro si era subito mostrato debole, come sempre di questi tempi: poco sopra quota 0,85 centesimi. Poi, subito dopo, è arrivato lo scivolone. Il presidente della Banca centrale europea, Wim Duisenberg, ha dichiarato da Vienna che il tasso di cambio non è un obiettivo prioritario della Bce. Almeno per ora. «Non abbiamo un target per il tasso di cambio dell'euro - ha dichiarato -. Sarebbe importante solo se non fosse più compatibile con il nostro obiettivo di inflazione. Ma non è questo il caso». Poco importa se non si tratta di una novità. Se il numero uno di Francoforte non ha mai fatto mistero di avere come unico obiettivo (della banca centrale e suo) non la crescita dell'economia, non l'occupazione, non il cambio, ma il controllo del tasso di inflazione. Subito si è verificata la caduta.

L'euro a picco - dall'inizio dell'anno ha perso il 10 per cento rispetto al dollaro e il 6,5 per cento sullo yen - non è però certo solo colpa di quella che gli osservatori ieri hanno definito come «la gaffe di Duisenberg» (poi in parte corretta dal vice-presidente, Noyer). A pesare, sottolineano gli analisti, ci sono i fondamentali, non brillantissimi, dell'economia del vecchio continente. E probabilmente anche qualche calcolo.

In passato, sottolineano i cambisti di Lahman Brothers, la caduta della moneta avrebbe provocato l'intervento immediato delle banche centrali. Oggi no. Motivo? Probabilmente perché si punta sul cambio anche per compensare una possibile recessione in Europa. Il petrolio difficilmente scenderà in modo considerevole nel medio periodo. E un euro debole favorisce le esportazioni verso l'area del dollaro e bilancia così gli effetti negativi derivanti - specie in Germania ed Italia - dagli aumentati costi delle importazioni.

Ma è davvero solo così? O c'è dell'altro? Non è che si paghi, sul mercato dei cambi, la debolezza di una moneta virtuale, ancora appesa nel vuoto? Rispetto al suo debutto, il primo gennaio 1999, la moneta unica europea, nel cambio con la divisa Usa, ha perso il 27,5 per cento del suo valore. Allora, rispetto agli 0,848 cents di oggi, valeva un dollaro e 16 centesimi. Ma la discesa, dapprima lenta, è cominciata quasi subito, il 22 febbraio, ancor prima che scoppiasse la guerra del Kosovo.

Con le conseguenze, per la vita di tutti i giorni, che conosciamo. Dall'aumento della bolletta energetica al rischio, più generale, di una ripresa dell'inflazione. Nonostante le rassicurazioni di Wim Duisenberg.

Ma l'ulteriore deprezzamento della lira sul dollaro rischia di vanificare gli effetti positivi per i consumatori

Segnali di riduzione del caro-benzina

MILANO Calano i prezzi del petrolio e della benzina, ma la debolezza dell'euro nei confronti del dollaro rischia di vanificare presto i piccoli vantaggi ottenuti in queste ultime ore dai consumatori italiani.

Seguendo l'esempio di Agip e Ip del gruppo Eni, da oggi scende il prezzo delle benzine di altre tre compagnie. Nelle stazioni Esso e Erg il calo è di 15 lire, con la verde a 2.190 lire e la super a 2.275 lire al litro (l'Erg ha deciso anche di abbassare di 5 lire anche il prezzo del gasolio auto che si attesta sulle 1.720 lire). L'Api abbassa invece i suoi prezzi di 10 lire, portando la verde a 2.195 lire e la super a 2.280 lire, ma lasciando invariati gasolio e gpl.

Il petrolio ha vissuto ieri una giornata

pesante, segnando un calo superiore all'1%. Il ribasso è stato determinato da massicce vendite tecniche e dall'inaspettato aumento delle giacenze Usa di benzina, che ha fatto diminuire le speculazioni che puntavano su un impoverimento degli stock strategici americani. Il contratto luglio del Brent è stato indicato in chiusura a 28,62 dollari, in ribasso dell'1,78%.

Ma il superdollaro rimette tutto in discussione, a cominciare dalla nostra bolletta petrolifera. Gli scambi sul mercato del greggio vengono infatti regolati in dollari e il maggior esborso in lire delle nostre compagnie petrolifere per l'approvvigionamento rischia di tramutarsi a breve in un nuovo rialzo dei listini delle benzine. Per ogni 100 lire guadagnate

dal dollaro sulla lira, si calcola una ricaduta di circa 30 lire in più al litro sul prezzo al consumo di benzine e gasolio.

Brutte notizie vengono agli automobilisti anche da un altro fronte. L'Autorità garante della concorrenza e del mercato ha infatti stabilito che i cartelli pubblicitari delle compagnie petrolifere Agip, Fina, Q8, Tamoil e Shell costituiscono di fatto pubblicità ingannevole.

I cartelli sui ribassi dei prezzi, in cui si leggono sconti dalle 40 (nel caso di Shell e Fina) alle 100 lire (nel caso della Q8) sono ingannevoli - spiega l'Antitrust - perché si riferiscono a un prezzo di partenza che non è quello esposto nei distributori. La cifra che a grandi lettere compare sui

cartelloni pubblicitari non va sottratta al prezzo esposto, come si potrebbe intuitivamente pensare, ma al «prezzo consigliato», del tutto ignoto ai destinatari del messaggio pubblicitario. Il prezzo consigliato dei carburanti - aggiunge l'Antitrust - riguarda infatti i soli rapporti commerciali tra il gestore e la società petrolifera, e rimane del tutto ignoto ai consumatori. Il messaggio segnalato è quindi «idoneo a indurre in errore i destinatari» e non mette il consumatore «in condizione di percepire agevolmente l'informazione relativa all'esatto ammontare dei prezzi praticati».

L'Antitrust vieta dunque la diffusione dei messaggi, pena l'arresto fino a tre mesi e l'ammenda fino a cinque milioni di lire.

Più 4,3% su base annua. Dall'industria lombarda primi segnali di rallentamento

Produzione, prezzi in crescita

MILANO Crescono i prezzi alla produzione. In aprile, rispetto al mese precedente, hanno fatto segnare un aumento dello 0,2 per cento. Mentre su base annua l'incremento si è attestato sul 4,3. Al netto dei prodotti petroliferi, energia elettrica, gas ed acqua - sottolinea l'Istat - l'incremento è pari allo 0,2 per cento, mentre l'aumento tendenziale è pari al 2,1 per cento.

Ad aprile l'aumento più consistente, rispetto al mese precedente, è stato registrato nel settore dei prodotti petroliferi raffinati (più 2,4 per cento). Altri aumenti di rilievo, tutti pari allo 0,8 per cento, si sono verificati nei settori dei minerali, degli alimentari, delle bevande e, soprattutto, dei tabacchi. Diminuzioni in-

vece si sono registrate nel settore dell'energia elettrica, gas ed acqua: meno uno per cento a causa della diminuzione del prezzo del gas. Rispetto al mese di aprile del 2000, lo scorso mese gli aumenti più marcati si sono comunque riscontrati soprattutto nel settore dell'energia elettrica, gas ed acqua con un più 20,1 per cento.

Intanto, mentre salgono i prezzi alla produzione, le imprese manifatturiere milanesi manifestano i primi segnali di rallentamento. Un rallentamento che interessa - secondo i dati forniti da Assolombarda - produzione, ordini e fatturato estero. Rispetto a marzo, la produzione industriale è aumentata solo per diciassette imprese su cento, mentre

quattro su dieci lamentano una riduzione. È vero che in aprile si verifica ormai da anni un ridimensionamento di tipo stagionale, il dato però è piuttosto netto. E negativo è anche il giudizio complessivo sui livelli di attività in rapporto alle potenzialità aziendali. Solo un'impresa su cinque si è dichiarata soddisfatta: il mese precedente erano il 32 per cento.

Stesso discorso, come detto, per ordini e fatturato. In particolare, il fatturato interno risulta in aumento per il 23 per cento delle imprese a fronte del 57 per cento di marzo, mentre quello estero è cresciuto solo per il 20 per cento del campione, contro il 39 per cento a marzo. Stabile, invece, rispetto a marzo, l'occupazione dipendente.

Boom della Seat (più 19%) in Borsa

Gli svedesi di Telia non vogliono più vendere Eniro. Colaninno: Telecom, è tutto regolare

Marco Ventimiglia

MILANO Mercoledì l'Olivetti perde il 10% in Borsa, ieri la Seat guadagna fino al 19%, a quota 1,30 euro. Scoronarono intense le giornate di Roberto Colaninno, fra crolli ed impennate di Borsa, presunte inchieste, sentenze del Consiglio di Stato e, ultimo accadimento, un gran rifiuto proveniente dalla Svezia, dove la locale Telia, che di nome fa Telia, ha respinto l'offerta della Seat per le locali Pagine Gialle, che di nome fanno Eniro. Brutta notizia? Sì, talmente brutta che a Piazza Affari hanno brindato a champagne, facendo schizzare all'insù, oltre ai tappi, anche l'azione Seat, complice il precedente via libera del Consiglio di Stato alla fusione con Tmc.

Telia ha dunque deciso di non accettare l'offerta di Seat per Eniro, società della quale detiene il 47,3% del capitale. La quale Seat, dal canto suo, ha annunciato in serata l'intenzione di «mantenere la validità» dell'offerta, riservandosi semmai il diritto di cambiare le condizioni dell'of-

ferta, «incluso il livello minimo di accettazione, pari al 50,1%».

In una nota della Telia si sottolinea che la decisione è stata presa in base «allo sviluppo del prezzo dell'azione Seat dall'annuncio dell'offerta». In pratica, la continua flessione del titolo ha reso l'operazione sempre meno conveniente agli occhi degli scandinavi. All'epoca del suo lancio, il 23 aprile, l'offerta italiana (12,25 Seat per ogni Eniro) attribuiva all'azione svedese il valore teorico di 164 corone. Ai prezzi attuali di Seat, invece, la quotazione di Eniro che ne deriverebbe sarebbe soltanto di 124,35 corone. Di qui il gran rifiuto.

Quanto alla scomposta reazione della Borsa - con oltre 123 milioni di titoli scambiati - non c'è molto di cui meravigliarsi. A suo tempo la notizia dell'offerta per Eniro era stata accolta molto negativamente dagli operatori, preoccupati sia per i costi dell'operazione che per le modalità d'attuazione. In particolare, non aveva convinto la scelta di pagare con azioni proprie. E ieri, specularmente al boom di Seat (che ha poi

perso terreno nella seduta serale di contrattazione), la Borsa svedese ha penalizzato vistosamente Eniro, scesa a 102 corone con una perdita del 10,5%.

Roberto Colaninno, amministratore delegato di Telecom, a sua volta proprietaria della maggioranza del capitale Seat, non ha commentato la decisione svedese, comunicata a metà del pomeriggio. In compenso, presente all'assemblea mattutina di Bankitalia, non ha nascosto la sua soddisfazione per la sentenza del

Consiglio di Stato che ha dato il via libera all'operazione Seat-Tmc. «Ho accolto la sentenza con grande soddisfazione - ha dichiarato - perché vuol dire che i nostri progetti erano legittimi e questo è quello che più mi interessa».

Inevitabili, dopo le indiscrezioni di stampa che mercoledì avevano fatto crollare i titoli del gruppo, le domande su una presunta indagine a carico di Telecom. «Vorrei chiarire - ha risposto Colaninno - che non c'è alcuna azione giudiziaria nei nostri

confronti. Il collegio dei sindaci ha presentato tutta la sua relazione alla Consob e ne ha recepito le richieste. Le nostre operazioni sono legittime e trasparenti, e sono spiegate nel bilancio».

Quanto alla Procura di Torino, dove si troverebbe un fascicolo Telecom, l'amministratore delegato non si è mostrato preoccupato: «La Procura compirà le indagini che crede opportuno fare. Se verremo chiamati, chiariremo ai magistrati tutti gli eventuali problemi».



Ultimi dettagli per definire il palinsesto e scegliere i conduttori della nuova rete
«La7» si prepara al decollo con giovani e informazione

Lorenzo Pelliccioli, amministratore delegato della Seat-Pagine Gialle, e qui di fianco gli studi televisivi di Telemontecarlo che dal 24 giugno diventerà La7



Bruno Cavagnola

MILANO «La tensione? Altissima. Tra venti giorni si va in onda». Il clima a La7 era da settimane quello di un cantiere aperto, ma ora, dopo il via libero del Consiglio di Stato all'operazione Seat-Telemontecarlo, è diventato ancora più frenetico. Si parte il 24 giugno, «ma altro che venti giorni - aggiunge qualcuno negli uffici della nuova televisione - ne mancano poco più di sette per noi che dobbiamo mandare le schede dei programmi ai settimanali».

E le tessere del «puzzle» da comporre vanno sistemate rapidamente. Alcune mancano ancora (si aspetta il nome di chi dirigerà le News), altre attendono il marchio definitivo (ad esempio la trasmissione di divulgazione scientifi-

ca curata da Andrea Monti ha sinora un titolo provvisorio: «Focus Tv»), altre sono tenute volutamente coperte (come la serata-festa d'inaugurazione del 24 giugno). E le tessere pesanti e più prestigiose (da Ferrara a Lerner, da Fazio a Volo) stanno già scoperte da tempo sul tavolo, ma entreranno in gioco solo a settembre. L'unico che si è sbilanciato in questi giorni è stato il direttore del «Foglio»: «Se ci saranno idee, sono pronto a partire anche prima».

Su chi dirigerà l'informazione si continua a fare il nome di Gad Lerner. Sono in corso trattative, ma di certo non c'è nulla. «A noi hanno comunicato - dicono i rappresentanti del Coordinamento dei Comitati di redazione - che sarà un direttore non schierato, in grado di fare un'informazione fuori da schemi precostituiti». L'infor-

mazione comunque - è stato assicurato - tornerà ad essere strategica nella nuova televisione. Ci si sente insomma ormai alla vigilia dell'uscita da quel «tunnel buio» che ha caratterizzato gli ultimi anni di Tmc e per questo il Coordinamento dei Cdr ha chiesto chiarezza sul palinsesto per risolvere «le incertezze e i dubbi su quale sarà il ruolo dell'informazione nella nuova televisione».

Si parte comunque il 24, in una situazione politica e «stagionale» molto particolare. Il governo Berlusconi sarà ai suoi primi passi e non saranno ancora valutabili a pieno i suoi effetti sui personaggi e le firme della tv di Stato (solo Fazio ha giocato sinora d'anticipo). E poi c'è il «generale estate» di mezzo. La vera La7 - si dice - si vedrà a settembre, ma intanto si va in onda e tutti sanno che i primi mesi,

per quanto sperimentali, sono decisivi per affermare il nuovo marchio. Soprattutto se ha l'obiettivo di cambiare totalmente la programmazione e il proprio pubblico, puntando innanzitutto su quello giovanile.

Il palinsesto estivo disegnato da Roberto Giovalli, per quanto definito «light» (leggero), intende giocare comunque carte significative, mettendo sul tavolo molti programmi innovativi affidati a giovani volti. A cominciare da uno dei suoi recenti acquisti, Andrea Pellizzari, che condurrà da Ibiza, fino ad agosto e ogni giorno, un programma di musica e spettacolo (titolo provvisorio «The beach»). Sempre da una spiaggia, ma questa volta quella di Riccione, farà base «Fluido», dedicato alle ultime tendenze in fatto di spettacolo, moda e bellezza, condotto dal quartetto di

giovani Alvin, Chiara, Marcello e Alessandra.

Tra i programmi più innovativi spicca «20 Dollars»: tre ragazzi in giro per le capitali europee con solo 20 dollari in tasca per vedere chi saprà cavarsela al meglio. Per i nottambuli è invece in arrivo «Call tv», trasmissione molto sperimentale che andrà in onda in diretta dall'1 di notte a mezzogiorno: otto conduttori ancora sconosciuti (si stanno facendo in questi giorni i provini) giocheranno con il pubblico a casa. Rimarranno anche in estate i due punti di forza della stagione autunno/inverno: «Stargate» e «Sex and the city», anche se in versione senza il talk show.

Dal 18 giugno partirà infine la campagna pubblicitaria di affissione, che ci svelerà gradualmente il testimonial e lo slogan della nuova televisione.

ELECTROLUX ZANUSSI

Raggiunto l'accordo per lo stabilimento di Rovigo

Raggiunto l'accordo tra azienda e organizzazioni sindacali per lo stabilimento Electrolux Zanussi di Rovigo, dove da alcuni giorni uno sciopero a oltranza aveva bloccato la produzione delle componenti elettriche dei compressori per frigoriferi. La firma dell'accordo è un primo passo per il salvataggio del «modello partecipativo» siglato nel luglio '97, un complesso sistema di relazioni industriali e di partecipazione nel gruppo da parte dei lavoratori. L'accordo prevede che le ferie continuino a essere usufruite in agosto, con una sospensione generale dell'attività tra il 13 e il 18 agosto e due sospensioni parziali, ciascuna pari al 50% della forza lavoro, la prima tra l'8 e l'11 agosto e la seconda tra il 20 e il 25 agosto. Per quanto riguarda i lavoratori richiamati dalla cassa integrazione e comandati nello stabilimento di Mel, questi saranno compresi tra le 10 e le 12 unità. Agli altri lavoratori in cassa integrazione verrà offerto il richiamo in servizio in trasferta a Mel o, a loro scelta, presso le unità di Porcia (Pordenone), Maniago (Pordenone) o Forlì. Nel caso che il problema non possa essere risolto su base volontaria, i posti di lavoro a Mel verranno riservati ad altri lavoratori in cassa integrazione della provincia di Rovigo, anche esterni al gruppo.

ACCORDO ARAN

Agitazioni, nuove regole nel pubblico impiego

Aran e i sindacati hanno firmato ieri l'accordo che fissa nuove regole per gli scioperi nel pubblico impiego, scuola e sanità compresi, con l'obiettivo di ridurre al minimo i disagi per gli utenti durante lo svolgimento degli scioperi. Gli scioperi di durata inferiore alla giornata devono effettuarsi all'inizio o alla fine del turno e gli accordi collettivi dovranno fissare la durata massima dell'astensione dal lavoro. Inoltre dovrà essere definito l'intervallo minimo tra un'azione di sciopero e la successiva.

MAPEI

Sponsor di cattedra al Politecnico di Milano

Mapei, la società del presidente di Federchimica Giorgio Squinzi, ha finanziato nell'anno accademico 2000/2001 una cattedra di Scienza e Tecnologia dei materiali presso il Politecnico di Milano e affidata al professor Mario Collepardi. La Mapei finanzia la cattedra per un periodo di 10 anni, con 200 milioni all'anno. Si tratta della prima cattedra convenzionata in Italia a partire dagli anni '80. Intanto, per crescere Mapei guarda a Piazza Affari.

TIRRENIA

Sciopero dei marittimi indetto dalla Filt-Cgil

La Filt-Cgil conferma lo sciopero del personale della società di navigazione Tirrenia proclamato per l'intera giornata di oggi. Il sindacato chiede «un confronto serio e trasparente sul processo di privatizzazione, un profondo cambiamento nelle relazioni industriali con Tirrenia, la correzione degli accordi relativi all'organizzazione del lavoro e delle tabelle d'armamento».

FIAT CASSINO

Altre due settimane di Cig a causa di Bravo e Brava

Altre due settimane di cassa integrazione, dal 25 giugno al 7 luglio, sono state richieste dalla Fiat per Piedimonte San Germano, causa calo delle vendite dei modelli Brava e Bravo. Ora sono in Cig fino al 9 giugno, 800 lavoratori su 6.000, sempre per il calo delle vendite e per la ristrutturazione degli impianti per la produzione del nuovo modello Fiat Stilo. La casa torinese ha scagionato le ferie tra luglio e agosto, provvedimento criticato dalla Fiom-Cgil come il continuo ricorso alla Cig ordinaria.

L'indimenticabile boom di una tv tutta italiana

la famiglia Benvenuti

la serie di Alfredo Giannetti, con Enrico Maria Salerno e Valeria

È in edicola il 1° vhs a sole 10.000 l

Se prenoti l'intera raccolta (3 vhs), avrai uno sconto favoloso!

Servizio Clienti - Elle U Multimedia: tel. 06 56339698 fax 06 5646595 - info

venerdì 1 giugno 2001

economia e lavoro

Unità 13

Polemiche sull'ingresso nel capitale di Edf, società pubblica. Lo Stato sapeva tutto?

Montedison divide la Francia

MILANO Dopo le tante polemiche in casa nostra, il caso Montedison-Edf comincia a sortire identici effetti anche a Parigi e dintorni. «Il governo francese sapeva che Edf (controllata interamente dallo Stato, ndr) aveva portato al 20% la partecipazione in Montedison». Lo ha scritto ieri «L'express» riportando uno stralcio della lettera scritta lo scorso 16 maggio dal presidente di Edf, Francois Rousseley, e indirizzata agli amministratori del mega-gruppo elettrico in cui informava della quota del 20% raggiunta in Montedison. Una tesi, quella dell'«Express», che peraltro cozza con la ricostruzione della vicenda effettuata dal settimanale «Nouvel observateur». Secondo il periodico, il ministero francese delle Finanze e del Tesoro (situato nel quartiere parigino di Bercy) non avrebbe affatto gradito quella che

viene ironicamente definita la «sorpresa di Francois Rousseley, che ha rilevato discretamente il 20% del capitale della società italiana». Il Nouvel observateur non arriva a sostenere che lo Stato azionista era completamente all'oscuro della vicenda. Piuttosto, l'Esecutivo guidato da Lionel Jospin «non si aspettava certo che la quota detenuta da Edf potesse raggiungere un tale ammontare del capitale Montedison, né la disastrosa tempistica dell'operazione condotta da Francois Rousseley». Intanto, dopo la notizia dello stop del governo francese ai vertici dell'Edf, invitati a non incrementare ulteriormente la loro quota in Montedison, ieri è giunta un'altra conferma del probabile esaurimento dello shopping effettuato dalla società elettrica pubblica. Gerard Wolf, numero due del

l'Edf, ha dichiarato al quotidiano «Wall Street Journal» che la società non ha stretto alcun patto con altri investitori della holding di Piazzetta Bossi (si è più volte ipotizzata un'alleanza con il finanziere franco-polacco, Romain Zaleski) e che non intende incrementare la quota di capitale detenuta all'interno dell'azienda italiana. Tornando all'Italia, c'è da registrare una dichiarazione che potrebbe preludere ad ulteriori movimenti nell'azionariato Montedison. «La nostra posizione nella società non è di natura strategica - ha dichiarato Giorgio Brambilla, direttore generale di Banca di Roma. I titoli derivano da operazioni di trading azionario, quindi è possibile che la nostra quota sia destinata a scendere ancora». Lo stesso Brambilla ha poi precisato che in questo momento Banca di Roma detiene il 5,37%

Allianz-Dresdner, la fusione costerà 375 milioni di euro

MILANO Utili, costi e tagli. Allianz, circa 120mila addetti, il colosso tedesco delle assicurazioni, stima in 375 milioni di euro i costi di ristrutturazione che dovrà sostenere da qui al 2006 per la fusione con Dresdner Bank. E ritiene che «vi saranno naturalmente sovrappiù a livello di organico». Anche se il numero dei posti di lavoro che andranno persi si attesterà «solo» intorno alle 600 unità. Mentre l'integrazione tra i due gruppi, nei prossimi anni, dovrebbe portare alla creazione di 3mila nuovi posti. La prospettiva, però, per i prossimi cinque anni è anche, e soprattutto, quella di un forte incremento degli utili. Secondo la compagnia di Monaco di Baviera, grazie alla sinergia creata con Dresdner, questi ammontarono a 290 milioni di euro nel 2002, a 385 nel 2003, a 680 milioni nel 2004 e raggiungeranno, nel 2005, gli 885 milioni. Gli utili

saranno determinati al 60 per cento dall'incremento delle vendite dei nuovi prodotti immessi sul mercato e che verranno collocati utilizzando le agenzie Allianz. Il nuovo gruppo sarà uno dei primi cinque gestori di fondi al mondo con circa cinquanta milioni di clienti. Intanto per il 2001 si prevede un incremento della raccolta premi di oltre il 5 per cento, a più di 72 miliardi di euro, e una crescita dell'utile del 15 per cento, di cui il 2 per cento da ascrivere all'apporto di Desdner Bank. Il dividendo sarà portato a 1,50 euro per azione, il settimo rialzo annuale consecutivo. I vertici di Allianz, dopo aver dichiarato «grande interesse a sviluppare la collaborazione con Unicredit», hanno anche annunciato di non avere alcuna intenzione di modificare la propria partecipazione in Mediobanca.

I CAMBI

1 EURO	1936,27 lire
1 FRANCO FRANCESE	295,18 lire
1 MARCO	989,18 lire
1 PESETA	11,63 lire
1 FRANCO BELGA	47,99 lire
1 FRANCO OLANDESE	878,64 lire
1 DRACMA	5,68 lire
1 SCCELLINO AUSTRIACO	140,71 lire
1 euro	0,848 dollari -0,008
1 euro	101,000 yen -1,770
1 euro	0,597 sterline -0,005
1 euro	1,520 fra. svi. -0,005
dollaro	2.283,337 lire +20,811
yen	19,170 lire +0,330
sterlina	3.241,704 lire +27,445
franco svi.	1.273,359 lire +3,840
zloty pol.	570,666 lire +5,728

BOT

Bot a 3 mesi	99,47	3,98
Bot a 6 mesi	98,06	3,76
Bot a 12 mesi	96,05	3,76
Bot a 12 mesi	96,36	3,83

Borsa

Grazie ad un «rimbalzo» finale, propiziato anche dall'impennata di Seat e Pagine Gialle, Piazza Affari ha chiuso la seduta in terreno positivo: L'indice Mibtel ha terminato a quota 27.435, con un modesto rialzo dello +0,21%. Quanto al Mib30, la crescita è stata ancor più contenuta, +0,13%, con un livello di 38.872. Rispetto alle altre piazze europee, Milano ha chiuso in sintonia con Parigi e Londra, mentre meglio è andata Francoforte che ha guadagnato oltre l'1%. Andamento opposto per gli altri due indici: il Midex ha segnato un rialzo dell'1,14% mentre il Numtel ha lasciato sul terreno lo 0,54%, nonostante i buoni segnali inviati dai corrispondenti indac-americano, il Nasdaq.

AZIONI

nome titolo	Prezzo	Prezzo	Var.	Var.	Quantità	Min.	Max.	Ultimo	Capitaliz.
	uff.	uff.	rf.	21/01	trattate	anno	anno	div.	(milioni)
	(lire)	(euro)	(%)	(%)	(migliaia)	(euro)	(euro)	(euro)	(milioni)
A.S. ROMA	12454	6,43	6,46	1,30	5,72	104	5,81	6,82	- 334,46
ACEA	19494	10,07	10,11	1,10	-17,68	149	9,65	12,54	206,22
ACEGAS	16466	8,50	8,46	-2,08	-	50	8,50	10,49	- 302,55
ACQ MARCIA	573	0,30	0,30	0,57	18,75	185	0,24	0,40	0,0207
ACQ NICOLAY	4546	2,35	2,35	-1,67	-1,27	1	2,25	2,56	0,0775
ACQ POTABILI	11734	6,06	6,06	-2,19	-	5	5,65	6,49	0,0588
ACSM	5879	3,04	3,08	5,55	-21,14	104	2,91	3,38	0,04
AEDF	32363	16,71	16,77	0,62	0,78	1	12,47	18,68	0,2402
ADP	6800	3,51	3,50	-0,88	-17,52	24	3,13	4,26	0,0723
ADP RNC	6128	3,17	3,17	-0,11	-25,30	3	3,10	4,30	0,0775
AEM	5269	2,72	2,71	-0,11	-12,51	1277	2,41	3,13	0,0594
AEMTO	5288	2,73	2,73	-0,15	-15,24	63	2,43	3,22	0,0310
ALITALIA	3032	1,57	1,57	-0,63	-17,88	10524	1,54	2,08	0,0413
ALLEANZA	23878	12,33	12,33	0,32	-25,94	2663	11,92	17,55	0,1472
ALLEANZA R	15064	7,78	7,79	0,59	-22,49	244	7,24	10,63	0,1720
AMGA	2922	1,51	1,52	0,33	-17,22	57	1,34	1,82	0,0415
ANSALDO TRAS	1682	0,87	0,86	-0,83	-3,83	67	0,76	0,95	0,0785
ARQUATI	1604	0,83	0,82	-	-5,67	0	0,76	0,93	0,0130
AUTO TO MI	25281	13,05	13,11	0,01	-16,17	56	12,53	15,94	0,2941
AUTOSRI	22034	12,93	12,91	0,09	0,34	281	10,43	13,77	0,0413
AUTOSTRADE	19964	7,21	7,21	-0,25	-3,38	2643	6,68	7,53	0,1756
BAGR MANTOV	19911	10,28	10,34	1,43	11,51	96	8,92	11,03	0,3615
BILIBAD	30012	15,50	15,50	-	-3,13	0	14,28	16,80	0,1110
BIGARRE	18315	0,46	0,46	0,22	-2,53	29	0,36	0,51	0,0134
BICHAIVARI	11517	5,95	5,87	-1,41	-0,67	17	4,81	6,98	0,1756
B DESIO-RR	7201	3,72	3,73	-1,24	-4,46	106	3,53	4,54	0,0671
B DESIO-RR R	4134	2,13	2,15	-2,27	7,77	8	1,98	2,72	0,0806
B FIDELIUM	24478	12,64	12,39	-2,19	-11,28	2013	10,13	15,68	0,1400
B LEGNANO	30051	15,52	15,54	-0,10	-1,83	16	15,27	15,71	0,2098
B LOMBARDA	19707	10,18	10,27	2,44	-7,93	65	9,97	11,60	0,3357
B NAPOLI	2839	1,47	1,50	3,59	-1,17	302	1,45	1,55	0,0181
B NAPOLI RNC	2298	1,19	1,19	-0,83	-2,22	106	1,19	1,37	0,0413
B PROFILO	8438	4,36	4,35	0,69	-25,85	119	3,11	5,88	0,0955
B ROMA	8535	4,41	4,42	0,59	-6,05	4619	4,34	5,26	0,0129
B SANTANDER	20947	10,82	10,77	-2,09	-1,21	0	10,05	12,00	0,0751
B SARDIS RNC	24196	12,50	12,50	-1,30	-17,06	3	12,50	16,25	0,0930
B TOSCANA	8171	4,22	4,24	0,09	-10,10	48	3,83	4,57	0,1033
BASINETT	3261	1,68	1,68	-0,68	-14,60	32	1,38	1,97	0,0390
BASSETTI	9817	5,07	5,07	-0,19	-14,44	0	5,07	5,33	0,2030
BASTOGI	406	0,21	0,21	0,10	-11,60	285	0,20	0,26	- 141,61
BAVER	90075	46,52	46,78	0,73	-17,98	1	45,54	56,72	1,4000
BAVERSCHE	23524	12,37	12,29	-1,24	-20,08	10	11,34	13,78	0,0760
BEHELLI	2839	1,47	1,48	0,05	-22,23	48	1,33	1,49	0,0258
BENETTON	34564	17,85	17,87	1,20	-20,24	397	16,01	22,38	0,0465
BENI STABILI	1037	0,54	0,54	-	-3,92	2087	0,51	0,59	0,0150
BIM	15041	7,77	7,75	1,37	-23,23	13	7,05	10,12	0,3099
BIM 04 W	2147	1,11	1,11	-1,42	-45,74	43	1,01	2,04	-
BIPOP-CARIRE	8653	4,47	4,42	0,75	-35,65	13638	4,38	7,70	0,0671
BIRN	7391	3,92	3,89	-1,92	-1,67	48	3,83	4,57	0,1033
BML RNC	5993	3,10	3,09	-0,19	-7,28	23	2,76	3,34	0,1007
BOERO	18143	9,37	9,37	-	0,75	0	8,37	9,65	0,2582
BON FERRAR	18847	10,25	10,20	-1,45	-6,47	1	9,85	11,72	0,2066
BONAPARTE	681	0,35	0,35	0,75	2,15	1390	0,30	0,36	0,0026
BONAPARTE R	620	0,32	0,32	5,86	2,89	510	0,30	0,33	0,0129
BORGHINI	10686	10,07	10,09	0,51	-	1	10,10	10,57	0,0103
BOSCHETTI	555	0,29	0,29	-0,24	-16,27	155	0,25	0,35	0,0026
BROSCIO W	114	0,06	0,06	-	-16,93	70	0,06	0,07	-
BULGAR	25772	13,31	13,32	-0,13	-2,55	281	10,58	13,77	0,0860
BURANI F.G.	15215	7,86	7,87	0,49	13,79	20	6,45	8,01	0,0362
BURZOTTO	22025	11,38	11,35	0,42	24,09	566	9,03	11,60	0,2000
BZUNIC RNC	13535	6,99	6,99	0,33	23,95	0	5,64	7,59	0,2340
C LATTE TO	8616	4,45	4,45	-0,47	-19,22	1	4,00	5,51	0,0200
CALP	5261	2,72	2,71	-0,18	-1,34	4	2,64	2,88	0,1549
CALTAJED EDIT	22366	11,55	11,65	0,52	3,50	14	10,84	13,77	0,2030
CALTAGIRON R	5518	2,85	2,90	7,41	9,82	1	2,46	2,94	0,0336
CALTAGIRONE	5220	2,70	2,74	2,47	4,09	31	2,34	2,90	0,2272
CAMEN	9753	5,04	5,01	-1,53	-3,88	15	4,62	5,63	0,1291
CARRARO	5176	2,67	2,67	1,17	-10,51	11	2,57	3,10	0,1549
CATTOLICA AS	54467	28,13	28,07	-1,75	-16,20	28	28,13	34,50	0,6872
CEMBRE	5263	2,72	2,72	-1,09	-15,76	4	2,14	2,76	0,0826
CEMENTIR	3507	1,81	1,82	1,33	16,99	322	1,54	1,86	0,2828
CENTENARI ZIN	3385	1,75	1,78	-	-5,00	0	1,71	1,91	0,0362
CIR	3464	1,79	1,78	-0,61	-34,35	977	1,71	2,06	0,0413
CIRIO FIN	1096	0,57	0,57	-0,94	-31,02	192	0,57	0,83	0,0129
CLASS EDIT	17355	8,96	8,97	-0,36	-21,96	161	8,96	12,45	0,0439
CMJ	3394	1,75	1,75	-	-17,65	11	1,39	2,05	0,0207
COPIDE	1801	0,93	0,93	-1,24	-40,02	158	0,86	1,55	0,0155
COPIDE R	1589	0,82	0,82	-1,07	-28,50	214	0,81	1,21	0,0760
CR ARTIGIANO	6293	3,25	3,25	-0,58	-5,83	21	2,89	3,44	0,1162
CR BERGAM	34582	17,86	17,80	-0,56	-1,07	0	17,86	19,31	0,6197
CR FIRENZE	2327	1,20	1,20	0,33	-2,83	169	1,12	1,24	0,0516
CR VALTEL	17395	8,98	8,98	-1,12	-0,85	81	8,76	9,52	0,3815
CREDEM	6769	3,50	3,52	0,89	-22,76	372	3,33	4,33	0,0930
CRONINONI	3404	1,76	1,77	0,06	-16,92	219	1,34	2,17	0,2030
CRESP	2509	1,29	1,29	-0,92	-11,24	22	1,25	1,29	0,0771
CSP	6522	3,42	3,45	0,88	-20,48	12	3,00	4,33	0,0516
CUCIRINI	2327	1,20	1,21	-0,66	-16,53	19	1,13	1,50	0,0516
DALMINE	663	0,34	0,34	1,65	4,33	790	0,30	0,37	0,0023
DANELI	8354	4,34	4,33	-0,55	-4,77	2	4,07	4,67	0,0723
DANELI RNC	4465	2,31	2,36	-0,26	-6,30	13	2,15	2,56	0,0630
DANELI W	589	0,30	0,30	3,40	-17,46	3	0,28	0,39	-
DE FERRARI	11714	6,05	6,05	-	-0,28	0	5,53	6,09	0,1085
DE FERRARI R	6177	3,19	3,19	-0,31	-8,57	0	3,19	3,60	0,1136
DUCATI	3553	1,84	1,82	0,33	-0,97	191	1,68	2,22	- 290,85
EDISON	20910	10,80	10,85	0,98	-6,55	1156	9,28	11,73	0,1040
ENI	4240	2,19	2,18	0,46	6,93	24	1,99	2,33	0,1033
ENEL	7261	3,75	3,75	1,05	-8,04	27208	3,41	4,09	0,1198
ENI 1	14814	7,65	7,58	-1,53	-11,74	27178	6,88	7,75	0,1808
ERG	8016	4,14	4,21	2,81	15,45	622	3,4		

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 01/11, BTP AG 30/03, BTP AG 30/04, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP MG 97/02, BTP MG 97/02, BTP MG 97/02, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like CCG AG 94/01, CCG AG 94/01, CCG AG 94/01, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BICARDI 09/11, BICARDI 09/11, BICARDI 09/11, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BICARDI 09/11, BICARDI 09/11, BICARDI 09/11, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Rend. in lire, Anno. Includes titles like AZIONARI ITALIA, ALBINO RE, ADELIA ZADARNO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Rend. in lire, Anno. Includes titles like BIZIONE AMERICA, BIZIONE AMERICA, BIZIONE AMERICA, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Rend. in lire, Anno. Includes titles like EUROIN BLUE CHIPS, EUROIN BLUE CHIPS, EUROIN BLUE CHIPS, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Rend. in lire, Anno. Includes titles like GRIFFONED, HELIOS OB. MISTO, HELIOS OB. MISTO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Rend. in lire, Anno. Includes titles like MIDA OBBLIGAZIONARI, MIDA OBBLIGAZIONARI, MIDA OBBLIGAZIONARI, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Rend. in lire, Anno. Includes titles like AZIONARI ITALIA, ALBINO RE, ADELIA ZADARNO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Rend. in lire, Anno. Includes titles like BIZIONE AMERICA, BIZIONE AMERICA, BIZIONE AMERICA, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Rend. in lire, Anno. Includes titles like EUROIN BLUE CHIPS, EUROIN BLUE CHIPS, EUROIN BLUE CHIPS, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Rend. in lire, Anno. Includes titles like GRIFFONED, HELIOS OB. MISTO, HELIOS OB. MISTO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Rend. in lire, Anno. Includes titles like MIDA OBBLIGAZIONARI, MIDA OBBLIGAZIONARI, MIDA OBBLIGAZIONARI, etc.

AZ. AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ANIA EUROPA, ANIA EUROPA, ANIA EUROPA, etc.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ANIA EMERGENCY, ANIA EMERGENCY, ANIA EMERGENCY, etc.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ANIA INTERNATIONAL, ANIA INTERNATIONAL, ANIA INTERNATIONAL, etc.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ANIA AL TRE SPECIALIZZAZIONI, ANIA AL TRE SPECIALIZZAZIONI, ANIA AL TRE SPECIALIZZAZIONI, etc.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ANIA AZIONARI, ANIA AZIONARI, ANIA AZIONARI, etc.

AZ. AMERICA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ALTO AMERICA, ALTO AMERICA, ALTO AMERICA, etc.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ALTO AMERICA, ALTO AMERICA, ALTO AMERICA, etc.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ALTO AMERICA, ALTO AMERICA, ALTO AMERICA, etc.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ALTO AMERICA, ALTO AMERICA, ALTO AMERICA, etc.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ALTO AMERICA, ALTO AMERICA, ALTO AMERICA, etc.

F. DI LIQUIDITA' AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ANIA LIQUIDITA', ANIA LIQUIDITA', ANIA LIQUIDITA', etc.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ANIA LIQUIDITA', ANIA LIQUIDITA', ANIA LIQUIDITA', etc.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ANIA LIQUIDITA', ANIA LIQUIDITA', ANIA LIQUIDITA', etc.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ANIA LIQUIDITA', ANIA LIQUIDITA', ANIA LIQUIDITA', etc.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ANIA LIQUIDITA', ANIA LIQUIDITA', ANIA LIQUIDITA', etc.

F. DI LIQUIDITA' AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ANIA LIQUIDITA', ANIA LIQUIDITA', ANIA LIQUIDITA', etc.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ANIA LIQUIDITA', ANIA LIQUIDITA', ANIA LIQUIDITA', etc.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ANIA LIQUIDITA', ANIA LIQUIDITA', ANIA LIQUIDITA', etc.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ANIA LIQUIDITA', ANIA LIQUIDITA', ANIA LIQUIDITA', etc.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ANIA LIQUIDITA', ANIA LIQUIDITA', ANIA LIQUIDITA', etc.

venerdì 1 giugno 2001

rUnità | 15

08,00 Sport edicola (Tmc)
11,00 Si gira, 84° Giro d'Italia (Rai3)
11,00 Tennis da Parigi (Eurosport/Tele+)
15,30 84° Giro Italia, 12ª tappa (Rai3)
17,00 Processo alla tappa (Rai3)
18,50 Pallan.: Italia-Spagna (RaiSportSat)
20,00 Ciclismo, TGiro (Rai3)
23,45 Moto, Mugello: sint. prove (Eurosport)
00,30 Eurogol (Rai2)
00,45 Studio sport (Italia1)

lo sport in tv

A Parigi Schiavone al 3° turno. Sampras esce di scena

La tennista milanese ha battuto lo spagnola Montolio. Lo statunitense, ex n.1 del mondo, s'arrende



Francesca **Schiavone** ha battuto la spagnola Angeles Montolio (n.30 della classifica mondiale) e si è qualificata per il 3° turno degli Open di Francia. La tennista milanese, attualmente 51ª nella graduatoria e già nei quarti al torneo di Roma, si è imposta 6-1 6-4 e nel prossimo turno affronterà la sudafricana Amanda Coetzer, testa di serie n.10 al Roland Garros. Altre due azzurre saranno impegnate nel terzo turno, sono Rita **Grande**, che avrà di fronte la spagnola Torres-Valerio, e Silvia **Farina**, opposta alla ceca Bedanova. Nulla da fare per Tathiana **Garbin** contro la statunitense Jennifer **Capriati**, la testa di serie n.4 ha avuto vita facile: 6-2 6-1 in poco più di un'ora. Nel singolare femminile

avanzano tutte le migliori. Ieri hanno vinto anche Martina **Hings** (nella foto), 6-1 6-0 alla colombiana Castano, Serena **Williams**, Conchita **Martinez** e Sandrine **Testud**. Perde un pezzo eccellente, invece, il singolare maschile. Dopo aver salvato 3 match-point al 1° turno, ieri è finito ko Pete **Sampras**, battuto in tre set (7-6 6-3 6-2) dallo spagnolo Galo Blanco. Vittorie per **Grosjean**, **Agassi** (6-3 6-2 6-2 al francese Boutter), **Corretja**, **Safin** e **Federer** uscito vincitore contro l'armeno Sargsian dopo una maratona di 3 ore e 17 minuti: 4-6, 3-6, 6-2, 6-4, 9-7 il punteggio per lo svizzero. Nel derby spagnolo **David Sanchez** ha sconfitto Carlos **Moya** in cinque set.

Stream regala ai suoi abbonati una prima serata ricca di grandi gol. Immagini suggestive, gioia, soddisfazione ed il sapore della vittoria nello speciale che andrà oggi in onda su Calcio Stream alle 20.30. I più bei gol dei Mondiali dal '54 al '78. Massimo Tecca ed Angelo Sormani passano in rassegna, anche con l'ausilio della moviola, i gol che hanno scritto la storia del calcio di quegli anni. Dalla vittoria della Germania Ovest che conquistò il campionato del mondo del 1954 in Svizzera fino alla mitica conquista del mondiale '78 da parte dell'Argentina.

Stream in gol

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Calcio razzista non ti finanzia più

Dopo il "caso Omolade" un imprenditore di Treviso ritira la pubblicità dallo stadio

Massimo Filippini

Domenica nello stadio Comunale di Treviso non ci sarà il cartellone pubblicitario della "Battaglia srl" di Villorba. Il titolare della ditta che commercia materiale elettrico, Antonio Battaglia, ha ritirato la sua sponsorizzazione alla squadra, quart'ultima in serie B, ad un passo dalla retrocessione in C/1. Non vuole che l'immagine della sua azienda sia abbinata a quella del calcio, di questo calcio. Uno sport che a Treviso, ma non solo, è diventato veicolo dei peggiori istinti: razzismo, antisemitismo e violenza. L'episodio di Terni, quando trenta ultras hanno lasciato lo stadio per protestare contro l'ingresso in campo di un calciatore di colore con la maglia del Treviso, ha lasciato il segno.

Finalmente i fatti oltre le parole. Un imprenditore si chiama fuori dal giro. Perché?
«La molla scatenante è stata una. Stavo parlando con dei fornitori napoletani, ad un certo punto uno mi dice "ma voi trevigiani non vi vergognate dopo quello che è successo a Terni? Mi sono documentato, non sapevo che cosa fosse successo".

E si vergogna?

«Sì. E ho fatto la prima cosa che mi è venuta in mente per dissociarmi da uno sport che non ha più nessun valore vero. Ormai è un mondo degenerato. Ho detto basta e ho disdetto il tabellone pubblicitario della mia azienda».

Ma il Treviso s'è apertamente dissociato da questa minoranza di tifosi razzisti...

«Non so se la società ha fatto tutto il possibile per emarginare questi quattro imbecilli. Comunque da tempo il razzismo di questa tifoseria indecente mi dà fastidio».

Quanto le costa una presenza di questo tipo?

«Per avere quel tabellone per tutta la stagione ho già pagato 11 milioni alla Publilancio, la compagnia che gestisce la pubblicità all'interno dello stadio. Tutto fatturato, tutto in regola».

Quindi lei ha già pagato ma rinuncia ad una partita. Ha fatto bene i suoi conti? Non potrebbero esserci ripercussioni per la sua attività?

«Non credo. Ma se anche fosse non m'importa. Non ho mai quantificato le entrate provenienti dalla pubblicità allo stadio. Quando ho deciso di entrare in questo tipo di business abbinato al calcio l'ho fatto perché credevo fosse un mondo di valori positivi».

Non lo è più da un pezzo...

«Ebbene io ho deciso di non passarci più sopra. Non so che cosa faranno i miei colleghi ma se il mio gesto dovesse portare ad una pausa di riflessione a 360 gradi, sarei felice».

Quale tipo di sport vorrebbe?

«Stasera vado a giocare al pallone, lo faccio tutte le settimane da quando ero bambino. È un calcio che ti sporca di fango, di polvere. Ma anche quello che ti insegna valori come il rispetto, il coraggio, la dignità».

Il Treviso molto probabilmente scenderà in serie C/1. Se si "ripulisse" dall'appoggio di certi tifosi, lei sarebbe disposto a tornare a sostenerlo?

«Certo. Noi siamo pronti a rientrare a patto che si ricrei un'atmosfera respirabile a prescindere dalla categoria. Serie A o dilettanti, poco importa».



Nero in campo, ultra abbandonata

Domenica scorsa, durante Ternana-Treviso, una trentina di ultra della squadra veneta ha lasciato il campo per protesta contro la decisione dell'allenatore, Mauro Sandreani, di inserire Akeem Omolade, 18 anni, ruolo attaccante, nazionalità nigeriana, pelle nera. Per gli ultra è troppo, arritolano gli striscioni e lasciano lo stadio "Liberati" di Terni tra i fischi della curva opposta, quella dei sostenitori umbri, tifosi da sempre schierati contro il razzismo. Un episodio che non è passato inosservato in un campionato già caratterizzato dagli striscioni vergognosi durante il derby di Roma ("Squadra di negri, curva de ebrei", c'era scritto su uno esposto nella curva laziale) e dagli ululati indirizzati ai giocatori di colore (un po' in tutti gli stadi d'Italia). L'episodio che ha visto coinvolto Akeem Omolade ha avuto un seguito. Una ditta, la «Battaglia srl», ha ritirato il proprio appoggio al club. Ma il Treviso si difende e, attraverso il dg Giovanni Gardini sottolinea che «chiunque è legittimato a sentirsi offeso, ma ritirare la propria sponsorizzazione in un momento come questo va interpretato come un gesto di grande debolezza». Il sindaco leghista della città, Giancarlo Gentilini, mercoledì aveva accusato la società per la posizione di classifica del Treviso (quart'ultimo, con poche speranze di salvarsi) e per essersi sottratta alle proprie responsabilità nella lotta al razzismo.

Trapattoni, uno sguardo alla panchina. Chi siederà accanto a lui tra Delvecchio e Montella?

Qualificazioni mondiali 2002. Domani la nazionale del Trap in campo in un clima carico di tensione. nessuno novità sul rapimento-Kaladze

Preoccupata trasferita in Georgia, azzurri sotto scorta

FIRENZE Una trasferta diversa. Così gli azzurri definiscono l'impegno e il viaggio in Georgia, paese sconvolto da mille problemi, non ultimo il rapimento del fratello di Kakha Kaladze, difensore del Milan e gloria nazionale. Una vicenda che tiene altissima la tensione e non lascia indifferenti i giocatori dell'Italia a cominciare da Damiano Tommasi. «Si è venuta a creare una situazione pericolosa, per non dire drammatica. Indubbiamente qualche preoccupazione ce l'abbiamo - confida il centrocampista della Roma - però se ci fanno partire significa che esistono le giuste garanzie. Io mi affido a chi ne sa più di me». Tommasi ha letto che il servizio d'ordine predisposto per la gara di domani e per l'arrivo in Georgia della nazionale sarà davvero imponente: gli azzurri saranno continuamente scortati.

«È un clima che certo non facilita il nostro avvicinamento alla partita, l'

ho detto nei giorni scorsi e lo ripeto. Tuttavia là c'è una realtà veramente difficile: ho giocato con Tetradze che è originario della Georgia, ci diceva che laggiù non c'è lavoro, non c'è ricchezza, non c'è nulla... E pensare che è un Paese così vicino al nostro». «Purtroppo - continua il giallorosso - stavolta non avremo molto tempo per fare qualcosa ma già il fatto di parlarne è importante. Dobbiamo capire che ci sono cose che vanno ben al di là del calcio o, che so, di un campionato».

Anche Fabio Cannavaro sa che questa non sarà la solita trasferta. «Troveremo in Georgia una situazione poco felice ma purtroppo la realtà è questa - sospira il difensore del Parma - Non sarà facile pensare solo al calcio, però dovremo rincursi: ci aspetta una partita importantissima per qualificarci ai prossimi Mondiali». Marco Delvecchio assicura che, malgrado la preoccupazione per il ca-

so-Kaladze e per le notizie che giungono da quel Paese, «l'atmosfera blindata che ci accoglierà in Georgia non ci dovrebbe condizionare troppo nei parci fastidiosi. Anche se - ammette l'attaccante della Roma - si tratta pur sempre di situazioni spiacevoli: mi auguro soprattutto che il fratello di Kaladze venga liberato al più presto. Sarebbe una notizia che spazzerebbe via molta tensione». La pensa allo stesso modo Damiano Zenoni, uno dei più giovani della comitiva azzurra. «Al momento non siamo troppo allarmati - confida il centrocampista dell'Atalanta - però, da quanto ho letto e sentito dire, sappiamo bene che laggiù troveremo un clima particolare». Infine il perugino Fabio Liverani. «Non credo che io e i miei compagni troveremo grossi problemi, dal punto di vista della sicurezza mi risulta che saremo assai garantiti. Ma certo è impossibile restare indifferenti davanti a certe realtà».

In questa clima si deve anche parlare di formazione e Delvecchio prova ad allentare la tensione scherzando sul suo possibile impiego: «Spesso chi parte in pole position non arriva al traguardo: meglio insomma non fare come Coulthard anche se io mi sento pronto», dice con metafora automobilistica il romanesco. «Non so ancora se giocherò. Trapattoni non ci ha detto nulla salvo che non dobbiamo dare troppo peso alle formazioni schierate nella partita. Comunque mi sento in gran forma». In caso di conferma sabato prossimo, Montella si ritroverebbe ancora una volta chiuso dal compagno di squadra come già accadeva nella Roma. «Vincenzo non avrebbe problemi, è ormai abituato - scherza Delvecchio - e comunque non sono solo io un incubo per lui, ma lo è pure lui per me: se Vincenzo fa bene, attaccano tutti il sottoscritto», sorride ancora il giallorosso.

Le partite giocate con l'elmetto

In campo sotto scorta. È già successo in altre occasioni. Ecco alcuni degli episodi più recenti. **17-11-'93**: a Belfast 500 poliziotti in divisa e in borghese presidiano il Windsor Park, lo stadio dove si affrontano le nazionali di Irlanda del Nord ed Eire, in un incontro valido per la qualificazione ad Usa '94. La partita ha rischiato di essere rinviata a causa delle violenze che nei mesi precedenti avevano causato 24 morti nella capitale dell'Ulster.

15-2-'95: l'amichevole Irlanda-Inghilterra a Dublino viene sospesa dopo 27 minuti per gli scontri tra tifosi. L'arbitro fa rientrare le squadre negli spogliatoi quando alcuni tifosi inglesi, sistemati in una tribuna nella parte superiore dello stadio Lansdowne Road cominciano a sputare contro gli irlandesi e poi a lanciare seggiolini.

15-6-'96: campionati d'Europa in Inghilterra. A Manchester, nel giorno di Germania-Russia e del compleanno della Regina Elisabetta, scoppia una bomba che causa circa 200 feriti. Le misure a protezione della nazionale italiana che si trova in ritiro ad Alsager vengono rafforzate.

2-12-'98: a Istanbul si gioca Galatasaray-Juventus, gara di Champions League. La vicenda Ochlan ha avvelenato i rapporti tra Turchia e Italia e la partita, inizialmente prevista per il 25 novembre, viene rinviata perché la società torinese chiede precise garanzie sulle misure di sicurezza. Non si verificano incidenti, anche grazie ai 22.000 uomini delle forze dell'ordine schierati intorno e dentro lo stadio.

Gp a rischio dal 2004 per le rigide norme europee, ma il circus cerca nuovi paesi più permissivi come Russia e Cina

F1, in fumo la pubblicità del tabacco

Lodovico Basalù

Pesanti "filtri" alla F.1. È di mercoledì scorso la notizia che la Commissione Ue ha approvato la direttiva che mette al bando la pubblicità del tabacco. Dal 2004, quando correranno sui circuiti europei, le squadre dovranno coprire l'immagine degli sponsor legati all'industria del tabacco. Le norme, dice il comunicato, dovranno ora affrontare l'iter legislativo. Il mondo della F.1 sapeva già da tempo di questa decisione che è vicina alla ratifica. E già da qualche anno, in alcuni paesi europei (Germania, Francia, Inghilterra) le monoposti della massima formula devono far sparire le scritte

pubblicitarie inerenti il tabacco. «Non è un problema, c'è una lunga lista di Paesi che desidera ospitare dei Gran Premi - ha sempre detto Bernie Ecclestone, il padrone del circus - E senza porre alcun limite a qualsivoglia forma di sponsorizzazione». Due esempi? La Russia e la Cina. In Russia è praticamente sicuro che si correrà nel 2003, in Cina si stanno organizzando. E sono mercati in espansione, che attraggono l'interesse di aziende che devono invadere quei mercati con i loro prodotti. Non solo. La recente sortita dei Costruttori, che si sono radunati in una associazione (l'Acfa) che gestirà la F.1 e tutti gli interessi che le stanno attorno dal 2008, riduce il problema. Perché i Costruttori non

hanno bisogno solo di sponsor del tabacco. Ma di qualsiasi altro sponsor. Gli introiti, come noto, non andranno più a Ecclestone, ma alle stesse Case. Che così potranno rifarsi abbondantemente delle spese sostenute per partecipare al Campionato Mondiale. Anche le principali foraggiatrici di Ferrari e McLaren (Marlboro e West) potranno restare. Specie se avranno garanzia di nuovi GP in nuovi Paesi. A rimetterci saranno alcuni prestigiosi circuiti europei. Imola, ad esempio, è tutt'altro che sicura sul suo futuro. L'autodromo Enzo e Dino Ferrari rischia, ad oggi, di ricordare solamente le gare della F.1. Ecclestone, che ancora gestisce tutto, potrebbe non firmare il rinnovo dell'accordo

ventennale scaduto proprio quest'anno. Sarebbe un vero peccato. Perché una volta i circuiti venivano scelti in base alla loro storia e alla validità tecnica del tracciato. Queste, da tempo, non sono più le priorità. Come una priorità non è più nemmeno il pubblico o la carta stampata. A Ecclestone interessano solo le televisioni e l'audience che ne deriva, pari a 350 milioni in media di spettatori per ogni prova del mondiale piloti e costruttori. Cifra che è destinata ad aumentare se verranno coinvolti Paesi come la Russia o la Cina. È sperabile, in tutto questo sconvolgimento (fumo o non fumo), che rimangano in calendario circuiti veri come quello di Spa (Belgio) ad esempio.

Montebelluna

Barbero, positivo al Giro di Romandia, torna a casa

Tosatto brucia tutti sotto il nubifragio. Simoni per un secondo non toglie la maglia rosa a Frigo

MONTEBELLUNA. Il Giro rischia molto, troppo nella tappa che si conclude in quel di Montebelluna con una volata a tre vinta da Matteo Tosatto sullo sloveno Klemencic e Gilberto Simoni che si porta al secondo posto della classifica generale con il minimo dei distacchi. Frigo è ancora maglia rosa per un secondo. C'è stata una protesta per un finale che andava bocciato, un finale a cavallo di strade assassine, piene di curve e controcurve, tale da costituire un vero attentato alla pelle dei concorrenti. Per di più l'asfalto era lucido, viscido come una lastra di vetro a causa di un nubifragio che

ha sradicato alberi e transenne. Tuoni, lampi, fulmini e grandine hanno accompagnato i corridori negli ultimi trenta chilometri e meno male che non si lamentano infortuni. Situazioni del genere vengono a crearsi quando la commissione tecnica non vigila sull'operato dell'organizzazione. I vigilanti, insomma, camminano a braccetto coi padroni del vapore e allora perché i corridori non si fanno sentire? perché dalle lamentele non passano ad azioni efficaci, perché il loro sindacato tace e acconsente? Perché alla minima infrazione i pedalatori pagano multe salate e mai viene punito chi

commette gravi infrazioni, in questo caso l'avvocato Carmine Castellano, cioè il direttore del Giro? Tanti perché. In realtà è una vecchia storia, è una vergogna per chi occupa il Palazzo con compiti disciplinari. Ombre anche al via, non è partito Sergio Barbero perché scoperto positivo nel controllo antidoping del recente Giro di Romandia. Il bieliese ha chiesto la controanalisi, perciò avrebbe potuto continuare, ma i dirigenti della Lampre hanno deciso diversamente. Nessun commento, al momento, da parte sua. Il ciclista della Lampre-Daikin ha staccato il cellulare.

C'è stupore e amarezza anche nelle poche parole della moglie Paola. Preferirebbe un «no comment», ma all'indiscrezione che la Lampre avrebbe «scaricato» il marito come unico responsabile, risponde con un laconico: «sono sempre gli onesti a pagare». Barbero, gregario due anni fa di Marco Pantani proprio quando il Pirata fu fermato per doping dopo la salita di Oropa due anni fa. Allora i commenti del bieliese furono categorici sull'innocenza di Pantani e sull'appartenenza di entrambi al ciclismo più puro e pulito.

g.s.



Pantani, il giorno della verità

Oggi il Pordoi dirà se il Pirata è ancora lo scalatore di un tempo

Gino Sala

MONTEBELLUNA Cala sul Giro il richiamo delle cime bianche, spruzzate da una neve che sembrerà polvere di stelle per chi avrà gambe e fortuna. Ogni volta che mi ritrovo nel paesaggio dolomitico avverto antiche emozioni, pensieri che mi riportano a imprese leggendarie. Un po' come al Tour de France, quando si va sul Tourmalet, all'Alpe d'Huez, sul Galibier e via dicendo. Hai voglia di magnificare una grande volata, una grande cronometro, una classica come la Sanremo e la Roubaix, ma non c'è niente di paragonabile al ciclismo che scala le montagne percorrendo tornanti disegnati da una folla plaudente. Si va su, sempre più in si evocando figure del passato, da Bahamontes a Coppi, da Bartali a Gaul e dovendo esaminare il presente eccomi a Marco Pantani che nel Giro e nel Tour del '98 ci ha ridato l'ambiente dell'uomo solo al comando. Certo, si sono addolciti i fondi stradali, se penso al vecchio Izoard coi suoi tratti di erbacce e di sassi, mi vengono i brividi. Tutto è cambiato, compreso le bici e i rapporti. Quel pezzo delle Tre Cime di Lavaredo dove un Meeckx ai limiti della resistenza tenne testa a Baronchelli non è più cattivo e micidiale come un tempo. A far testo è rimasto il Mortirolo che molti vorrebbero nel percorso di ogni Giro. E comunque arrampicarsi diventa sempre un'avventura. Se non rispondi ad un allungo, se perdi cinquanta, cento metri, sei fritto, sei sor-do alle indicazioni che giungono dall'ammiraglia tramite quell'aggeggio che si chiama auricolare. Sono stato nella scia degli uomini in fuga, ho visto dei veri grimpeur spiccare voli stupendi, meravigliosi nelle loro progressioni. Ai lati gente osannanti, solidale nei gesti e nel vociferare con gli atleti che tornano dopo tornante si toglievano dalla ruota quelli che dondolando con la testa e spalancando la bocca mandavano segnali di estreme sofferenze. Meglio calcolare per evitare di andare fuori giri col motore. Diversamente si precipita. Uno che dava tanto, che non misurava la cadenza, era lo spagnolo Fuente, un tipo calente, tale da mettere alla frusta i rivali, ma raramente con la faccia del vincitore. Non so cosa accadrà oggi nei 225 chilometri che collegheranno Montebelluna al Pordoi. Potrei anche rimanere deluso dall'andamento della tredicesima tappa che a rigor di logica dovrebbe concludersi con una robusta setacciata in classifica. Ma esiste una logica nel ciclismo moderno? Esistono pedalatori capaci di muoversi sul Passo Rolle e trovarsi in prima linea al primo passaggio sul Pordoi? In quanti affronteranno il Passo di Fedaià con un buon margine per emergere sull'altura

finale situata a quota 2239? Non ci sarà il timore di spendere troppo, di trovarsi col fiato corto nei due appuntamenti seguenti, quando bisognerà lottare sul Bondone e la Santa Barbara e quindi nella crono di Salò? Domanda sulla bocca dell'intera carovaniere e la risposta dovrà arrivare da Pantani, Frigo, Garzelli, Simoni, Di Luca, Gotti, Belli e qualcun'altro. Da Marco Pantani in particolare, da colui che dopo l'esaltante doppietta Giro-Tour del '98 è finito nella trappola dell'antidoping nel giugno del '99 e che assente, anzi rintonato per un'intera stagione è tornato a vincere in terra di Francia il 16 luglio del Duemila. Un Pantani che non ha poi terminato la competizione per la maglia gialla, un Pantani chiamato a risorgere. Ecco, se il capitano della Mercatone darà spettacolo, se uscirà

dal guscio con autorevolezza, con l'impeto e al supremazia di una volta, sarà un bel venerdì per il ciclismo italiano e non soltanto italiano. Sarà il ritorno invocato da milioni di appassionati che non vanno per il sottile a proposito di ematocriti alti e di farmaci più o meno illeciti, che chiedono al loro idolo di riemergere. C'è stato un periodo in cui i bar e i ritrovi di vario genere popolavano di tifosi di ogni età, vecchie e giovani di primo pelo, donne e bambini che si spellavano le mani vedendo il ciclista con la bandana che dominava il campo con una disinvoltura che faceva dire a Charly Gaul: «Il ragazzo di Cesenatico è più gagliardo di me». Mi lascio andare e invito Marco a sbucare dal suo nascondiglio con un botto clamoroso. Sì, siamo tutti in trepidità attesa.

La tappa di oggi



Arrivo

- 1) Matteo Tosatto (Ita/Fassa Bortolo) 3h33'17" (abb.12")
- 2) Zoran Klemencic (Slo) s.t. (abb.8")
- 3) Gilberto Simoni (Ita) s.t. (abb.4")
- 4) Massimo Strazzer (Ita) a 10" (abb.6")
- 5) Marco Zanotti (Ita) s.t.
- 6) Ivan Quaranta (Ita) s.t.
- 7) Giovanni Lombardi (Ita) s.t.
- 8) Endrio Leoni (Ita) s.t.
- 9) Davide Rebellin (Ita) s.t.
- 10) Giuseppe Di Grande (Ita) s.t.
- 11) Denis Lunghi (Ita) s.t.
- 12) Guido Trenti (Usa) s.t.
- 13) Unai Osa Eizaguirre (Spa) s.t.
- 14) Mariano Piccoli (Ita) s.t.
- 15) Stefano Garzelli (Ita) s.t.

Classifica

- 1) Dario Frigo (Ita/Fassa Bortolo) 55h58'34"
- 2) Gilberto Simoni (Ita) a 1"
- 3) José Azevedo (Por) a 3"
- 4) Abraham Olano (Spa) a 14"
- 5) Wladimir Belli (Ita) a 19"
- 6) Jan Hruska (Cec) a 39"
- 7) Andrea Noè (Ita) a 44"
- 8) Giuliano Figueras (Ita) a 45"
- 9) Unai Osa Eizaguirre (Spa) a 48"
- 10) Danilo Di Luca (Ita) a 57"
- 11) Stefano Garzelli (Ita) a 59"
- 12) Ivan Gotti (Ita) a 1'04"
- 13) Oscar Camenzind (Svi) a 1'08"
- 14) Pietro Caucchioli (Ita) s.t.
- 15) Marco Pantani (Ita) a 1'11"



Flashback

Sfogliando l'album delle Dolomiti si animano le figurine dei campioni

Marco Benedetti

La curiosità che quei vecchi ciclisti mi avevano messo addosso, proprio non voleva andarsene: incontrati per caso lungo la strada del lago, ci si era messi a parlare del Giro, di Pantani e della maglia rosa, degli sprint di Cipollini e del Pordoi. Già il Pordoi che con i suoi 2239 metri di altitudine tra poche ore oggi accoglierà la carovana. Affiancata la ruota di quello che mi sembrava il capitano, sfruttato così il ventaglio, racconto i "miei" Pordoi, come quello del 1993 con Chiappucci che disperatamente cercò di scollarsi di dosso il grande Indurain, dovendosi accontentare della tappa, lasciando però la maglia del primato al navarro. O ancora, con fare da saputello, ricordo come nel 1996, era il 7 giugno se non sbaglio, il Passo dolomitico illuse per un giorno sempre uno spagnolo, quell'Abraham Olano ora a una manciata di secondi da Frigo, aiutandolo a sfilare per sole 24 ore la maglia rosa di Tonkov, che se la riprenderà per portarsela a Milano fin dal pomeriggio dopo. Quel giorno i tifosi rimasero senza voce per incoraggiare Zaina, capace di vincere davanti a Gotti e Bugno. «E nel 1947 lo sai come andò sul Pordoi?» le parole appena sussurrate venivano dal fondo del gruppetto dove il più anziano, Gino, 76 anni ben portati e una vita da pensionato dedicata alla bici e all'orto, mi guardava ridendo con fare sornione. Una volta a casa, il buon Righi non mi aveva aiutato a capire cosa era

successo così tanti anni fa, certo qualcosa di grosso sul Pordoi l'avevano combinato, anche solo per i nomi che l'albo d'oro mi dava: Bartali e Coppi. La tappa arrivava a Trento, passando per Pordoi e Falzarego, il buon Bartali due giorni prima aveva vinto da far suo, a Pieve di Cadore, festeggiando poi il giorno di riposo con il tredicesimo (e fatale ultimo...) sigillo consecutivo rosa. Gino la mattina a messa e poi a telefonare alla famiglia, Fausto elegante nei suoi pantaloni di flanella, con una macchina sportiva in giro per Cortina a bighellonare, incurante del tappone dolomitico del giorno dopo. Il cielo del Pordoi quel giorno si fece grigio sulla testa della maglia rosa, annunciando il crepuscolo del toscano, che leale e ansioso nella pedata, si sentiva sfilare la maglia rosa proprio lungo la salita del Pordoi. I suoi tornanti quel giorno scelsero Fausto, capace di scrivere un'impresa lunga 150 chilometri, stupendo nell'arrampicarsi sulle dolomiti e impietoso nella discesa a consolidare il vantaggio, primo con quasi 5 minuti su Fiorenzo Magni e Alfredo Martini. E primo anche a Milano sul podio, tre giorni dopo, davanti al suo Gino, per il suo secondo Giro d'Italia. Questo successo sul Pordoi nel 1947, un pomeriggio del 12 giugno, con i titoli dei giornali tutti per il Campionissimo, e qualche colonna lasciata qua e là per l'insediamento del quarto governo De Gasperi, e gli annunci del piano di aiuti economici proposto dal segretario di stato americano Marshall. Sempre per la cronaca (o meglio per la storia), l'anno dopo Bartali, a 34 anni, vincerà il Tour de France.

DALL'INVIATO

Oreste Pivetta

MONTEBELLUNA Domani vincerò. Di fronte a noi, sorridente, qualcuno che sicuramente oggi non vincerà. Soffrendo, senza però disperarsi. Sui tornanti del Pordoi e del Fedaià e poi ancora del Pordoi, nella scena classica delle Dolomiti, quella molto romantica di pareti e nevali che inviterebbe all'eroismo, lui sfugge alla retorica e cercherà di patire il meno possibile. Ma patirà. È uno che ha vinto molto, ma sarà uno sconfitto in partenza. La sua corsa diventerà una marcia d'avvicinamento alla corsa succes siva, inventando di tutto per limitare i danni. Vorrebbe fosse un sogno, ma la leggerezza dei sogni è impossibile in strada. Ivan Quaranta, marca Alexia Alluminio, maglia bianca e celeste e blu (lingue di celeste e blu ai fianchi) quest'anno ha già vinto una tappa, altre ne ha vinte negli anni precedenti. Ma è uno sprinter, un velocista, n campione giovane che talvolta riesce a mettere la ruota davanti a quella di Cipollini, che pesta sui pedali con violenza e con frequenze mozzafiato, uno che non ha paura di gente davanti, non teme le transenne, resiste ai gomiti. I duemila metri del passo Rolle, del Fedaià, del Pordoi forse non lo spaventano neppure più. Li vive come un male inevitabile



«La strada sale e noi sprinter diventiamo un mondo a parte»

rio. Temo soprattutto il f eddo, spero che non si metta a piovere o a nevicare in alto». Il gruppo si divide: quelli che vanno su e quelli che rallentano. Si ripristinano le virtù olimpiche: l'importante è arrivare, non vincere, con il tempo che c'è e le previsioni non sono buone. Come si sente alla vigilia: «Infelice. La corsa la fanno quelli di classifica. Hanno un altro passo. Noi siamo un mondo a parte e non è bello». Ma è una scelta... «Mi sono scoperto velocista. Non mi potevo inventare diverso». Senso del realismo. Ivan Quaranta ha appena ventisei anni. È nato a Vaiano Cremasco, dove vive con la famiglia, la madre postina, il padre dipendente comunale a Milano. Ha cominciato per caso. La passione si è rivelata dopo una corsa di ragazzini alla quale per caso aveva assistito.

Come si è scoperto veloce? «Fin da bambino. Andavo forte negli ultimi metri. Ho continuato». Ha vinto corse ovunque, persino titoli mondiali e olimpici in pista, medaglie d'oro e maglie iridate. Se organizzassero solo il finale di tappa, eliminando i chilometri prima... «Sarebbe un bel risparmio». Quando è alto Quaranta? «Un metro e settantasei». Normolineo quindi, poteva uscirne un arrampicatore... «Certo, ma sono diventato uno sprinter». Troppo grasso? «Non mi pare». Si trova bello? «Non sono in grado di giudicare». Si vede più bello di Cipollini? «Giudicheranno gli altri». Guardi che la giuria femminile del giro ha qualche predilezione per lei. Sa che una ragazzina è rimasta quattro ore davanti al suo albergo per poterla

vedere... Non un cenno: la rivalità lecita si consuma solo sui pedali. Che cosa si aspetta dal ciclismo? «Mi ha dato tanto, ma ha insegnato tanto, anche aiutandomi a capire il senso dei sacrifici. Mi ha dato la tranquillità economica e mi sento più maturo, più grande... Non so quale sarà il mio futuro. Intanto il mio futuro è questo e spero che lo sia per altri dieci anni. Fra qualche stagione incomincerò a pensare in altro modo, probabilmente. Ho ventisei anni e voglio vivere come un ragazzo di ventisei anni. Per questo vado anche in discoteca, qualche volta, raramente, i tempi nostri sono così affollati di cose...». Ha studiato? «Ho studiato da elettricista. In un istituto tecnico». A proposito di ragazzi normali, ha una fidanzata? «Purtroppo sì». Scherza? «Sì. Abita a Treviso in provincia di Bergamo». Che cosa le piace oltre la bicicletta? «La macchina». Che cosa legge? «Ho appena finito di leggere una biografia di Che Guevara». Che Guevara. Di chi? «Non ricordo il nome dell'autore». Bel personaggio comunque... «Grande personaggio». Rifarebbe il veridolista? «Sì, naturalmente. Ogni parte nel ciclismo ha la sua ragione». Ragionevolissimi ciclisti, gentili alla par-

tenza e all'arrivo, educatissimi gregari nei ranghi, sprinter all'ultimo chilometro, scalatori di salita. La professionalità governa il gruppo. Nessuno che cerchi di rompere gli schemi: ieri un'eccezione è stato Simoni, che dovrebbe attaccare sul Pordoi e che invece attacca in discesa alla vigilia della sfida all'o.k. corral e che non ha conquistato la maglia rosa per un secondo, cioè niente, in una tappa che sarebbe andata benissimo per i velocisti se alla fine non avessero scoperto chissà come una saltina dura con successiva discesa tortuosa, ombrosissima e affollatissima, infradiciata dalla pioggia. Corsa d'avvicinamento, del resto. Piccola apoteosi cartellonistica per Pantani. Del tipo: Pantani, una moto Guzzi senza il motore. Comparare anche un avvertimento nazionalistico: il rosa e meglio del giallo. Più indicativo dei tempi, il lenzuolo bianco steso davanti alla Zanussi di Porcia: ai padroni le ammiraglie, agli operai le frattaglie. Un altro cartello chiarisce le ragioni della protesta dei metalmeccanici: tredicimila lire, il prezzo di una pizza. I lavoratori hanno organizzato un'assemblea nel piazzale d'accesso della fabbrica, davanti passava il giro. Hanno esposto bandiere rosse e bandiere della Cgil: al vento parlavano al giro. Chissà se qualcuno ha ascoltato.

venerdì 1 giugno 2001

rUnità | 17

vecchie glorie

GINO LATILLA SI RISPOSA

I vecchi amici della musica leggera degli anni '50 e '60 hanno accompagnato il cantante Gino Latilla, 77 anni, nelle sue seconde nozze celebrate in Palazzo Vecchio, sede del municipio di Firenze, con Sara Biondi, 58 anni. A festeggiare il cantante che tanto successo riscosse anche tra gli emigrati in America c'erano, fra gli altri, Nilla Pizzi e Giorgio Consolini, Luciano Rispoli e Narciso Parigi. Pizzi e Consolini sono stati anche suoi testimoni di nozze.

CARO ENEA, LEI NON SI MERITA MADAME DIDONE

Rubens Tedeschi

opera

Il terzo spettacolo del Maggio musicale è all'insegna delle buone intenzioni. Francesco Pennisi premette una moderna introduzione all'immortale «Didone e Enea» di Henry Purcell. Il direttore Alessandro De Marchi insegue evanescenti rapporti tra l'esangue orchestra e le robuste voci. La regia di Federico Tiezzi trasferisce in un'India stilizzata il drammatico amore fra il volubile eroe troiano e la regina di Cartagine.

Non siamo al lastricato dell'inferno, come vorrebbe il detto popolare, ma allo spreco di qualche buona idea. La migliore è quella del «Prologo», musicato da Purcell nel lontano 1689, perduto assieme al manoscritto originale e rimpiazzato ora dal melo-

go «Nox erat» (Era la notte) di Pennisi. Il compositore siciliano, recentemente scomparso, riparte da Virgilio: un attore (l'ottimo Sandro Lombardi) recita la morte di Didone, abbandonata da Enea per seguire il suo destino italiano. Il lungo squarcio poetico è incorniciato da radi commenti strumentali dove un tema di Purcell è nascosto sotto una raffinata trama novecentesca. L'eleganza è pari alla voluta povertà, come se Pennisi - che altrove ha dettato musiche squisite - volesse evitare ogni confronto con il sublime lirismo dell'inglese. Basta un'allusione alla morte che, in «Dido and Aeneas», resta una delle pagine più alte nella storia del melodramma. Pagina persino profetica quando si ricor-

de che, in Gran Bretagna, l'opera interamente cantata scompare con Purcell: bisognerà attendere oltre due secoli perché rinasca con Benjamin Britten, a metà del Novecento.

Resta da chiedersi se il pubblico fiorentino, nonostante il festoso esito, abbia avuto la giusta idea dello storico capolavoro, presentato in un'esecuzione musicalmente spenta sotto la bacchetta del De Marchi: scialba e imprecisa in orchestra, priva di controllo in palcoscenico dove la Didone di Anna Caterina Antonacci spicca tra un buon assieme femminile, mentre lo sguaiato Enea di Bjorn Waag manca di stile. In compenso la regia di Federico Tiezzi, con le

scene di Pier Paolo Bisleri e i costumi di Carlo Diappi, sfoggia grande abbondanza di citazioni e compiacimenti: palcoscenico cosparsa di sabbia con una piscina in mezzo (allusione all'«Orfeo» di Ronconi), veli azzurri in movimento per suggerire il mare, coro raggruppato sotto una coperta aerea, ombrelli aperti (ironici?) durante la tempesta. E poi, streghe variopinte in volo e coristi in bianco con rose rosse in mano da piantare nella sabbia, attorno al corpo irrigidito della protagonista. C'è un po' di tutti e di tutto, compreso qualche bel quadro, a riprova di un'abilità teatrale fine a se stessa ma premiata dal generoso applauso del pubblico.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Stefano Pistolini

In pace non riposano sicuramente. Sono le stelle fisse del rock, quelle che furono icone assolute della cultura giovanile e che ora, col succedersi delle generazioni, si stanno trasformando in miti permanenti - sempre più semplificati, banalizzati, eppure così simbolici. Parliamo di gente morta al culmine del successo, dei famosi martiri elettrici, drappello di geni che il pubblico non molla, rifiutandosi di consegnarli alla storia. Sfilano ogni giorno su rotocalchi e tiggì, dove c'è sempre un anniversario in agguato per rispolverare l'alone che circonda Elvis e Janis Joplin, Hendrix, Morrison, Lennon e Brian Jones e le new entry di questa tribale post-mortem, Kurt Cobain e Jeff Buckley. Fioccano avvistamenti di spiriti inquieti, si moltiplicano le teorie relative a morti inscenate o presunte. E, a cadenza fissa, ciascuno di questi eroi viene omaggiato da una nuova biografia, sempre quella "definitiva", in grado di stabilire finalmente la verità sulla scomparsa della star, su moventi e azioni che hanno portato al suo traumatico distacco dalla legione di fans adoranti.

Quando si parla di stelle cadute, l'accento inevitabilmente cade sul processo di cristallizzazione delle loro icone, sul momento in cui l'idolo ha smesso di rappresentare l'oggetto di un vitalistico transfert e - armi e bagagli - s'è trasferito nel territorio onirico. L'eroe muore e l'unico legame che si può stabilire con lui, aldilà dei rituali di celebrazione, è raccogliergli l'eredità, manipolarne la continuità, reinventarlo in quanto entità psichica, condividendo questa nuova forma di culto con altri fans. E tra gli officianti la cerimonia prediletta è proprio ripercorrere il pathos supremo: la ricostruzione della morte del divo, il suo annullamento.

Il mercato conosce il valore commerciale dei materiali in questione. È inevitabile: il fan è magnetizzato da libri, programmi tv, articoli che promettono rivelazioni sulla morte del proprio eroe, come se penetrando nella tragicità di quella fine fosse possibile raggiungere un'ulteriore intimità con l'artista. Poco importa che nella maggior parte dei casi questi materiali manchino di credibilità, sprofondino nello scandalismo e si rivelino una montagna di immondizia mediatica approntata per infiocchiare gli ingenui e raccogliere le briciole del banchetto. Il pubblico verrà lo stesso, perché non sono la qualità letteraria e l'accuratezza storica i valori in gioco. Qui è in ballo la permanenza di un'emozione, materia prima della cultura popolare: la condivisione di un simbolo che ci rappresenta e che abbiamo contribuito a creare.

Prendiamo il caso di Brian Jones, cui in questi giorni tocca l'onore di tornare alla ribalta delle cronache. Spunta una nuova verità sulla sua morte, su quell'attimo di gelo che il seguace continua ad



Hanno ammazzato Brian Jones

Lo trovarono senza vita in piscina. Ma era un mito e i miti non annegano. Fu un delitto? La sua ex compagna ne è sicura...

assaporare come il più impreveduto dei tradimenti. «L'omicidio di Brian Jones - I segreti della mia storia d'amore col Rolling Stone assassinato» è il titolo del paperback appena arrivato nelle librerie inglesi, con diversi assi nella manica. Uno

in particolare: la firma di Anna Wohlin, la fidanzata ufficiale del musicista allorché perse la vita in circostanze oscure nella sua villa di Cotchford Farm.

Il 3 luglio 1969: Brian Jones viene trovato morto nella piscina della casa do-

ve risiedeva da quando aveva ufficialmente abbandonato i Rolling Stones per insopportabili divergenze artistiche e personali con Mick Jagger e Keith Richards, gli altri due massimantissimi della band più famosa del mondo (coi Beatles all'epoca ormai al capolinea). La fine di Jones è da trent'anni soggetta a speculazioni e teorie del complotto: di sicuro si sa che quella sera nella villa si teneva una festa, uno di quei "wild parties" che le rockstar lanciavano per tenere lontani i fantasmi della noia, convogliandovi colleghi, modelle, demi monde, intellettuali e spacciatori.

Nel caso di Jones, la festa, oltre al solito andirivieni, vedeva la partecipazione dei manovali ingaggiati in quei giorni per restaurare la casa - pare in una conti-

nua polemica con l'artista, insoddisfatto dei lavori e convinto d'essere turlupinato sui costi. La nuova verità della Wohlin vuole che Jones, a tarda ora di quella calda notte d'estate, abbia optato per una nuotata nella piscina attorno alla quale si svolgeva la festa. Ann rilancia una tesi già emersa in passato a opera di altri biografi, ma fin qui mai suffragata da una testimonianza diretta: pare dunque che un paio di manovali ubriachi (nel cadavere di Jones, invece, non vennero trovate tracce né d'alcol né di oppiacei) siano entrati in piscina e - stizziti per l'atteggiamento polemico dell'artista nei loro confronti - abbiano cominciato a provocarlo per il suo status di ragazzo ricco e viziato, che trattava sprezzantemente dei poveri lavoratori. Presto la situazione sarebbe precipitata: il gioco si sarebbe fatto pesante, Brian sarebbe stato tenuto sott'acqua qualche secondo di troppo, i suoi polmoni sarebbero esplosi e la cultura giovanile avrebbe perduto uno dei suoi protagonisti più originali. La Wohlin va oltre: accusa i manovali di mancato soccorso e di esser-

si allontanati vigliaccamente. E poi adombra la possibilità del complotto: forse i due uomini non agirono sotto i fumi dell'alcol, ma erano dei veri killer pilotati da una mente deviata all'interno dell'entourage dei Rolling Stones, che considerava pericoloso il distacco di Jones per le troppe cose che sapeva sulla gestione finanziaria della straordinaria macchina da soldi del gruppo.

La Wohlin fa sapere che solo ora si è sentita libera dalle minacce che per trent'anni l'avrebbero costretta al silenzio, da quando era una soubretina svedese in cerca di fortuna nella Swingin' London, fino a oggi, matura signora borghese dell'hinterland di Stoccolma con qualche insoddisfazione di troppo.

Le sue sono confessioni ad alto tasso melodrammatico che si leggono con tutto lo scetticismo possibile, col sopracciglio alzato di chi dubita ma che non può non vedere come va a finire. Ci risiamo, insomma. È l'ennesima capriola: cascami dello show business che richiamano in causa un 27enne morto 32 anni fa. E la questione resta in piedi: sepolto il rock come istituzione culturale, introdotto il post-rock e la club culture, ci si ritrova ancora a fare i conti con questi stagionati defunti. Sembra quasi che la loro dimensione sia in costante espansione, a dispetto della loro lunga latitanza dalla realtà. Il desiderio di chi li ha amati li avvolge, una tardiva confessione come questa riapre ferite aperte. Sulle quali, instancabilmente, ricomincerà a ricamare la fantasia dei fans, coloro che tanti anni fa videro in Jones il futuro della musica e uno stile di vita da imitare. E avanti di questo passo il postmortem di una cultura ormai vecchia e sepolta finirà per sconfinare nella vita eterna. Sotto le insegne di un richiamo che non passa di moda: quello dell'inquietudine e di coloro che ne furono gli interpreti più ispirati.



Foto in alto: Brian Jones circondato dai bobbies. A sinistra, un'altra immagine sua. Sopra, Jimi Hendrix

Cadevano come foglie prima dei trent'anni

Giancarlo Susanna

Creatività e autodistruzione. Quanti artisti hanno deciso, più o meno consapevolmente, di porre fine alla propria esistenza? Quanto inchiodato è stato esistendo sugli ultimi istanti di molti di loro? Il fatto che si torni a parlare delle circostanze mai del tutto chiarite della morte di Brian Jones dimostra quanto la questione sia centrale nella storia della musica rock. Non sono bastati sei lustri per capire cosa sia accaduto all'ex chitarrista dei Rolling Stones, mentre è prevedibile che in prossimità del trentesimo anniversario della scomparsa di Jim Morrison, qualcuno ricominci a descriverla come

un giallo a tinte fosche. E se Brian Jones, Jim Morrison ed Elvis Presley sono appena tre fra le numerose vittime degli eccessi, dell'alcol e della droga, ci sono casi in cui la morte è stata un gesto deliberato e consapevole. Kurt Cobain tentò di uccidersi con un cocktail di antidepressivi e champagne nel marzo del 1994 a Roma e si suicidò a Seattle qualche settimana dopo con un colpo di fucile, dopo aver lasciato un biglietto in cui confessava di non poter più sopportare di vivere. Identica sorte fu scelta da Ian Curtis, il carismatico leader dei Joy Division che si impiccò nel 1980, e da Billy Mackenzie, noto al pubblico inglese per aver guidato gli Associates, che si uccise nella casa dei geni-

tori nel 1997. Ancor più inquietante la vicenda di Richey Edwards, l'anima oscura e tormentata dei Manic Street Preachers. Edwards è scomparso nel nulla il 1° febbraio 1995. Lasciò l'albergo londinese alla vigilia di un tour negli Stati Uniti e soltanto il 7 febbraio fu ritrovata la sua auto. Il suo corpo no. Le morti provocate dalla droga e dall'alcol non si contano: Jimi Hendrix, Janis Joplin, Jim Morrison, Gram Parsons, Nick Drake, Tim Buckley, Sandy Denny... tutti scomparsi prima di compiere trent'anni. Illazioni, speculazioni e ricostruzioni da noir abbondano ovviamente tra i libri dedicati ai nomi più famosi. Ai tanti volumi in cui compaiono Hendrix e Morrison preferiamo *Glimpses*, un ro-

manzo dello scrittore americano Lewis Shiner (pubblicato in Italia da Fanucci con il titolo *Visioni rock*), il cui protagonista, resosi conto di poter viaggiare nel tempo, cerca di salvare il grande chitarrista dal suo destino. *Glimpses* non è soltanto una fiction legata all'immaginario del rock, ma il ritratto di un'intera generazione. Soltanto a parecchi anni dalla loro morte sono uscite invece delle biografie di Gram Parsons (una di Sid Griffin, l'altra di Ben Fong-Torres), di Nick Drake (Patrick Humphries) e di Sandy Denny (Clinton Heylin), mai tradotte da noi. Ed è stato da poco pubblicato negli Stati Uniti e in Gran Bretagna *Dream Brother*, un libro in cui il giornalista americano David Browne ha ricostruito

la storia di Tim e Jeff Buckley, padre e figlio accomunati dall'amore per la musica, dal conflitto con lo show business e dalla morte in giovane età. E se è vero

che sono molti i musicisti rock che stanno doppiando la boa dei sessant'anni - Bob Dylan, ma anche Lou Reed, Neil Young o Van Morrison - è altrettanto vero che il demone dell'autodistruzione non risparmia gli anziani. Il 16 gennaio 1991 i 5 componenti della prima formazione dei Byrds furono introdotti nella Rock'n'Roll Hall of Fame e qualche mese dopo, Gene Clark veniva trovato morto per overdose nella sua casa californiana, seguito due anni dopo dal batterista Michael Clarke. O David Crosby, sopravvissuto al carcere e a un trapianto di fegato, e del leader dei Mamas & Papas, John Phillips, stroncato lo scorso 18 marzo dagli eccessi e dai postumi di un analogo intervento.

scelti per voi

LA LUNGA NOTTE DEL '43 Raiuno 9.50 Regia di Fiorenza Vaccini - con Belinda Lee, Gabriele Ferzetti, Enrico Maria Salerno, Gino Cervi. Italia 1960. 100 minuti.

Nell'autunno del '43 a Ferrara un fascista fa uccidere il console Bolognese, gerarca dalle tendenze moderate. Il responsabile dell'omicidio fa ricadere la colpa sugli antifascisti e scatta immediatamente la violenta rappresaglia delle brigate nere con la fucilazione di undici uomini. Nel clima del dopoguerra vittime e carnefici si daranno la mano.

NAPOLETANI A MILANO Rete 4 16.00 Regia di Eduardo De Filippo - con Eduardo De Filippo, Anna Maria Ferrero, Frank Latimore. Italia 1953. 101 minuti.

Una società milanese sfrutta gli abitanti di alcune casupole costruite sopra un terreno di sua proprietà alla periferia di Napoli. Una ventina si loro, capitanati da don Salvatore, muovono su Milano per valere i propri diritti. Vengono perciò assunti dai padroni della società e durante uno sciopero acquistano la stima dei colleghi del nord.



QUELLE DUE Raitre 1.25 Regia di William Wyler - con Audrey Hepburn, Shirley MacLaine, James Garner. Usa 1962. 107 minuti.

Una bugiarda e viziosa ragazza-cattolica due insegnanti, Karen e Martha, accusandole di rapporti "particolari" e rovinando le loro vite. La piccola e chiusa comunità condanna prontamente le due donne e l'ingiusta emarginazione fa emergere la natura dell'attrazione che Martha nutre per l'altra e che porterà entrambe alla rovina.

MACISTE CONTRO LO SCEICCO Rete 4 3.50 Regia di Domenico Paolella - con Ed Fury, Erno Crisa, Gisella Arden. Italia 1962. 106 minuti.

Se siete amanti del film di serie "zeta" o cultori del trash programmate il videoregistratore per un appuntamento imperdibile. Un ufficiale spagnolo chiede aiuto per liberare la sua fidanzata prigioniera di uno sceicco. All'appello risponde Maciste che giunge in Africa per liberare la ragazza, costretta a sposare l'aguzzino in cambio della salvezza del padre.

da non perdere così così da vedere da evitare

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes Rai Uno programs like Euronews, Il colore dei santi, Rassegna stampa, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes Rai Due programs like Dalla cronaca, LAVORORA, Rassegna stampa dai periodici, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes Rai Tre programs like Rai News 24 - Morning News, Contintore, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes Radio programs like Radio 1, Radio 2, Radio 3, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes Rete 4 programs like Manuela, Senza peccato, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes Canale 5 programs like TG 5 - Prima pagina, Borsa e monete, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes Italia 1 programs like Benny Hill show, Otto sotto un tetto, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes TMC programs like Di che segno sei?, L'oroscopo di Tmc, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes Telegiornale, Fatti vostri, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes TG 2, TG 3, TG 4, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes TG 1, TG 2, TG 3, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes TG 4 - Rassegna stampa, TG 5 - Notte / Meteo 5, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes TG 5 - Notte / Meteo 5, TG 5 - Notte / Meteo 5, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes TG 5 - Notte / Meteo 5, TG 5 - Notte / Meteo 5, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes TG 5 - Notte / Meteo 5, TG 5 - Notte / Meteo 5, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes TG 5 - Notte / Meteo 5, TG 5 - Notte / Meteo 5, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes Cine movie programs like Mammasantissima, Human traffic, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes Cine movie programs like Mammasantissima, Human traffic, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes National Geographic Channel programs like Attacco al monte Manaslu, Racconti dal serengeti, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes Tele+ programs like Extra, Rocky Marciano, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes Tele+ programs like Extra, Rocky Marciano, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes Tele+ programs like Extra, Rocky Marciano, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes Tele+ programs like Extra, Rocky Marciano, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes Tele+ programs like Extra, Rocky Marciano, etc.

Weather forecast section including 'IL TEMPO', 'VENTI', 'MARI', 'TEMPERATURE IN ITALIA', 'TEMPERATURE NEL MONDO', and maps of Italy and Europe.

venerdì 1 giugno 2001

in scena

rUnità 19

retrospettive

MORETTI A LOS ANGELES

Si intitola «I am Self-Sufficient» (Io sono un autarchico) la retrospettiva su Nanni Moretti organizzata da Cinecittà Holding e dall'American Cinematheque, con l'aiuto di Sacher Film, che ha preso il via ieri all'Egiphtan Theatre di Los Angeles con la prima americana della «Stanza del Figlio», presente lo stesso Moretti. È questa la prima retrospettiva americana di un regista che in Italia e in Europa è una figura di culto ma negli Usa non è molto conosciuto. Dopo Los Angeles, dove la rassegna si chiuderà il 3 giugno, sarà la volta di New York: gli stessi film approderanno l'8 giugno. E di lì la tournée continuerà in una decina di città americane e in Canada.

onda su onda

FUORIGIRI, QUESTA SÌ CHE È MUSICA

Alberto Gedda

Ma che musica si ascolta dalla radio? Sono good vibrations quelle ci arrivano - dalle fm, medie, via internet o dal satellite - oppure play list (in pratica i dischi da trasmettere) compilate con criteri che privilegiano più il business che la musica. In pratica: a ben sentire il 90% di quanto ci arriva dagli altoparlanti è frutto di una chiara scelta commerciale, diciamo nel segno dell'hit parade, piuttosto che una proposta di novità, frutto della ricerca artistica che dovrebbe caratterizzare la radiofonia. E così anche la vecchia radio è nel segno dell'omologazione con hits - spacciati o presunti - che si rincorrono di frequenza in frequenza in una grande marmellata sonora fabbricata dalle majors. Come ci manca l'Herbert Pagani del «Fumorama Show» che da Rmc

trent'anni fa proponeva tendenze e ricerca con brani che sarebbero diventati storici e che si inseguivano poi di notte su Radio Luxemburg e in qualche scampolo Rai grazie alla genialità di Arbore e Boncompagni. Ma delle buone isole di «sana musica» ci sono. Come, ad esempio, «Fuorigiri» (in onda su RadioDueRai dal lunedì al venerdì dalle 19 alle 19.30) ideata e condotta da Enzo Gentile, a cura di Renzo Ceresa. In onda dagli studi di Milano, «Fuorigiri» è una trasmissione completamente aldilà degli schemi delle play list generaliste e imposte. Musica africana, blues, reggae, celtica, canzone d'autore: come dire nulla di scontato, pressoché tutto in anteprima per la gran parte dei numerosi ascoltatori che hanno decre-

tato l'inaspettato, persino insperato, successo del programma. Confida Gentile: «Mi considero un privilegiato: posso far ascoltare la musica che mi piace, dialogare con gli ascoltatori e i musicisti. Persino proporre, ad esempio, i fermenti creativi del Mali. Mi stupisco ancora di questo privilegio che, dopo la pausa estiva, riprenderà a settembre». Alla tanta musica che suona intorno, appiattita e ripetuta, Gentile contrappone una ricerca continua, da Manu Chao a Handy White, da Cesaria Evora a Cheikha Rimitti, passando per Giorgio Conte... quasi tremila brani, al limite dell'inedito. Tanto che dalla trasmissione è uscito il Cd «Fuorigiri» con alcune preziose chicche, come ad esempio, l'attore Robert

Mitchum che canta il «Calipso» di Harry Belafonte... Per conoscere dal vivo «Fuorigiri» l'appuntamento è a Cervia dove, dall'8 al 10 giugno, il programma sarà ospite del «Cater Raduno» delirante festa estiva di «Caterpillar» (altra trasmissione cult di RadioDueRai). Enzo Gentile in questi giorni propone anche il calendario dei festival estivi da non perdere: da «Rocce rosse e jazz» di Arbatax al Folkfest del Friuli... Un piccolo privilegio quotidiano. Di Enzo e nostro, di ascoltatori. A proposito: perla ascoltata all'una di notte su RadioDueRai «il privilegio deve esistere, se non ci sarebbero i privilegiati». Parola di Pierluigi Diaco, «Il Pittore»...

Dacci oggi «L'ora di religione»

Bellocchio sul set del suo nuovo film, un laicissimo «poliziesco dell'anima»

Gabriella Gallozzi

ROMA È un film sulla coerenza. Sulla forza del pensiero laico. E quindi controcorrente, vista «l'epoca di facili conversioni in cui viviamo». Marco Bellocchio, sintetizza così «L'ora di religione» (sottotitolo, «Il sorriso di mia madre»), il nuovo film che ha appena finito di girare a Roma e che attualmente è in fase di montaggio. «Dopo il principe di Homburg e La balia - dice il regista - sono voluto tornare alla contemporaneità, così come sembra stia tornando a fare questa nuova vague del cinema italiano». Ma senza «fare crociate ideologiche», sottolinea il regista de «I pugni in tasca», semplicemente partendo da «una contingenza di fronte alla quale si trova ogni genitore laico e che è tutto argomento di dibattito: decidere se esonerare o meno il proprio figlio dall'ora di religione. Il che è di per sé un paradosso: in uno stato laico è il cattolico che dovrebbe chiedere espressamente di fare la religione a scuola e non il laico di essere esonerato...». Ma questo è quello che viviamo in Italia. Tanto che alla fine, prosegue Bellocchio, «il bambino esonerato viene messo da parte e si sente emarginato, visto che soprattutto oggi, fa parte di una minoranza. E allora come è successo a me con mia figlia ti senti dire: "Papà ma perché io non posso fare la religione?"». E questo è lo stesso «dilemma» che si trova ad affrontare il protagonista del film, Ernesto Picciafuoco. Un Sergio Castellitto, reduce dai panni del Padre Pio televisivo, qui in quelli di laico convinto, pittore quarantenne, padre separato che dovrà far fronte ad un avvenimento sconvolgente e inatteso: la beatificazione di sua madre. E il tentativo di parenti e prelati di coinvolgerlo nel processo di glorificazione. Nell'arco di 48 ore l'uomo dovrà fare i conti col suo passato, con l'educazione, la cultura e il rimorso della sua vita. Tanto che lo stesso Castellitto (che è stato a Cannes in Va savoir! di Jacques Rivette) definisce il film «un thriller emozionale, un poliziesco dell'anima», attraverso il quale il protagonista scoprirà il «sommerso» del suo rapporto con la madre. A partire dal ricordo del suo sorriso. «Quel sorriso - sottolinea Bellocchio - apparentemente gentile, cortese, quasi aristocratico, ma che tradisce l'aridità che spesso si combina con il fervore religioso. Un sorriso dunque che rivela una drammatica assenza affettiva». Un tema difficile, dunque, quello affrontato da «L'ora di religione» che, in tempi di moralismo montante come i nostri, potrebbe trovarsi a rischio di polemiche. Ma è lo stesso Castellitto a smorzare i toni: «Non vedo proprio

in cosa il film potrebbe offendere il sentimento cattolico. Sempre che non si ritenga offensiva la laicità e l'intelligenza dell'analisi...». E Bellocchio aggiunge: «Il film ha ottenuto il fondo di garanzia. Certo, in epoca democristiana, un soggetto del genere non avrebbe mai ottenuto i finanziamenti pubblici...». Ma, insomma, Bellocchio lascia intendere che non teme grossi problemi, nonostante l'esito delle elezioni. Quello che a lui interessa è difendere la propria libertà di uomo laico: «Passati i grandi ideali, finito il sogno di cambiare il mondo - conclude - non voglio cercare rifugio in altre sfere, rivolgermi al trascendente come va tanto di moda. Ma voglio continuare a credere in quello che sono, senza cercare altre strade». In una parola, dunque, ormai poco di moda, essere coerente.



A destra, una scena da «L'ora di religione» di Marco Bellocchio e i protagonisti del film: Sergio Castellitto e Chiara Conti



Laici ma con il sacro senso dell'essere

Sembra che il nuovo film di Marco Bellocchio, ancora in fase di produzione, affronti il rapporto conflittuale che intercorre tra pensiero laico e fede religiosa. E da sempre una questione tagliente e aguzza come un coltello, e il filo della sua lama non si smussa mai, taglia e separa, ferisce e addolora. San Tommaso, Dante, Petrarca, Kant, Hegel, Dostoevskij e tutti i giganti della cultura occidentale hanno dovuto fare i conti con quella ferita, cercando di ricucire i lembi strappati della terra e del cielo. Oggi il problema si ripropone in termini prevalentemente politici, quando per esempio si cerca in ogni modo di arginare l'intrusione prepotente della Chiesa nella vita individuale e collettiva. Le sparate dei cardinali più conservatori contro l'omosessualità e la con-

traccezione, l'eutanasia e la ricerca scientifica, hanno restituito orgoglio e coraggio a chi si batte per difendere gli spazi della libertà civile, a chi crede che si possa ancora coltivare qualche fiore in questa valle di lacrime, o almeno amare di cuore la fragilità bellissima delle ginestre. Il conflitto è tra la rassegnazione di fronte ai voleri divini e l'affermazione incoercibile di un diritto alla felicità. Il pensiero laico cerca di rendere questa casa scassata più abitabile, soffiando via la cenere dalle nuvole piegate, la paura dalla mente, e inseguendo a testa alta qualche soluzione contro i fulmini e le tempeste. Arriveremo allo stesso al giorno della morte, ma senza aver fatto tutta la strada in ginocchio. E' più che giusto, dunque, proteggere la nostra piccola vita dalle pretese di uomi-

ni che sono come noi, persi e confusi, ma che credono di rappresentare in terra le volontà del cielo, un cielo sempre minaccioso e buio, afghano. Detto questo, bisogna però rendersi conto che il pensiero laico, così come tende oggi a svilupparsi in Occidente, rischia di rimanere muto di fronte agli interrogativi più radicali e alle speranze più innocenti degli uomini. Da sempre l'arte e il pensiero hanno provato a gettare esili passerelle tra l'io e il mondo - a volte basta un'illusione, una rima, un'assonanza, una preghiera - perché non vogliamo sentirci così tanto divisi da ciò che è fuori di noi. Se l'io si sviluppa in modo ipertrofico, sempre più potente, sempre più presuntuoso,

l'infelicità sarà ancora più violenta. Siamo cani che più diventano grossi e forti, più rischiano di morire soffocati dal collare di ferro col nome e l'indirizzo che stringe il collo. Se il pensiero laico è solo pensiero della tecnica, insieme alla nostra vanagloria crescerà dolorosamente la nostra solitudine. Avremo intelligenza e strumenti per manipolare la materia, per ridurla al nostro servizio, e però sopprimeremo la commozione di sentirsi parte di un unico corpo vivente. Saremo bambini viziati, chiusi in una stanza confortevole, annoiati, scontenti, e il mondo sarà plastilina impasticciata, un gioco senza gioia. Forse per questo, nonostante la giusta diffidenza verso i dogmi e i riti della Chiesa, non muore il sentimento della sacralità dell'esistenza: anzi si fa più intenso, più ne-

cessario. In molti tornano a frugare tra le parole dei poeti che non si sono sottratti al confronto con l'assoluto, o tra le pagine di libri misteriosi, di cui ora capiamo poco - I Veda, Il Tao-te-king, la Baghvat Gita, e anche la mistica cristiana - ma che gettano la nostra vita in mezzo al vortice dell'universo, come si getta un seme in un campo, perché si spezzi e si mescoli. Non si diventa più saggi, quasi sempre si rimane ciò che si è, o addirittura ci si sente ancora più ignoranti, però qualcosa s'apre, il collare cede, i cerchi si allargano e abbracciano più vita. Una compassione nuova ci avvicina agli altri - uomini, animali, piante, esseri mortali - e d'improvviso ci sembra che il nostro respiro affannato si calmi nell'aria vasta della sera.

Aperto nel '46 vicino alla celebre fontana, fu chiuso negli anni '70. Ora verrà gestito dalla Scuola nazionale di cinema e ospiterà il repertorio della Cineteca nazionale

Rinasce il «Trevi», una piccola sala per grandi film italiani

Michele Anselmi

ROMA Uno degli ultimi grandi film a essere proiettati in quella sala, decaduta e polverosa, fu Dersu Uzala di Akira Kurosawa. Già allora, sul finire degli anni Settanta, il cinema Trevi, posizionato a venti metri dalla mitica fontana, veniva considerato bollito. Nato nel 1946, subito dopo la guerra, era diventato di seconda visione. Di lì a poco la chiusura. E se non fosse stato per il Gruppo alimentare Cremonini, che acquistò l'immobile nel 1985, nessuno si sarebbe mai accorto, probabilmente, che le fondamenta del Trevi custodivano un piccolo tesoro archeologico: due «insulae», ovvero condomini, probabilmente del I secolo dopo Cristo, ancora in buone condizioni. Proprio accanto a quei resti sotterranei, con la sola divisione di una vetrata schermata da una tenda nera scorrevole,

le, rinascerà il glorioso cinema Trevi: sarà una piccola sala di circa 100 posti gestita dalla Scuola nazionale di cinema, in modo da permettere a un pubblico non solo specialistico di gustare sul grande schermo il patrimonio filmico a disposizione della Cineteca nazionale. Sopra, dove prima sorgeva la vecchia sala di proiezione, il Gruppo modenese impianterà un centro multimediale con servizi Internet, audiovisivi e interattivi, e una libreria (più un «foodvillage» con ampia varietà di cibi). L'ha annunciato ieri mattina il presidente della Scuola nazionale di cinema (ex Centro sperimentale e dal 1997 Fondazione), Lino Micciché, presentando proprio nel cantiere dei lavori, tra blocchi di cemento grezzo e lastre metalliche, le nuove iniziative della Snc. «Qui noi studiamo ed educiamo, restauriamo e facciamo cultura cinematografica», aveva esordito il saggista siciliano di fronte a un pubblico non solo



Una scena da «Amici miei» di Mario Monicelli

formato da giornalisti (c'erano la sceneggiatrice Suso Cecchi D'Amico, i registi Carlo di Carlo, Enzo Monteleone, Riccardo Milani, la responsabile del settore cinema presso i Beni culturali Rossana Rummo...). Potenziata nelle strutture e negli organici, la Scuola ha ricevuto comunque un deciso slancio, dopo gli anni bui dei commissariamenti, dalla guida di Micciché. Il quale, proveniente dalla Biennale di Venezia appena riformata, ha potuto contare su un sostanzioso finanziamento ministeriale (20 miliardi all'anno stanziati dal Fus) per rilanciare la Scuola. Oggi è frequentata da 54 studenti all'anno (8 i corsi, raddoppiato quello degli attori), per complessivi 162 alla fine del triennio. Ma, accanto alla formazione, c'è tutta una ragnatela di accordi, convenzioni e protocolli d'intesa che il presidente - in scadenza ad aprile e chissà come si comporterà il nuovo governo di centrodestra - ha voluto seguire nei minimi dettagli.

Qualche esempio? Sono in ballo accordi con l'Università di Tor Vergata per una reciproca collaborazione nello svolgimento delle attività didattico/scientifiche, la Regione Emilia Romagna, la Regione Sicilia, il Museum of Modern Art (il Moma) di New York. E poi, sul piano della produzione e promozione, ci saranno una serie di videoritratti d'autore (Scola, Age & Scarpelli, Cecchi d'Amico, Risi, Pontecorvo) vedibili al Palazzo delle Esposizioni di Roma da oggi al 4 giugno; un omaggio a Mario Monicelli nel quadro della Mostra del nuovo cinema di Pesaro; tutti i film di Carmelo Bene tirati a lucido per il Festival di Spoleto; la versione restaurata di Peccato che sia una canaglia di Blasetti per l'apertura di «Massenzio» a Roma; e infine la retrospettiva sul «peplum all'italiana» allestita dalla Snc per il festival di Locarno. Piccola civetteria da professore universitario: al plurale, correttamente, Micciché, dice «pepla».

trame

**Asi es la vida
Questa è la vita**

Il messicano Arturo Ripstein è sempre stato il cantore di un'umanità derelitta e marginale. E anche stavolta, in questo nuovo film, il suo sguardo si posa sulla drammatica realtà di una grande metropoli anonima e disumana: Città del Messico. È qui che vive Julia, con due figli e un marito, occupandosi di cure per la schiena e aborti. Senza amici, né famiglia la donna si ritroverà un giorno a perdere persino la casa, il lavoro e il compagno.

Le fate ignoranti

Alla morte del marito Antonia (Margherita Buy) scopre che il suo consorte la tradiva da molti anni. Ma non con una donna. Con un amante uomo, Michele (Stefano Accorsi). Da quel momento Antonia cercherà di entrare in contatto con lui, per capire i percorsi sentimentali del marito. E alla fine arriverà a condividere col ragazzo la sua vedovanza. Opera terza del turco-italiano Ferzan Ozpetek, apprezzata dalla critica e anche dal pubblico.

**Non con
Un bang**

Debutto nel lungometraggio di Mariano Lamberti, regista trentaquattrenne campano. Alle pendici del Vesuvio, infatti, ambienta la storia della famiglia Settembre: padre, madre, i figli Cesare che studia legge, Ermanno, avvocato e Paola inquieta adolescente. Una famiglia come tante fino a quando Cesare, alla vigilia del suo esame, va in tilt: un malessere senza nome lo tiene a letto, permettendogli al massimo di girovagare pigramente per casa in pigiama.

**La stanza
del figlio**

Il dolore, quello struggente che invece di unire, come vuole la retorica buonista, divide le persone che si amano. È questo il tema dell'ultimo Moretti. Un Moretti che cambia completamente registro e ci racconta la sofferenza di una famiglia davanti alla morte del figlio. Un film drammatico sull'elaborazione del lutto, in cui Nanni veste i panni di uno psicoanalista, incapace di far fronte al suo dolore. E soprattutto un film in cui si piange come vitelli.

**Fughe
da fermo**

Dall'omonimo romanzo di Edoardo Ghe (che firma anche la regia) uno spaccato del mondo giovanile contemporaneo pieno di noia e tentativi surreali di ribellione «contro il sistema». Al centro del racconto è Federico, figlio di papà, bello e ricercatissimo dalle ragazze che, al suo ciondolare quotidiano tra pub e prostitute, alterna le telefonate disperate all'amore della sua vita: Cristina, ex fidanzatina ormai impegnata con un altro.

**Harry
un amico vero**

Una coppia come tante, con prole al seguito (tre scatenate bambine), sta trascorrendo la meritata vacanza. Quando, per una pura coincidenza, la famiglia viene bloccata da un gentile signore, Harry, appunto, che si presenta come un vecchio compagno di scuola del marito. Da quel momento l'uomo non mollerà un attimo la coppia sommergendola di attenzioni e regali. Un eccesso di amicizia e di gentilezza? Starete a vedere.

**The calling
La chiamata**

Kristie è una donna benestante e felice. Suo marito è bello e affascinante, suo figlio è adorabile e amatissimo. Tutto fila liscio, insomma, fino al giorno in cui una sua amica viene uccisa e lei finisce in contatto con un misterioso tassista che le affida un'inquietante iscrizione. Da quel momento la donna vedrà sconvolta tutta la sua vita che si trasformerà in un horror: suo marito e suo figlio, infatti, sono finiti vittime di un patto diabolico.

MILANO	CENTRALE
AMBASCIATORI Corso VIII. Emanuele, 30 Tel. 02.76.00.33.06 720 posti La follia di Henry commedia di H. Hartley, con T. Jay Ryan, J. Urbaniak, P. Posey 15,30 (€ 7.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 13.000)	Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26 I cavalieri che fecero l'impresa avventura di P. Avati, con E. Furlong, R. Bova, M. Leonardi 14,10-16,50 (€ 7.000) 19,40-22,30 (€ 12.000) L'infedele drammatico di L. Ullman, con L. Endre, E. Josephson 14,10-16,50 (€ 7.000) 19,40-22,30 (€ 12.000)
ANTEO Via Milano, 9 Tel. 02.65.97.732 sala Cento 100 posti La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 14,30-16,30 (€ 7.000) 18,30-20,30-22,30 (€ 12.000) Le parole di mio padre drammatico di F. Comencini, con F. Rongione, C. Mastroloni 15,00-16,50 (€ 7.000) 18,40-20,30-22,30 (€ 12.000) sala Quattrocento 400 posti Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli 14,40-16,35 (€ 7.000) 18,30-20,30-22,30 (€ 12.000)	COLOSSEO Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61 sala Allen 191 posti Un affare di gusto thriller di S. Gage, con B. Graudau, J.P. Lorit 15,30-17,50-20,10-22,30 (€ 13.000) La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 15,30-17,50-20,10-22,30 (€ 13.000) sala Chaplin 198 posti Un perfetto criminale thriller di T. O'Sullivan, con K. Spacey, L. Fiorentino 15,30-17,50-20,10-22,30 (€ 13.000)
APOLLO Galleria De Cristoforo, 3 Tel. 02.78.03.90 1200 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 14,45-16,15-21,45 (€ 13.000)	CORALLO Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21 Quasi famosi commedia di C. Crowe, con B. Crutup, F. McDormand 17,30 (€ 7.000) 20,00-22,30 (€ 13.000)
ARCOBALENO Viale Tunisia, 11 Tel. 02.29.40.40.54 sala 1 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 15,10 (€ 7.000) 18,40-22,10 (€ 13.000) sala 2 Starla drammatico di M. Hanke, con J. Binchoche, T. Neuwich, J. Bierlichler 14,45-17,20 (€ 7.000) 19,55-22,30 (€ 13.000) sala 3 Nell'infinito drammatico di P. Chéreau, con M. Rylands, K. Fox, T. Spall 15,00-17,30 (€ 7.000) 20,00-22,30 (€ 13.000)	DUCALE Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79 sala 1 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 15,10 (€ 7.000) 18,40-22,10 (€ 13.000) sala 2 La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 15,00-17,30 (€ 7.000) 20,00-22,30 (€ 13.000) Amori in città Ee tradimenti in campagna commedia di P. Chelsum, con W. Beatty, D. Keaton, G. Hawn 15,00-17,30 (€ 7.000) 20,00-22,30 (€ 13.000) sala 3 I giorni dell'amore e dell'odio drammatico di C. Salicrú, con D. Liotti, L. Rabal, R. Tognazzi 15,00-17,30 (€ 7.000) sala 4 Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Bay, S. Accorsi 20,00-22,30 (€ 13.000)
ARIOSTO Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01 270 posti Il gusto degli altri commedia di A. Jaoui, con A. Alvaro, J. P. Bacri, B. Caillon 18,00-20,15-22,30 (€ 10.000)	ELISEO Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.752 Chiuso per lavori
ARLECCHINO Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14 300 posti Sotto la sabbia drammatico di F. Ozon, con C. Remping, B. Cremer, J. Nolot 15,30-17,50-20,10-22,30 (€ 13.000)	EXCELSIOR Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54 sala Excelsior 588 posti Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli 15,00-17,30 (€ 7.000) 20,00-22,30 (€ 13.000) Amori in città Ee tradimenti in campagna commedia di P. Chelsum, con W. Beatty, D. Keaton, G. Hawn 15,00-17,30 (€ 7.000) 20,00-22,30 (€ 13.000)
BREERA Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90 sala 1 Princesa drammatico di H. Goldman, con I. De Souza, C. Bocci, L. Pecorari 15,30-17,50-20,10-22,30 (€ 13.000) sala 2 Harry, un amico vero commedia di D. Moll, con L. Lucas, S. López, M. Seigner 15,00-17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)	GLORIA Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.08 sala Garbo 316 posti L'ultimo bacio commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli 15,05 (€ 7.000) 17,35-20,15-22,30 (€ 13.000) Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Bay, S. Accorsi 15,00 (€ 7.000) 17,25-20,05-22,30 (€ 13.000)
CAVOUR Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779 650 posti La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 14,40 (€ 7.000) 17,15-19,50-22,30 (€ 13.000)	

MAESTRO Corso Ludovico, 39 Tel. 02.55.16.438 1346 posti La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 14,30 (€ 7.000) 17,10-19,50-22,30 (€ 13.000)	MANZONI Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50 1170 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 15,00 (€ 7.000) 18,30-22,00 (€ 13.000)
MEDIOLANUM Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18 588 posti Il corvo 3 - Salvation horror di B. Nakari, con K. Durst, E. Mabus, F. Ward 15,30 (€ 7.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 13.000)	METROPOL Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13 1070 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 15,00 (€ 7.000) 18,30-22,00 (€ 13.000)
MEXICO Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02 362 posti The Rocky Horror Picture Show musicale di J. Sharman, con T. Curry, S. Sarandon 20,00-22,00 (€ 9.000)	NUOVO ARTI Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48 504 posti Pokémon 3 animazione di M. Haigney 15,00 (€ 7.000) 17,00-18,50-20,40-22,30 (€ 13.000)
NUOVO CINEMA CORSICA Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99 200 posti Le folie dell'imperatore animazione di M. Dindil 15,00 (€ 7.000) 17,30-19,30-21,30 (€ 12.000)	NUOVO ORCHIDEA Via Terraggio, 3 Tel. 02.87.53.89 200 posti Estate Romana commedia di M. Garrone, con R. Or, M. Nappo, S. Sansone 16,30-18,30 (€ 7.000) 20,30-22,30 (€ 12.000)
ODEON Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 14,40 (€ 7.000) 17,15-19,50-22,30 (€ 13.000) Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 15,00 (€ 7.000) 18,30-22,00 (€ 13.000) American Psycho thriller di M. Harron, con C. Bale, W. Dafoe, J. Lito 15,20 (€ 7.000) 17,40-20,10-22,35 (€ 13.000) Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Bay, S. Accorsi 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,35 (€ 13.000) Chiuso per lavori The Mexican commedia di G. Verbitski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolfini 14,50 (€ 7.000) 17,25-19,55-22,35 (€ 13.000)	

sala 7 144 posti Se fossi in te commedia di G. Manfredonia, con E. Soffritti, F. De Luigi, G. Dix 15,20 (€ 7.000) 17,40-20,10-22,35 (€ 13.000)	sala 8 100 posti Contenders - Serie 7 thriller di D. Minahan, con B. Smith, M. Burke, G. Fitzgerald 15,30 (€ 7.000) 17,50-20,10-22,35 (€ 13.000)
sala 9 133 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 15,20 (€ 7.000) 18,40-22,00 (€ 13.000)	sala 10 124 posti Chocolat commedia di L. Hallström, con J. Binchoche, L. Olin, J. Depp 14,50 (€ 7.000) 17,20-19,55-22,35 (€ 13.000)
ORFEO Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39 2000 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 15,00 (€ 7.000) 18,30-22,00 (€ 13.000)	PALESTRINA Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700 225 posti Insidi anni drammatico di D. Gaglianone, con V. Biele, P. Franzo, G. Boccialatte 16,30-18,30-20,30-22,30 (€ 10.000)
PASQUIROLO Corso VIII. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57 438 posti Vedi allegato (€ 15.000)	PLINIUS Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03 sala 1 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 15,00 (€ 7.000) 18,30-22,00 (€ 13.000) sala 2 L'ultima questione cartomangiaggio di C. Franco (€ 13.000) L'ultimo bacio commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli 14,45 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000) La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000) Se fossi in te commedia di G. Manfredonia, con E. Soffritti, F. De Luigi, G. Dix 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000) La Comunità - Infrigo all'ultimo piano commedia di A. de la Iglesia, con C. Maura, E. Antuna 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000) Il nemico alle porte guerra di J. Jacques Annaud, con J. Fiennes, J. Law, R. Weisz 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)
sala 3 249 posti La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)	sala 4 249 posti Se fossi in te commedia di G. Manfredonia, con E. Soffritti, F. De Luigi, G. Dix 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)
sala 5 141 posti Il nemico alle porte guerra di J. Jacques Annaud, con J. Fiennes, J. Law, R. Weisz 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)	sala 6
PRESIDENT Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90 253 posti La principessa e il guerriero drammatico di T. Tykwer, con F. Potente 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)	SAN CARLO Via Moro della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442 490 posti Il corvo 3 - Salvation horror di B. Nakari, con K. Durst, E. Mabus, F. Ward 15,30 (€ 7.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 13.000)

SPLENDOR MULTISALA Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124 552 posti American Psycho thriller di M. Harron, con C. Bale, W. Dafoe, J. Lito 15,30 (€ 7.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 13.000) Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Bay, S. Accorsi 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000) Una milanese a Roma commedia di D. Febbiario, con N. Longhi 15,30 (€ 7.000) Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 15,00 (€ 7.000) 18,30-22,00 (€ 13.000)	180 posti	180 posti
D'ESSAI		
AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96 Riposo		
DE AMICIS Via Caminella, 15 Tel. 02.86.45.27.16 340 posti Rosetta drammatico di J. P. e J. L. Dardenne, con E. Duquesne, F. Rongione, O. Gourmet 16,00-20,00 (€ 8.000) Questo è il mio giardino sentimentale di G. Di Modena, con C. Freschi, D. Fasolo, A. Quattro 18,00-22,00 (€ 8.000)		
SANLORENZO Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.71.20.77 Riposo		
ABBATEGRASSO		
AL CORSO C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 Riposo		
AGRATE BRIANZA		
DUSE Via M. d'Agrate, 41 Tel. 039.60.58.694 Riposo		
ARCORE		
NUOVO Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493 Riposo		
ARESE		
CINEMA ARESE Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390 600 posti Spettacolo di danza 21,00		
BIASSONO		
CINE TEATRO S. MARIA Via Segramora, 15 Tel. 039.275.56.27 254 posti The Mexican commedia di G. Verbitski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolfini 21,15		

WWW.UNITA.IT

l'Unità

ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE



Unicittà

L'INFORMAZIONE LOCALE
FATTA CON VOI



Forum

OPINIONI, DIBATTITI E PROGETTI

Nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

venerdì 1 giugno 2001

cinema e teatri

rUnità 21

American Psycho

Trasposizione cinematografica del best sellers di Bret Easton Ellis. Protagonista è il celebre yuppie di Wall Street Un uomo di successo, inospettabile dietro al quale, però, si cela un temibile serial killer che uccide per la bramosia di possesso. Ritratto acido dello yuppismo degli anni Ottanta, ormai lontano nella memoria, ma che allora fece la fortuna del romanzo in tutto il globo.

Super8 stories

Emir Kusturica in versione rockettara. Il celebre regista balcanico racconta in un documentario la storia della sua band, *No smoking*. Nato vent'anni fa il gruppo punk-rock ha musicato anche *Gatto nero gatto bianco* ed è diventato celebre con album, concerti e tournée in tutto il mondo. Tra le quali quella francese che ha portato la band fin nel tempio della musica parigina: l'Olympia. Da dove parte, infatti, questo racconto omaggio di Emir ai suoi compagni d'avventura.

L'ultimo bacio

Film rivelazione del giovane Gabriele Muccino, apprezzato da pubblico e critica. Il racconto è corale e ritrae passioni, tradimenti e vita di coppia dei trentenni d'oggi. Una generazione che ha paura di crescere, che pensa alla carriera, ai soldi, ma teme ogni responsabilità. Nell'affresco, però, sono immortalati anche i loro genitori: cinquantenni spesso in crisi e insoddisfatti della vita familiari che, a loro volta, hanno paura di invecchiare.

Contenders

The Contenders è il programma di real-tv più seguito del momento. Come nel *Grande fratello* i concorrenti si devono eliminare tra di loro. Solo che in questo caso l'eliminazione non è un gioco: a ciascuno di loro viene consegnata una pistola, assegnato un cameraman e lasciato libero di agire. In gara, tra gli altri, ci sono un ragazzo di mezzo e una donna incinta di otto mesi che è la campionessa in carica: ha già ucciso dieci persone nelle serie precedenti.

Il mestiere delle armi

Ermanno Olmi, reduce dal festival di Cannes, racconta in questo suo nuovo film la vita breve ed «eroica» di Giovanni delle bande nere, storico capitano di ventura, ucciso giovanissimo da una palla di cannone. L'azione si svolge nel Cinquecento, durante l'invasione dei lanzichenecchi che misero a sacco Roma, per conto dell'imperatore. Ne viene fuori un raffinatissimo affresco d'epoca che si propone come una riflessione sulla morte e sulla guerra.

Intimacy

Orso d'oro all'ultimo festival di Berlino, il film è ispirato ai racconti dell'angolo pachistano Hanif Kureishi. Il francese Patrice Chéreau ambienta, infatti, la storia a Londra. In un appartamento si incontrano, ogni mercoledì, due insoliti amanti: l'uno non sa niente dell'altra. Così va avanti il loro rapporto, senza una parola, senza una sola spiegazione. Il tutto fino al giorno in cui l'uomo deciderà di seguire la sua amante per scoprire chi è realmente.

Il nemico alle porte

Lo storico assedio di Stalingrado nel nuovo film di Jean-Jacques Annaud, regista di *Il nome della rosa*. Qui si rievoca con toni epici la celebre battaglia che segnò le sorti della Seconda guerra mondiale. Raccontata a partire dallo scontro, a mo' di duello, tra due ceccchini. L'uno russo, figlio di contadini (ha imparato a sparare grazie al nonno) e l'altro, il tedesco graduato, sicuramente di origini aristocratiche. E intanto sullo sfondo infuria la battaglia.

BINASCO
S. LUIGI Largo Loriga, 1 Riposo
BOLLATE
SPLENDOR P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379 700 posti Il nemico alle porte guerra di J. Jacques Annaud, con J. Fienies, J. Law, R. Weisz 21.15
BOLLATE - CASCINA DEL SOLE
AUDITORIUM Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3 Chiusura estiva
BRESSO
S. GIUSEPPE Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94 Riposo
BRUGHERIO
S. GIUSEPPE Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81 677 posti Judas kiss drammatico di S. Gutierrez, con E. Thompson, A. Rickman 21.00
CANEGRATE
AUDITORIUM S. LUIGI Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62 Chiusura estiva
CARATE BRIANZA
L'AGORA Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22 603 posti Spettacolo di danza
CARUGATE
DON BOSCO Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499 Chiusura estiva
CASSINA DE' PECCHI
CINEMA ORATORIO Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200 412 posti La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 21.00
CERNUSCO S. NAVIGLIO
AGORA Via Marcellina, 37 Tel. 02.92.45.343 Riposo
MIGNON Via G. Verdi, 38/d Tel. 02.92.38.098 330 posti Un perfetto criminale thriller di T. O'Sullivan, con K. Spacey, L. Fiorentino 20.35-22.30
CESANO BOSCONI
CRISTALLO Via Pogliani, 7/a Tel. 02.45.80.242 550 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 21.15
CESANO MADERNO
EXCELSIOR Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28 Chiusura estiva

CINISELLO BALSAMO
MARCONI Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60 584 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 21.15 (E 11.000)
PAX Via Fiume, 19 Tel. 02.66.00.102 Chiusura estiva
COLOGNO MONZESE
CINE TEATRO SAN MARCO Via Don P. Giudici 19/21 Riposo
CINETEATRO Via Volta Tel. 02.25.30.82.92 300 posti La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 21.15
CONCOREZZO
S. LUIGI Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948 860 posti Spettacolo teatrale 21.00
CORNAREDO
MIGNON Via M. di Belliore, 25 Tel. 02.93.64.79.94 Chiusura estiva
CORSICO
SAN LUIGI Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403 Chiusura estiva
CUSANO MILANINO
SAN GIOVANNI BOSCO Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.577 Riposo
DESIO
CINEMA TEATRO IL CENTRO Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66 475 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 21.15
GARBAGNATE
AUDITORIUM S. LUIGI Via Vismara, 2 Tel. 02.99.59.403 215 posti Sweet november - Dolce novembre sentimentale di P. O'Connor, con C. Reeves, C. Theron, J. Isaacs 21.15
ITALIA Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978 Chiusura estiva
GORGONZOLA
SALA ARGENTINA Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16 728 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 21.00
LAINATE
ARISTON Largo V. Veneto, 23 Tel. 02.93.57.05.35 830 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 21.30
LEGNANO

GALLERIA P.zza S. Magno Tel. 0331.54.70.45 1277 posti Amori in città È tradimenti in campagna commedia di P. Chelsom, con W. Beatty, D. Keaton, G. Hawn 20.20-22.30
GOLDEN Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10 448 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett
MIGNON Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27 245 posti La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 20.20-22.30
SALA RATTI C. son Magna, 9 Tel. 0331.54.62.91 175 posti Storie drammatico di M. Hanek, con J. Binocche, T. Neuvich, J. Bierbichler 20.00-22.20
TEATRO LEGNANO Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29 700 posti La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah
LENTATE SUL SEVESO
CINEMA S. ANGELO Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99 Riposo
LISSONE
EXCELSIOR Via Don C. Cohnaghi, 3 Tel. 039.24.57.233 Riposo
LODI
DEL VIALE Viale Rimembranze, 10 Tel. 0371.42.40.28 485 posti La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 20.20-22.30
FANFULLA Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 21.15
MARZANI Via Gaffurio, 38 Tel. 0371.42.33.28 590 posti Il corvo 3 - Salvation horror di B. Nalluri, con K. Durst, E. Mabbius, F. Ward 20.10-22.30
MODERNO MULTISALA Corso Alida, 97 Tel. 0371.42.00.17 sala 1 Un perfetto criminale thriller di T. O'Sullivan, con K. Spacey, L. Fiorentino 20.15-22.30 Amori in città È tradimenti in campagna commedia di P. Chelsom, con W. Beatty, D. Keaton, G. Hawn 20.10-22.30
MACHERIO
PAX Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44 Chiuso per lavori
MAGENTÀ
CENTRALE P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett

CINEMATRO NUOVO Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37 361 posti Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli 21.15
MEZZO
ARCADIA MULTIPLEX Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah American Psycho thriller di M. Harron, con C. Bale, W. Dafoe, J. Lelo Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli Pokémon 3 animazione di M. Haigney
MEZZAGO
BLOOM Via Curtel, 39 Tel. 039.62.38.53 Riposo
MONZA
APOLLO Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49 400 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett
ASTRA Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90 610 posti Amori in città È tradimenti in campagna commedia di P. Chelsom, con W. Beatty, D. Keaton, G. Hawn 15.45-18.00-20.15-22.30
CAPITOL Via A. Pennini, 10 Tel. 039.32.42.72 876 posti American Psycho thriller di M. Harron, con C. Bale, W. Dafoe, J. Lelo 15.45-18.00-20.15-22.30
CENTRALE P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46 600 posti La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 15.45-18.00-20.15-22.30
MAESTOSO Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12 800 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 15.00-18.30-22.00
METROPOL MULTISALA Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.80.81 557 posti Se fossi in te commedia di G. Manfredonia, con E. Soffritti, F. De Luigi, G. Dix 16.00-18.10-20.20-22.30 Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Bay, S. Accorsi 15.30-17.50-20.10-22.30 La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 15.10-17.30-20.00-22.40
TEODOLINA MULTISALA Via Corbelonga, 4 Tel. 039.32.37.88 157 posti Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli 15.30-17.50-20.10-22.30 Il corvo 3 - Salvation horror di B. Nalluri, con K. Durst, E. Mabbius, F. Ward 15.40-18.00-20.20-22.40
TRIANTE Via Duca d'Aosta, 8 Tel. 039.74.80.81 Chiusura estiva
MOTTA VISCONTI
CINEMA TEATRO ARCOBALENO Via S. Luigi Tel. 02.90.00.71 Riposo
NOVATE MILANESE
NUOVO Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641 498 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 21.00
OPERA
EDUARDO Via Giovanni XXIII, 5/f Tel. 02.57.60.38.81 276 posti Spettacolo teatrale 21.00
PADERNO
MANZONI Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4 560 posti La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 21.00
METROPOL MULTISALA Via Ostiense, 8 Tel. 02.91.89.181 285 posti Hondulu Baby commedia di M. Nichetti, con M. Nichetti, M. de Medeiros 22.15 Se fossi in te commedia di G. Manfredonia, con E. Soffritti, F. De Luigi, G. Dix 20.30 Il corvo 3 - Salvation horror di B. Nalluri, con K. Durst, E. Mabbius, F. Ward 15.40-18.00-20.20-22.40 American Psycho thriller di M. Harron, con C. Bale, W. Dafoe, J. Lelo 20.30-22.40 La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 20.20 Amori in città È tradimenti in campagna commedia di P. Chelsom, con W. Beatty, D. Keaton, G. Hawn 21.00
PESCHIERA
DE SICA Via D. Sturzo, 2 Tel. 02.55.30.00.86 403 posti La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 21.30
PIEVE FISSIRAGA
CINELANDIA MULTIPLEX SS. n. 235 Tel. 0371.23.70.12 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 21.15 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 22.15 La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 20.20-22.45 Se fossi in te commedia di G. Manfredonia, con E. Soffritti, F. De Luigi, G. Dix 20.30 Il corvo 3 - Salvation horror di B. Nalluri, con K. Durst, E. Mabbius, F. Ward 15.40-18.00-20.20-22.40 American Psycho thriller di M. Harron, con C. Bale, W. Dafoe, J. Lelo 20.30-22.40 La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 20.20 Amori in città È tradimenti in campagna commedia di P. Chelsom, con W. Beatty, D. Keaton, G. Hawn 22.30
PIOTTELLO
KINEPOLIS Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.26.1 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 17.00-18.00-19.00-20.30-22.30-24.00

Il corvo 3 - Salvation horror di B. Nalluri, con K. Durst, E. Mabbius, F. Ward 17.00-20.00-22.30-1.00 Un perfetto criminale thriller di T. O'Sullivan, con K. Spacey, L. Fiorentino 17.00-20.00-22.30-1.00 La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 17.00-20.00-22.30-1.00 Contenders - Serie 7 thriller di D. Minahan, con B. Smith, M. Burke, G. Fitzgerald 17.00-20.00-22.30-1.00 Pokémon 3 animazione di M. Haigney 17.00 Per incanto o per delizia commedia-sentimentale di F. Torres, con P. Cruz 20.00 Se fossi in te commedia di G. Manfredonia, con E. Soffritti, F. De Luigi, G. Dix 17.00-20.00-22.30-1.00 American Psycho thriller di M. Harron, con C. Bale, W. Dafoe, J. Lelo 17.00-20.00-22.30-1.00 Amori in città È tradimenti in campagna commedia di P. Chelsom, con W. Beatty, D. Keaton, G. Hawn 20.00-22.30-1.00 Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli 17.00-20.00-22.30-1.00 La mossa del diavolo horror di C. Russell, con K. Basinger, C. Ricci, R. Sewel 17.00-20.00-22.30-1.00 La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 17.00-20.00-22.30-1.00
RHO
CAPITOL Via Martirelli, 55 Tel. 02.93.02.420 580 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 21.45 (E 10.000)
ROXY Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 700 posti La mossa del diavolo horror di C. Russell, con K. Basinger, C. Ricci, R. Sewel 20.15-22.30 (E 10.000)
ROBECCO SUL NAVIGLIO
AGORA P.zza XXI Luglio, 29 Tel. 02.94.97.50.21 Dancer in the dark drammatico di L. Von Trier, con Björk, C. Deneuve, P. Stormare 21.15 (E 10.000)
RONCO BRIANTINO
PIO XII Via Della Parrocchia, 39 Tel. 039.60.79.921 Chiusura estiva
ROZZANO
FELLINI Via Lombardina, 53 Tel. 02.57.50.19.23 510 posti Spettacolo musicale 21.00
SAN DONATO MILANESE
TROISI Piazza G. Dalla Chiesa Tel. 02.55.60.42.25 374 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 21.15
SAN GIULIANO
ARISTON Via Mattiotti, 42 Tel. 02.98.46.496 425 posti Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli 21.30
SEREGNO
ROMA Via Umberto I, 14 Tel. 0362.23.13.85 320 posti La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 21.00
S. ROCCO Via Cavour, 83 Tel. 0362.23.05.55 Riposo
SESTO SAN GIOVANNI
APOLLO Via Marzelli, 158 Tel. 02.24.81.291 590 posti Amori in città È tradimenti in campagna commedia di P. Chelsom, con W. Beatty, D. Keaton, G. Hawn 20.10-22.30 (E 11.000)
CORALLO Via XXIV Maggio, 87 Tel. 02.22.47.39.39 580 posti La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 20.15-22.30 (E 11.000)
DANTE Via Falck, 13 Tel. 02.22.47.08.78 550 posti Il corvo 3 - Salvation horror di B. Nalluri, con K. Durst, E. Mabbius, F. Ward 20.15-22.30 (E 11.000)
ELENA Via San Martino, 1 Tel. 02.24.80.707 930 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 21.15 (E 11.000)
MANZONI P.zza Piazzi, 18 Tel. 02.24.21.603 600 posti L'ultimo bacio commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli 20.10-22.30 (E 11.000)
RONDINELLA Viale Matteotti, 425 Tel. 02.22.47.81.83 571 posti Le parole di mio padre drammatico di F. Comencini, con F. Rongione, C. Mastrolanni 20.30-22.30 (E 11.000)
SETTIMO MILANESE
AUDITORIUM Via Grandi, 4 Tel. 02.32.82.992 Riposo
SOVICO
NUOVO Via Baracca, 22/24 Tel. 039.20.14.667 Riposo
TREZZO SULL'ADDA
KING MULTISALA Via Brasca, 1 Tel. 02.90.90.254 900 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett sala Vip 100 posti La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando
VILLASANTA
ASTROLABIO Via Mammì, 8 Riposo
VIMERCATE
CAPITOL MULTISALA Via Garibaldi, 24 Tel. 039.66.50.13 Chiusura estiva Chiusura estiva

teatri

ARIBERTO Via D. Crespi, 9 - Tel. 02.89400455 Riposo
ARSENALE Via C. Corradi, 11 - Tel. 02.8321999 Riposo
ATELIER CARLO COLLA E FIGLI Via Montegani, 35/r1 - Tel. 02.89531301 Riposo
AUDITORIUM SAN FEDELE Via Hoepfi, 5 - Tel. 02.86352230 Riposo
CARCANO Corso di Porta Romana, 63 - Tel. 02.55181377 Domani ore 21.00 Saggio della Scuola Danza e Movimento
CIAK Via Sargallo, 33 - Tel. 02.76110093 Riposo
CRT-SALONE Via Ulisse Dini, 7 - Tel. 02.8901644 Riposo
CRT-TEATRO DELL'ARTE Viale Alemagna, 6 - Tel. 02.8901644 Oggi ore 20.30 L'agenzia di Seattle di A. Bertl, M. Lucenti con A. Bertl, M. Lucenti, A. Bellandi, G. Bologna presentato da L'Impasto Comunità Teatrale Nomade
FILAFORUM Via Di Vittorio - Tel. 02.488571 Oggi ore 21.00 Riverdance The Show di Bill Whelan presentato da Milano Concerti
FILDRAMMATICI Via Filodrammatici, 1 - Tel. 02.8693659 Riposo
FRANCO PARENTI Via Piemontese, 14 - Tel. 02.55184075 Sabà Grande: domani ore 20.30 Lettre au silence e Net-Neti (Niccè, Nicela) Prima con la Compagnia Paco Decina Post Retroguardia Sala Pirelli Giovanni: oggi ore 21.00 Morda chi può con Ferruccio Cainero e Vanni De Lucia presentato da Teatro Ingenuo
GRECO Piazza Greco, 11 - Tel. 02.6692456 Riposo
INTEATRO SMERALDO Piazza XXV Aprile, 10 - Tel. 02.29006767 Riposo
LIBERO Via Savona, 10 - Tel. 02.8323126 Oggi ore 21.00 I poteri dell'anima di Roberto Cajafa, Umberto Fole-na, Pietro Rutelli regia di Roberto Cajafa con Roberto Cajafa, Nicoletta Mandelli, Marco Tajani
LITTA Corso Magenta, 24 - Tel. 02.86454545

Oggi ore 21.00 Le Tentazioni di Erodiade (Quanti angeli volano tra le cose non dette) di R. Cavosi regia di A. Svytk con R. Boscolo, P. Cossenza, M. Faggianni, P. Scheriani presentato da Compagnia Stabile del Teatro Litta
LUDIHALYDIS via Rutilla, 11 - Tel. 02.56810239 Riposo
MANZONI Via Manzoni, 42 - Tel. 02.76000231-76001285 Oggi ore 20.45 Un ragazzo di campagna di P. De Filippo regia di L. De Filippo con L. De Filippo presentato da I Due della Città del Sole
NUOVO P.zza San Babila - Tel. 02.781219 Riposo
NUOVO PICCOLO TEATRO (TEATRO GIORGIO STREHLER) Largo Groppi, 1 - Tel. 02.723331 Ornella Vanoni in concerto serata benefica in favore di «Attive Come Prima» e «Vidas» con la partecipazione di Mario Lavezzì
OLMETTO Via Olmetto, 8a - Tel. 02.875185-86453554 Riposo
ORIONE Via Fezzani 1 ang. v.le Caterina da Forlì - Tel. 02.4299437 Riposo
OSCAR Piazza L. Da Vinci - Tel. 02.55184465 Riposo
OUT OFF Via Dupré, 4 - Tel. 02.39262282 Oggi ore 21.00 Stretta sorveglianza di J. Genet regia di A. Latella con R. Tedeschi, M. Foschi, M. Caccia, A. Pavone
PAOLO GRASSI - PICCOLO TEATRO Via Riboldi, 2 - Tel. 02.723331 Riposo
SALA FONTANA Via Boltraffio, 21 - Tel. 02.6886314 Riposo
SALA

ex libris

Fuggire
da tutto l'orrido scompiglio,
che ci appartiene
senza appartenerci

Rainer Maria Rilke

microbi

LE PAROLE DELL'AMICO (IMMAGINARIO)

Manuela Trinci

Pac, diminutivo di Pachiderma, era un elefante immaginario - quindi invisibile per tutti fuorché per Tommy. I due erano inseparabili, e Pac difendeva Tommy un po' da tutto, dall'orco dalla solitudine e anche dall'inquinamento (J.Ballesta, *Tommy e l'elefante*, Emme).

Considerato in passato come una stranezza che allontanava il bimbo dalla realtà, l'amico immaginario fu nobilitato da Jean Piaget che lo definì una «bella dimostrazione dell'intelligenza creativa del bambino». Oggi si azzarda addirittura una comparazione fra bambini «con» Amico Immaginario (più brillanti e socievoli), «senza» (tendenti ad annoiarsi), e con «variante» (che attribuiscono cioè tale ruolo a un peluche). Racconti, cinema e fumetti - da *Marcellino pane e vino* a Calvin e Hobbes - hanno poi contribuito a includere questi «sogni a occhi aperti» nell'immaginario sociale. La fantastica invenzione ha luogo generalmente verso i quattro

anni, ed è soprattutto dettata dalla ricerca di un alleato empatico e assoluto col quale intrecciare un dialogo «per voce sola». Sorretto da un andirivieni continuo di proiezioni e di identificazioni, spesso l'amico immaginario è quello che il piccolo artista vorrebbe essere e non è; come Rasapia, grassa e un po' goffa, che si era inventata un'amica bellissima e ballerina. In altri casi diventa invece una sorta di alter ego, così da portare il peso di tutto quello che proprio non va. Cuielo desiderava andare all'asilo, ma il suo doppio, capriccioso e bugiardo, di nome Pantaleo glielo impediva! Ammantati dunque sotto le più strampalate spoglie, gli «invisibili» possono rivelarsi di una certa utilità anche per i genitori, trasformandosi in ambasciatori di ciò che non si osa dire apertamente: qualche critica, qualche prodezza o disavventura. Ingiusto sarebbe leggere tale ineguagliabile fantasia come una bugia o un gemello inventato, segnale di un disagio nella conquista



della propria identità. L'amico immaginario è soprattutto un gioco che impreziosisce la solitudine interiore, e che si rivela una cosa seria, per il bambino. Qualora dovesse accorgersi che i genitori disapprovano questa sua compagnia, o ne fanno argomento da salotto, il piccolo fantastico si ritirerà, proteggendo la propria creazione nel segreto assoluto. Per contro non serve dargli due palette perché giochi anche l'altro. L'equilibrio fra il «far finta?» e il «per davvero?» spetta al bambino calibrarlo. «Perché, tu l'hai vista?» fu infatti la secca risposta di Bianca alla mamma che disquisiva in merito a Elena - l'incorporea giraffa dal collo corto. Esaurite le sue molteplici funzioni, il compagno immaginario scomparirà, per rimanere fra i buffi aneddoti che tendono a svanire dalla memoria dei bambini, ma non da quella dei genitori! E per non struggersi nella recherche conviene leggere l'incantevole storia di *Jacopo e l'abominevole selvatico* (C. Marinello, Piemme).

l'Unità
ONLINE

nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora

www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE

nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora

www.unita.it

Pubblichiamo una parte della lunga intervista a Pietro Ingrao che chiude il volume «La bandiera degli elettori italiani», da oggi in libreria.

Giuseppe Cantarano

Quando tuo nonno è morto - nell'aprile del 1918 - tu avevi appena tre anni. Che ricordi ti restano di lui?

Non l'ho conosciuto. Ho solo un ricordo nitido nella mente: è un pomeriggio assolato e qualcuno - una donna - mi sembra - è venuto a prendermi nell'asilo tenuto da suore francesi nel santuario della Madonna del Colle. Camminando sul viottolo dell'orto che porta a casa, mi mormora: è morto il nonno. Non so dire se è un fatto accaduto o un sogno. Il volto di mio nonno lo conobbi poi nelle foto d'epoca.

Conosciamo l'avventura di tuo nonno con Garibaldi nel '66, il ritorno in Sicilia e l'insorgenza di Grotte: la clandestinità e la fuga a Lenola. Questo libro cos'è?

Beh, prima di tutto lasciami dire una impressione sui protagonisti e sulla battaglia delle idee, a cui questo libro guarda. Si incontrano tutti i grandi nomi e gli eventi che scuotono l'Europa attorno e dopo l'89, e accelerano il dispiegarsi della civiltà borghese nel mondo: la Rousseau a Kant, alla rivoluzione americana. Certo: c'è molto

anche Gioberti, il grande interlocutore italiano. Mazzini è l'amato maestro; e chiaramente in questo libro c'è la coscienza del suo tramonto, e la riflessione sui nuovi movimenti di classe che lo scavalcano, sino all'evento della Comune parigina: non condiviso, ma colto nel suo significato storico: nel nuovo grande problema sociale che essa solleva. Questo libro è una conferma di quanto la Sicilia, la sua corsica vicenda siano state così largamente e irrevocabilmente dentro una vicenda e una partita europea. Lo stesso indipendentismo - così forte, così ritornante nell'Isola, ancora dopo il secondo conflitto mondiale - è sempre connesso o cerca interlocutori in campo internazionale. Tuttavia il segno di questo libro a me sembra nettamente un altro. È un testo che dice: si cambia. E non si tratta solo di un mutamento di personale politico. Il libro è tutto centrato sul cambiamento che avviene nelle forme e negli attori della politica. A un certo punto

nel testo c'è una evocazione appassionata dell'amara e fallita insurrezione di Palermo del '66. Francesco prova a dire a quei rivoltosi sconfitti: è venuto un altro tempo. Il libro è impegnato ad esplorare un nuovo cammino, a combattere la «teologia dello Stato» (questo è il concetto che usa Francesco), ad indagare le inedite forme dell'agire politico che stavano aprendosi o potevano aprirsi anche in Italia: l'allargamento del voto, le forme sorgenti dei partiti politici di massa, i sistemi di rappresentanza. C'è persino una definizione singolare: la Nazione come «ente sociale». Nella nazione i partiti sono gli attori. Il suffragio universale è la grande meta. Ci sono anche affermazioni riassuntive, apodittiche (mio nonno le amava molto): «il pugnale del congiurato è divenuto il voto del libero cittadino, il sotterraneo del cospiratore si è cambiato nella officina della libera stampa... La vita della nazione si agita dunque nei partiti». E ancora più avanti: «i partiti della democrazia sono il battito accelerato del cuore della nazione, sono la fabbre che precede la crisi del rinnovarsi della vita». Oggi al termine del secolo che in Europa ha visto - a destra e a

Pietro Ingrao



Mio nonno il garibaldino



Palermo, 1860, il cappello del capo della polizia su una barricata. A sinistra Francesco Ingrao nel 1866. Sopra Pietro Ingrao

Un avo mazziniano e agitatore Ingrao e le passioni risorgimentali di famiglia

sinistra - l'apologia e poi la sconfessione del soggetto politico partitico, queste parole possono sembrare ingannevoli pulsioni retoriche. Ma allora coglievano un impetuoso mutare delle forme politiche.

In tutto il libro c'è una feroce ostilità contro il centralismo statale. Il testo è pervaso dalla esaltazione del Comune: non il piccolo, piccolissimo comune, facile preda dei prefetti e del prete, ma il forte comune che può sorgere dalla aggregazione dei piccoli. Bisogna dire che spesso, troppo spesso nelle righe di questo testo - e anche per il gusto

che l'autore ha per la frase apolitica - ci sono affermazioni enfatiche, debordanti. Per esempio: «i partiti della democrazia sono la febbre che precede la crisi del rinnovarsi della vita». Troppo solenne.

Nel libro risuona un linguaggio d'epoca: canti e figure della nuova iconografia nazionale.

C'è anche e molto lo *Jacopo Ortis* foscoliano e i *Sepolcri*, o il Manzoni di *Marzo 1821* o dell'*Adechi*, e anche la costellazione dei minori: da D'Azeglio a Berchet. E naturalmente così lonta-

no e sempre così presente: Dante. La prima organizzazione cospirativa a cui partecipa il nonno garibaldino si chiamava: «i discepoli di Dante». C'è da chiedersi quanto di quella nozione di Patria sia tornata - deformata tragicamente - nelle guerre terribili del Novecento. Una cosa però voglio aggiungere sulla scrittura di queste pagine: più che il lirismo dei romantici, c'è il linguaggio del pamphlet, a volte con immagini raccorciate che sorprendono. Per esempio: «uomini ingialliti dal tempo...».

Oggi si è scatenata una bufera sul Risorgimento, che viene messo sotto accusa da un nuovo revisionismo storico. Cosa si nasconde dietro l'esaltazione che certi ambienti cattolici conservatori fanno dell'Antirisorgimento? Trovi un nesso tra il revisionismo storico della Resistenza e il revisionismo dell'Antirisorgimento?

Prima di tutto c'è il vizio antico della Chiesa di Roma. Sembra che la breccia di Porta Pia bruci ancora. Il clericalismo ha nel suo gene l'odio contro il Risorgimento italiano. E difatti

quel moto nazionale, per volontà o per necessità, di brutto o di buono, ebbe l'obbligo di colpire il potere temporale della Chiesa, e mettere in discussione confini e modi del magistero papale: quel potere - nella sua storia, nei suoi dogmi, e nell'attualità - feriva di fatto il compimento dell'unità nazionale e diritti di libertà cresciuti nel secolo, dopo le due grandi rivoluzioni di Francia e d'America. Non c'era scelta possibile anche per i patrioti credenti che si riconoscevano nell'eccezionalità cattolica. Lo Stato nazionale, nelle sue istituzioni e nei suoi sistemi di garanzia, non poteva assumere come legge il credo cattolico e addirittura accettare la sanzione materiale e statale del primato del Papa nel cuore dell'Italia, diventata nazione libera. Ma è una partita, che in altri modi e livelli torna. Oggi dalle autorità del cattolicesimo italiano si pretende che lo Stato italiano faccia sua la lettura del generare (e dello schiudersi di una vita singola) che è propria della Chiesa cattolica. Un tale esito non solo ridurrebbe in brandelli i capitoli chiarissimi della Costituzione, ma riaprirebbe in Italia una guerra fra credi: nei primi anni del Terzo millennio. E questo mi sem-

il libro

Si intitola «La bandiera degli elettori italiani» ed è la biografia politica e intellettuale di Francesco

Ingrao. Venne dato alle stampe nel 1876, l'anno del discorso di Stradella con cui Depretis annunciava agli elettori il suo programma di rinnovamento. Ora la casa editrice siciliana Sellerio lo riporta in libreria (da oggi), in una nuova edizione curata da Giuseppe Cantarano. Francesco Ingrao era siciliano, di Grotte, vicino ad Agrigento. Mazziniano e garibaldino, animatore di tutti i moti degli anni torbidi del dopopunità in Sicilia e nel meridione, latitante si era rifugiato a Lenola, al confine tra Campania e Lazio, dove diventò uno degli esponenti del repubblicanesimo democratico post-mazziniano. Nel libro, Ingrao traccia il suo manifesto politico, il credo di un ex mazziniano che ha superato la fase dell'insurrezionalismo, nel quale incita la Sinistra a muoversi verso una politica innovativa e dove si agitano tutti i temi delle polemiche di quel momento storico: l'allargamento del suffragio, il federalismo, la promozione di uno spirito repubblicano che faccia centro sui comuni, i partiti e la partecipazione popolare, l'emancipazione delle donne e la diffusione dell'istruzione. Francesco Ingrao era il nonno di Pietro Ingrao. Con una sua intervista si chiude la nuova edizione del libro.

bra non solo sbagliato, ma francamente assurdo, in un pianeta in cui vivono miliardi di esseri umani, divisi e diversi nelle loro fedi e convinzioni interiori. Ma davvero si ritiene accettabile che il cardinal Sodano, alla vigilia delle elezioni, riceva in Vaticano i «leader» dei partiti italiani, quasi a vagliare (e a contrattare!) programmi e impegni? E ciò per giunta in una Italia e in una Europa - tanto per restare in casa nostra - dove assai più di ieri sul territorio sono chiamati a convivere, incontrarsi, e lavorare insieme, esseri umani di diverso colore, di differenti convinzioni e costumi. Francamente questo tipo di «Antirisorgimento» mi sembra sciocco, quando carezza e solletica tale rivincita non solo sui laici, ma sulla modernità. E il mondo di convinzione cattolica davvero crede che il meglio sia affidarsi alle felpe (diciamo così) del cardinale Ruini, oggi, quando dilaga nel mondo della globalizzazione?

Ancora sul tema del Risorgimento. Questo nome, questa lettura periodizzante della storia italiana resiste, insomma, ancora? È ancora, secondo te, valida? O ha un suo fondamento la denigrazione che, di questo nome-simbolo, proprio in questi anni si fa nella vita italiana?

Forse, in questo caso, non sono un interlocutore disinteressato. Il Risorgimento me lo sono trovato presto sul banco ancora fanciullo. E fu *Cuore di De Amicis*. Nella sua forma di diario, aveva un aspetto di quotidianità, come se tutto fosse registrazione e memoria. Ed era invece un libro fortemente «ideologico», con una straordinaria capacità di tipizzazione sociale e figure-simbolo: insomma un riepilogo immaginoso delle tappe del Risorgimento, quasi una mappa del cammino di un'Italia-nazione. Oggi però mi appare chiaro, proprio in controllo col vissuto di mio nonno, quanto era «patinato» quello stereotipo deamicisiano: e come spegneva i conflitti, li edulcorava e distorteva nella sua lettura. Gli italiani in quel libro sembravano tutti buoni e tutti concordi. La storia di mio nonno parla un linguaggio assai più aspro e fruttuoso. Poi, quando da molto tempo avevamo chiuso nel cassetto quel testo deamicisiano di formazione, venne il nazismo a costringerci a un nuovo patriottismo italiano, a un nuovo vocabolario nazionale. Tutti noi andiamo sempre in cerca di radici, e di sistemi o architetture in cui collocare e riconoscere il nostro volto di singoli. In fondo, sino alla fine, ti tormenti, ti domandi: da dove vieni? L'eterna questione delle fonti. Per me quel nonno garibaldino è stato un punto di incontro fra il sito campestre dove nacqui e un destino più largo: quello d'una soggettività che si definisce in Europa tentando un cammino di emancipazione, e che a un certo punto conosce una sconfitta pesante. Infine - e per ultimo - quella storia di un garibaldino dava un di più di giustificazione alla mia resa così totale all'obbligo politico. E andata così. Facendo i dovuti calcoli, io ho avuto molto di più di quanto sono riuscito a dare. Il conto torna: almeno secondo i bollettini di borsa in uso.

flash dal mondo

Da «Nature»
Scoperto il gene del morbo di Crohn

Due gruppi di ricercatori, uno francese e uno americano, hanno indipendentemente scoperto una mutazione genetica alla base del morbo di Crohn, una malattia infiammatoria che interessa l'intestino. Nei paesi occidentali colpisce circa una persona ogni mille. Colpisce in prevalenza le persone adulte e negli ultimi 50 anni è stato messo in evidenza un incremento nella sua incidenza, forse a causa del mutato stile di vita e delle condizioni ambientali. Oggi i miglioramenti nella genetica molecolare hanno permesso di identificare un gene implicato in questa malattia, che si localizza sul cromosoma 16. La mutazione patologica di questo gene però interessa solo una piccola quota dei pazienti in cui provoca una mutazione in una proteina (Nod2) che è coinvolta nel riconoscimento di microbi da parte del sistema immunitario.

Una ricerca canadese
Il telefonino aumenta di 4 volte il rischio di incidente in auto

Due ricercatori canadesi, Donald Redelmeier e Robert Tibshirani, hanno realizzato lo studio più accurato di quelli effettuati sinora sull'uso dei telefoni cellulari mentre si è al volante di un'automobile, stilando una percentuale allarmante: il rischio di avere un incidente automobilistico mentre si usa il cellulare è quattro volte più elevato di quando il cellulare è spento. La ricerca è stata condotta analizzando le fatture dei servizi di telefonia cellulare dei conducenti vittima di incidenti per paragonare il loro comportamento al telefono immediatamente prima dell'incidente, con quello che avevano in un periodo di tempo comparabile ma molto prima dell'incidente. I risultati hanno messo in luce l'esistenza di un tempo limite: un uso di oltre 50 minuti al mese quadruplica il rischio di incidenti



Congresso europeo sull'obesità
In Italia un bambino su cinque è troppo grasso

L'undicesimo congresso europeo sull'obesità che si tiene in questi giorni a Vienna, si apre con un allarme sullo stato di salute dei bambini. Secondo i dati, infatti, un bambino su cinque in Italia e uno su sette in Francia sono troppo grassi. «Il sette per cento, poi, di tutti i bambini italiani sono obesi», spiega un esperto, l'olandese Jaap Seidell. Secondo Seidell, questa «epidemia di grasso» dipende da una pluralità di fattori: non si fa più sport a scuola, ci sono pochi spazi per giocare e fare attività sportiva nelle città, si mangia troppo e male e si spende troppo tempo davanti alla televisione e al computer. In tutto il mondo, almeno un miliardo e duecento milioni di persone sono sovrappeso. Il congresso, al quale partecipano circa 2.000 delegati di 50 paesi proseguirà fino al 2 giugno.

Da «Le Scienze on line»
Batteri modificati diventano componenti di microchip

Gli scienziati dell'Oak Ridge National Laboratory, in Tennessee - riferisce la rivista Le Scienze on line - hanno modificato geneticamente alcuni batteri per far sì che svolgano gli stessi compiti dei componenti di un microchip, reagendo a input chimici invece che elettronici. Potenzialmente questi microrganismi hanno enormi applicazioni: nei depuratori potrebbero andare a caccia di sostanze tossiche; in un campione di tessuto scoprire quali proteine sono presenti. La scelta è caduta su ceppi di Pseudomonas putida, con i quali sono state ottenute porte logiche AND e OR, ma per il futuro si prevede di poter mettere a punto anche porte più complicate. Il trucco sta tutto nell'inserire i geni per ottenere l'input e l'output desiderati. Gli scienziati sono ottimisti sul futuro dei chip a base di microrganismi. Una cellula potrebbe svolgere in parallelo numerose funzioni complesse.

Staminali: dove si trovano, cosa promettono e perché fanno discutere

Le cellule dei miracoli scatenano la guerra

Cristiana Pulcinelli

Sette scienziati di fama e tre pazienti (tra cui Christopher Reeve, l'attore che ha dato il suo volto a Superman e che da anni è paralizzato per una caduta da cavallo) hanno tentato causa contro due importanti istituzioni pubbliche degli Stati Uniti: il National Institute of Health e il Ministero della sanità. L'accusa è precisa: l'amministrazione Bush, negando i finanziamenti alle ricerche pubbliche sulle cellule staminali umane, sta causando «danni irreparabili» alla salute dei cittadini americani, ritardando la scoperta di terapie potenzialmente rivoluzionarie. Se è vero che in America tutto finisce in tribunale, è anche vero che la notizia, riportata sull'ultimo numero della rivista *Science*, la dice lunga sul clima infuocato che si è creato intorno alle cellule staminali e alla loro storia, breve ma intensa (ricostruita recentemente anche dalla rivista *Le Scienze*). Tutto è cominciato quando, nel 1998, all'Università di Madison (Wisconsin) James Thomson e colleghi sono riusciti per la prima volta a coltivare cinque linee cellulari indipendenti derivate da embrioni umani. Da quel momento si è capito quali fossero le enormi potenzialità delle cellule staminali. Per capire cosa siano queste cellule dobbiamo pensare allo sviluppo dell'organismo, a cominciare dal primo passo: la fecondazione dell'uovo. Dalla fusione dello spermatozoo con la cellula uovo si forma lo zigote: è la prima cellula che costituisce l'individuo e contiene in sé tutte le informazioni per dare inizio allo sviluppo embrionale. Lo zigote, dividendosi, dà origine a cellule indifferenziate, ma in grado di assumere le caratteristiche dei diversi tipi cellulari che troviamo in un organismo adulto: sono le cellule staminali embrionali, definite totipotenti proprio perché possono trasformarsi in qualsiasi tessuto. Andando avanti nello sviluppo, le staminali si differenziano: è così che da un ammasso di poche cellule prendono forma cuore, pelle, fegato, cervello, sangue. Anche l'occhio del profano coglie che

glossario

CELLULE EMBRIONALI STAMINALI (ES): si isolano dall'embrione prima che si impianti, allo stato di blastocisti, e possono essere coltivate fino a ottenerne migliaia, hanno elevata capacità di differenziarsi in qualsiasi tipo cellulare.

CELLULE GERMINALI PRIMORDIALI (PGC): si trovano nell'embrione dopo che si è impiantato e nel feto, sono lo stadio di differenziamento che precede la formazione delle gonadi. Possono moltiplicarsi e produrre cellule pluripotenti dette EG. Sono difficilmente isolabili.

CELLULE GERMINALI EMBRIONALI (EG): sono in grado come le ES di differenziarsi in quasi tutti i tipi cellulari presenti nell'adulto e derivano dalle PGC, ma, come queste, sono di difficile reperibilità.

CELLULE STAMINALI TESSUTO-SPECIFICHE O SOMATICHE: generate dalle ES, hanno il compito di produrre le cellule mature del tessuto in cui risiedono. Il loro numero declina progressivamente con lo sviluppo dell'organismo e raggiunge valori minimi nell'età adulta quando il loro lavoro diventa quello di sostituire le cellule mature danneggiate. La multipotenzialità di alcune cellule staminali somatiche si è rivelata più ampia del previsto, ovvero si possono trasformare in vari altri tipi cellulari. Ma se ne trovano poche e non possono essere coltivate a lungo.

questa proprietà potrebbe essere sfruttata per produrre nuove cellule da sostituire a quelle dei tessuti danneggiati da malattie come l'Alzheimer, il Parkinson, l'infarto e il diabete. E, in effetti, la ricerca sta già facendo notevoli passi in avanti su questa strada. Gli esperimenti su animali hanno dimostrato che le cellule staminali embrionali si possono trasformare in cellule del sangue, del fegato, della muscolatura cardiaca, se stimolate con fattori di crescita adeguati. Di recente un gruppo di ricercatori è riuscito a differenziare queste cellule in cellule che producono lo strato di mielina che riveste le fibre nervose, un altro gruppo ha prodotto, sempre partendo da cellule embrionali, cellule nervose immature che, trasferite nella spina dorsale danneggiata di ratti, ne hanno ristabilito le normali funzioni. E un mese fa il neurologo Ron McKay ha annunciato, con un articolo pubblicato da *Science*, di aver trasformato cellule staminali embrionali di topo in un organo, sia pure piccolo, come le «sole di Langerhans» in

grado di produrre insulina. Se la cosa fosse ripetibile con cellule umane, si potrebbe guarire il diabete di tipo uno e l'iniezione di insulina sarebbe un ricordo del passato. Una prospettiva davvero allettante, considerando che in Italia oltre due milioni di persone sono affette da questa patologia e negli Stati Uniti la cifra sale a 16 milioni di individui. Fin qui la scienza, ma non si può parlare di cellule staminali senza dar conto del dibattito sul fronte bioetico. Il fatto è che per utilizzare le cellule embrionali, l'embrione va distrutto. E questo per alcuni è inaccettabile. È giusto, allora, rinunciare a sapere cosa mantengono di tutte le loro promesse queste staminali, come sostiene la Chiesa, oppure la ricerca è un dovere morale verso chi attende da anni una cura? La questione, come si può leggere nell'articolo qui a fianco, lacererà la società in Europa come negli Usa. Ci vorrebbe un'alternativa: le cellule staminali adulte possono essere prelevate e donati a pazienti affetti da leucemie, anemia falciforme o gravi immunodeficienze (in Italia esiste anche un'associazione dona-

tessuti dell'adulto e anch'esse non si differenziano. Fino a qualche anno fa si pensava che queste cellule, presenti soprattutto nel fegato, nel sangue, nella cute, nell'epitelio intestinale e nel sistema nervoso centrale, fossero in grado di produrre solo cellule differenziate dei tessuti di appartenenza. Ora si è scoperto che sono molto più plastiche. Ad esempio le cellule cerebrali possono dare origine a cellule del sangue o dei muscoli e viceversa. Se, però, le cellule staminali embrionali creano problemi etici, quelle adulte presentano problemi tecnici: in primo luogo è difficile isolarle perché sono poche e, inoltre, non possono essere coltivate a lungo. Un'altra fonte di cellule staminali è il cordone ombelicale: i circa cento grammi di sangue in esso contenuti sono ricchi di cellule ematopoietiche staminali e quindi non devono essere sprecati al momento della nascita perché possono essere prelevati e donati a pazienti affetti da leucemie, anemia falciforme o gravi immunodeficienze (in Italia esiste anche un'associazione dona-

trici, l'Adisco). Tuttavia, anche in questo caso, le cellule staminali non hanno le stesse caratteristiche di quelle embrionali. Perciò negli ultimi tre anni si è lavorato a un'altra ipotesi per trovare queste cellule jolly: il trasferimento nucleare. In sostanza si tratta di prelevare cellule già differenziate e inserire il loro nucleo in citoplasti (cioè in cellule uovo prive di nucleo) artificiali e li riprogrammare il loro genoma per farne cellule staminali. In questo modo si otterrebbe ciò che si vuole senza però toccare né gli embrioni, né l'uovo (che da qualche donna dovrebbe altrimenti essere fornito). I promettenti risultati di queste ricerche metterebbero d'accordo laici e cattolici, tanto che la Commissione Dulbecco, insediata dal ministro Veronesi per studiare il problema, nel resoconto del dicembre scorso caldeggiava proprio la ricerca in questo settore. Per il resto, la Commissione ha trovato un accordo sulla possibilità di usare a scopi di ricerca gli embrioni in sovrannumero che derivano dalle tecniche di fecondazione artificiale

(in sostanza, invece di buttarli o metterli nel freezer si possono studiare), mentre per quelli già congelati non si è arrivati a un parere unitario. La guerra sull'uso degli embrioni è aperta in quasi tutti i paesi industrializzati, ma non è solo una guerra di religione. Secondo le stime pubblicate recentemente dal settimanale tedesco *Der Spiegel* solo la riparazione delle lesioni cardiache potrebbe fruttare nel mondo due miliardi di marchi, ovvero 2.000 miliardi di lire, e la terapia di malattie neurologiche come Alzheimer o Parkinson potrebbe rendere tra i 5.000 e i 10.000 miliardi di lire. Il business è dietro l'angolo, chi lo afferrerà?

clicca su

- www.lescienze.it
- www.sciencemag.com
- www.adisco.it

Per Carlo Alberto Redi, biologo dell'università di Pavia, si dovrebbe coinvolgere tutta la comunità scientifica in un grande programma di ricerca, come è accaduto per il genoma

Il rischio maggiore? Che tutto vada in mano ai privati

Barbara Paltrinieri

Speranze, prospettive, salute. Sono solo alcune delle parole che abitualmente si associano alle cellule staminali, veri e propri jolly cellulari in grado di fornire una possibilità concreta di affrontare malattie davanti alle quali siamo ancora disarmati. Diabete, morbo di Parkinson, un numero imprecisabile di forme tumorali, infarto, paralisi motorie, sono solo alcune delle patologie che potrebbero trovare soluzione con un semplice trapianto di staminali. Ma manca ancora qualcosa. Nonostante i passi avanti quasi quotidiani che la ricerca scientifica sta compiendo, ancora molti so-

no gli interrogativi che avvolgono il funzionamento di queste cellule dalle doti particolari. Come spiega Carlo Alberto Redi, del Laboratorio di Biologia dello Sviluppo dell'Università di Pavia, che ha fatto parte della Commissione Dulbecco sulle cellule staminali, «prima di tutto bisogna fare una riflessione. Le sperimentazioni sugli animali, infatti, hanno suggerito che, al di là della fonte da cui otteniamo cellule staminali, è possibile un approccio di tipo terapeutico per affrontare molte malattie. Ma il grosso problema che ci separa dalla

loro applicazione medica è un altro e bisogna ammettere i limiti attuali relativi alla conoscenza della biologia di queste cellule». **Quale è, allora, lo scoglio principale che ancora rimane prima di avviare le applicazioni sull'uomo?** Le abbiamo osservate e ne abbiamo riconosciuto le potenzialità, ma ancora non sappiamo quali siano i meccanismi che ci permetteranno di ri-programmare una cellula staminale, in modo da poterla usare per assolvere un compito ben preciso. E in uno scenario terapeutico, non capire prima quale sia il giusto «interruttore» per indurre queste cellule a fare quello che vogliamo, significherebbe partire col piede sbal-

gliato. A dimostrazione di questo c'è l'insuccesso dei primi tentativi effettuati sul morbo di Parkinson. **Secondo lei, quale sarebbe la strategia migliore per avvicinare sensibilmente il momento del successo delle applicazioni mediche?** È fondamentale che la ricerca vada avanti, e penso che l'ideale sarebbe coinvolgere tutta la comunità scientifica, invece di inquadrate tutto in un contesto isolato. Se fosse possibile mettere a punto un grande programma di ricerca che coinvolga i maggiori gruppi scientifici impegnati sull'argomento, credo che sarebbe possibile raggiungere il successo in pochi anni. Mi rendo conto che potrebbe sembrare un panora-

ma un po' naïf, ma bisogna considerare che in gioco c'è un approccio terapeutico completamente nuovo in grado di salvare tante persone. **Negli ultimi tempi dagli Usa sono arrivati segnali secondo cui non verrebbero più destinati fondi pubblici a ricerche su staminali embrionali. L'effetto di tutto questo potrebbe essere quello di lasciare un settore così importante nelle mani di privati, di grandi multinazionali. Che cosa ne pensa?** Credo che sia importante che la ricerca sulle staminali venga finan-

ziata con fondi pubblici. Non si dovrebbe lasciare questo fondamentale ambito di lavoro nelle mani dei privati. Le ricadute di queste ricerche sono troppe e troppo importanti per tantissime persone. **Secondo lei quali saranno le prime malattie che si potranno curare con le cellule staminali?** Probabilmente le prime applicazioni riguarderanno il diabete, il morbo di Parkinson e anche il trattamento delle persone che hanno subito un infarto. Ma in realtà, una volta superati i punti oscuri che rimangono nella ricerca di base, tutti gli scenari di terapia aperti dalle staminali sono egualmente vicini al bersaglio.

LA MORALE E LA LEGGE IN EUROPA

Le questioni di coscienza e anche i partiti. In Germania, ad esempio, il cancelliere Schroeder proprio ieri si è detto contrario a eccessive limitazioni alla ricerca genetica, mentre già da qualche giorno chiede che si parli di bioetica e genetica liberandosi dall'ombra del nazismo e dei suoi esperimenti sull'uomo, un chiaro riferimento alla rigida posizione del presidente federale Rau, membro dello stesso partito. Permiso la tradizionale divisione tra laici e cattolici non ha molto senso nel caso delle cellule embrionali, almeno Oltralpe dove non tutti i laici sono a favore e non tutti i cattolici sono contrari. In Italia, invece «un dibattito serio non decolla - sostiene il bioetico Demetrio Neri - perché il clima è troppo invelenito».

Come si traducono a livello legislativo queste polemiche? In Europa, Irlanda, Germania e Austria hanno una legge molto restrittiva che vieta qualsiasi ricerca sugli embrioni. Finlandia, Spagna, Svezia e Gran Bretagna autorizzano la ricerca, ma solo a certe condizioni. In Francia è autorizzato solo lo studio che non rechi pregiudizio all'integrità degli embrioni. Poi ci sono alcuni paesi dove non c'è legislazione al riguardo: Belgio, Olanda, Portogallo e Italia. Nel nostro paese, dove sulla mancata legislazione ha gravato la presenza della Chiesa, c'è però il decreto Bindi sulla clonazione, reiterato da Veronesi, che, di fatto, rende impossibile la ricerca sul trasferimento nucleare. In sostanza però gli studi vanno avanti, anche se questa incertezza normativa fa sì che il reperimento degli embrioni sia difficilissimo. A livello europeo, c'è la convenzione di Oviedo, che in Italia è stata recepita a fine marzo 2001: prevede che la ricerca sugli embrioni si possa fare nei paesi che si siano dotati di una legge. La preoccupazione di alcuni ricercatori è che nel nostro paese, non essendoci nessuna legge, la ricerca venga di fatto bloccata. Altri invece leggono la ratifica in modo più positivo: la convenzione vieta di lavorare su embrioni creati ad hoc, ma non su quelli prodotti in sovrannumero per la fecondazione artificiale. Decisamente più aperta la posizione dell'European Group on Ethics in Science della Commissione Europea che afferma «È difficile trovare argomenti per proibire l'estensione di queste ricerche», ma, nel contempo, sostiene l'importanza di uno stretto controllo pubblico su di esse e dà parere sfavorevole alla creazione di embrioni ad hoc. Il controllo pubblico è un tema molto sentito da tutti. La preoccupazione è che questo settore venga totalmente regalato ai privati e passi attraverso la legge dei brevetti. Negli Usa è già così: i fondi per la ricerca pubblica sono stati tagliati, ma la Geron Corporation produce (e vende) le sue cellule staminali. «Oggi c'è ancora spazio per l'intervento pubblico - sostiene Neri - Quando arriveranno le multinazionali, invece, la partita sarà davvero chiusa».

c.pu.

ABBONARSI È UN BUON SEGNO. DI LIBERTÀ.

Da oggi puoi scegliere anche il modo come avere la tua Unità:

- riceverla ogni giorno con la posta
- oppure ritirarla in qualsiasi edicola consegnando uno dei coupon che ti invieremo al momento di sottoscrivere l'abbonamento

Per il pagamento, basta versare l'importo corrispondente alla forma di abbonamento preferita sul ccp 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Srl. Ti chiediamo una cortesia: compila, ritaglia e spedisce la scheda anagrafica qui sotto a Nuova Iniziativa Editoriale srl, Via dei Due Macelli, 23 00187 Roma. Per informazioni telefonare allo 0669646.470-471-472

<p>Abbonamento 12 mesi 7 numeri per settimana Lire 485.000, euro 250,48</p> <p>6 numeri per settimana Lire 416.000, euro 214,84</p> <p>5 numeri per settimana Lire 350.000, euro 180,75</p> <p>Abbonamento 6 mesi 7 numeri per settimana Lire 250.000, euro 129,11</p> <p>6 numeri per settimana Lire 215.000, euro 111,03</p> <p>5 numeri per settimana Lire 185.000, euro 95,54</p>	<p>Barrare con crocetta negli appositi spazi. Per favore scrivere in stampatello.</p>				
	<p><input type="checkbox"/> Sì, desidero abbonarmi per <input type="checkbox"/> 12 mesi oppure <input type="checkbox"/> 6 mesi, <input type="checkbox"/> sette numeri oppure <input type="checkbox"/> sei numeri oppure, <input type="checkbox"/> cinque numeri per settimana</p>				
	<p><input type="checkbox"/> Sì, desidero regalare un abbonamento per <input type="checkbox"/> 12 mesi oppure <input type="checkbox"/> 6 mesi, <input type="checkbox"/> sette numeri oppure <input type="checkbox"/> sei numeri oppure, <input type="checkbox"/> cinque numeri per settimana</p>				
	<p><input type="checkbox"/> Sì, desidero ritirare il giornale in edicola con i coupon</p>				
	<p><input type="checkbox"/> Sì, desidero ricevere il giornale con spedizione postale</p>				
	<p>al seguente nome:</p>				
	via/piazza		località		cap
	Ecco i miei dati:				
	nome cognome				
	via/piazza		località		cap
tel		fax		e-mail	
titolo di studio					
età		<input type="checkbox"/> 18-24	<input type="checkbox"/> 25-34	<input type="checkbox"/> 35-44	
		<input type="checkbox"/> 45-54	<input type="checkbox"/> oltre 54		
firma leggibile					
<p><i>Questi dati verranno trattati nel rispetto della legge 675/96 in materia di privacy con vostra facoltà di esercitare i diritti previsti dall'art. 13 della suddetta legge.</i></p>					

venerdì 1 giugno 2001

orizzonti

rUnità 25

Il «MUSATTI» A SANGUINETI E A VITO CAGLI

Il Premio «Cesare Musatti», conferito dalla Società psicoanalitica italiana è stato assegnato quest'anno allo scrittore, saggista e poeta Edoardo Sanguineti e al medico Vito Cagli. I riconoscimenti saranno consegnati a Bologna, dove, oggi e domani, si svolgerà la trentatreesima edizione dei «Seminari clinici». Tra i molti temi al centro delle discussioni ci saranno la Psicosessualità, i rapporti tra creatività e motto di spirito, bulimia e anoressia e una introduzione al dialogo tra psicoanalisi e neuroscienza.

premi

L'UMANITÀ IN SARTORIA

Andrea Carraro

narrativa

Gilberto Severini è uno scrittore tanto significativo nel nostro panorama letterario quanto sottovalutato. Lo dimostra anche quest'ultimo libro, che è passato quasi inosservato, malgrado il suo valore. Si tratta di un breve romanzo ambientato in un innominato paese delle Marche nell'immediato dopoguerra. L'io narrante è un uomo ormai maturo che rievoca un «magico» periodo della sua preadolescenza, quando, a causa di un esaurimento nervoso, gli fu concesso di trascorrere un intero anno lontano dai banchi di scuola, a «studiare l'umanità» nella piccola sartoria dello zio: «Mentre i miei compagni si preparavano per la licenza media, io non feci altro che guardare e ascoltare quello che succedeva fra quelle quattro mura». La sartoria, da luogo di lavoro, diventa presto, agli occhi del ragazzino, un osservatorio privilegiato sulla

vita del paese e dunque sul mondo. È nella bottega dello zio che egli scopre l'universo degli adulti, con le regole spesso ipocrite che lo governano. Ed è sempre in quel crocevia di destini che gli si manifestano con chiarezza i rapporti di forza fra le persone, ma anche il significato spesso ambiguo e sdruciolevole di certe parole: «Forse, pensavo, perché chi è nato nobile non deve dimostrare di esserlo, invece la nobiltà d'animo ha bisogno di essere continuamente provata, altrimenti non se ne accorge nessuno». Il personaggio chiave di questa piccola storia provinciale è non a caso un nobile con tendenze omosessuali, il signor Aldino, frequentatore abituale della sartoria. Attorno alla sua figura ruotano le attenzioni spesso pettegole degli altri personaggi: lo zio Guglielmo, titolare dell'esercizio, il giovane apprendista Carletto, la timida lavo-

rante Rita, e poi il parroco, una vecchia contessa etc. A un certo punto - quando il periodo di «convalescenza» in sartoria del protagonista sta per concludersi - il signor Aldino si trova al centro di uno scandalo che rischia di lievitare e di travolgerlo, ma le sue origini nobili salvaguarderanno la sua dignità e il suo buon nome. Anche gli altri personaggi risultano assai ben caratterizzati, eccetto il protagonista narrante, del quale veniamo a sapere nel corso della narrazione davvero troppo poco. Quello fotografato da Severini è un mondo statico (il mondo della provincia italiana, legato a una tradizione e a una cultura rurale e artigiana), le cui secolari abitudini, temporaneamente stravolte dalla guerra, tornano al loro consueto ritmo segnato dalle stagioni. Questo è il mondo che ci racconta Severini, e lo fa con affetto e partecipazione,

ma anche con quel fiero distacco che permette di osservare le cose dal di fuori e giudicarle: un occhio morale che non viene mai meno, anche quando, con pochi tratti essenziali, Severini ci riporta a un presente volgare e squallido. Ne *La sartoria* - come pure nelle altre opere di Severini - significativa è la lingua adoperata dall'autore. Si tratta di una lingua spoglia, disadorna, che trae la sua forza poetica non già dall'accumulo, ma dall'ellissi, dalla spoliazione sintattica ed espressiva. Il risultato è un «sound» assorto e rarefatto, che ricorda la prosa di Bilenci, uno scrittore cui Severini, con ogni evidenza, deve moltissimo.

La sartoria
di Gilberto Severini
Rizzoli, pagine 156 lire 22.000

Cinema, la terza via tra la realtà e le idee

La vocazione spiccatamente filosofica della «Settima arte» al festival «Il vento del Cinema»

Sergio Givone

Il cinema, ha scritto Pasolini, «rappresenta la realtà attraverso la realtà». Questo vale, entro certi limiti, per l'arte in genere, e infatti anche l'arte astratta sta in rapporto con la realtà, su cui lavora per sottrazione o per trasposizione, e di cui è il lato in ombra. Ma vale in particolare per il cinema, che fotografa la realtà così com'è, e la fotografa in movimento. Né ha molto senso obiettare che esiste anche un certo tipo di film in cui la realtà è dissolta in gioco di luce, e dunque della realtà in quanto tale non ne è più nulla, poiché qui si tratta non tanto di cinema quanto di pittura, sia pure pittura che si serve del mezzo cinematografico.

Tuttavia il cinema non è la realtà. Non è la realtà, ma la rappresenta. E questa rappresentazione non è pura e semplice copia. Tant'è vero che se noi pretendessimo di catturare la realtà, fissarla con assoluta immediatezza, e poi riprodurla, semplicemente sistemando la macchina da presa di fronte ad essa e lasciando che essa si imprima sulla pellicola, otterremmo un risultato deludente, anzi, un sorprendente effetto di straniamento. Infatti ci toccherebbe veder scorrere sullo schermo immagini confuse e almeno in parte indecifrabili, e per di più sconnesse sia sul piano spaziale sia sul piano temporale, dal momento che lo spazio-tempo della realtà è altra cosa rispetto allo spazio-tempo del cinema e infatti la pretesa di togliere la differenza dà luogo a evidenti sfasature quando addirittura non impedisce di riconoscere la situazione filmata.

Perciò la maggior vicinanza del cinema alla realtà rispetto alle altre arti è pur sempre da intendersi come un avvicinamento a qualcosa che resta altro e di cui ci si può appropriare attraverso il medio della rappresentazione. Pensare, come negli anni Venti pensava Dziga Vertov, che il cinema fosse «la vita colta sul fatto» e che grazie al cinema si potesse finalmente arrivare a dire: «questa è la realtà», appare come un'ingenuità. Certamente il cinema ha contribuito a formare una nuova percezione della realtà, oltre a farla conoscere, mostrandone i lati più nascosti e più remoti ma svelando anche il volto oscuro del quotidiano e addirittura facendo vedere l'invisibile (quanto meno invisibile a occhio nudo). Grazie al cinema lo spettatore ha imparato a far irruzione nel mondo degli altri come se fosse il suo mondo. Ha capito cosa significa guardare le cose da un punto di vista che non è il suo. E ha scoperto come anche i particolari più insignificanti potessero essere per lui fonte di sorpresa e di emozione. Ma la realtà del cinema è pur sempre realtà mediata, filtrata: anche se allo spettatore sembra di essere immerso in essa ed è comunque talmente vicina a lui che gli par di toccarla.



Pensieri a 35 mm

Stasera ci sarà anche Jean-Luc Godard per ricevere il Premio Stromboli. E poi ci saranno tanti registi e tanti filosofi, perché «Il vento del cinema», alla sua prima edizione, è un singolare festival diretto da Enrico Ghezzi che è in corso tra Lipari e Stromboli (fino a domani) e che mette insieme, appunto, cinema e filosofia. «Chi pensa il cinema» è il sottotitolo del festival che propone il cinema visto/pensato/amato/scelto dai filosofi. La manifestazione si articola in una serie di seminari e di stage e in proiezioni di film, scelti da vari filosofi (Agamben, Curi, Donà, Eco, Giorello, Givone, Rovatti, Severino e tanti altri) e posti al centro delle loro relazioni. Tra le proposte anche alcune pellicole «fuori durata», come «Hitler - Un film dalla Germania» (8 ore), «Satantango» di Bela Tarr (6 ore e mezzo) e «Out one» di Rivette (12 ore). E poi i film «coliani»: da «Stromboli» di Rossellini a «Vulcano» di Dieterle, a «L'avventura» di Antonioni. Un altro riconoscimento il Premio Fuoriorario sarà attribuito a Daniele Cipri e Franco Maresco che in questi giorni sono presenti a Lipari per riprendere con le loro telecamere gli eventi e i momenti salienti della manifestazione. Qui accanto pubblichiamo il contributo di Sergio Givone, uno dei filosofi presenti al festival.

Wittgenstein bambino in una scena del film «Wittgenstein» di Derek Jarman

Ed è qui che il cinema lascia venire in chiaro la sua portata conoscitiva, filosofica. Che cosa significa infatti abitare il mondo in senso cinematografico? Significa due cose apparentemente opposte. Lo spettatore è immerso nel mondo che gli è fatto scorrere davanti agli occhi, e dunque ne può partecipare in modo particolarmente intenso. D'altra parte il mondo in questione è del tutto fittizio, pura illusione ottica, fatto della stessa materia di cui sono fatti i sogni, e dunque ne può prendere tranquillamente le distanze. Insomma, lo spettatore è nello stesso tempo dentro il mondo e fuori del mondo. Dunque, è nella migliore prospettiva da cui giudicare il mondo stesso. Tutto ciò in forza della specifica tecnica

cinematografica. Se un'auto è lanciata in un inseguimento, a seconda di dove la macchina da presa è collocata lo spettatore viene di volta in volta a trovarsi o su quell'auto, o nei panni del passante che vede venirsela addosso, o in una terza postazione, da dove è possibile osservarne lo sfrecciare. Nondimeno lo spettatore è seduto sulla sua poltrona. Emozioni diverse s'incrociano in lui e contribuiscono a formare un'immagine complessa della realtà. Un'immagine che è finzione ma che nello stesso tempo realistica e anzi più che realistica, iperrealistica. Che cos'è dunque «realtà»? Il cinema non ha certo la pretesa di dirlo. Ma ne esibisce l'idea, la scompone, la problematizza. Idea, questa, che è piuttosto sofisti-

cata, anche se si nasconde dietro tratti d'ingenuità. Sembra infatti che il cinema si presti a un doppio equivoco. C'è chi pensa che la realtà cinematografica sia la realtà tout court, la realtà finalmente rispecchiata com'è veramente. E c'è chi pensa invece che la realtà cinematografica non sia se non finzione, simulazione, illusione. Senonché il cinema non è teatro e non è televisione. Non è teatro: la finzione della quarta parete non esiste, l'occhio coincide con la macchina da presa e quindi può spaziare ovunque senza dover simulare uno spazio che non c'è, insomma non si tratta di illusionismo ma semmai di scomposizione e ricomposizione della realtà. D'altra parte non è neppure televisione: quel che si vede non corrisponde a

qualcosa che sta accadendo, non riproduce fatti in tempo reale, ma li racconta, siano essi fatti reali o fatti inventati. Per il cinema la realtà non è qualcosa che sta lì, in una sua compiuta oggettività, da catturare, e da riprodurre mimeticamente. Ma non è neppure qualcosa che sta interamente nella macchina che la cattura e la riproduce, poiché la macchina non crea ma fotografa. Semmai è il risultato di un processo che fa pensare a una nascita, a un venire al mondo. Non, dunque, la rappresentazione di qualcosa che c'è già e neppure la rappresentazione di qualcosa che non c'è ancora. Semmai il venire al mondo di qualcosa (qualcosa che c'è già e tuttavia non c'è ancora) nella rappresentazione. La realtà viene al mondo, anzi,

si fa mondo, a misura che viene rappresentata. Così come il mondo (la realtà divenuta mondo) non è se non in rapporto con l'occhio e con la mente, lo stesso vale per il cinema. E in rapporto significa che l'occhio e la mente non sono semplici strumenti di registrazione ma neppure che il mondo sorge da essi come dal nulla. È accaduto che si potesse credere o l'una cosa o l'altra. Donde, per analogia, l'idea del cinema come mimesi, da una parte, o come invenzione fantastica, dall'altra. Ma il cinema, che è essenzialmente montaggio, costruzione, dunque lavoro interpretativo, mette in discussione idealismo e realismo e non fosse che per questa via entra a pieno titolo in dialogo con la filosofia.

la mostra



Che volto ha la malattia mentale? Una sorta di risposta, fotografica, ci viene dagli scatti di Romolo Paradisi raccolti nella mostra «L'identità negata», aperta a Roma, presso l'Aoc di via Flaminia 58, fino al 15 giugno (orario: 17-20). Paradisi ha fotografato volti e facce e, volutamente, ha escluso il contesto, il luogo fisico della follia. Le foto, infatti, sono state scattate nell'88, quando la legge Basaglia era ancora lontana dalla sua applicazione. Sono soprattutto occhi, sguardi esausti di donne e uomini, le finestre dalle quali capire, come lievi raggi di luce, le emozioni, i sentimenti e le domande che le persone ritratte esprimono e pongono al mondo dei «visibili».

Il canale tv americano Cartoon Network censura dodici vecchi episodi in cui il terribile coniglio prendeva in giro neri, giapponesi e tedeschi

Bugs Bunny è razzista, via quei cartoon

Renato Pallavicini

Il flagello del «politically correct» ha colpito ancora. E questa volta se l'è presa con un coniglio, il più famoso coniglio della storia del cinema: Bugs Bunny. È successo che alla vigilia della messa in onda su Cartoon Network (il canale tv del gruppo Aol-Time-Warner) di *June Bugs*, una vastissima retrospettiva dedicata ai cartoni animati con protagonista l'irriverente coniglio, la rete americana ha deciso di tagliare dalla maratona televisiva (parte oggi e va avanti per tre giorni) dodici cortometraggi perché contengono «stereotipi denigranti»

sui neri, i giapponesi, gli indiani e i tedeschi. In uno degli episodi incriminati Bugs Bunny apostrofa gli eschimesi come babbuini, in altri (del periodo bellico) se la prende con «musi gialli» e «crucchi», e in un altro ancora, datato 1942, ridicolizza i neri, facendo il verso ad Al Jolson, con la faccia dipinta di nerofumo e gli occhi a palla. Ma Al Jolson era un bianco e fu lui, semmai, nello storico *Il cantante di jazz*, primo film sonoro della storia del cinema, a fare la parodia di un cantante di colore. Laurie Goldberg, portavoce di Cartoon Network, ha dichiarato che «molti, all'interno della tv, erano contrari a mostrare questi episodi insensibili al-



le questioni razziali», mentre altri erano dell'opinione di farli passare proprio perché, al contrario, «riflettevano la verità storica di una serie creata nel 1940 da Ben «Bugs» Hardaway e poi sviluppata da Tex Avery e Chuck Jones». Ma, alla fine, l'hanno avuta vinta i primi, nonostante la proposta di far slittare quegli episodi a tarda sera, facendoli precedere da una spiegazione del contesto storico in cui erano stati prodotti. La decisione, sempre secondo la portavoce, sarebbe stata presa autonomamente dalla rete, senza alcuna pressione del gruppo Warner.

Le reazioni, ovviamente, non si sono fatte attendere e sul *Wall Street Jour-*

nal, che aveva dedicato un articolo al caso, sono state pubblicate numerose lettere di protesta. Per Howard Beckman, un professore di storia dell'animazione, gli Stati Uniti, a quei tempi, erano un paese segregazionista e «questi stereotipi razziali erano cosa comune e non soltanto nei disegni animati: facevano parte dell'humour degli anni anteguerra e non mostrarli è un tentativo di addolcire una storia che non può essere comunque cambiata». E per Bob Siegel, autore di cartoni, la scelta di non mandare in onda quei dodici episodi è ancora una volta di più «esempio di una morale puritana, vittoriana e politicamente corretta». E anche un po' sciocca.

Incontro-dibattito in occasione della presentazione del volume

NO LOGO

Naomi Klein (Baldini&Castoldi)

SABATO 2 GIUGNO 2001 ORE 16,00

Facoltà di Architettura

Aula Magna IUAV - Campo dei Tolentini

SEMINARIO

UN ALTRO MONDO È POSSIBILE.
RIFLESSIONI SUL POPOLO DI SEATTLE
VERSO IL G8

Discutono con l'autrice: GIANFRANCO BETTIN
(Pro sindaco di Venezia), LUCA CASARINI (Portavoce
centri sociali del Nord-Est), GIORGIO CREMASCHI
(FIDM-Cigli), CLAUDIA SALA (Lila)

Ora godiamoci il nostro tre a zero

CORNELIO VALETTA

Domenica 27 maggio abbiamo ripreso in mano il bocchino ed è ritornata la voglia di giocare tutta la partita della XIV legislatura, nella certezza che, a bocce ferme, l'Ulivo chiuderà in vantaggio sulla Casa delle Libertà. Ci fermeremo solo pochi istanti sul 7 a 2 per i capoluoghi di provincia e sul 2 a 0 delle elezioni provinciali. Ci fermeremo di più sul 3 a 0; perché è un risultato che significa tante cose e non è male se lo ripeteremo con tono di voce un po' robusto. Roma, Napoli e Torino: 3 a 0; e tanta voglia di ritrovarci per riprendere a lavorare e far crescere la certezza, dopo averci detto con giusta schiettezza che *siamo stati noi* a rendere facile la loro vittoria. *Siamo stati noi* a non avere coerenza verso l'Ulivo vincitore nel 1996; *siamo stati noi*, il 9 ottobre 1998 a fare cadere Prodi; *siamo stati noi* per ol-

tre due anni a giocare con la politica dei furbi rissosi, dei faziosi, degli egoisti, dei miopi, e non con quella dei saggi che avrebbero dovuto fare approvare, in Parlamento, da anni, il federalismo, sgonfiando Bossi e il conflitto di interessi, bloccando Berlusconi. Di fronte al *siamo stati noi* i responsabili veri, quelli che contano, potranno chiedersi se si sentono la coscienza tranquilla: rispondano a sé stessi davanti allo specchio. Non vogliamo andare oltre; quindi lasciamo il passato in freezer (non lo cancelliamo), comprese le due inquietanti interviste del «Corriere della Sera» di questa settimana, di

Marini e di Cossiga, che puntualmente sono arrivate per avviare un tentativo di delazione nell'ambito dell'Ulivo. Quindi nessuna recriminazione se no il gioco al massacro riprende; ripartiamo dal 3 a 0. La maggioranza dei cittadini di Roma, Napoli e Torino ci hanno detto che vale la politica di chi persegue il bene comune, la politica vera, quella che ha il coraggio di osare come hanno osato i neosindaci Veltroni, Jervolino e Chiamparino; hanno perso quelli che per vincere il 13 maggio, con due punti percentuali di differenza, hanno profuso migliaia di miliardi praticando la politica dei business, dove tutto ha un prezzo. Ed ora bisogna pensare subito con ferma determinazione a far crescere le due gambe

dell'Ulivo che sono entrambe solide e possono rafforzarsi se tra gli obiettivi che contano includeremo dosi massicci di socialità, necessaria per l'Italia e per l'Europa e che interessano l'Ulivo a differenza della Casa delle Libertà, la quale parlando di globalizzazione sembra ignorare che esistono due mondi: quello dei ricchi e quello dei sempre più poveri. La Casa delle Libertà, in quanto al sociale, lo ritiene un di più mentre l'unica realtà che conta è il mercato ed i profitti che genera; per l'Ulivo il so-

ciale può diventare forza aggregante, non provvisoria, né fragile. Ma ritornando al 3 a 0, godiamoci ancora un po' pensando che i vincitori sono stati definiti dai loro avversari durante la campagna elettorale come «comunisti» ed anche come «nazisti rossi»; e questo ovviamente fatto con molta grazia e riservatezza per poi potersi lamentare di una campagna improntata alla calunnia da parte dei candidati sindaci dell'Ulivo, che avrebbero addirittura offeso non i candidati avversari ma i cittadini elettori: e che dire di Rutelli che non è riuscito ad andare una volta sopra le righe ed ha replicato sempre energicamente ma con correttezza alla montagna di delegittimazione e di apprezzamenti ironici dei gentlemen della de-

stra e della destra fascista. Conosco bene Rosetta Jervolino da decenni e le voglio bene; conosco meno Veltroni ma so che egli è come appare; ho imparato a conoscere, stimare e apprezzare l'equilibrio, lo spirito di servizio e la pazienza di Chiamparino. Partendo dal 3 a 0 partiamo da tre personaggi che possono essere portati ad esempio a chi vuole rimettersi alla stanga senza nulla chiedere, ma dando molto perché si concretizzi una operatività comune tra i cattolici democratici, i laici liberali illuminati e i riformisti della sinistra italiana. Ai tre personaggi è doveroso

aggiungere Rutelli, che è cresciuto di giorno in giorno nella considerazione di milioni di italiani ed ha la statura giusta per il ruolo che ora riveste come capo dell'opposizione e, sono certo, andrà oltre. Egli ha reso coesive le componenti della «Margherita» ed ha portato un suo valore aggiunto rappresentato dalla sua personalità. La «Margherita» crescerà, ma occorre che la sinistra cresca parimenti; entrambe le componenti dell'Ulivo devono ricercare il massimo di voglia di unità e definire gli obiettivi indispensabili per rimettersi in corsa rapidamente. Ed ora? Su le maniche! Per finire un piccolo buon segnale, assai divertente, ci arriva dall'altra sponda: è stata inventata una nuova forma di governo che contribuirà alla stabilità! Sarà composta da ministri pro-tempore e staffetari.

Itaca di Claudio Fava

LE SCIABOLETTE DI LA PAZ

La Regione Siciliana licenzia quest'ultima legislatura con una seduta malinconica e tragica, qualche decina di deputati a caccia delle ultime leggende elemosine, gli altri già in campagna elettorale ad arringare i loro clienti, l'ufficio antimafia smantellato e trasferito nelle cantine di un assessorato come un vecchio divano sfondato, ovunque un'aria da baldoria appena conclusa, occhi lucidi, volti gonfi, la sottile paura di non farcela per la prossima festa. La Sicilia non è Itaca. Cinquantatquattro governi in 54 anni, come in Bolivia. Di nessun governo si ricorda una fine in gloria: congiure da sgabuzzino, sgambetti, stilette. C'era un albergo, a La Paz, in cui si raccoglievano i giornalisti stranieri all'alba di ogni golpe: giù, lungo il viale, si vedevano sfilare i blindati dei nuovi generali. Dura mezza mattinata, si faceva un altro governo, poi tutto ricominciava come prima. Ho

partecipato per un anno e mezzo, a Palermo, alle riunioni della maggioranza di centro-sinistra, governo Capodiciccia. Alcuni ufficiali dell'Ulivo, segretari dei partiti di mezzo, preparavano il loro golpe in cambio d'un futuro assessorato. Avevano facce rubizze e solenni: prendevano la parola e si lanciavano in magnifiche orazioni circolari, un lungo giro di parole attorno al nulla. La mattina del golpe, avevano già indossato la divisa del centrodestra: gradi, spadino, stivali e tutto il resto. Come in Bolivia. Dove una volta nobilitò il capitano che aveva arrestato il Che. Mi raccontò che aveva telegrafato a La Paz: "Guevara catturato. Attendo ordini". Gli ordini li portarono in elicottero un colonnello e un tipo con gli occhiali a specchio che lavorava per la Cia. Dissero: il prigioniero va fucilato. Il capitano obbedì. Quando me lo raccontò, ormai generale in pensione,

s'era appena candidato al Parlamento con quelli del MIR, il movimento della sinistra rivoluzionaria. Aveva ammazzato il Che e poi s'era ritrovato a far politica con i suoi discepoli. Dite: che c'entra con la Sicilia? Non lo so. Forse è quest'idea di un mestiere dove tutto è lecito, tutto è volubile: amici, compagni, idee, bandiere, divise... Si voterà per eleggere il nuovo sindaco di Palermo e da un'agenzia conosco il nome del primo candidato. Carmine Mancuso, il figlio di Lenin, il poliziotto ammazzato con il giudice Terranova dai mafiosi. Mancuso cominciò fieramente a sinistra, con la Rete di Orlando. Poi migrò a destra, con Dell'Utri e Micciché. Adesso si presenta da solo, spiegando che destra e sinistra sono fallite e che "occorre stertezzer decisamente". Per dove? Un dettaglio. L'importante è che tornino a sferragliare le sciabolette. Come a La Paz.

Maramotti



Lo strano Paese del vince-chi-perde

GIUSEPPE TAMBURRANO

Concluso il ciclo elettorale, usciti dall'incubo di una vittoria della destra alle elezioni comunali, possiamo valutare con mente fredda i risultati e le prospettive. Abbiamo celebrato il successo nella consultazione amministrativa: era giusto farlo. Ora è doveroso constatare che il centro-sinistra, pur vincendo, è arretrato in termini di voti rispetto alle precedenti comunali. A Roma dal 60,4 al 52,2; a Napoli dal 72,9 al 52,9; a Milano è passato dal 53,1 al 57,5. E così è avvenuto in tanti altri comuni come Novara, Siena, Grosseto, Salerno, Lecco, catanzaro, con eccezioni come Torino, Reggio Calabria e qualche altro Comune. Dobbiamo anche prendere atto responsabilmente che nel ballottaggio la partecipazione

al voto, ad onda della forte mobilitazione da parte di entrambi gli schieramenti, è stata molto bassa; 70,9% praticamente al livello delle europee del 1999, che fu del 70,8%. Speriamo che il Viminale cominci presto il dato del voto nullo per calcolare esattamente quanti italiani, bon grè, mal grè, si riconoscono nei partiti esistenti. Ma veniamo alle elezioni politiche. Nicola Cacace (l'Unità del 29 maggio) ha analizzato i risultati confrontandoli con quelli del 1996. I suoi calcoli si prestano ad alcune riserve: ad esempio l'attribuzione dei voti della lista Di Pietro al centro-sinistra. Ma nella sostanza il conteggio è corretto. Chi legge la tabella si rende conto del paradosso: nel 1996 il centro-destra viene sconfitto nonostante che ottenga più voti

del centro-sinistra; nel 2001 il centro-sinistra è sconfitto nonostante che ottenga più voti del centro-destra. Viene da dire: in questo incredibile paese per vincere devi perdere voti? Ovviamente il paradosso non è frutto solo del monstrum che è l'attuale legge elettorale: esso è anche la conseguenza di scelte politiche di coalizione: se Berlusconi si allea con Bossi, e Rifondazione rifiuta l'alleanza con l'Ulivo, il centro-destra vince (2001), perde invece se Bossi resta fuori delo schieramento mentre Bertinotti accetta la desistenza (1996). Ma è ovvio che le due cose, le due «aberrazioni»; scelte di coalizione e meccanismi elettorali, sono strettamente legate. Da questo deve partire la riflessione sulle prospettive del centro-sinistra. Esse poggiano su due pilastri: a)

una stretta collaborazione tra la sinistra - Ds - e il centro - Margherita -, b) un rapporto costruttivo con Rifondazione. Chi ragiona in termini di Ulivo rischia di rendere difficile l'intesa con Rifondazione e di pregiudicare, dunque, le possibilità di successo futuro del centro-sinistra. Solo una articolazione bicefal - la Margherita e la sinistra riformista, distinte e alleate in Parlamento - agevola il dialogo con Rifondazione e permette di fare il pieno dei voti. A questo è connesso il problema della riforma elettorale ed istituzionale, che deve diventare il punto primo del programma dell'Ulivo, il doppio turno e l'elezione diretta del capo dell'Esecutivo, in sostanza il modello francese adattato, sono riforme vitali per la

nostra democrazia sempre più anemica: e sono ormai mature. Cominciamo dalla elezione diretta del capo dell'Esecutivo. In Italia la personalizzazione del confronto elettorale è assai più esasperata che nei paesi in cui l'elettore trova sulla scheda il nome del leader: sarebbe logico, direi onesto, che accadesse anche in Italia, e che dunque l'elettore, bombardato dalla campagna per Berlusconi o Rutelli, potesse alla fine votare effettivamente per Rutelli o Berlusconi: come accade per il sindaco e per il presidente della Regione. Il palese fallimento del Mattarellum apre le porte o la ritorno alla proporzionale, di tipo tedesco o spagnolo, oppure ad un uninominale serio. Quello più adatto al sistema politico italiano, che è strutturalmen-

te pluripartitico, è l'uninominale a doppio turno. Il primo turno, che vede tutti i partiti in lizza, è qualcosa a metà tra la conta di tipo proporzionale e le primarie. Poiché solo in pochi collegi i candidati superano il 50% dei voti (condizione per essere eletto al primo turno), la partita si gioca effettivamente al secondo turno al quale si accede con una soglia molto alta (in Francia è un po' più del 12%). Al primo turno ogni partito conta i propri voti e su questa base - e ovviamente sulla base delle affinità politiche - si concordano le «desistenze»: normalmente nel secondo round scendono in lizza due candidati, uno di centro-destra e uno di centro-sinistra. Anche questa riforma è matura nell'elettorato il quale ha margi-

nalizzato ai limiti dell'estinzione molti partiti «disfunzionali» al sistema dell'alternanza: dai Verdi-Sdi a Di Pietro a D'Antoni, a Bossi e via dicendo. Queste riforme favorirebbero una intesa articolata e solida nel centro-sinistra, dalla Margherita a Rifondazione (questa se rifiutasse l'accordo sparirebbe o si ridurrebbe a una testimonianza). Ma esse interessano anche Berlusconi il quale, se vencesse: sei, sarebbe incoronato direttamente dagli elettori e comunque potrebbe assorbire il leghismo. Forza, compagni: invece di litigare prepariamoci in modo serio alla rivincita. Niente aiuti di più a ritrovare l'unità e l'iniziativa della battaglia ideale e programmatica. Facciamolo per noi e per la nostra debole democrazia.



Messaggio a tutti Io voglio agire

e-mail di: **scoglio**

Leggendo le lettere emerge la necessità di virare a sinistra, nella forma di fare propaganda e nei contenuti da rilanciare, la volontà di tornare fra le persone, simpatizzanti o meno per il centro-sinistra, per parlare di politica secondo il senso più alto e civile, l'intenzione di superare gli incontri sterili nelle sezioni e nei comitati elettorali, e di portare le nostre idee al di fuori di esse per misurarci e cercare il confronto con tutta la società, l'impellenza di apprendere le strategie dei nostri dirigenti per incalzare le decisioni delle destre in Parlamento, l'urgenza di risolvere i nostri consensi attraverso nuove idee ed ideali sulle grandi tematiche di questo secolo. Allora perché non facciamo partire da oggi un'organizzazione qui da questo sito per distribuire il quotidiano L'UNITA' ogni Domenica, nelle piazze o attraverso il porta a porta, come facevano i compagni più anziani. Cerchiamo visibilità, vogliamo tornare a coinvolgere tanti amici e compagni che sono ormai ai margini della partecipazione politica, vogliamo istruirci ed acculturarci sulle grandi scelte che ci attendono; e ALLORA QUALE

STRUMENTO migliore se non L'INFORMAZIONE. Colombo e Padellaro stanno facendo un bel lavoro. COSA NE PENSATE?? Potremmo scambiarci le mail e cercare volontari, oppure siamo solo capaci di lamentarci e polemizzare?? PROVIAMO ad AGIRE, alcuni hanno già risposto.

Essere di sinistra

e-mail di: **yggdrasil**

Essere di sinistra significa mostrarsi dalla parte del popolo, dei meno abbienti, di chi è rimasto indietro: la nostra coalizione si è fatta spostare sempre più verso il centro concidendo le richieste di industriali e chiesa (flessibilità, parità scolastica...) e rinnegando le sue radici. Io la penso così e fra 4/5 anni quando, se tutto va bene, potrò dedicarmi alla politica senza impedimenti (voglio scendere in campo!) la mia idea è quella di costruire una sinistra che non tema di essere tale.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo		<h1>I Unità</h1> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>ANDREA MANZELLA</p> <p>AMMINISTRATORE DELEGATO Alessandro Dalai</p> <p>CONSIGLIERI Alessandro Dalai, Francesco D'Etto, Giancarlo Giglio, Andrea Manzella, Mariolina Marcucci</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE s.r.l."</p> <p>SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p>	Stampatore: Sabo s.r.l. , Via Caraccioli 26 - Milano Facc. Impres.: Sies S.p.a. , Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI) Serem S.p.a. , Via del Fosso di Santa Maria - Torre Spaccata (Rovato) Distribuzione: AG Marco Spa Via Fontana, 37 - 20124 Milano
CONDIRETTORE Antonio Padellaro	VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)		CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.r.l. - Via Mecenate, 89 20138 Milano - Tel. 02.59995.1 - Fax 02.5999641 AREE: • LOMBARDIA - ESTERNO: 20138 Milano Via Mecenate, 89 Tel. 02.59995.1 - Fax 02.59995.403 • PIEMONTE e VALLE D'AOSTA: Studiokappa 10128 Torino Via Valpurga, 26 - Tel. 011.581.7300 - Fax 011.507188 • LIIGURIA: Più Spazi 16121 Genova Galleria Mazzini, 540 - Tel. 010.5958502 - Fax 010.5385337 • VENETO FRIULI TREVENTINO A.A. e MARITTIMA: Ad Est Pubblicità 31121 Padova Via S. Francesco, 81 - Tel. 049.632169 - Fax 049.635989 53100 Lodi Via Enea di Colonnello, 7 - Tel. 0372.486422 - Fax 0372.487243 • EMILIA ROMAGNA e REPUBBLICA S. MARINO: Ad Est Pubblicità 40100 Bologna Via D'Azeglio, 5 - Tel. 051.2901030 - Fax 051.2902208 Pubblicità Locale: 40121 Bologna Via del Reno, 85A Tel. 051.4219955 - Fax 051.4219112 • MARCHE e TOSCANA: Pirella Göttsche 47021 Dossena P.zza S. Maria Via C. Arca, 8 Tel. 0542.608161 - Fax 0542.609094 30100 Firenze Via dei G. Minozzi, 40 - Tel. 055.581277 - Fax 055.578950 Pubblicità Locale: 30100 Firenze Via C. Minozzi, 9 Tel. 055.2639635 - Fax 055.2638951 • LAZIO UMBRIA CENTRO-SUD e ISOLE: Area Nord/Est 00186 Roma Via Sabazia, 236 - Tel. 06.8702151 - Fax 06.85356100 40121 Napoli Via del Mito, 45 scala A piano 3 - Int. 8 Tel. 081.471711 - Fax 081.4835006 08100 Cagliari Viale Trieste, 404/414 - Tel. 070.80491 - Fax 070.875895
ART DIRECTOR Fabio Ferrari	PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino	Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06.696461, fax 06.6964621719 ■ 20123 Milano, via Torino 48 tel. 02.879021, fax 02.87902225 - 02.87902242	

venerdì 1 giugno 2001

commenti

l'Unità 27

Le fazioni, antico pericolo, oggi prendono la forma del «partito personale»

Anche se si definisce centro di un Polo della libertà non si riattacca alla tradizione liberale

Forza Italia è un partito eversivo «nuovo» come lo fu il fascismo

NORBERTO BOBBIO - MAURIZIO VIROLI

(V.) Un dialogo intorno alla repubblica che si rispetti non può non toccare i mali che affliggono la nostra vita civile e, se possibile, indicare qualche rimedio. Seguendo l'insegnamento dei classici mi sembra che la minaccia più seria alla sopravvivenza di una repubblica democratica sia sempre venuta dalle fazioni, intese quali gruppi di uomini fedeli a un capo che hanno quale fine principale quello di ottenere vantaggi e privilegi. Ciò che rende pericolose le fazioni è che esse perseguono vantaggi e privilegi e che i suoi membri sono leali a un capo. Nella realtà odierna mi pare che si assista a un ritorno delle fazioni nella forma dei «partiti personali», come tu li hai definiti, e soprattutto nella forma del «partito personale», ovvero l'organizzazione politica di Forza Italia.

Francesco Guicciardini, che di politica se ne intendeva, ha scritto che «mutati solum e visi dell'uomini et e colorum extrinseci, le cose medesime tutte ritornano; né vediamo accidente alcuno che a altri tempi non sia stato veduto. Ma el mutare nomi e figure alle cose fa che soli e prudenti le riconoscono: e però è buona et utile la istoria, perché ti mette innanzi e ti fa riconoscere e rivedere quello che mai non avevi conosciuto né veduto». Proviamo a essere prudenti e cerchiamo di capire quale fenomeno politico già visto si nasconde sotto il nuovo nome e sotto i nuovi colori dei partiti personali e di Forza Italia?

(B.) Quando parlo di «partito personale» intendo sottolineare il partito creato da una persona in contrasto con il partito in senso proprio, che consiste per definizione in un'associazione di persone. Il partito personale è cosa diversa dal fatto che i partiti hanno un leader o dei leader. Tutti i partiti, come ha spiegato Roberto Michels, hanno un leader. Tant'è vero che un partito che non ha un leader ma più leader è considerato un partito anomalo. La Democrazia cristiana, che è stato un grande partito e come tale ha dominato per anni la vita politica italiana, ha sempre avuto tanti leader. Per questo era giudicata anomala. Ma il partito di norma ha un leader. Pensa a Nenni nel Partito socialista, a Togliatti e poi Berlinguer nel Partito comunista, a Ugo La Malfa nel Partito Repubblicano. Un partito non può vivere senza leader. Ma tanto Forza Italia quanto il partito di D'Antoni, per citare l'ultimo nato, sono una cosa ben diversa dai vecchi partiti con il loro leader.

I partiti che tu hai nominato avevano un leader, ma non vivevano per il leader e in virtù del leader, tant'è vero che hanno conosciuto nella loro storia più di un leader. Nel caso dei partiti personali il partito vive per il leader e in virtù del leader fondatore. È sempre azzardato avventurarsi in previsioni, ma credo proprio che in questi partiti se scompare il leader fondatore scompare anche il partito: se Berlusconi uscisse di scena, credo proprio che Forza Italia si dissolverebbe come nebbia al sole o si scinderebbe in diversi partiti. Nei partiti tradizionali la scomparsa del leader non metteva in pericolo l'esistenza del partito. Questa differenza si può spiegare tenendo conto del fatto che i vecchi partiti avevano, oltre al leader, un'ideologia, delle memorie e delle strutture organizzative consolidate. Il partito di Berlusconi è un partito personale in senso proprio, in quanto non è un'associazione che ha creato un capo, ma è un capo che ha creato l'associazione.

Per questo è diversa la natura della lealtà che lega i militanti e i membri del partito al leader. Berlusconi si rende perfettamente conto che un partito personale non può vivere a lungo. Per questa ragione egli sta trasformando il partito, cercando di radicarlo nel territorio. Mentre i vecchi partiti di massa hanno cessato di essere tali, il partito personale potrebbe diventare un partito di massa nel senso tradizionale della parola.

A Forza Italia, per non parlare degli altri partiti personali, manca tuttavia l'ideologia, almeno per ora, per diventare più simile al partito tradizionale. Per ideologia intendo un insieme di principi condivisi, una qualche rappresentazione del futuro e del passato. Credo che un'ideologia Forza Italia l'abbia. Magari è un'ideologia soltanto negativa, l'ideologia dell'antitalianismo in contrapposizione allo statalismo che Berlusconi imputa a tutta la sinistra. Un'ideologia antitalianista in nome del mercato che pur se negativa fa presa, anche perché Berlusconi identifica lo statalismo con il comunismo ed è riuscito a persuadere che l'Italia, poiché è stata statalista, è stata comunista. Il che significa che per liberare l'Italia dal comunismo bisogna liberarla anche dallo statalismo.

I vecchi partiti avevano una galleria degli antenati, avevano un passato. Potevano invocare una tradizione

alla quale si appellavano nei momenti di difficoltà, per ritrovare la fede perduta, o per rinnovarsi in nome dei principi fondativi, o per legittimare scelte di rinnovamento. Oggi non ci sono quasi più partiti importanti che possono esporre una galleria di antenati illustri, meno di tutti Berlusconi. credi che cercherà in qualche modo di costruire una sua tradizione ideale e politica, magari prendendo a prestito figure di altri partiti?

Forza Italia è una reazione allo stato di cose esistente. Anche il fascismo fu un movimento nuovo, dichiaratamente nuovo, che nasceva come reazione nei confronti della realtà politica e sociale che si era creata negli anni immediatamente successivi alla prima guerra mondiale. Il partito che Berlusconi ha fondato è un partito nato per liquidare la prima Repubblica. Una delle ragioni della forza (e per me anche della pericolosità) di Berlusconi consiste nell'aver segnato una tappa nuova nella storia del paese: nell'essere e nel presentarsi come

fondatore di un partito nuovo in contrapposizione ai vecchi partiti considerati decadenti, come i fascisti si presentavano nei confronti dei vecchi partiti dell'Italia liberale.

Mussolini si proclamava infatti nemico della democrazia decadente.

Mussolini considerava gli altri partiti dei partiti finiti, dei partiti che avevano esaurito il loro compito. Proclamava la necessità di un rinnovamento generale. La nascita di Forza Italia è in questo senso molto simile alla nascita del Partito fascista, nel senso, come ho spiegato, di partito nuovo. Anche se si definisce il partito della libertà, anzi, il centro di un Polo della libertà, Forza Italia non si riattacca affatto alla tradizione liberale italiana. Non ha nulla di simile al liberalismo di Einaudi, per citare il nome più significativo. Non ha neppure i caratteri del classico partito conservatore. Forza Italia è dunque un partito eversivo, e Berlusconi se ne rende perfettamente conto.

A mio parere il carattere eversivo di Forza Italia consiste nel fatto che si tratta di un partito fondato sulla lealtà incondizionata nei confronti del capo, non nei confronti di un'idea o di un progetto, o di un'utopia che trascende il capo. Ho l'impressione che il dirigente locale, il raccoglitore di voti, il sostenitore di Forza Italia si senta leale a Silvio, non a un'idea. I dirigenti e i militanti del vecchio Partito comunista, o del Partito socialista o del Partito repubblicano erano impegnati primariamente a difendere idee e interessi, non a sostenere Berlinguer, o Nenni, o La Malfa.

Anche nei partiti della prima Repubblica c'erano ovviamente fenomeni di lealtà clientelare, soprattutto nella Democrazia cristiana. Si parlava infatti, nel linguaggio politico corrente e nel linguaggio politico più colto, di «fanfaniani», «demitiani», «andreattiani» e così via. Ma a parte il fatto che si trattava di più capi e non di uno solo, il carattere clientelare (nel senso classico: un potente che distribuisce favori ai «clienti» che si prostrano e offrono la loro lealtà) è personalistico della Democrazia cristiana (e in misura più o meno accentuata anche di altri partiti) era additato come un elemento di corruzione della vita politica italiana. Oggi, al contrario, l'opinione pubblica accetta senza sussulti l'esistenza di un grande partito personale che si fonda sulla lealtà nei confronti di un capo. Accetta come un dato normale un fenomeno politico che ogni persona che abbia un minimo di coscienza civile dovrebbe guardare con la massima preoccupazione.

Berlusconi non solo ha fondato un partito personale; fa anche di tutto per accentuare il carattere personale di Forza Italia. Prova ne sia che esibisce ovunque la sua faccia. La sua faccia sempre sorridente, sempre sicuro di sé, l'uomo benedetto da Dio, anzi, addirittura «l'unto del Signore»,

Pubblichiamo in questa pagina ampi stralci del settimo capitolo del volume di Norberto Bobbio e Maurizio Viroli «Dialogo intorno alla repubblica», pubblicato da Laterza, da oggi in libreria. I due studiosi, uniti dalla passione civile e dalla preoccupazione per il futuro, hanno discusso, in una serie di conversazioni che si sono svolte tra l'agosto e il dicembre del 2000, alcuni grandi temi politici, e si sono interrogati sulla fede religiosa, sul significato della vita e della storia, sulle ragioni e i limiti dell'etica laica.

come egli stesso si è proclamato.

C'è un altro aspetto del partito di Berlusconi che presenta un'analogia significativa con i movimenti totalitari. Mi riferisco al fatto che la parola di Silvio è creduta come se fosse la parola profetica. Può proclamare le menzogne più ridicole ed essere creduto. Ha proclamato, e continua a proclamare che dal 1945 a quando egli è diventato presidente del Consiglio, l'Italia è stata governata dai comunisti, e ci sono milioni di italiani che gli credono e che hanno fiducia in lui.

La personalizzazione è tipica del capo carismatico. Mussolini è stato indubbiamente un capo carismatico. Quando si affacciava al balcone strappava l'applauso, dialogava con la folla. Teneva discorsi brevi, molto incisivi; e poi faceva domande alla folla, domande alle quali la folla doveva rispondere sì o no, secondo quello che era già previsto. Mussolini sapeva quello che la folla avrebbe risposto. Dialogava con la folla, cosa che Hitler faceva in misura molto minore perché stava molto più lontano, molto in alto rispetto alla folla. Era una potenza più

celeste. Anche Stalin non ha mai avuto un rapporto diretto con il suo popolo; lo abbiamo sempre visto mentre assiste alla parata militare, o nel grande balcone del palazzo di Stato, quasi sempre in divisa militare, insieme ai suoi capi. Stalin non ha mai fatto un discorso al popolo. Non lo vedi mai di fronte ai comunisti russi che lo applaudono. È sempre glaciale. È veramente il capo che viene dall'alto. L'ho sempre visto silenzioso, molto diverso, in questo, da Mussolini e da Hitler. I leader del partito bolscevico erano grandi oratori; Stalin, al contrario, non teneva discorsi.

I leader storici della Rivoluzione d'Ottobre si erano formati nell'ambito del socialismo europeo, che fu, fra le altre cose, una grande scuola di eloquenza. I leader e i militanti socialisti dovevano essere degli oratori capaci di spiegare la strategia politica del partito, ma soprattutto di suscitare entusiasmo, speranza, sdegno, ovvero le tipiche passioni rivoluzionarie. Lo stesso Mussolini si era formato alla scuola del socialismo. Imparò quando era socialista l'arte di entusiasmare una folla.

Quando diventò fascista usò la medesima arte per suscitare non più le passioni rivoluzionarie ma le passioni nazionaliste.

La rivoluzione richiede il gran demagogo. Max Weber distingueva tre tipi di capo carismatico. Il profeta religioso, il grande demagogo e il capo militare. Mussolini è stato soprattutto un gran demagogo. Stalin è stato soprattutto il capo militare, o almeno amava presentarsi come tale. Appariva sempre in divisa, e faceva bella mostra delle sue medaglie. Quanto al profeta religioso, lo era, in parte, forse Mao. (...)

Tornando al nostro leader carismatico, possiamo concludere che egli ha le caratteristiche del demagogo classico più che del profeta religioso, nonostante si sia proclamato «unto del Signore». Per essere riconosciuto quale profeta religioso, per persuadere che sei ispirato da Dio sono necessarie la condotta impeccabile e la santità della vita, come Savonarola. Credo, spero, che Berlusconi non riuscirà a persuade-

re di essere dotato di spirito profetico per la semplice ragione che gli manca appunto la santità della vita. Mi pare proprio che ci troviamo di fronte a un nuovo esemplare di demagogo oligarchico.

Se teniamo presente la tipologia weberiana-

Berlusconi rientra nella categoria del demagogo.

Fa pensare a un altro grande demagogo, non oligarchico ma popolare, che si proclamò «l'uomo della provvidenza», l'uomo di qualità straordinarie che viene a redimere un popolo oppresso.

Un popolo che era caduto nelle mani dei comunisti.

Berlusconi suscita entusiasmo, non è un semplice raccoglitore di voti.

Non c'è dubbio che suscitò entusiasmo. Lo si vede quando si presenta ai suoi seguaci, soprattutto nei teatri. Il cerimoniale, i gesti della mano, il sorriso con cui si presenta sono da capo carismatico. Sa ride anche delle facce dette contro di lui. Ha una sicurezza sconfinata. Può togliersi da qualsiasi tipo di imbarazzo.

Quella di far ridere e di ridere con il popolo è tipico, ancora una volta, del demagogo e dell'adulatore.

Stalin per certo non faceva ridere. Mussolini aveva l'ironia volgare, sbeffeggiava l'avversario, enfatizzava le debolezze, soprattutto fisiche. Amava suscitare la risata volgare. I fascisti, in generale, amavano il turpiloquio. Non mi risulta però che Mussolini fosse un raccontatore di barzellette. Era piuttosto sarcastico nei confronti dei suoi nemici. (...)

A me pare che la nascita e la proliferazione dei partiti personali che tu hai discusso ci faccia toccare con mano una delle promesse non mantenute della democrazia, ovvero la promessa che i cittadini, una volta ammessi a partecipare alla vita pubblica sarebbero diventati più consapevoli, più saggi, più responsabili, meno vulnerabili alle lusinghe dei demagoghi, insomma migliori, sia dal punto di vista intellettuale, sia dal punto di vista morale.

Dopo cinquant'anni di vita democratica dobbiamo a malincuore constatare che c'è stato non un progresso civico e morale, ma un declino. Tale declino è anche legato, ritengo, alla fine dei vecchi partiti. Con tutti i loro difetti, i vecchi partiti stimolavano un gran numero di uomini e di donne a uscire di casa e a prendere parte a riunioni. Abituavano ad assolvere alcuni doveri semplici ma significativi: prendere la tessera, pagare la quota, partecipare al congresso, svolgere attività di propaganda, comprare il giornale (o abbonarsi), stare informati. Venuto a mancare questo tipo di scuola, ci troviamo di fronte a una situazione a mio giudizio pericolosissima, in quanto abbiamo il demagogo oligarchico e la piazza vuota.

Un'altra minaccia seria alla democrazia, oltre al demagogo, è il ruolo

sempre più decisivo del denaro nella politica. Il denaro è infatti diventato uno dei fattori essenziali per vincere le elezioni e, più in generale, per ottenere consensi.

I voti, come qualsiasi altra merce, si possono comprare. Questa è la ragione fondamentale per cui il denaro può corrompere la repubblica. Chi ha più soldi ha più voti. C'è un parallelo continuo fra il mercato vero e proprio e il mercato dei voti. Anche le ideologie svolgono un ruolo importante, soprattutto quando si tratta di ideologie forti, come era quella del vecchio Partito comunista. Tuttavia non c'è dubbio che il denaro conta. Pensa agli Stati Uniti, dove i candidati alle elezioni vanno prima di tutto a cercare finanziamenti.

A proposito degli Stati Uniti gli studiosi parlano di due campagne elettorali. La prima è la campagna elettorale che i candidati svolgono per trovare sostegno finanziario; la seconda è la campagna elettorale per conquistare i voti. Delle due campagne la prima è più importante della seconda. Chi vince la prima vince, quasi sempre, anche la seconda. Questo significa che nelle democrazie dominano i plutocrati e dunque diventano oligarchie. In un articolo che «La Stampa» ha intitolato efficacemente «Bush de' Medici», facevo notare che nella grande e consolidata democrazia americana una famiglia di magnati texani era riuscita, nel pieno rispetto della legalità costituzionale, a eleggere due presidenti della Repubblica nel breve volgere di dodici anni. Imprese simili, osservavo, riuscivano alle potenti famiglie italiane nell'età dei principati, quando i Medici fecero sedere, dal 1513 al 1523, due membri della famiglia sul soglio pontificio. L'oligarchia, e per oligarchia si intende un uomo convinto che «coloro che posseggono le ricchezze sono anche bravissimi a governare ottimamente» ed è posseduto da una «bramosia di dominio che

tende insieme a potenza e profitto» è di per sé pericoloso. Ma più pericoloso ancora è l'oligarchia che è anche demagogo, che sa conquistare il favore del popolo con promesse di grandi beni presentate con parole «ben cucinate».

Questo problema che tu sollevi è molto serio. L'unico contraltare, inteso come forza propulsiva, che può contrastare la forza del denaro è la forza dell'ideologia, come dimostra appunto l'esperienza del Partito comunista. Del resto, anche la Democrazia cristiana, che aveva i forzisti pieni poiché era sostenuta dai ceti più abbienti, aveva una sua forza che non era soltanto economica.

Lo scenario che tu dipingi è dunque o denaro o ideologia; o il denaro che ti permette di comprare i consensi, o l'ideologia che sostiene i militanti che a loro volta vanno a conquistare i voti.

In ogni caso il denaro ha sempre avuto un ruolo importante. La democrazia vive sulla base del consenso. Ma come si ottiene il consenso? Da chi viene dato? In astratto il consenso dovrebbe essere una libera volontà che si determina in base ai programmi che vengono proposti. Ma è proprio così? Pensa alla possibilità di manipolazione del consenso attraverso programmi menzogneri. Pensa all'influenza che oggi ha la televisione sulla maggior parte delle persone, le quali non leggono i giornali e dunque non riflettono avendo un articolo sott'occhio sulle varie proposte. Pensa alla facilità con cui la televisione permette di ottenere consensi con brevi battute superficiali. La democrazia rimane certo basata sul consenso, ma non è un consenso basato sulla libera convinzione che i cittadini si formano ascoltando e discutendo con gli altri. Il consenso è manipolato, su questo non c'è dubbio.

Tuttavia, come ho spiegato altre volte, la democrazia non è il migliore dei beni, ma è il minore dei mali. In uno Stato di polizia è peggio. Chi detiene il potere non ha bisogno del consenso, gli basta la forza. Se cerca il consenso, lo fa attraverso elezioni che sono truccate e falsificate, come erano quelle che avevano luogo nei paesi comunisti, dove figurava che votava il 99 per cento delle persone, e il risultato era il 99 per cento dei voti al partito dominante. Erano tuttavia elezioni.

Ricordo che sotto il fascismo, nelle ultime elezioni che sono state tenute nel 1924, le elezioni del cosiddetto «listone» si votava sì o no. Le schede del sì erano tricolori e si vedeva dal fuori che erano diverse. Ricordo in proposito un aneddoto divertente che ha quale protagonista un mio amico carissimo, il conte Umberto Morra di Lavriano, amico di Gobetti e collaboratore della «Rivoluzione Liberale». Essendo antifascista si ritirò, beato lui, nella sua bella villa avita in una frazione di Cortona. Quando ci furono le elezioni di cui ti ho detto, lui andò a votare e il milite che prestava servizio al seggio si avvicinò e gli disse: «Signor Conte, mi perdoni, ma ho l'impressione che lei abbia votato la scheda sbagliata». «No, no, rispose il conte con tutta calma - era proprio quella scheda che volevo votare». (...)

la foto del giorno



Un misterioso nano di terracotta è stato sistemato ieri ai piedi della Fontana di Trevi a Roma.



FIORDILOTO

**Prodotti tipici
delle Marche**
direttamente a casa tua

Basta una telefonata od un clic per avere a casa tua un

Fantastico Pacco Assaggio a sole 99.000 lit. + s.p.
anzichè 150.000!

Il Pacco Assaggio di prodotti di alta qualità è così composto:

4 Bottiglie di splendidi vini Marchigiani: Rosso Conero DOC, Falerio dei Colli Ascolani DOC, Bianchetto del Metauro DOC, Marche Rosso IGT; un Pecorino Fresco, un salame tipo "Fabriano", un pacco di Pasta all'uovo di Campofilone, una bottiglia da 100 ml di Olio della Cilestra (vincitore Ercole Olivario 2000), una confettura di Morici (Biologica Certificata), una bottiglia di aromolio (l'ideale per le bruschette), una busta di funghi porcini secchi, in omaggio questo splendido foulard in raso.

*“ Per noi la qualità non è un obiettivo,
ma un metodo da applicare quotidianamente. ”*

Raniero Ramazzotti, Fiordiloto

*Offerta valida sino al 30 giugno 2001
e sino ad esaurimento scorte!*



Approfittatene subito! questo splendido foulard è in omaggio per voi

**Si accettano ordini telefonici, via fax o tramite il nostro sito internet:
www.italyfiordiloto.com - tel. e fax 071.7451378**